

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. VIII-n.2 (luglio-dicembre 2013)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico italiano*

Marco Carassi (vice-direttore), Dimitri Brunetti, Paola Carucci, Concetta Damiani, Ferruccio Ferruzzi, Isabella Orefice, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Antonio Romiti, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Comitato scientifico estero*

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@alice.it](mailto:giorgetta.bonfiglio@alice.it)

I testi proposti, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e di redazione e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non verranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6787-118-6

DOI. Ciascun articolo, eccezion fatta per le *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2013:* Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: [www.anai.org](http://www.anai.org)

Conto corrente postale: 17699034; Partita IVA: 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Archivi

a. VIII - n. 2



## Sommario

### Saggi

MASSIMO SCANDOLA

*«E come decisi da bel principio di fare quest'operetta con metodo storico».* Le reti veronesi di Anselmo Costadoni: catastici, ricerca documentaria e devozioni al chiudersi del Settecento

p. 5

ELISABETTA OBERTI, ANDREA ZONATO

*Nel cuore della storia della nobiltà piemontese: l'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo e famiglie collegate*

p. 29

FEDERICA BRESSAN, SERGIO CANAZZA, ROBERTA BERTANI

*Metodologie e nuovi strumenti informatici per la tutela delle memorie sonore: il caso dell'archivio storico della Fondazione Arena di Verona*

p. 61

GAETANO CALABRESE

*Il terremoto del 1818 a Catania e nei comuni etnei in un piccolo fondo dell'Archivio di Stato di Catania*

p. 123

### Cronache e note

STEFANO MOSCADELLI

*L'archivio dell'economista Franco Romani: note sull'ordinamento e l'inventariazione*

p. 141

LUCIA ROSELLI

*Gli archivi dispersi. Il Centro Manoscritti di Pavia*

p. 153

MARCO CARASSI

*Nota sugli archivi in materia di immigrazione*

p. 167

ANTONELLA BONGARZONE

*Gli archivi parrocchiali: risorse per la ricerca storica. La loro rivalutazione in Italia a mezzo del sistema SIUSA. Note a margine della XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici (Roma, 10 maggio 2011)*

p. 181

## Recensioni e segnalazioni bibliografiche

- FEDERICA BRAMBILLA e SARA PEDRAZZINI  
ROSS HARVEY, *Digital Curation* p. 191
- FRANCESCA CAPETTA  
*L'impresa dell'archivio. Organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*, a cura di Roberto Baglioni e Fabio Del Giudice p. 194
- DIMITRI BRUNETTI  
*La Soprintendenza archivistica per la Liguria. Attività, progetti, interventi*, a cura di Francesca Imperiale e Giustina Olgiati p. 195
- ELIO LODOLINI  
*Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino*, in occasione della mostra, Roma, Musei di Villa Torlonia – Casina delle Civette, 7 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012, a cura di Bruno Crevato-Selvaggi p. 197
- DIMITRI BRUNETTI  
*L'archivio storico racconta. Vicende e personaggi delle Assicurazioni Generali nell'Ottocento* p. 200
- DIMITRI BRUNETTI  
*Archivi imolesi fuori dagli archivi. Guida*, a cura di Marina Baruzzi e Franca Maestrini p. 201
- MARIO BROGI  
*Archivio d'Autore: le carte di Fabrizio de André. Inventario*, a cura di Marta Fabbri e Stefano Moscadelli p. 202
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
DIMITRI BRUNETTI, *Norme sabaude per gli archivi dei Comuni* p. 203
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
FEDERICA PARCIANELLO, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale* p. 204
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», 2012/1 p. 205
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
«Patrimonio industriale», a. V (ottobre 2011) p. 205

«E come decisi da bel principio di fare  
quest'operetta con metodo istorico».  
Le reti veronesi di Anselmo Costadoni:  
catastici, ricerca documentaria e devozioni  
al chiudersi del Settecento

<p>Titolo in lingua inglese</p> <p><i>«E come decisi da bel principio di fare quest'operetta con metodo storico». Anselmo Costadoni's writing network in Verona: catastici, documentary research and devotions to the end Eighteenth century</i></p>
<p>Riassunto</p> <p>Il <i>Cod. 131/5</i>, conservato presso la Biblioteca del Monastero di Camaldoli, permette di ricostruire le reti di Anselmo Costadoni, che inclusero anche scrivani, pratici del diritto e copisti veronesi. Scrivani di Terraferma, talvolta difficili da identificare, mediante la loro attività gettano luce su aspetti di storia documentaria solitamente trascurati. Mediante lo studio di simili scritti è, inoltre, possibile ridefinire tappe e momenti della ricerca documentaria e della raccolta d'informazioni circa decime, giuspatronati, diritti del cenobio su beni, acque e pievi, poi utilizzati da Costadoni per stendere il 'libro d'amministrazione'. La varietà di catastici, <i>libri instrumentorum</i> e cronache restituisce funzioni istituzionali, prassi giuridica, rilevanza erudita e significati assunti dalla produzione documentaria nel dibattito culturale del XVIII secolo. Simili tipologie, secondo l'interpretazione proposta e sulla base di queste nuove acquisizioni, restituiscono all'oggi pratiche archivistiche, committenze e reti e, nel contempo, consentono di comprendere usi e significati dell'archivio monastico al chiudersi del XVIII secolo.</p>
<p>Parole chiave</p> <p>Anselmo Costadoni, notai, catastici, storia degli archivi</p>
<p><i>Abstract</i></p> <p>This contribution examines <i>Cod. 131/5</i> of the Monastic Library of Camaldoli and the writing relation about Anselmo Costadoni and his cultural and erudition network which include notaries who were also scribes. We don't know much about these scribes, but clearly it is from their writing relations that we learn certain details of history of documentation. Both notaries and historical writings retrace the paths of this network and</p>

its explain the process which collected information and reports about proprieties monastery's in Terraferma.

The variety in the production of these scripts: *catastici, libri instrumentorum*, chronicles related to the role that scripts played in the institutional and cultural debate to the end of Eighteenth century. According to the proposed interpretation, these scripts define the documentary practices; also new scholarly acquisitions restore to us the monastic network and explains what archives means in the monastic context to the end of Eighteenth century.

*Keywords*

Anselmo Costadoni, Notaries, Catastici, Archival history

Presentato il 06.10.2012; accettato il 10.02.2013

DOI: <http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.01>

## 1. Introduzione. Il reperimento di un codice, fra temi di ricerca e letteratura storico-archivistica

Il reperimento delle *Memorie storiche dei beni nel territorio veronese del monastero di S. Michele di Murano presso Venezia*, codice compilato dal monaco Anselmo Costadoni e conservato prima nell'archivio del Sacro Eremo di Camaldoli<sup>1</sup>, ora nella biblioteca dello stesso monastero, si inserisce nel piano di ricostruzione del *corpus* documentario dei *catastici* monastici veronesi e di terraferma. Il tema è stato sviluppato nella mia tesi di dottorato<sup>2</sup>, ove ordinamenti d'archivio, *libri instrumento-*

<sup>1</sup> Italia, Camaldoli, BIBLIOTECA DEL MONASTERO, Fondo di S. Michele di Murano, Cod. 131/5: ANSELMO COSTADONI, *Memorie storiche dei beni nel territorio veronese del monastero di S. Michele di Murano presso Venezia MDCCLXIV*, libri I, II cc. 1r-81v, + lib. III p. 1-131. La segnatura attuale è quella attribuitagli da Giovanni Benedetto Mittarelli nella *Bibliotheca codicum*. Per un quadro generale sulle vicende storiche del monastero di S. Michele di Murano si veda la preziosa sintesi di VITTORINO MENEGHIN, *S. Michele in Isola*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962. Sono state adottate le seguenti abbreviazioni: *Notizie* = GIOVANNI BATTISTA BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, IV, VI, Verona, per Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi, 1749-1771; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*; UGHELLI = FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, vol. V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.

<sup>2</sup> MASSIMO SCANDOLA, «L'ordine di un ben disposto archivio». *Archivistica monastica nell'antica diocesi di Verona. Ordinamenti, notariato, erudizione (XVII-XVIII sec.)*, tutor

rum e cronache sono stati ricondotti a pratiche redazionali, documentarie e, non per ultime, erudite realizzate in antico regime da notai, chierici e monache nei *tabularia* monastici veronesi.

Il manoscritto appartenne alla dispersa *Bibliotheca codicum manuscriptorum* di Giovanni Benedetto Mittarelli. Gli studi di Lucia Merolla<sup>3</sup> aventi per oggetto la storia della *libreria* muranese hanno consentito di ripercorrere le tappe convulse dei viaggi delle casse di libri, delle raccolte dei codici conservate in varie biblioteche pubbliche e in numerose collezioni europee, permettendo così di rinvenire il manoscritto.

Anomalo inventario dei beni monastici in terraferma, il *Cod. 131/5*, fino ad ora non studiato, presenta caratteristiche peculiari che lo distinguono dal più comune catastico dei beni e getta luce sulle reti erudite e archivistiche di Anselmo Costadoni. Gli studi sui rapporti fra l'archivistica monastica e la storiografia ecclesiastica, oggetto delle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, hanno del resto evidenziato le similitudini fra gli inventari d'archivio e la struttura delle opere storiografiche «legate alla grande lezione dell'erudizione storico-critica avviata dai Bollandisti e dai Maurini, ripresa di qua delle Alpi dal Bacchini, dal Muratori e dal Maffei»<sup>4</sup>. La storia culturale dei 'catasticatori' – chierici, notai e

---

Andrea Giorgi, coordinatore Stefano Moscadelli, Siena, Università degli Studi, 2012.

<sup>3</sup> LUCIA MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G.B. Mittarelli. I codici ritrovati*, Roma, Vecchiarelli, 2010. Si rimanda anche a EADEM, *La dispersione dei codici di S. Michele di Murano*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale (1768-1870). Atti del II convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Rodengo, Brescia, 6-9 settembre 1989)*, a cura di Francesco Giovanni Battista Trolese, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, Centro Storico Benedettino, 1992, p. 685-699.

<sup>4</sup> In particolare mi riferisco alla monografia di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, «Distribuire le carte e metterle a suo nicchio» *Controversie archivistiche ed erudizione ecclesiastica a Treviso nel secolo XVIII*, in «Distribuire le carte e metterle a suo nicchio». *Studi di storia degli archivi trevigiani*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Treviso, Ateneo di Treviso, 2007, p. 59-78, citazione a p. 66. FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, ERILDE TEREZONI, *Archivi camaldolesi, Camaldolesi archivisti. Da S. Michele e S. Mattia alla Terraferma veneta*, in *San Michele in Isola. Isola delle conoscenze. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia: mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della congregazione camaldolese. Catalogo*, a cura di Marcello Bruse-

pratici del diritto – che testarono la loro perizia nelle operazioni d’inventariazione delle scritture o dei beni ha così aperto piste nuove di ricerca sulle tracce dei rapporti fra gli archivisti, spesso cronisti ed eruditi, e i più noti storici dell’epoca. Pertanto, il cospicuo lavoro che sta alla base della redazione del *Cod. 131/5* ci ricorda che i grandi nomi della storiografia non furono i soli protagonisti della ricerca documentaria settecentesca e che la stagione erudita si popola anche della pratica scrittoria degli archivisti dei conventi, degli ospedali – sovente sconosciuti notai, chierici e qualche monaca – e degli scrivani delle comunità di terraferma che si cimentarono in lunghe ricerche d’archivio, diventando molto spesso il *trait d’union* fra le fonti e una più illustre committenza erudita.

Lo stesso Anselmo Costadoni si vide commissionare come ‘catasticatore’ la ricognizione delle proprietà del cenobio di San Michele di Murano poste in terraferma; venendo poi incaricato di altre numerose ricerche riguardanti la storia degli insediamenti monastici e lo sviluppo dei culti, poté così confrontarsi con gli studi di Scipione Maffei e del canonico Gian Giacomo Dionisi e visse in prima persona la bufera devozionale che coinvolse il culto del Sacro Cuore. Come testimonianza la sua stessa biografia<sup>5</sup>, la produzione storiografica e le fatiche

---

gan, Paolo Eleuteri, Gianfranco Fiaccadori, Torino, UTET, 2012, p. 145-163. Oltre agli studi citati, mi limito a ricordare le seguenti pubblicazioni: FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo: ‘catastici’ e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico Italiano. Atti del I convegno di studi storici sull’Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, a cura di Giustino Farnedi, Giovanni Spinelli, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, Centro storico benedettino, 1990, p. 599-626; edito pure in «Studi veneziani», n.s., XX (1990), p. 133-162; EADEM, *Archivi di monasteri e conventi. L’età moderna*, Treviso, Ateneo di Treviso, 1994; EADEM, *Gli archivi dei monasteri benedettini del Veneto. Vicende dei fondi, concentrazioni e ordinamenti*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del convegno di studi (Veroli-Ferentino, 6-8 novembre 1998)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, p. 70-85.

<sup>5</sup> Si veda PAOLO PRETO, *Costadoni, Anselmo*, in DBI, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, p. 257. Sulla vita e le opere di Anselmo Costadoni si veda MAGNOALD ZIEGELBAUER, *Centifolium Camaldulense, sive Notitia scriptorum Camaldulensium*, Venetia, ex typographia Jo. Baptistae Albrizzi Hieronymi filii, 1750, p. 10; FORTUNATO MANDELLI, *Memorie della vita e degli scritti del P. ab. Anselmo Costadoni abate benedettino camaldolese*, Venezia, Stamperia Simone Occhi, 1787; JACOPO BERNARDI, *Anselmo Costadoni*, in *Biografia degli italiani illustri*, a cura di Emilio De Tipal-

di Costadoni evidenziano i due volti di questa temperie culturale<sup>6</sup>: ordinatore delle scritture della Procura generale di San Romualdo, del monastero di Faenza, probabilmente di San Michele e dell'abbazia della Vangadizza, si era anche speso in estenuanti ricerche agiografiche fra le disordinate carte di quei *tabularia*. Questi aspetti non sono fra loro contraddittori e, ritengo, in una prospettiva storico-archivistica nemmeno separabili, poiché ci fanno riflettere sui molteplici usi del documento nei *tabularia* monastici, svelando i due volti dell'ultima eco muratoriana alla fine del XVIII secolo<sup>7</sup>. La ricerca erudita settecentesca, bardandosi pur sempre della difesa di diritti, benefici e giurisdizioni, prevedeva anche la ricerca dei *monumenta* comprovanti le origini di un culto o la presenza di un santo allo scopo di giustificare una primazia *in spiritualibus* contro l'autorità diocesana. In questo modo, l'archivio oltre ad essere il valido mezzo di difesa dei più antichi privilegi era anche lo strumento per costruire una *memoria culturale*<sup>8</sup>.

Lo studio delle sottoscrizioni degli istrumenti estratti in copia, dei rinvii, delle note presenti nelle trascrizioni o negli apparati documentari di cronache, *libri instrumentorum*, repertori delle scritture, memorie storiche e catastici dei beni consente così di definire le reti informative di storici ed eruditi, quando queste, sovente, non siano individuabili attraverso lo spoglio dei carteggi. Questa metodologia, che

---

do, X, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1845, p. 54-64 (con elenco completo delle opere edite e di quelle inedite).

<sup>6</sup> Per una ricostruzione completa dei dibattiti culturali, della circolazione libraria, delle raccolte manoscritte e delle tematiche erudite si rimanda al pregevole studio di ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 2004 («Memorie della Classe di scienze morali dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CIV), p. 253-332.

<sup>7</sup> Per un quadro storiografico si veda il prezioso intervento di MARINA CAFFIERO, *Il Settecento religioso*, in *Il Settecento negli studi italiani. Prospettive e problemi. Atti del convegno della Società di studi sul secolo XVIII (Siracusa, 16-19 giugno 2004)*, a cura di Anna Maria Rao, Alberto Postigliola, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010, p. 189-194.

<sup>8</sup> Sugli usi dell'archivio come fonte per la *memoria culturale* si veda ALEIDA ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 381-386.

in parte è ispirata dallo studio del documento diplomatico<sup>9</sup>, senza per questo mai trascurare i più consueti canali di reperimento delle informazioni (i carteggi e il giornalismo letterario), permette di indagare la storia documentaria delle scritture amministrative, consentendo di identificare i protagonisti di collaborazioni nate dall'assidua frequentazione di un *tabularium* e durate a volte decenni.

## 2. L'erudito e lo scrivano: sulle tracce di una committenza

Approfondendo la storia documentaria del *Cod. 131/5*, opera integrale di Anselmo Costadoni, si evince che la 'catasticazione' dei beni del Veronese fu un'ampia operazione iniziata fra l'inverno del 1764 e la primavera del 1765 alle soglie del capitolo generale della Congregazione camaldolese<sup>10</sup>, operazione preceduta dalle due inventariazioni dei beni nel Padovano e nel Trevigiano<sup>11</sup>, già commissionate dall'abate del monastero Giovanni Benedetto Mittarelli<sup>12</sup>. Il reperimento delle fonti e la scelta degli strumenti da estrarre in copia e trascrivere fu possibile grazie all'aiuto del cellario di San Michele e di un pubblico perito, scrivano della comunità di Cerea. La sinergia di questi due abili collaboratori consentì al monaco di creare un valido strumento per la difesa dei diritti del monastero.

Giacomo Ceruti, cellario e camerlengo di San Michele, «spesso essendo stato sul Veronese nelle possessioni del monastero, avendo trattato molti affari e sostenute liti per le medesime possessioni», ricercava le scritture nell'archivio muranese assistendo Costadoni che, fino al 1763, com'egli stesso ammise, non aveva mai visitato i beni nel Veronese<sup>13</sup>. Fino ad allora, infatti, Costadoni aveva consultato codici e manoscritti di numerose biblioteche durante il suo "viaggio

<sup>9</sup> Richiamo quanto scrive GIROLAMO ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache 'autentiche' e pubblica storiografia*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria delle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini, Torino, Scriptorium, 1998, ora distribuito in formato digitale anche da *Reti medievali* (<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm>).

<sup>10</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Prefazione*, c. 1r.

<sup>11</sup> Ho già sfiorato brevemente questo tema nella scheda MASSIMO SCANDOLA, *S. Michele e i beni nel veronese. Narrazione storica, mappe e immagini del territorio*, in *San Michele in Isola. Isola delle conoscenze*, p. 200-202.

<sup>12</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Prefazione*, c. 1r.

<sup>13</sup> *Ibidem*, c. 3r.

letterario”, visitando i cenobi di Pisa, Faenza e Roma, senza però spingersi, almeno fino al 1763, nei *tabularia* dei monasteri della terraferma veronese, bresciana e bergamasca. Pertanto, per scrivere una cronaca circa i beni di San Michele, gli era indispensabile un apparato di notizie reperibili solo tramite una sapiente rete informativa locale.

Il suo secondo collaboratore fu così lo ‘scrivano’ veronese Giovanni Antonio Bresciani<sup>14</sup>, pubblico perito, il cui profilo emerge lentamente studiando le sottoscrizioni degli apparati cartografici dell’“operetta” e quelle in calce alle copie degli istrumenti. Altre volte, il nome del suo ‘informatore’ (Bresciani) è annotato da Costadoni con veloci rinvii e richiami vergati a margine del foglio. In questo modo, lo scrivano incaricato dello scavo d’archivio entrava nel ‘retrobottega’ dello storico e inviava i risultati delle proprie ricerche al più illustre committente.

Qualche notizia ci consente di definire il profilo del perito pubblico Giovanni Antonio Bresciani: scrivano della comunità di Cerea, apparteneva a una famiglia di cartografi e ‘pratici del diritto’<sup>15</sup>. Fu attivo nelle cancellerie delle comunità del territorio (Cerea e Bonavigo)

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, c. 149r: «Addì 16 settembre 1763. Ad istanza del m.r.p.d. Giacomo Ceruti, camerlengo del venerabile monastero di San Michele di Murano, congregazione de’ monaci benedettini camaldolesi, mi sono portato io Giovanni Antonio Bresciani pubblico perito in villa di San Pietro di Legnago ed ho fedelmente peritato e disegnato li beni di ragione del suddetto venerabile monastero, divisi in pezzi, in tutti della quantità di campi cento quarantatré, vaneze ventidue, tavole tre, misura di Legnago; ed ho pure preso in disegno il fosso, o sia scolo di ragione del suddetto monastero, che conduce le acque della suddetta campagna di Cadapolo nel dugal Ponzan, come da altro disegno appare, in detto giorno preso e stabilito in Cerea il giorno 26 settembre 1763. In fede Giovanni Antonio Bresciani peritegado». Notizie su pubblici periti e cartografi sono contenute in GIULIANA BASO, FRANCESCA RIZZI, VLADIMIRO VALERIO, *Dizionario dei cartografi veneti*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l’immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Edizioni Programma, 2007, p. 137-217. Più specifico per l’area veronese risulta GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Dizionario dei cartografi veronesi*, in *Misurare la terra. Agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall’età romana ai nostri giorni*, Verona, Collegio dei Geometri, 1992.

<sup>15</sup> Qualche notizia sulla sua attività di pubblico perito si trova in BASO, RIZZI, VALERIO, *Dizionario dei cartografi veneti*, p. 156; VIVIANI, *Dizionario*, p. 448. Per uno studio sull’ordinamento del Collegio dei notai invece si rimanda a GIULIO SANCASSANI, *Documenti sul Notariato veronese durante il Dominio veneto*, Milano, Giuffrè, 1987, p. 28-50.

tra il 1725 e il 1755. Nel decennio successivo si perdono le sue tracce. Le fonti tornano a illustrarne l'attività, seppure saltuariamente, quando fra il 1763 e il 1774 venne incaricato dai Provveditori ai beni inculti della mappatura del Ceretano, del Bovolonese e del Legnaghese sottoscrivendo numerose 'perticazioni' conservate oggi presso l'Archivio di Stato di Verona. Al contempo redasse il *Repertorio delle scritture* della famiglia Dionisi<sup>16</sup>, commissionatogli dal marchese Gabriele, fratello del più noto canonico. Quest'ultima committenza lo assorbì per quattro anni e si concluse con la stesura del *Repertorio*, in tre registri, ove numerose copie di istrumenti si alternavano a ben più stringati registri. Bresciani condizionò tutte le scritture della nobile famiglia: le dispose in ordine alfabetico sulla base di numerose classi e materie («Censi», «Iuspatronato», «Livelli», «Testamenti»), realizzando infine, dopo aver distinto tutta la documentazione sulla base del materiale scrittorio (rotoli, fascicoli cartacei e registri), circa 400 unità conservative.

Accanto a tali incarichi si colloca la committenza monastica: a partire dalla primavera del 1764 fino al 1773 – anno in cui l'erudito terminò di scrivere le *Memorie* –, il pubblico perito estrasse documenti in copia e sottoscrisse numerose trascrizioni di «Gravezze», «Livelli», «Testamenti» e istrumenti di «Decima», inviati poi a San Michele per essere studiati da Anselmo Costadoni. Lo stesso Costadoni affidava al proprio cellario la ricerca di altra documentazione fra le *casselle* dell'archivio monastico, utilizzando pure il materiale raccolto per gli *Annales Camaldulenses*, con un uso dell'opera storiografica che in realtà, come poi spiegherò, non era così inconsueto. Il contributo dello scrivano era pertanto necessario, in quanto Bresciani, insediato sul territorio, aveva libero accesso alle fonti e contribuiva alle fatiche del monaco inviando copie e trascrizioni di documenti, nonché numerosi repertori cartografici. Grazie ai contributi dello scrivano, Costadoni poteva affermare che le sue *Memorie* erano scritte con «metodo storico»<sup>17</sup>. Lo scrivano visitava gli archivi delle comunità (Cerea, Bonavi-

<sup>16</sup> Italia, Verona, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASVr), Dionisi Piomarta, b. 1, «Repertorio delle scritture della famiglia Dionisi».

<sup>17</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Prefazione*, c. 1: «E come dicisi da bel principio di fare questa operetta con metodo storico, così vi aggiungo al titolo di *Memorie* quello di *storiche*, e perché non pretesi di formare una storia compita de' beni suddetti, così

go, San Pietro di Legnago), delle confraternite laicali, l'archivio della Congregazione del clero intrinseco, la cancelleria della curia di Verona e della Camera fiscale, estraeva in copia gli strumenti, rinveniva e trascriveva le cronache che poi Costadoni utilizzava<sup>18</sup>. Il monaco, inoltre, allargava il raggio della propria rete informativa, utilizzando non solo gli strumenti estratti dal perito e la documentazione rinvenuta dal camerlengo, ma consultando numerosi altri *monumenta* del Sacro Eremo di Camaldoli e dell'abbazia della Vangadizza.

Lo scavo d'archivio si riflette nella struttura dell'opera, ripartita in «territori» e «villaggi»<sup>19</sup> riprendendo i criteri d'inventariazione di *mazzi* e *tomi* dell'archivio di San Michele di Murano. I «territori» presi in considerazione da Costadoni sono quelli «dove esistono le più grosse tenute de' beni», secondo i quali egli suddivide «l'operetta in quattro Libri»: Camaldolino, *Cadapolo* (oggi Ca' di Polo), Bonavigo e Trevenzuolo<sup>20</sup>. Ogni *Libro* distingue inoltre singoli dossier tematici: le materie, ovvero i negozi e le tipologie contrattuali<sup>21</sup>.

Gli intenti di Costadoni sono indicati in modo chiaro: l'"operetta" – così la chiamava – avrebbe dovuto avere un carattere a un tempo probatorio e didascalico. Le *Memorie*, scritte per scopi amministrativi, volevano informare i futuri cellari circa i beni di San Michele posti nel Veronese<sup>22</sup>. Pertanto, egli stendeva un lavoro agli inizi ove lasciare «delle facciate in bianco, perché si potesse aggiungere delle nuove *Memorie* per gli anni avvenire»<sup>23</sup>. Inoltre, per rendere chiari i confini e l'estensione dei beni del monastero, l'autore munì la propria "operetta" di un ricco apparato cartografico, come aveva anticipato nella *Prefazione*<sup>24</sup>. Infine, chiudeva le proprie riflessioni pale-

---

mi sono contantato del predetto umile e semplice titolo di *Memorie*, per aver quindi più libertà di metodo nel disporle e nel scriverle».

<sup>18</sup> Una fra tutte è quella anonima di «un priore di Sant'Angelo in Monte che visse il secolo scorso, <che> nell'anno 1604 fa memoria della chiesa di Bonavigo (come si può leggere nel tomo 1 intitolato Bonavigo, p. 139)» (COSTADONI, *Memorie storiche, Libro III*, p. 1).

<sup>19</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Prefazione*, c. 1r.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 1v.

<sup>22</sup> *Ibidem*, c. 2r.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*, c. 1r.

sando la necessità di un'accurata conservazione dei tre codici «del Veronese, del Padovano, del Trevigiano» presso l'abate di San Michele «uniti agli altri libri che contiene nel suo uffizio»<sup>25</sup>. Pertanto, le *Memorie* non dovevano essere conservate nell'archivio fra i *tomi* e i *mazzzi*, o nella *libreria* del monastero e nemmeno negli armadi della *Camerlengaria*, ma appunto dovevano essere riposte in uno spazio separato, forse un *thesaurus* nell'*uffizio* dell'abate. Si trattava di uno spazio raccolto, costituito di pochi armadi in legno, le fonti ne tramandano quattro<sup>26</sup>, con scrigni foderati di velluto e numerose *casselle* in noce, separate le une dalle altre, che molto spesso prendevano i nomi delle località ove erano dislocati i beni. Era appunto un *locum secretum*, lontano dalle scritture di uso corrente, ove nemmeno il procuratore o il notaio potevano accedere liberamente.

### 3. *Territori, villaggi e materie: la suddivisione dell'opera in Libri*

Nelle intenzioni dell'autore, come si è accennato, l'opera avrebbe dovuto essere suddivisa in quattro *Libri*, ma ne furono realizzati solamente tre: venne omessa la scrittura di quello riguardante i beni di San Michele in Trevenzuolo. Benché il *Cod. 131/5* presenti un'apparente unità, la storia redazionale appare piuttosto convulsa e non del tutto chiara. Lo scrivano Giovanni Antonio Bresciani doveva estrarre le copie degli strumenti notarili e reperire tutti i disegni realizzati dai *pertegadori* che, come ricorda Sandra Vantini, molto spesso erano stati anche notai<sup>27</sup>. Le mappe, un tempo conservate negli archivi delle comunità e presso gli uffici della Camera fiscale, risalivano alle misurazioni ordinate dai Provveditori ai beni inculti o dai Savi alle acque, ed eseguite già a partire della seconda metà del Seicento. Costadoni iniziò a scrivere nel 1764, ma, come dimostrano le sottoscrizioni rinvenute nei disegni, già dal gennaio 1763 lo scrivano Bresciani aveva iniziato a reperire i dati sulle *perticazioni* dei beni: in alcuni casi misurava

<sup>25</sup> *Ibidem*, c. 2v.

<sup>26</sup> Italia, Roma, ARCHIVIO DI STATO, Benedettini Camaldolesi di S. Gregorio al Celio, b. 41, fasc. 10. «Inventario di S. Michele di Murano, 1 aprile 1770».

<sup>27</sup> Sul complesso rapporto fra agrimensura, pubblici periti e notariato si veda SANDRA VANTINI, *Periti, Agrimensori, Notai: cartografia e cartografi "minori" tra amministrazione periferica e Magistrature centrali negli ultimi due secoli della Repubblica veneta*, in *Cartografi veneti*, p. 19-32.

di nuovo le terre, in altri copiava i disegni dei periti suoi predecessori. I prospetti di Francesco Cumani (1685), Giovanni Spigarol (1688), Antonio Cornizai e Pietro Zambelli (1725), Giovanni Pellesina (1737), Bartolomeo Clesio (1741), Adriano Cristofori (1743)<sup>28</sup> e del veneziano Antonio Gasparini furono alcune delle fonti utilizzate dallo scrivano veronese.

Il codice è costituito dall'unione di tre *Libri* nati originariamente in modo separato: si evince, infatti, che il pubblico perito molto probabilmente inviava la documentazione a San Michele nell'ordine in cui visitava gli archivi. Si rilevano pertanto due numerazioni distinte: una prima numerazione regge il *Libro I* e il *Libro II* (cc. 1r-81v), una successiva ma separata regge il *Libro III* (p. 1-131). Il primo ad essere stato scritto fu il *Libro III, Memorie di Bonavigo*, come ricorda lo stesso autore: «Siccome questo libro di memorie di Bonavigo fu il primo da me scritto, così non aveami pertanto determinato di copiare in ogni libro l'istrumento di acquisto»<sup>29</sup>. I tre libri avevano una struttura simile: si aprivano con la narrazione dell'origine dell'insediamento monastico e, in un secondo momento, il monaco ricostruiva la fitta rete dei rapporti contrattuali di ogni singolo insediamento, sulla base dei differenti negozi.

I primi due libri ricostruiscono le vicende dei diritti sui beni originali dei camaldolesi nel Veronese e pertanto sono raccolti in una sola unità documentaria. Il primo Libro, *Memorie storiche del Priorato e de' beni, livelli, e molini del Camaldolino*, narra l'origine della più antica fondazione voluta quando «alcuni signori veronesi pregarono Martino priore del Sacro Eremo a fondare un eremo del suo istituto nel vicino borgo di Avesa, giacché Martino si ritrovava allora di passaggio in Verona, ed egli prestandovi il suo assenso stipulò la carta di fondazione negli atti di Bonetto nodaro nell'anno 1202»<sup>30</sup>. La perizia e lo stile incalzante di Costadoni dimostrano la netta autonomia del primo insediamento camaldolese, il quale dotandosi fin da subito di un «libero e particolare priore» era sottoposto direttamente al Sacro Eremo di Camaldoli. Il secondo Libro, *Memorie storiche della possessione di Cada-*

---

<sup>28</sup> Alcuni profili sono descritti in VIVIANI, *Dizionario*, p. 439-497.

<sup>29</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Libro III*, p. 113.

<sup>30</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Libro I*, c. 1v. La stessa notizia è riportata in UGHELLI, V, p. 812; *Notizie*, IV, p. 672; *Notizie*, VI, p. 184-186.

*polo, situato nella Villa di San Pietro, appresso Legnago*<sup>31</sup>, si apre con la descrizione della vendita dei beni del Camaldolino, «che è al certo innanzi il 1598», e con la trascrizione integrale della permuta ritrovata da Giovanni Antonio Bresciani nel *Libro MM* della Camera fiscale, andato poi perduto: «l'istrumento fu stipulato l'anno 1649 XII giugno in Verona»<sup>32</sup>.

Una separata unità documentaria è costituita dal terzo libro, *Memorie storiche della chiesa parrocchiale di San Giambattista di Bonavigo*<sup>33</sup>, ove Costadoni discute circa l'origine dei diritti sui beni in Bonavigo, passando poi a trattare l'istituzione delle decime, i chiericati e i diritti sulle acque<sup>34</sup>. La chiesa di Bonavigo, dopo la rinuncia del prete Apollonio Pallerini, fu assegnata al monastero cittadino di Sant'Angelo in Monte dei chierici regolari di San Giorgio in Alga. La bolla pontificia del 24 aprile 1501 e la ducale di possesso del 21 ottobre 1502 rinvenute da Giovanni Antonio Bresciani, «de quali si trovaranno in cancelleria pretoria nel Libro X delle Ducali a carta 124»<sup>35</sup>, confermarono l'assegnazione del beneficio. A seguito delle soppressioni seicentesche (7 settembre 1668)<sup>36</sup> i beni di Sant'Angelo posti all'asta furono aggiudicati ai camaldolesi di San Michele di Murano e ad essi perven-

<sup>31</sup> Il *Libro II* si costituisce di sette capitoli: «I) Vendita del Priorato di Camaldolino» c. 41; «II) Di ciò che occorre fino alla permuta» c. 47; «III) Permuta con la possessione di Cadapolo» c. 51; «IV) Possesso presosi da Cadapolo» c. 57; «V) Gravezze di dadie» c. 59; «VI) Terre e disegni delle possessioni» c. 63; «VII) Affitti di essa possessione» c. 73; e viene aggiunto un «Indice delle materie» c. 149.

<sup>32</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Libro II*, cc. 51r-56v.

<sup>33</sup> Il titolo completo è il seguente: *Memorie storiche della chiesa parrocchiale di San Giambattista di Bonavigo, diocesi Veronese, e delle terre, decime ed altri diritti di una chiesa, comprati nel 1671 dal Monastero di San Michele presso Murano di Venezia*. Il libro è costituito da nove capitoli: «I) Memorie storiche della chiesa di San Giambattista di Bonavigo» p. 1; «II) Della possessione di Bonavigo» p. 10; «III) Origine, divisione, qualità, ragioni della decima di appartenenza alla suddetta chiesa di Bonavigo» p. 39; «IV) Decima passiva del monastero di Bonavigo» p. 75; «V) Livelli attivi del monastero di Bonavigo» p. 83; «VI) Del Giarone confinante con le terre del Monastero» p. 91; «VII) Chiericati, dadie, ed altri paesi di dette terre» p. 99, quest'ultimo è suddiviso in sottocapitoli, «Dadie» p. 101, «Termini» p. 103, «Consorti» p. 105, «Gius di acque» p. 107, «Dugale» p. 109, «Bilancio» p. 111; «VIII) Istrumento di acquisto dei beni di Bonavigo» p. 113; «IX) Disegni di condotti e di acque».

<sup>34</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Libro III*, p. 1.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 2.

nero nel 1670 assieme alla chiesa di San Giovanni Battista di Bonavigo, la cui cura rimase a questa congregazione fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche (1810).

Le *Memorie* non presuppongono un ordinamento delle scritture, ma sono piuttosto una «cronaca con documenti»<sup>37</sup> e un anomalo 'catastico dei beni': un 'libro di amministrazione' ove censi, esenzioni e tassazioni richiamano le 'classi' dei repertori delle scritture («Gravezze», «Dadie», «Livelli attivi», «Termini», «Gius di acque», «Consorti», «Bilancio»). L'uso di queste voci consente così a Costadoni di ricostruire anche le dispute giurisdizionali di San Michele nel Veronese. In questo ci aiuta il *Libro III*, ove vengono rapidamente descritte le dispute fra l'abate del monastero e il «Clero di Verona», ovvero l'ordinario diocesano: Costadoni si inoltra nella questione circa l'attribuzione dello *ius visitandi* della chiesa di San Giovanni Battista di Bonavigo, diritto che risultava esercitato dall'ordinario diocesano nel 1673, nel 1704 e 1728 e del quale si riappropriò l'abate Mittarelli solamente nel 1764, in quanto «tralasciandosi di fare tali visite dagli abati il vescovo può pretendere di fare la visita totale di esse chiese»<sup>38</sup>.

Paiono a questo punto indispensabili due considerazioni che vanno oltre il fatto documentario. La prima riguarda l'attenzione rivolta dall'autore ai 'racconti di fondazione'. La loro presenza segnala la necessità di costruire una 'genealogia' interna all'ordine camaldolese che ha come *extrema ratio* il ricorso all'istrumento notarile probante l'autonomia dalla diocesi. È un'origine che cerca nelle figure dei fondatori e dei primi padri della congregazione la propria legittimazione. Si tratta di un'operazione attenta alla ricerca, quasi 'notarile', dell'istrumento di compravendita fondante un diritto o del lascito testamentario e della successiva permuta. La seconda considerazione riguarda le 'materie' che scandiscono il registro. La scelta di classi e parti tematiche («Livelli», «Decime», «Dadie», «Gravezze»), oltre a palesare la 'cultura notarile' di chi rinvenne la documentazione – Giovanni Antonio Bresciani –, riflette il riassetto istituzionale cui erano sottoposti i monasteri a seguito delle politiche ecclesiastiche della Repubblica veneta. La redazione del *catastico* di Costadoni continuò

---

<sup>37</sup> ARNALDI, *Cronache con documenti* (<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm>).

<sup>38</sup> COSTADONI, *Memorie storiche, Libro III*, p. 6-8.

anche nel decennio successivo, quando alcuni monasteri benedettini vennero soppressi e gli ordini religiosi disciplinati<sup>39</sup>. L'influenza delle vicende istituzionali si percepisce, tra le righe, dalla perizia con cui Costadoni descrive i diritti sulle acque, la riscossione della decima, i livelli esigibili e le esenzioni del monastero.

#### 4. L'uso amministrativo e probatorio della storiografia: i rapporti fra gli *Annales* e le *Memorie*

La storia redazionale delle *Memorie* e le pratiche scritte che stanno alla base dell'opera possono essere inserite in un triplice contesto. Il primo, più ampio, richiama l'appartenenza delle *Memorie* alle diverse tipologie dei 'libri di amministrazione' delle case religiose della Repubblica (*libri privilegiorum*, catastici, annali, cronache con inventari), pertanto non rappresenta un dato di novità, ma identifica una pratica scrittoria presente in numerose congregazioni (si veda la tradizione annalistica di molti conventi domenicani). Le *Memorie* e gli scritti simili molto spesso riportano estratte in copia le *polizze d'estimo*, le *particazioni*, le *terminazioni* di alcune magistrature e le quietanze di pagamento. Tutti questi documenti, citando quanto scriveva Antonella Rovere in merito ai *libri iurium* medievali, hanno una funzione simbolica e «una capacità informativa che va ben al di là delle pur importantissime informazioni singole offerte dalla fonte intesa come puro accorpamento di atti giuridici autonomi»<sup>40</sup> delineando le strategie di difesa delle prerogative monastiche sul territorio, tema che mi riservo di approfondire in altre sedi.

Il secondo inquadra invece le *Memorie storiche del Veronese* nel contesto più generale dell'opera storiografica di Anselmo Costadoni, il quale aveva iniziato a redigere copie di istrumenti già un ventennio

<sup>39</sup> Per un quadro generale sull'epoca e per una sintesi sui profili dei vescovi si veda FILIBERTO AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 103-128.

<sup>40</sup> ANTONELLA ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 août 1998)*, a cura di Walter Prevenier e Thérèse de Hemptinne, Apeldoorn-Louvain, Garant, 2000, p. 417-436, citazione a p. 417. Per un'introduzione al tema si veda anche ANTONELLA ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIV/1 (1984), p. 105-170.

prima di iniziare a stendere le *Memorie*, a partire dal 1744, negli *Anecdota Camaldulensia*, gli attuali codici 607-627 del fondo *San Michele di Murano* dell'archivio storico del Sacro Eremo di Camaldoli<sup>41</sup>. La struttura delle *Memorie* richiama appunto i codici presenti in quella raccolta, ove copie di atti patrimoniali, documenti pontifici, diplomi imperiali risultano accostate a relazioni storiche su monasteri ed eremi, serie di abati e priori, repertori cartografici, cronache su santi e monaci camaldolesi.

Concludendo, il terzo aspetto concerne il rapporto fra la pubblicistica storica e le scritture amministrative: Costadoni, infatti, per completare la sua "operetta" utilizzò gli *Annales* come fonte<sup>42</sup>. Mentre le *Memorie* hanno una implicita natura certificatrice, i secondi diventano una fonte sussidiaria agli istrumenti. In questo modo, come già aveva ricordato circa mezzo secolo prima dom Erasmo Gattola nel *De praestantia et fide archivii Cassinensis* (1734), le cronache e la storiografia a stampa, assieme ai registri d'archivio e ai copiaristi dei privilegi, diventavano uno strumento fondamentale per la difesa dei diritti di un centro monastico. In questo modo Costadoni non proponeva alcunché di nuovo: l'uso della storiografia pubblica per tutelare diritti e privilegi – la «cronaca con documenti» – era una tradizione risalente ai tempi remoti e presente in numerose raccolte documentarie medievali<sup>43</sup>.

## 5. Oltre la storia documentaria. Costadoni a Verona fra vite di santi e nuove devozioni

I legami fra Costadoni e i monasteri veronesi oltrepassano la redazione delle *Memorie* e non si esauriscono nella stesura del *Cod. 131/5*, ma intraprendono i percorsi delle devozioni settecentesche.

---

<sup>41</sup> Per ogni riferimento al "viaggio letterario" e al procedere delle ricerche si veda BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione*, p. 296-303.

<sup>42</sup> Allo scopo di rintracciare i rapporti fra le due raccolte, propongo in appendice una tavola delle corrispondenze (Tav. 1), ove indico i rinvii segnalati dal monaco ai tomi degli *Annales* compresi tra «T. I» e «T. VIII» (mancano richiami al «T. IX»).

<sup>43</sup> ARNALDI, *Cronache con documenti*. La problematica della «cronaca con documenti» è sollevata anche in GIOVANNA NICOLAJ, *Lineamenti di diplomatica*, «Scrineum», I/2003, p. 84-85, ora distribuito anche in <http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003nicolaj.pdf>

Le fila di questi lacci sono spesso rintracciabili nei carteggi e nelle scritture personali: in questo ci aiuta Ludovico Nachi, in quegli anni vice-procuratore generale di San Romualdo a Roma<sup>44</sup>, che nel suo carteggio dà corpo agli sfocati rapporti fra Costadoni e Verona. Le tematiche presenti nelle lettere dei due monaci riguardano la pratica devozionale, le ristrettezze economiche dovute alla ristampa degli *Annales Camaldulenses* e la circolazione di questi presso monasteri e conventi italiani ed europei. Il monaco veneziano viene interpellato da Nachi circa una questione devozionale sollevata dalle benedettine di San Salvar Corte Regia, ove la badessa Maria Teresa Rambaldi chiedeva l'estensione del culto del camaldolese san Gualfardo, già concesso alle monache di Padova e Treviso, e sollecitava la stampa del memoriale liturgico, di cui fu incaricato Teodoro Mandelli<sup>45</sup>. Il tema della memoria e della storicità del culto di san Gualfardo a Verona era già stata affrontata da Scipione Maffei, il quale aveva redatto una brevissima cronaca manoscritta<sup>46</sup>, le *Memorie intorno San Gualfardo*, ove disquisiva sulla storicità del passaggio e della morte del santo nell'antico monastero di San Salvar, ov'erano conservate le reliquie. Maffei confutava in modo stringente, in soli due fogli, le *Historiae Camaldulenses* di Agostino Fortunio, il *Libro delle antichità di Verona* di Francesco Corna e le *Historie di Bologna* di Leandro Alberti<sup>47</sup>.

Anche il canonico Gian Giacomo Dionisi, contemporaneo di Costadoni, si cimentò sul santo camaldolese. Nei suoi appunti manoscritti, gli *Anedocta*, descriveva le vicende di san Gualfardo nella serie dei «Primi Martiri e Confessori» e ne ricostruiva i momenti salienti «a riva dell'Adige», confermando le ipotesi avanzate da Scipione Maffei e Anselmo Costadoni<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Italia, Roma, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, S. Gregorio al Celio, b. 52, 135. «Anselmo Costadoni». Lettera 8 agosto 1788, Venezia.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Italia, Verona, BIBLIOTECA CAPITOLARE, fondo Scipione Maffei, Cod. DCCCCLVI: SCIPIONE MAFFEI, *Memorie intorno San Gualfardo*, XVIII sec., cc. 1r-2v.

<sup>47</sup> MAFFEI, *Memorie*, c. 2v: «Tutto questo manifesta che San Gualfardo viveva eremiticamente nel luogo di San Salvaro, come faceva il nostro s.p. Romualdo, qual edificando un monasterio vi faceva anco un eremo, e dell'un e dell'altro un abbate ne aveva la cura».

<sup>48</sup> ASVr, Dionisi Piomarta, b. 1604. «Anedocta quaedam seu Acta Santorum Primorum Martyrum».

La ricerca intorno alla storicità della presenza del “santo camaldolese” interseca due differenti sensibilità erudite della ricerca agiografica e due usi differenti dell’archivio. I due ecclesiastici affrontano la medesima tematica da opposte angolature: san Gualfardo in Dionisi è «cittadino veronese», in Costadoni, a metà fra la ricerca documentaria e la ‘genealogia monastica’, rappresenta invece una prova del più antico radicamento dell’ordine nella diocesi scaligera, rimarcando l’immediata soggezione all’eremo di Camaldoli. Le argomentazioni del canonico legate a diocesi e città sono ben diverse da quelle del cenobita veneziano, ove s’intravedono gli intenti universalistici dell’*historia* della congregazione religiosa. I due storiografi confutano le medesime fonti archivistiche, le stesse cronache e raccolte documentarie, ma le risposte trovate nelle carte sono ben diverse. Nel continuo alternarsi di queste differenti sensibilità, Costadoni s’inseriva in un dibattito le cui tematiche erano pienamente attinenti al panorama erudito coevo, ampliando corrispondenti e contatti. Pertanto un *foissonement* di lettere legava Dionisi ai più noti Giuseppe Garampi, archivista di Castel Sant’Angelo<sup>49</sup>, e Giorgio Lascaris, in quegli anni patriarca latino di Gerusalemme<sup>50</sup>, che discutevano le ricerche del sodale nel *Giornale ecclesiastico di Roma*<sup>51</sup>. I tramite di queste fila erano spesso i procuratori e i notai che, incaricati della gestione degli affari secolari, inviavano materialmente i ‘pacchetti’ con i libri da recapitare. Così si muoveva il notaio Giovanni Corradini, ascrivito alla *chronica minor* e titolare di un *banco* notarile a Valeggio, che teneva le fila dei rapporti fra il canonico e il cardinale Giovanni Lascaris, di cui era anche procuratore.

Molto spesso la ricerca di fonti (cronache, memorie, istrumenti) si rendeva necessaria quando la Congregazione dei riti doveva approvare un *proprium* e legittimare l’istituzione di un culto non più praticato oppure quando gli ordinari vigilavano sui costumi della pietà. Così, come si apprende da una minuta scritta da Ludovico Nachi, Costa-

---

<sup>49</sup> ASVr, Dionisi Piomarta, b. 1487, fasc. «Giuseppe Garampi». Lettera 5 gennaio 1788, Vienna.

<sup>50</sup> ASVr, Dionisi Piomarta, b. 1489, fasc. «Giovanni Lascaris». Lettera 17 ottobre 1787, Roma.

<sup>51</sup> *Giornale ecclesiastico di Roma*, a. III, Roma, Stamperia di Giovanni Zampei, 1788, p. 111.

doni venne invitato a recarsi a Verona quindici anni dopo l'inizio della scrittura delle *Memorie* e pregato di «volersi prendere il disturbo anche per questa volta, trattandosi di favorire il devoto femminile zelo»<sup>52</sup>. La funzione del cenobita presso le benedettine consisteva nell'estensione del nuovo culto, sviluppatosi in Francia già dalla fine del Seicento ad opera di Margherita Maria Alacoque, culto che era appoggiato in funzione apologetica nella polemica antigiansenista dalla Compagnia di Gesù fino alla sua soppressione nel 1773<sup>53</sup>.

Anselmo Costadoni venne così incaricato di redigere il *Memoriale*, cioè il manuale per gli esercizi spirituali «per tutte le monache della diocesi»<sup>54</sup>, benché il vescovo avesse mantenuto un controverso silenzio sulla questione. L'ordinario diocesano, infatti, sembrava essersi «dimenticato» di consentire l'ufficio alle benedettine di San Salvar Corte Regia, mentre i monasteri femminili sottoposti alla cura del Capitolo canonico potevano osservare il nuovo culto<sup>55</sup>. Una vicenda simile aveva coinvolto quasi trent'anni prima lo stesso Giovanni Battista Mittarelli, il quale nel 1745, alle soglie del “viaggio letterario”, nei primi anni della sua professione monastica aveva scritto un manuale devozionale per le monache benedettine<sup>56</sup>. Il manuale, in circolazione anche nelle biblioteche monastiche veronesi e stampato dall'editore

<sup>52</sup> Italia, Roma, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE (d'ora in poi BNCRm), S. Gregorio al Celio, b. 52, 140. «Anselmo Costadoni». Lettera 29 settembre 1778, Venezia.

<sup>53</sup> Sulla questione rimando a MARIO ROSA, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 40-46.

<sup>54</sup> BNCRm, S. Gregorio al Celio, b. 52, 140. «Anselmo Costadoni». Lettera 29 settembre 1778, Venezia.

<sup>55</sup> Ricordava il notaio Antonio Nicodemo che anche dopo il 1756 «si era riservata al Capitolo di Verona la facoltà di visitare il monastero delle monache che è annesso alla chiesa parrocchiale di San Michele in Campo», in ASVr, *SS. Nazaro e Celso*, b. 20. Sulla questione della fine del patriarcato di Aquileia si veda FEDERICO SENECA, *La fine del patriarcato aquileiese 1748-1751*, Venezia, Deputazione dei storia patria per le Venetie, 1954; OLINDO VIVIANI, *La fine delle controversie per l'esenzione giurisdizionale del capitolo veronese*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, V (1953-1954), p. 1-71.

<sup>56</sup> GIOVANNI BATTISTA MITTARELLI, *Ritiro spirituale di un giorno al mese per la rinnovazione de' voti ad uso delle monache specialmente Benedettine. Tradotto dal francese*, Venezia, Simone Occhi, 1745. Quel dirsi «tradotto dal francese» è una finzione letteraria, cfr. *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, XXXIII/1 (1767), p. 524-525.

Occhi di Venezia, venne recensito nelle *Novelle letterarie* (Firenze 1767), ove si ricordava l'allora giovane lettore di San Michele anche per le sue ricerche agiografiche su san Parisio a Treviso<sup>57</sup>.

## 6. Le *Memorie*: quale tipologia di fonte?

In chiusura pare indispensabile qualche riflessione sulla tipologia del *Cod. 131/5* e di altri simili repertori. A metà fra la cronaca, il 'catastico delle scritture' e il 'catastico dei beni', le memorie sono una scrittura 'ibrida': non un repertorio d'archivio, ove comunque classi e voci ne richiamano la struttura, e nemmeno un semplice cabreo con disegni e lunghi elenchi delle proprietà. In questo caso Costadoni studia e classifica gli strumenti estratti in copia dallo scrivano costruendo dei dossier unificanti, ispirati a 'territori' e 'materie'. Le classi tematiche scandiscono la trama narrativa e costituiscono l'ossatura argomentativa delle *Memorie*. Distinzioni, voci e materie tradiscono chiaramente il canovaccio dei repertori delle scritture. Così, mentre la penna del monaco tramanda le vicende dei cenobi, la storia giuridica dei beni, le cessioni e i possessi, i testamenti e i passaggi delle proprietà, l'archivio si rivela il reale protagonista della scena. Molto spesso realizzare simili sommari, come il *Cod. 131/5*, avrebbe infatti potuto comportare anche il riordinamento dell'archivio, in quanto le distinzioni tematiche e topografiche di ogni singolo *Libro* richiamano le scelte d'inventariazione delle scritture nelle *caselle*. Pertanto, la complessità di questa "operetta" – memoria, cronaca-documento e catastico dei beni – come di molte altre, costringe lo studioso di oggi a cercare una modellistica precisa: i nuclei tematici ripetuti, ove classificare i registi e le copie estratte al fine di difendere benefici e diritti, richiamano le classificazioni archivistiche presenti nelle tipologie inventariali coeve.

La cornice formale presenta spesso narrazioni quasi giornalieri che fanno seguito a lunghi elenchi di priori, decimati e contraenti. Questi *monumenta*, non privi però di un chiaro scopo giurisdizionale, tramandano una memoria ufficiale, stratificata e soprattutto 'corale'.

---

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 524: «L'altra opera è questa: *Memorie della vita di San Parisio monaco camaldolese e del Monastero dei SS. Cristina e Parisio di Trevisi*, raccolte da un monaco camaldolese. In Venezia 1748, stamperia Fenzio».

Pertanto, ricomponendo le tessere frammentarie delle reti e delle committenze, il lavoro dell'archivista-*storico* settecentesco esce ridefinito di una rinnovata vivacità. Solitamente prefigurate nella solitudine del *tabularium* o della *libreria*, le ricerche dello storiografo danno anche ragione del lavoro degli infaticabili e «bravi cacciatori» d'archivio, come li chiamava Ludovico Antonio Muratori<sup>58</sup>, che consentivano la stesura di memorie e cronache. In quest'ottica l'archivio non è solo un «arsenale dell'autorità» e nemmeno un «laboratorio della storia», quanto piuttosto una 'fucina scrittoria', un luogo di trascrizioni e, non da ultime, di 'buone pratiche'.

Le reti funzionali alle operazioni di scrittura nel *tabularium*, diramandosi verso la terraferma, ci fanno riflettere sulla reale lontananza della 'Venezia monastica' dalle città della Repubblica. Benché nemmeno nel XVIII secolo la Dominante avesse prodotto un chiaro progetto di indagine storiografica civile o ecclesiastica sui propri distretti e territori – se si esclude la *Storia della Marca Trevigiana e Veronese* di Giovanni Battista Verci –, questo spazio vuoto forse andrebbe ripopolato con l'operosa azione di notai, chierici e periti che seppero tessere lunghi sodalizi scrittori con eruditi e monaci, a volte non rintracciabili nei carteggi, ma svelati, appunto, dallo studio della storia redazionale delle «cronache con documenti»<sup>59</sup> – catastici, annali e memorie – tipologie simili ai *libri instrumentorum*.

A ben vedere, ridefinito nella sua complessità redazionale, il *Cod. 131/5* non è una semplice narrazione autoreferenziale, ma, ricco com'è di note didascaliche, segnature archivistiche, riferimenti all'opera storiografica della congregazione e apparati di trascrizioni, anche integrali<sup>60</sup>, aiuta a ricostruire la temperie di un'epoca, ove il do-

<sup>58</sup> Ludovico Antonio Muratori definiva in questo modo il suo corrispondente, l'arciprete Bartolomeo Campagnola (1692-1781); si veda MARITA ZORZATO, *Campagnola, Bartolomeo*, in DBI, XVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, p. 311-312.

<sup>59</sup> ARNALDI, *Cronache con documenti*.

<sup>60</sup> I tre *libri* delle *Memorie* abbondano di regesti, trascrizioni di istrumenti estratti in copia e *terminazioni* di magistrature, reperite da tomi e copiarì (*Libro istrumenti MM*, il *Libro del procuratore P. Vignoni A*) o raccolte, la più citata è la *Miscellanea Bonadici* ove il perito Bresciani rinvenne numerosi istrumenti («1698. 16 gennaio, terminazione del magistrato ai beni inculti», c. 17r; «1693. 14 luglio in Atti di Giovanni Bernardi, notaio in Verona», c. 19v; «1712. 4 febraro Verona. Scrittura privata di Giuseppe

cumento notarile, mantenendo la propria funzione fondamentale di difesa e garanzia della certezza del diritto divenne anche uno strumento capace di definire la *memoria culturale*.

Tavola delle corrispondenze fra le *Memorie storiche* (Cod. 131/5) e gli *Annales Camaldulenses*.

Libro	Capitolo	Riferimento negli <i>Annales</i>
<i>Memorie storiche del Priorato e de' beni, livelli, e molini del Camaldolino</i>	I) Priorato del Camaldolino di Avesa	c. 1 (T. IV, app., col. 242, 248; T. IV, p. 188; T. I, app., col. 371, 427; T. IV, col. 287, 455; T. V, col. 117). c. 2 (T. VIII, col. 313; T. VI, app., p. 289; T. VI, app., p. 275; T. I, p. 302)
	II) Delle Terre e Poderi	c. 5 (T. III, col. 213, 215, 222; T. VI, p. 105) c. 7 (T. VI, p. 105)
	III) Livelli ed entrata	c. 9 (T. I, p. 306; T. II, p. 63; T. III, p. 28, 34; T. VI, p. 83)
	IV) Molino di Avesa	c. 15 (T. III, p. 1; T. III, p. 168) c. 16 (T. VI, c. 105; T. VII, p. 108; T. VII, p. 82; T. VII, p. 84) c. 17 (T. VI, c. 109, 113; T. VI, p. 112) c. 19 (T. VI, p. 81; T. VI, p. 82; T. VII, p. 75) c. 20 (T. VII, p. 97) c. 21 (T. VII, p. 86) c. 22 (T. VII, p. 109)
	V) Istruzione e scrittura sopra i termini e dadie che si pagano	c. 25 (T. V, p. 102, 116; T. IV, p. 81) c. 26 (T. IV, p. 59; T. V, p. 103) c. 29 (T. IV, p. 57; T. V, p. 111) c. 30 (T. IV, p. 40; T. V, p. 77)
	VI) Decime del Clero	c. 31 (T. IV, p. 49; T. V, p. 189; T. V, p. 200, 210) c. 32 (T. V, p. 190; T. VI, p. 108)
<i>Memorie storiche della possessione di Cadapolo, situato nella Villa</i>	I) Vendita del Priorato e beni del Camaldolino	c. 40 (T. III, p. 32) c. 42 (T. III, p. 12; T. III, p. 223; T. VI, p. 205; T. V, p. 90; T. III, p. 227; T. VI, p. 86; T. VII, p. 45)

---

Bernasconi», c. 21v; «1712. 1 dicembre, terminazione del magistrato ai beni inculti», c. 22r; «1654. 18 maggio, terminazione dei Sopraintendenti alle decime del clero», c. 32v; «1639. 19 luglio, lettera ducale», c. 47v; «1647. 7 settembre, decreto del Senato», c. 49r; «1653. 2 aprile, terminazione dei Sopraintendenti alle decime del clero», c. 59v).

<i>di S. Pietro, ap- presso Legnago</i>	II) Vendita. Di ciò che successe fino alla vendita	c. 47 (T. IV, p. 41; T. IV, p. 140, 141, 142) c. 48 (T. IV, p. 228) c. 49 (T. IV, p. 195; T. V, p. 92; T. VI, p. 106; T. VII, p. 65)
	III) Permuta de beni de' Camaldolino con la possessione de Cadapolo	c. 51 (T. V p. 11, 64, 118; VII p. 66) c. 56 (T. VII p. 148, T. V p. 156)
	IV) Possesso presosi da Cadapolo	c. 57 (T. IV, p. 239; T. IV, p. 185, 250, 271) c. 60 (T. IV, p. 167, 168; T. VII, p. 218; T. V, p. 123, 286)
	V) Gravezze	c. 59 (T. VI, p. 187; T. V, p. 181) c. 61 (T. VI, p. 60; T. VII, p. 183)
	VI) Terre e disegni delle possessioni	c. 62 (T. VI, p. 58) c. 65 (T. IV, p. 251; T. IV p. 98) c. 66 (T. V, p. 123; T. IV, p. 118; T. IV, p. 175; T. V, p. 26, 43, 145, 146, 253; T. VI, p. 163; T. V, p. 12; T. VI, p. 16, 19, 36, 41) c. 67 (T. VI, p. 12, 34, 36) c. 69 (T. VI, p. 66; T. V, p. 76, 142, 149)
	VII) Affitti della pos- sessione	c. 73 (T. V, p. 114; T. V, p. 236, 296; T. VI, p. 269) c. 74 (T. VI, p. 42; T. VI, p. 50; T. VI, p. 210, 212) c. 75 (T. VI, p. 239; T. VI, p. 169)
	<i>Memorie storiche della chiesa par- rocchiale di S. Giambattista di Bonavigo, diocesi Veronese, e delle terre, decime ed altri diritti di una chiesa, comprati nel 1671, dal Monastero di S. Michele presso Murano di Ve- nezia</i>	I) Memorie storiche della chiesa di San Giambattista da Bonavigo
II) Della possessione di Bonavigo		c. 17 (T. I, p. 11; T. I, p. 142) c. 18 (T. I, p. 136; T. I, p. 138) c. 19 (T. I, p. 26, 145; T. II, p. 452; T.

		<p>II, p. 417, 418; T. IV, p. 324; T. I, p. 168)</p> <p>c. 21 (T. I, p. 168; T. I, p. 209; T. VII, p. 27)</p> <p>c. 22 (T. VIII, p. 52; T. VIII, p. 192; T. IX, p. 8; T. IX, p. 228; T. I, p. 11 e 16)</p> <p>c. 23 (T. I, p. 218; T. VIII, p. 81)</p> <p>c. 24 (T. I, p. 151)</p> <p>c. 25 (T. IX, p. 224; T. IX, p. 12, 15)</p> <p>c. 27 (T. IX, p. 29, 34, 41)</p>
	III) Decima. Origine, divisione, qualità, ragioni della decima di Bonavigo	<p>c. 39 (T. VIII, p. 43)</p> <p>c. 40 (T. I, p. 1; T. II, p. 54)</p> <p>c. 42 (T. II, p. 360, 442; T. II, p. 259)</p> <p>c. 44 (T. II, p. 44)</p> <p>c. 45 (T. II, p. 358, 360, 361, 443)</p> <p>c. 46 (T. II, p. 325, 327, 328, 331, 332; T. IV, p. 122)</p> <p>c. 47 (T. II, p. 89; T. II, p. 342, 349, 351; T. II, p. 109)</p> <p>c. 48 (T. II, p. 151, 158; T. II, p. 199; T. I, p. 125; T. II, p. 242)</p> <p>c. 49 (T. VIII, p. 65; T. IX, p. 212; T. IV, p. 122, 123; T. IV, p. 213)</p> <p>c. 50 (T. IV, p. 228; T. I, p. 243)</p> <p>c. 51 (T. II, p. 243; T. VIII, p. 63; T. IV, p. 284; T. III, p. 250, 252);</p> <p>c. 53 (T. II, p. 444; T. II, p. 433, 443, 448)</p> <p>c. 64 (T. III, p. 253; T. III, p. 258; T. III, p. 143)</p>
	IV) Decima passiva del monastero	<p>c. 68 (T. IX, p. 109)</p> <p>c. 69 (T. IX, p. 160)</p>
	V) Livelli attivi del monastero di S. Michele su Bonavigo	<i>(nessun riferimento)</i>
	VI) Del Giarone confinante con le terre del monastero	<p>c. 84 (Libro intitolato Vignoni, Miscellanea c. 44)</p> <p>c. 85 (T. IX, p. 19; T. IX, p. 58, 61; T. II, p. 421)</p>
	VII) Chiericati, dadie e altri pesi delli beni di Bonavigo	<p>c. 99 (T. I, p. 160, 141; T. IX, p. 177; T. IV, p. 235)</p> <p>c. 101 (T. I, p. 65)</p> <p>c. 103 (T. I, p. 149)</p> <p>c. 105 (T. IX, p. 112; T. VIII, p. 112)</p>

---

		c. 107 (T. V, p. 12, 49, 55; T. V, p. 7) c. 108 (T. VIII, p. 104, 135; T. IX, p. 121) c. 109 (T. III, p. 105; T. III, p. 59, 60)
	VIII) Istrumento d'acquisto dei beni di Bonavigo	<i>(nessun riferimento)</i>
	IX) Disegni di condotti di acque	<i>(nessun riferimento)</i>

Massimo Scandola \*

---

\* Dottore di ricerca della Scuola di dottorato "Riccardo Francovich": sezione Istituzioni e Archivi (Università di Siena); e-mail: massimo.scandola@hotmail.com

## Nel cuore della storia della nobiltà piemontese: l'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo e famiglie collegate<sup>1</sup>

Titolo in lingua inglese

*In the heart of the history of the Piedmontese aristocracy: the historical archive of the family Falletti of Barolo and connected families*

Riassunto

Gli autori presentano il lavoro di riordino e inventariazione del fondo archivistico della famiglia Falletti di Barolo, commissionato loro nel 2008 dalla direzione dell'Opera Barolo e conclusosi nel 2012.

Il fondo è composto da circa sessanta metri lineari di documentazione e testimonia la storia secolare della famiglia, le cui origini risalgono al XII secolo. Si tratta di un complesso articolato, costituito non solo dalle carte del soggetto produttore principale, ma anche da quelle prodotte dai casati che nel tempo in esso sono confluiti, illustrando le vicende patrimoniali di alcune tra le più importanti famiglie della nobiltà piemontese e savoiarda.

Nel 1864, dopo la morte senza eredi dell'ultima esponente del casato, la marchesa Giulietta Colbert di Maulévrier, vedova del marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, il patrimonio archivistico, in quanto parte dell'ingentissimo patrimonio economico, passò all'Opera Pia Barolo, fondata dalla marchesa quale suo erede universale testamentario, con l'intento di proseguire le molte opere di beneficenza istituite da lei e dal marito.

L'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo era già stato sottoposto a un intervento di riordino tra il 1902 e il 1906, ad opera del marchese Adriano Buronzo Berzetti di Murazzano. Egli aveva diviso la documentazione in tre complessi archivistici separati, probabilmente non per una scelta deliberata, ma per aver ricevuto in tre momenti distinti le carte su cui operare; aveva inoltre ricollegato i documenti in parte alle famiglie che li avevano prodotti e in parte ai feudi ai quali le carte stesse si riferivano, creando per ciascun titolo categorie specifiche.

---

<sup>1</sup> Chi scrive desidera ricordare con affetto e gratitudine Laura Gatto Monticone, che ci ha guidato con luminosa presenza lungo un tratto di strada. Desideriamo inoltre ringraziare l'ing. Franco Fiorino, segretario generale dell'Opera Pia Barolo, Diego Robotti, funzionario d'area della Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, e Dimitri Brunetti, funzionario del Settore biblioteche archivi e istituti culturali della Regione Piemonte per la fiducia, il sostegno e l'attenzione accordati al nostro lavoro.

Il nuovo intervento, realizzato mediante l'ausilio del *software Guarini Archivi*, è partito da una schedatura dettagliata dei singoli fascicoli così come impostati dal marchese Berzetti di Murazzano, ma ha poi puntato a eliminare le molte criticità emerse nel precedente riordino e a ricostruire le strutture originarie dei singoli nuclei archivistici afferenti ai vari casati, nella rigorosa applicazione del criterio del "rispetto dei fondi". Il risultato finale dell'intervento è una struttura che rende più leggibili non solo i legami tra le carte, ma lo stesso divenire storico del casato, per una migliore fruibilità e valorizzazione.

Parole chiave

Archivi storici. Archivi familiari. Falletti di Barolo. Piemonte

*Abstract*

The authors present their work of inventory of the archive of the family Falletti of Barolo, commissioned in 2008 by the Opera Barolo and accomplished in 2012.

The archive consists of approximately sixty linear meters of documents and witnesses the centennial history of the family, whose origins date back to the XII century. It is a complex structure of records, that includes not only the documents of the main family, but also those produced by the families that during the time merged into it, thus representing the assets and events of some of the most important families of the nobility of Piedmont and Savoy.

In the year 1864 died without heirs the last exponent of the Falletti family, the marquise Juliette Colbert of Maulévrier, widow of the marquis Carlo Tancredi Falletti of Barolo. In her will, she founded the Opera Pia Barolo, designing it as her universal heir, with the purpose of continuing all the charities that she and her husband had established. Also the family archive, as part of the huge heritage, passed then on to the Opera Pia Barolo.

The archive of the family Falletti of Barolo had been already inventoried in 1902-1906 by the marquis Adriano Buronzo Berzetti of Murazzano. He divided the records into three separate archival structures, probably not on purpose, but because he had received the documents in three subsequent times. He linked the records partly to the families who had produced them, partly to the fiefs whom they referred to, and created specific categories for every title.

The new operation, implemented through the software *Guarini Archivi*, started from a detailed review of the single files as set by the marquis Berzetti of Murazzano, but moved then to a new layout, in order to elim-

inate the many critical elements of the previous inventory and to re-build the original structures of the archives of the different families, in strict application of the principle of *respect des fonds*. The final result of that work is a structure that allows a clearer understanding both of the links amongst records and of the historical development of the family, thus achieving better enhancement and accessibility.

*Keywords*

Historical archives. Family archives. Falletti of Barolo. Piedmont

Presentato il 19.03.2013; accettato il 10.04.2013

DOI: <http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.02>

### **L'Opera Barolo di Torino e il suo patrimonio archivistico**

Il 19 gennaio 1864 si spegneva a Torino, a 78 anni, la marchesa Giulietta Colbert di Maulévrier, vedova del marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e ultima erede di una delle più importanti e blasonate famiglie nobili piemontesi. Priva di discendenza diretta, la marchesa, che durante tutta la sua esistenza si era prodigata insieme al marito nel soccorso dei poveri e di coloro che le vicissitudini della vita avevano posto ai margini della società, volle che le proprie opere di beneficenza<sup>2</sup>, avviate in alcuni casi con pionieristica lungimiranza, fosse-

---

<sup>2</sup> Le istituzioni filantropiche fondate dai marchesi Carlo Tancredi e Giulietta Falletti di Barolo furono numerosissime, dunque non è possibile in questa sede ricordarle tutte; ci limiteremo a fornire brevemente in questa nota alcuni cenni relativamente alla loro azione, nella cui costruzione ebbero notevole importanza i viaggi che essi compirono in tutta Europa sia nei primi anni della loro unione (si sposarono a Parigi nel 1806 e si stabilirono definitivamente a Torino, nel palazzo di famiglia dei Falletti, nel 1814), sia negli anni successivi, e che consentirono loro di entrare in contatto con situazioni sociali molto differenti. Fin da subito l'operato dei marchesi fu indirizzato all'istruzione e al soccorso delle fasce sociali più deboli. Già dal 1814 la marchesa Giulietta si era infatti interessata della situazione delle carceri femminili, con l'obiettivo di migliorare le condizioni umane e igieniche delle detenute e di garantire loro un'istruzione che fosse occasione di riscatto. Nel 1821 le fu affidata la direzione del Carcere delle Forzate, che divenne un istituto di pena modello. Due anni più tardi, nel 1823, i marchesi fondarono nel quartiere Valdocco di Torino l'Istituto del Rifugio, dedicato a ex carcerate e giovani "pericolanti", esposte ai rischi della malavita e che desideravano tornare ad una vita cristiana. Parallelamente, nel 1838 Giulia Colbert fondò la Congregazione delle Sorelle penitenti di Santa Maria Maddalena (attuali Figlie di Gesù Buon Pastore), che accoglieva le ex carcerate

ro perpetuate da un'opera pia che ella fondò mediante il proprio testamento segreto redatto nel 1856 e che ancora oggi prosegue le attività benefiche della fondatrice con il nome di Opera Barolo.

Mediante le disposizioni testamentarie della marchesa l'opera pia Barolo – dal 1992 Opera Barolo – ereditò un patrimonio ingentissimo, composto da beni mobili e immobili disseminati in buona parte del Piemonte: dalle Langhe, terra di origine della famiglia Falletti, a Saluzzo, al Vercellese, al Canavese, all'immediato circondario di Torino. Tale patrimonio era naturalmente lo specchio delle vicende storiche della famiglia, che nel corso dei secoli, grazie a sapienti alleanze matrimoniali e a una politica che aveva portato i vari esponenti del casato a consolidare il proprio ruolo presso la corte sabauda, poté crearsi una base patrimoniale vastissima<sup>3</sup>. Assieme ai beni immobiliari dei marchesi, l'Opera pia Barolo ereditò anche i beni mobili<sup>4</sup> e il patrimonio archivistico della famiglia. Come vedremo, quest'ultimo è costituito da circa 60 metri lineari di documentazione, con atti datati tra il 1066 e il 1864 che narrano le vicende patrimoniali e gli intrecci

---

che decidevano di vestire l'abito religioso; alla congregazione si affiancava l'Istituto delle Maddalene, dedicato all'educazione delle giovani. Quattro anni prima, invece, era stata fondata la Congregazione di Sant'Anna, sempre dedita all'educazione, affiancata dall'orfanotrofio delle Giuliette. L'istruzione fu appunto un altro campo d'azione privilegiato dei marchesi: nel 1821 aprirono una scuola per ragazze povere nel quartiere Borgo Dora di Torino, cui ne seguirono altre ad Altessano (Venaria Reale), Villarboit, Moncalieri, Viù. Delle scuole tecniche furono invece aperte a Torino e a Varallo Sesia. Nel 1825 aprirono nel proprio palazzo un asilo infantile per i figli delle famiglie operaie meno abbienti, che non sapevano a chi affidare la propria prole durante le lunghe ore di lavoro nelle fabbriche. È infine ancora da ricordare l'Ospedaletto di Santa Filomena, nato nel 1845 e dedicato ad accogliere bambine disabili rifiutate da altri istituti, il quale divenne successivamente un piccolo presidio ospedaliero con un reparto esplicitamente dedicato alle cure omeopatiche.

<sup>3</sup> Il solo patrimonio immobiliare lasciato in eredità nel 1864 dalla marchesa Giulietta Falletti di Barolo ammontava a circa 4 milioni e mezzo di lire dell'epoca.

<sup>4</sup> La marchesa, nel proprio testamento, dispose che alla propria morte il re Vittorio Emanuele II inviasse una persona di propria fiducia per selezionare, tra le opere d'arte custodite a palazzo Barolo, quelle che sarebbero state ritenute più degne di entrare a far parte delle collezioni reali. Massimo d'Azeglio, allora curatore di quella che sarebbe divenuta la Galleria Sabauda, eseguì tale mandato selezionando oltre 70 opere che ancora oggi costituiscono uno dei nuclei più importanti delle collezioni della pinacoteca.

che la famiglia Falletti di Barolo intesse lungo quasi otto secoli di storia con alcune tra le famiglie nobili piemontesi e savoiarde di più alto lignaggio. Consapevole dell'importanza del patrimonio documentario custodito, l'Opera Pia Barolo provvide già nel 1902 ad affidare l'incarico del riordino e inventariazione delle carte della famiglia al marchese Adriano Buronzo Berzetti di Murazzano, il quale portò a termine il lavoro in quattro anni. Nel 2008, a poco più di cent'anni di distanza dal primo intervento, l'Opera Barolo ha nuovamente deciso di investire nella valorizzazione del proprio patrimonio documentario provvedendo ad affidare agli scriventi e alla compianta Laura Gatto Monticone l'incarico per un nuovo riordino, eseguito anche grazie al sostegno finanziario della Regione Piemonte.

### ***In Spe: i Falletti di Barolo nel quadro della nobiltà piemontese***

Le origini della famiglia Falletti di Barolo risalgono alla seconda metà del XII secolo, epoca in cui alcuni esponenti del casato fanno la loro comparsa nel panorama politico e mercantile delle città di Alba e Asti<sup>5</sup>. Proprio l'attività mercantile, orientata soprattutto all'ambito del prestito di denaro ad interesse, portò i Falletti ad attivare tra il XIII e il XVI secolo rapporti con i mercanti genovesi e toscani, a frequentare le fiere della Champagne e a svolgere attività nelle importanti piazze finanziarie francesi<sup>6</sup> e delle Fiandre<sup>7</sup>. Grazie alla fortuna acquistata con l'attività mercantile e del prestito, i Falletti avviarono fin dal XIII

---

<sup>5</sup> GIULIA SCARCIA, *Origine e ascesa dei Falletti (XII e XIII secolo)*, in *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo, Atti del convegno di Barolo, Castello Falletti, 9 novembre 2002*, a cura di Rinaldo Comba, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003, p. 19-30.

<sup>6</sup> Petrino, Leone e Simondino Falletti, figli di Giacomo, uno dei primi esponenti solidamente documentati della famiglia, costituirono la *Societas Falletorum*, una delle più importanti società finanziarie di "lombardi" operanti in Francia nella prima metà del XIV secolo, attiva sulle piazze di Auxerre, Belvais e Bourges. La società successivamente si allargò ad altri casati piemontesi quali i Provana, i De Brayda e i Gardini e raggiunse una notevole potenza economica.

<sup>7</sup> L'attività nelle Fiandre è attestata dal 1462, quando Antonio Falletti ottenne dal re Luigi XI l'autorizzazione a stabilirsi a Tournai e a tenervi un banco di prestiti. PAUL MOREL, *Les Lombards dans la Flandre française et le Hainaut*, Lille, Imprimerie Morel, 1908.

secolo una politica di acquisizioni territoriali nell'area delle Langhe<sup>8</sup>, volta a creare la base fondiaria necessaria alla trasformazione in senso signorile del casato, la quale poté considerarsi pienamente compiuta sul volgere del XV secolo. Parallelamente, l'intreccio con i poteri signorili dei nascenti principati territoriali accompagnò l'ascesa della famiglia all'interno delle corti dei regnanti, e soprattutto di quella sabauda, dove numerosi esponenti del casato poterono compiere carriere militari e politiche di altissimo rango<sup>9</sup>.

Dalla linea principale di Barolo, estintasi nel 1838 con la morte del marchese Carlo Tancredi, si vennero a creare nel tempo vari rami collaterali, tutti originati dai discendenti di Giacomo Melchiotto, attivo sul principio del XIV secolo. In particolare, da due figli di Giacomo Melchiotto, Pietro e Simondino, ebbero rispettivamente origine i rami dei Falletti di Pocapaglia e dei Falletti di Villafalletto e Vottignasco. Da Daniele e da Bartolomeo, nipoti di Giacomo Melchiotto nati dal di lui figlio Goffredo, originarono invece il ramo di Borgomale e la seconda linea di Barolo. Da ultimo, sul finire del XVI secolo ebbe vita il ramo dei Falletti di Rodello.

L'attività mercantile e successivamente le carriere politiche e militari a corte furono dunque alla base della formazione di gran parte del patrimonio dei Falletti di Barolo, tuttavia un ruolo di primissimo piano l'ebbe anche l'accorta politica matrimoniale messa in campo da vari esponenti del casato che, unendosi con donne provenienti da altre famiglie altamente blasonate, ampliarono notevolmente i propri possedimenti grazie a devoluzioni ereditarie. In particolare, furono due le unioni che garantirono ai Falletti di Barolo l'acquisizione di vaste basi fondiarie: quella con i Provana di Druento, celebratasi con l'unione tra Gerolamo IV Gabriele Falletti di Barolo e Rosa Maria Elena Matilde Provana (1695), e quella con i Wicardel di Trivero, Fleury e Beaufort, derivante dal matrimonio tra Carlo Gerolamo Giuseppe Falletti di Barolo e Maria Anna Giuseppina Wicardel (1752).

---

<sup>8</sup> I principali feudi dei Falletti nell'area delle Langhe e del Piemonte meridionale furono Barolo, Volta, Benevello, Borgomale, Castagnole, Castiglione Falletto, La Morra, Pocapaglia, Roddi, Serralunga, Ruffia, Villafalletto, Vottignasco.

<sup>9</sup> Fra tutti si ricorda Gerolamo IV Gabriele Falletti di Barolo, che nel 1731 fu nominato da Carlo Emanuele III viceré di Sardegna.

I Provana di Druento erano una delle famiglie più potenti e influenti della nobiltà piemontese, anch'essi di antichissima origine<sup>10</sup> e, come i Falletti di Barolo, passati alla nobiltà feudale dopo un'iniziale carriera nel campo feneratizio e mercantile. Il ramo con il quale si unirono i Falletti di Barolo deteneva in particolare i feudi di Druento e Rubbianetta e quote di Leinì e Borgaro Torinese, tutti siti nelle campagne circostanti la capitale sabauda. Grazie alla confluenza nel proprio casato dei beni già appartenuti ad altre famiglie aristocratiche piemontesi, i Langosco di Stroppiana<sup>11</sup> e i Parpaglia della Bastia<sup>12</sup>, essi avevano inoltre acquisito nella seconda metà del XVII secolo i feudi di Villarboit e Monformoso, nel vercellese, e quote di quelli di Bastia e Revigliasco nel Piemonte meridionale; dagli Henry di Cremieu<sup>13</sup>, invece, avevano ricevuto il feudo di Altessano Inferiore (Venaria Reale) e beni a Collegno. Rosa Maria Elena Matilde Provana<sup>14</sup>, che andò appunto in sposa a Gerolamo IV Gabriele Falletti di Barolo era in par-

---

<sup>10</sup> I Provana sono attestati con certezza a Carignano a partire dagli anni Quaranta del Duecento. PAOLO CASTAGNO, *Notizie sulla famiglia Provana*, Carignano, Stultifera navis, 2002.

<sup>11</sup> L'esponente più noto dei Langosco di Stroppiana fu Giovanni Tommaso, gran cancelliere del duca Emanuele Filiberto, morto nel 1575. La figlia nata dal primo matrimonio di Giovanni Tommaso con Delia Roero Sanseverino, Beatrice, divenne la favorita di Emanuele Filiberto; un'altra figlia nata dal secondo matrimonio con Antonia Montafia, Margherita, fu invece la più longeva della progenie di Giovanni Tommaso Langosco, sposò l'ambasciatore ducale Bernardino Parpaglia della Bastia e portò in eredità a quest'ultimo casato il proprio patrimonio familiare.

<sup>12</sup> I Provana di Druento e Rubbianetta ereditarono il patrimonio dei Langosco e dei Parpaglia della Bastia grazie al matrimonio tra Maria Margherita Parpaglia Langosco e Carlo Vittorio Amedeo Provana (1648). Maria Margherita era figlia del conte Bernardino Parpaglia, consigliere di Stato e ambasciatore ducale a Vienna e Venezia, e di Margherita Langosco, figlia del gran cancelliere Giovanni Tommaso.

<sup>13</sup> Il patrimonio degli Henry di Cremieu pervenne ai Provana di Druento grazie al matrimonio tra Carlo Provana e Paola Cristina Henry, che aveva a sua volta ereditato i beni di famiglia dal fratello Ottavio, morto in giovane età e senza discendenza nel 1609.

<sup>14</sup> Rosa Maria Elena Matilde Provana è passata alla storia a causa del finale tragico della sua esistenza. Costretta dal padre ad abbandonare il marito e i tre figli in età infantile a causa di dissidi per il pagamento della dote, si gettò da una finestra di palazzo Barolo il 24 febbraio 1700.

ticolare l'unica figlia superstite del conte Ottavio<sup>15</sup>, esponente di spicco della corte e autore della costruzione dello splendido palazzo di Torino che diverrà dimora dei Falletti: palazzo Barolo, attuale sede dell'Opera.

I Wicardel di Fleury erano invece una famiglia originaria della Piccardia, nel Nord della Francia, radicatasi verso il 1616 in Piemonte grazie all'attività militare di uno degli esponenti del casato, Giovanni, il quale partecipò alla prima guerra del Monferrato al fianco del duca di Savoia, ricevendone in ricompensa i feudi di Trivero, Mortigliengo e Portula<sup>16</sup>, nel Biellese, e il titolo marchionale. Successivamente, nel 1662 un altro esponente del casato, Francesco Giuseppe Giovanni<sup>17</sup>, ottenne dal duca Carlo Emanuele II il feudo di Beaufort, in Savoia. Come nei casi già citati in precedenza, anche i Wicardel poterono ampliare la propria base patrimoniale grazie alla politica matrimonia-

---

<sup>15</sup> Ottavio Provana di Druento fu esponente di spicco della corte, dove ricoprì cariche di alto livello. Morì nel 1727, lasciando i propri beni ai nipoti nati dalla figlia Rosa Maria Elena Matilde. Oltre che nella costruzione di palazzo Provana di Druent (attuale palazzo Barolo), egli investì ingentissime risorse nella costruzione della villa di campagna denominata "Il Casino", sita nell'area dell'attuale quartiere torinese di Madonna di Campagna. Alienata dall'amministrazione dell'Opera Pia Barolo nei suoi primissimi anni di vita, la villa, un notevolissimo esempio di architettura di campagna del Settecento, circondata da giardini all'italiana di grande livello, è purtroppo andata distrutta nel tempo.

<sup>16</sup> I beni feudali di Trivero e Mortigliengo furono avocati nel 1720 da Vittorio Amedeo II, mentre quelli allodiali furono ceduti nel 1722 da Francesco Nicola Elezaro Wicardel al conte Audifreddi.

<sup>17</sup> Francesco Giuseppe Giovanni Wicardel ebbe una vita rocambolesca: dopo aver compiuto una importante carriera militare e diplomatica alla corte sabauda, fu infatti coinvolto in una vicenda dai contorni "rosa", che gli comportò l'esilio dagli stati sabaudi. Egli aveva infatti intrecciato una vicenda amorosa con la moglie del marchese di Cavour, la quale era anche amante del duca Carlo Emanuele II; il loro legame fu rivelato al duca dallo staffiere della marchesa, che fu ucciso per mandato del marchese Wicardel. Quest'ultimo fu dapprima incarcerato e poi esiliato. Recatosi all'estero, prestò servizio diplomatico per le corti del principe di Monaco, del re di Polonia e dell'imperatore a Vienna. In particolare, per quest'ultimo armò una flotta di vascelli sul Danubio, con lo scopo di combattere i Turchi. Presso la corte viennese compì una notevole carriera, venendo annoverato tra i nobili di Ungheria e Boemia.

le<sup>18</sup>. A seguito dell'unione tra Francesco Giuseppe Nicola Eleazaro Wicardel e Irene Maria San Martino di Parella (1691), infatti, i Wicardel unirono le proprie sorti a quelle di una famiglia esponente dell'antichissima nobiltà canavesana, i San Martino di Parella, appunto. Questi ultimi erano a loro volta legati agli Isnardi della Montà<sup>19</sup>, il cui ingente patrimonio era radicato tra Asti e il Monferrato e comprendeva le notevoli basi fondiarie dei Roero Sanseverino<sup>20</sup>, in essi confluiti. Ciò fece sì che dopo il 1728 i Wicardel ereditassero i feudi di Settimo Torinese e Montà d'Alba e parte di quelli di Borgaro Torinese e Torre Valgorrera, nei pressi di Poirino, oltre a vari beni feudali siti a Revigliasco e Asti.

Quanto sopra esposto, sia pur in modo estremamente sintetico rispetto alla complessità delle vicende storiche dei singoli casati via via intrecciatisi con i Falletti di Barolo, consente da un lato di comprendere la vastità e la complessità del patrimonio pervenuto all'Opera Pia Barolo con l'eredità lasciata dall'ultima esponente della famiglia, la marchesa Giulietta; dall'altro permette di figurarsi

---

<sup>18</sup> Oltre che con i San Martino di Parella, i Wicardel strinsero legami matrimoniali anche con i Guillet di Monthoux, che portarono in dote beni feudali e allodiali siti in Savoia, e con gli Hindret di Beaulieu e Belmont, famiglia di origine mercantile dedita alla gestione delle zecche regie francesi.

<sup>19</sup> L'ultima discendente del casato degli Isnardi della Montà, anch'essi esponenti della nobiltà astigiana di origine mercantile e feneratizia, fu Cristina Felice Eleonora Giacinta, contessa di Montà. Prima di quattro sorelle e rimasta orfana di padre a 7 anni, fu data in sposa a soli 12 anni al marchese Carlo Emilio San Martino di Parella, di quasi vent'anni maggiore di lei. Personalità volitiva dotata di notevoli capacità amministrative, prese prestissimo in mano le sorti del proprio casato e di quello del marito, sopravvivendo sia a quest'ultimo che ai tre figli nati dal matrimonio. Essa morì l'11 settembre 1728 e lasciò i propri beni in eredità ai nipoti nati dalla figlia e dal marchese Wicardel. Questi ultimi ereditarono anche una parte dei beni dello zio materno, il marchese Ghiron Silla Bartolomeo San Martino di Parella, morto senza eredi nel 1718 in Sicilia.

<sup>20</sup> I Roero Sanseverino erano uno dei numerosi rami in cui si suddivideva il casato dei Roero, importantissima famiglia della nobiltà astigiana. Il ramo principale del casato si estinse con la morte del conte Emanuele Filiberto Roero Sanseverino, caduto in disgrazia presso la corte a causa della sua posizione filospagnola e deceduto in prigione nel 1625. I beni del casato furono devoluti agli Isnardi grazie al matrimonio tra la sorella del conte Emanuele Filiberto, Eleonora, e il conte Gerolamo Isnardi della Montà, avvenuto nel 1600.

l'articolazione e la preziosità del complesso documentario costituito dall'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo, il quale racchiude in sé anche le carte prodotte dalle varie famiglie cui si è appena accennato. A tale articolazione e a tale preziosità si è cercato di dare corretto risalto mediante l'intervento di riordino iniziato nel 2008 e concluso nel settembre 2012 e di cui si darà conto nelle prossime pagine.

### **L'archivio storico della famiglia: il riordino del 1902-1906**

Nel 1902 la direzione dell'Opera pia «ritenendo che il riordinamento dei documenti di cui fu lasciata in possesso, e la formazione con essi di un archivio storico tornerebbe a decoro ed onore dell'illustre famiglia che si è estinta, lasciando un esempio così splendido di beneficenze»<sup>21</sup>, provvide a commissionare il riordino dell'intero complesso documentario appartenuto ai marchesi. Per mezzo del consigliere dell'opera pia, cav. ing. Melchiorre Pulciano, si provvide ad assegnare l'intervento al marchese Adriano Buronzo Berzetti di Murazzano, «pratico d'archivi e paleografia», il quale concluse la propria opera nel giugno del 1906.

Il marchese Buronzo Berzetti di Murazzano, nel compiere il riordino, non agì sulle carte in un'unica soluzione, ma intervenne in tre distinte fasi, creando altrettanti complessi archivistici separati: quello definito *archivio storico della famiglia Barolo e famiglie alleate*, i *Mazzi d'addizione* e l'*Archivio patrimoniale dei marchesi di Barolo*. Purtroppo il marchese Buronzo Berzetti corredò di un'introduzione<sup>22</sup> solo l'inventario del primo complesso archivistico<sup>23</sup>, dunque non è possibile risalire alle motivazioni che lo portarono a una tripartizione del

---

<sup>21</sup> Inventario dell'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo (d'ora in poi ASFFB) redatto dal marchese Adriano Buronzo Berzetti di Murazzano, 1906, relazione introduttiva (ASFFB, sez. I, famiglia Falletti di Barolo, I-1).

<sup>22</sup> L'introduzione redatta dal marchese Berzetti è di carattere storico-archivistico, ossia frammischia notizie relative al modo in cui egli operò il riordino con brevi informazioni di natura storica relative alle famiglie che produssero gli atti.

<sup>23</sup> Anche i volumi degli inventari dei «Mazzi di addizione» e dell'«Archivio patrimoniale dei marchesi di Barolo» avrebbero dovuto essere corredati da una introduzione, per la redazione della quale il marchese Berzetti aveva lasciato in apertura dei rispettivi volumi alcune pagine bianche mai compilate.

complesso documentario in tre distinti fondi; si può tuttavia supporre che tale organizzazione non sia stata dettata da una scelta deliberata del marchese Buronzo Berzetti, ma che forse sia stata causata dal fatto che egli abbia ricevuto in tre momenti distinti le carte su cui operare il riordino.

Il marchese Buronzo Berzetti nel riordinare le carte afferenti all'*archivio storico della famiglia Barolo e famiglie alleate* suddivise i documenti ricollegandoli in parte alle famiglie che li avevano prodotti<sup>24</sup> e in parte ai feudi ai quali le carte stesse si riferivano, creando specifici titoli e categorie. In particolare, egli organizzò l'archivio secondo il seguente schema, articolato in titoli (qui in grassetto) e categorie:

**Provana**

- Acque
- Acquisti
- Atti dotali
- Consegnamenti
- Liti
- Donazioni
- Investiture
- Patenti
- Sentenze
- Testamenti
- Miscellanea

**Borgaro e Altessano**

- Acque ed acquisti
- Consegnamenti
- Investiture
- Liti
- Affitti e donazioni
- Procure. Sentenze. Suppliche
- Documenti vari
- Obblighi. Quidanze. Inventari

---

<sup>24</sup> Il marchese Berzetti, nell'introduzione, segnala che «l'archivio non viene soltanto formato dai documenti propri al ramo della famiglia Falletti che si distingue chiamandosi dal suo fondo di Barolo, ma comprende quantità di documenti riguardanti altre famiglie che si imparentarono con essa e vi si estinsero». (ASFFB, sez. I, famiglia Falletti di Barolo, I-1)

Miscellanea  
Investiture miscellanea  
Documenti Henry  
Matrimoniali. Transazioni  
Testamenti

**Bastia**

Parpaglia

**Villarboit**

Langosco e Parpaglia

**Settimo**

Lignana  
Miscellanea

**Parella**

Inventari. Investiture  
Memorie e genealogie  
Andorno  
Liti  
Obblighi. Quitanze. Suppliche. Transazioni  
Acquisti. Atti dotali. Miscellanea

**Lingotto e Grosso di Bruzolo**

Miscellanea

**Montà e Valgorrera**

Acquisti  
Atti dotali  
Liti  
Lite con Verzuolo e Piasco  
Processi  
Donazioni. Transazioni  
Miscellanea  
Memorie e genealogie  
Investiture  
Obblighi. Quitanze. Procure. Affittamenti  
Patenti  
Inventari  
Sentenze  
Suppliche

Testamenti  
Materie ecclesiastiche  
Consegnamenti  
Ascanio Isnardi  
Abati Isnardi. Memorie Pelletta in Poirino  
Masserano  
Masserano. Verrua

**Roero**

Acquisti  
Atti dotali  
Donazioni. Transazioni  
Inventari  
Liti  
Obblighi. Quitanze  
Pagamenti  
Patenti  
Materie ecclesiastiche  
Sentenze  
Procure e suppliche  
Testamenti  
Memorie  
Codex Astensis  
Miscellanea  
Adorno

**Wicardel**

Accensamenti  
Acquisti  
Armamenti navali. Eredità Dalthon  
Flotta sul Danubio  
Atti dotali  
Donazioni  
Feudo di Beaufort  
Feudi sul Biellese  
Inventari  
Investiture  
Liti  
Atto nella causa Beaufort contro Cavour  
Pratica Hogguer  
Seguito Hogguer. Obbligo di Chieri

Procure. Quitanze  
Sentenze  
Suppliche  
Lettere private  
Lettere politiche  
Materie ecclesiastiche  
Memorie e genealogie  
Memorie  
Memorie. Ordini cavallereschi  
Ordini cavallereschi  
Patenti  
Testamenti  
Transazioni  
Beni in Savoia  
Savoia. Miscellanea  
Miscellanea

**Belmont e Beaulieu**

Acquisti  
Fondi  
Obblighi. Quitanze  
Convenzioni. Transazioni  
Liti  
Miscellanea

**Guilliet de Monthoux**

Acquisti  
Memorie  
Memorie. Convenzioni  
Mulini di Reveriaz  
Miscellanea

**Barolo**

Acque  
Acquisti  
Affittamenti  
Atti dotali  
Atti dotali. Donazioni  
Convenzioni  
Consegnamenti  
Inventari  
Investiture

Liti  
Obblighi. Quitanze  
Procure. Suppliche  
Pocapaglia  
Patenti e donazioni sovrane  
Patenti  
Sentenze. Ordinati  
Testamenti  
Memorie di famiglia  
Miscellanea  
Morra. Barolo. Serralunga  
Registro redditi

**Miscellanea generale**

Miscellanea  
Lettere di principi e personaggi illustri  
Casa di Thonon e documenti principeschi  
Miscellanea  
Produzioni drammatiche sacre

Come è possibile osservare dalla tabella, egli isolò i nuclei afferenti alle singole famiglie, creando per ciascun titolo categorie specifiche riferite alla vita del casato e alla gestione dei singoli patrimoni. Inoltre il marchese utilizzò la medesima prassi anche per titoli, quali Borgaro e Altessano, che si riferivano non a una singola famiglia, ma a feudi detenuti da più casati. Oltre a fissare delle categorie specifiche, egli creò per ogni singola famiglia dei mazzi di miscellanea perché «per ognuna esistono carte le quali, benché non possano essere classificate in mazzi particolari, appartennero tuttavia al casato presso cui si trovavano»<sup>25</sup>. All'interno dei mazzi di miscellanea il marchese sistemò carte di diversa natura: per esempio in quella riferita ai Falletti di Barolo inserì «memorie della famiglia, alberi genealogici, scritti vari di qualche membro di essa, patenti e diplomi per gradi, cariche, uffici ed onorificenze ricevute ed altre notizie»<sup>26</sup>. Inoltre, accanto alle miscellanee specifiche di ogni famiglia, egli creò un titolo *Miscellanea generale*, precisandone così la necessità: «si richiama l'attenzione del vi-

---

<sup>25</sup> ASFFB, sez. I, famiglia Falletti di Barolo, I-1.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

sitatore sulle cartelle della miscellanea generale, che comprendono documenti i quali si riferiscono meno alle varie famiglie considerate nell'archivio e per le quali vi sono miscellanee speciali, che ad una biblioteca generale. Quelle materie si trovano descritte in coda all'inventario, e completano i mazzi della collezione»<sup>27</sup>.

Per quanto concerne il fondo *Mazzi di addizione*, egli non suddivise le carte replicando lo schema sopra delineato e creando dei veri e propri mazzi aggiuntivi collegati alle categorie presenti nell'*archivio della famiglia Barolo e famiglie alleate*, ma le organizzò utilizzando il semplice criterio della suddivisione per feudo, con alcune eccezioni rappresentate dai titoli *Barolo biblioteca*, *Fleury*, *Presbitero*, *Provana*, *Roero* e *Torino Palazzo*, inerenti la gestione di singoli beni (palazzo Barolo e la biblioteca dei marchesi), il patrimonio di alcune famiglie (i Provana, i Wicardel di Fleury, i Roero) o carte inerenti a famiglie non collegate direttamente a livello di parentela né con i Falletti di Barolo, né con le famiglie in essi confluite (è il caso del titolo *Presbitero*). Egli creò dunque i seguenti titoli:

<i>Titolo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Titolo</i>
Altessano Inferiore	Altessano Superiore	Andorno
Asti	Barolo	Barolo biblioteca
Bosconegro	Borgaro	Barge
Bene	Borriana	Busca
Calamandrana	Caramagna e Carmagnola	Carignano
Castiglione Falletto	Castiglione	Castagnole
Centallo	Chieri	Cherasco
Caselle	Carisio	Cavoretto
Cuorgné	Costigliole d'Asti	Druent
Fiorano	Fleury	Fossano
Gaglianico	Leyni	La Morra
Montà	Mortigliengo	Montaldo Roero
Monformoso	Narzole	Neyve
Pianezza	Parella	Presbitero
Pralormo	Poirino	Pocapaglia
Provana	Rubbianetta	Revigliasco
Rivoli	Reveriaz	Roero

<sup>27</sup> *Ibidem*.

Sanfré	Sambuy	Saluzzo
Serralunga	Settimo	Torino
Torino: palazzo	Trivero	Usseglio
Verzuolo	Vigone	Volpiano
Vigevano	Viù	Villafalletto
Villarboit		

Da ultimo, egli creò un terzo fondo che denominò *Archivio patrimoniale dei marchesi di Barolo*, composto da atti più recenti rispetto a quelli contenuti negli altri fondi sopra descritti (si trattava di carte datate tra la metà del XVIII secolo e il 1863) e riferite alla gestione di feudi e beni allodiali appartenuti ai Falletti di Barolo, così suddivisi:

<i>Titolo</i>	<i>Titolo</i>	<i>Titolo</i>
Altessano Inferiore	Altessano Superiore	Barolo
Borgaro	Centallo	Collegno
Castiglione Falletto	Caselle	Castelletto Cervo
Cherasco	Druent	Leyni
Testona	Moncalieri	Rubianetta
Pianezza	Fossano	Montà
Saluzzo	Serralunga d'Alba	Settimo
Villafalletto	Villafalletto acque	Villarboit
La Morra	Torino	

### **L'archivio storico della famiglia: il nuovo riordino (2008-2012)**

Nel 2008 la direzione dell'Opera Barolo, desiderando provvedere a un nuovo riordino dei fondi archivistici<sup>28</sup> organizzati nel 1902-1906 dal marchese Buronzo Berzetti di Murazzano, affidò a tal fine un incarico a Laura Gatto Monticone, la quale ha operato in collaborazione con i colleghi Elisabetta Oberti e Andrea Zonato<sup>29</sup> fino al mese di lu-

<sup>28</sup> L'intervento sull'*Archivio storico della Famiglia Barolo e famiglie alleate* si inserisce in un più ampio progetto dell'Opera Barolo volto alla valorizzazione dell'intero patrimonio archivistico dell'ente e prevede anche il riordino del fondo *Archivio storico dell'Opera Pia Barolo*, attualmente in corso.

<sup>29</sup> Il lavoro di schedatura è stato svolto congiuntamente dai tre archivisti mediante un confronto e un coordinamento costante e condiviso. In particolare, Laura Gatto Monticone ha curato la schedatura della serie Provana di Druento e di parte della

glio 2009; l'intervento è stato poi completato e portato a termine dai soli Elisabetta Oberti e Andrea Zonato dopo la prematura scomparsa di Laura Gatto Monticone, avvenuta il 22 novembre 2009.

Il nuovo intervento è stato rigorosamente improntato fin dall'inizio al criterio del "rispetto dei fondi", volto a ricostruire l'organizzazione originaria dell'archivio così come era stata impostata dai soggetti produttori del medesimo. Gli archivisti hanno provveduto, mediante l'ausilio del *software Guarini Archivi* fornito dalla Regione Piemonte, a effettuare prima di tutto una schedatura dettagliata dei singoli fascicoli così come erano stati impostati dal marchese Buronzo Berzetti, la quale ha coinvolto contemporaneamente tutti e tre i fondi archivistici da lui creati nel 1902-1906<sup>30</sup>. Inoltre, si è provveduto a schedare anche un consistente nucleo di carte di natura contabile che non era stato sottoposto a riordino all'epoca dell'intervento del marchese Buronzo Berzetti, in quanto risultavano custodite in parte negli scantinati e nei sottotetti di palazzo Barolo e in parte frammentate alle carte dell'Opera pia; esse sono state recuperate e suddivise in faldoni solo in anni recentissimi ad opera dei volontari attivi presso

---

serie Falletti di Barolo; Elisabetta Oberti ha curato quella delle serie Wicardel di Fleury, Guillet, Hindret, Henry di Cremieu, Vasco di Borgaro e Altessano Superiore, Cara e Birago, Gorluto e della maggior parte della serie Falletti di Barolo; Andrea Zonato ha curato quella delle serie San Martino di Parella, Isnardi de Castello della Montà, Roero Sanseverino, Langosco di Stroppiana, Parpaglia della Bastia, Lignana di Settimo, Lingotto di Moncalieri e di parte della serie Falletti di Barolo. Il lavoro di riordino, così come la stesura dell'inventario, è stato invece eseguito congiuntamente da Andrea Zonato e Elisabetta Oberti. Da ultimo, si deve a Elisabetta Oberti la redazione delle introduzioni storiche e degli alberi genealogici di corredo delle serie Falletti di Barolo, Henry di Cremieu, Wicardel di Fleury, Hindret, Guillet, Vasco di Borgaro e Altessano Superiore, Cara e Birago, Gorluto, mentre Andrea Zonato ha curato quelle delle serie Provana di Druento, Langosco di Stroppiana, Parpaglia della Bastia, San Martino di Parella, Isnardi de Castello della Montà, Roero Sanseverino, Lignana di Settimo, Lingotto di Moncalieri.

<sup>30</sup> I tre archivisti hanno preso in carico ciascuno un nucleo di famiglie; la schedatura è stata eseguita partendo dai mazzi di prima addizione e man mano che veniva completato il lavoro, si proseguiva sugli atti prodotti dal medesimo soggetto produttore e inseriti dal marchese Buronzo Berzetti negli altri due fondi. In questo modo è stato più agevole poter ricostruire le pratiche smembrate e reperire collegamenti tra gli affari trattati nei singoli fascicoli.

palazzo Barolo<sup>31</sup>. Nel corso dell'operazione di schedatura sono emerse numerose criticità derivanti dall'ordinamento effettuato dal marchese Buronzo Berzetti, le quali interessavano l'intero complesso documentario. In primo luogo l'intervento, che come anticipato fu da lui operato probabilmente in tempi diversi, aveva portato molto frequentemente a uno smembramento di fascicoli originali inerenti una medesima pratica all'interno dei tre fondi archivistici creati *ad hoc* dal marchese: ad esempio, si sono riscontrati numerosi casi in cui i documenti relativi a tre fasi di una medesima lite per il possesso di una proprietà (supplica per l'apertura del procedimento, atti di lite e sentenza o transazione finale) si trovavano ad essere distribuiti in altrettanti fascicoli inseriti nell'archivio della famiglia Barolo, nei Mazzi di addizione e nell'Archivio patrimoniale, oppure in due distinte categorie del medesimo fondo archivistico; allo stesso modo, si sono riscontrati più casi in cui copie identiche di un medesimo testamento erano state inserite, isolate in singoli fascicoli, in due distinte categorie del medesimo fondo archivistico, o in due fondi archivistici diversi, oppure ancora nella medesima categoria, ma in due fascicoli distinti posti a breve distanza di numerazione di corda l'uno dall'altro. Un secondo elemento di criticità era dato dalla contemporanea suddivisione per famiglie e per feudo operata dal marchese Buronzo Berzetti sulle carte del fondo *Archivio storico della famiglia Barolo*, in quanto essa creava ulteriori frammentazioni che non consentivano una lettura organica degli insiemi documentari e soprattutto non permetteva di cogliere correttamente i passaggi di devoluzione delle proprietà che hanno portato, nel corso dei secoli, alla costruzione del patrimonio dei marchesi Falletti di Barolo così come esso si presentava alla mor-

---

<sup>31</sup> Prima del recente intervento di riordino, le carte contabili erano state suddivise sulla base di un titolario derivato dalle categorie riportate in un registro contabile del 1822, indicato ai volontari come modello dall'allora amministratore delegato dell'Opera Barolo. I volontari avevano così provveduto a suddividere le carte sulla base del titolario e inserire i singoli fascicoli creati all'interno di camicie in carta sulle quali erano riportati, a macchina, un brevissimo regesto e gli estremi cronologici; le carte erano quindi state inserite in faldoni, sui cui dorsi erano state riportate, sempre a macchina, le categorie alle quali esse si riferivano. Nel corso dell'attuale riordino si è operata una radicale revisione di tale suddivisione, provvedendo anche a correggere alcune sviste interpretative rispetto al contenuto dei documenti.

te dell'ultima esponente del casato, la marchesa Giulietta. Ne sono un esempio il titolo *Borgaro e Altessano*, feudo detenuto in consignoria da più famiglie, al cui interno erano inseriti atti prodotti, a volte in epoche contemporanee, dai Vasco, dagli Henry, dai Provana, dai San Martino di Parella, oppure quello del titolo *Montà e Valgorrera*, contenente documenti prodotti in tempi diversi dagli Isnardi de Castello e dai Wicardel, ad essi succeduti in via ereditaria e ai quali era però dedicato un titolo a sé. Molto spesso erano state create categorie che portavano a scindere atti riferentisi ad una medesima pratica: per esempio, nel titolo *Wicardel* erano contenute le categorie *Liti*, *Suppliche*, *Sentenze*, *Transazioni*, all'interno delle quali confluivano, a volte spezzate in quattro distinti fascicoli, parti successive di una medesima lite che in realtà costituiva in origine un'unica pratica omogenea. In alcuni casi, poi, la frantumazione del legame originario con il soggetto produttore delle carte aveva portato il marchese a costituire dei titoli autonomi, i quali non avrebbero in realtà dovuto essere considerati come insiemi documentari a sé stanti poiché contenevano atti riferiti a pratiche contenute in altri titoli già esistenti: è il caso, per esempio, del piccolissimo nucleo inerente i Grosso di Bruzolo, costituito da appena un fascicolo composto da dodici documenti, inserito dal marchese Buronzo Berzetti in un mazzo miscelaneo che conteneva le carte della famiglia Lingotto e da lui denominato, appunto, *Lingotto e Grosso di Bruzolo*; a seguito della schedatura e del riordino si è potuto rilevare come i dodici documenti che componevano il fascicolo non costituissero affatto un nucleo documentario autonomo, ma fossero legati ad una pratica di acquisizione di una proprietà da parte dei Provana di Druento, alla quale andavano ricondotti. Da ultimo, si sono rilevati con molta frequenza errori di datazione ed errata trascrizione di nomi, soprattutto se francesi, e, con meno frequenza, una non corretta regestazione dei contenuti, tutti fattori che creavano letture fuorvianti degli atti.

Nel corso della schedatura si è provveduto a porre molta attenzione nel rilievo di eventuali segnature originarie apposte ai documenti, che potessero aiutare a ricostruire l'organizzazione primordiale dei singoli fondi afferenti alle famiglie produttrici. Si è inoltre indagato al fine di reperire eventuali inventari che riconducessero a riordini precedenti a quello del marchese Buronzo Berzetti e che potessero

essere di supporto nella ricostruzione della storia archivistica dei fondi. Si è trattato di un'operazione delicata, in quanto per sua stessa natura l'*Archivio storico della famiglia Falletti di Barolo* è il frutto della progressiva confluenza in un unico fondo archivistico, avvenuta gradualmente e in epoche successive, degli archivi delle famiglie che si sono via via fuse con i Falletti; ciascun archivio familiare, dunque, poteva presentare, oltre a segnature riconducibili a un ordinamento originale, anche altre segnature riferibili a una stratificazione di ordinamenti successivi effettuati nel corso dei secoli man mano che si verificavano passaggi ereditari dei nuclei documentari da un casato all'altro. L'operazione sopra menzionata ha dato un esito solo parzialmente positivo, e comunque non sufficiente a identificare e ricostruire un preciso ordinamento originario per ciascun fondo o gruppi di fondi: in primo luogo, non sono stati reperiti inventari che potessero ricondurre direttamente a un intervento di riordino precedente a quello del marchese Buronzo Berzetti<sup>32</sup>; inoltre, soltanto le carte riferite alle famiglie Roero Sanseverino, Isnardi de Castello, San Martino di Parella e Wicardel riportavano con una certa frequenza segnature antiche, mentre in quelle afferenti ad altri nuclei documentari, ivi comprese quelle prodotte dai Falletti di Barolo, esse risultavano pressoché assenti. Per quanto concerne le segnature rinvenute, esse possono essere considerate tutte riferibili a un medesimo ordinamento effettuato forse attorno alla metà del Settecento, probabilmente dopo la confluenza di parte dell'archivio San Martino di Parella in quello dei Wicardel di Fleury<sup>33</sup>. Esse conducono a una sistemazione pret-

---

<sup>32</sup> La presenza di segnature multiple, in assenza di un inventario alle quali ricondurre con certezza, avrebbe comunque reso ovviamente molto complessa la ricostruzione della successione dei riordini e la conseguente identificazione di quello primigenio rispetto a quelli successivi.

<sup>33</sup> Le carte riferite ai San Martino di Parella conservate nell'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo sono solo una porzione minoritaria del complesso archivistico prodotto dal casato. Gran parte del fondo archivistico ad esso pertinente è infatti conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, dove è stato depositato per decisione dei marchesi Avogadro di Casanova, ai quali l'archivio pervenne a seguito del matrimonio di un esponente della famiglia vercellese con l'ultima discendente in linea femminile dei San Martino di Parella. Le ragioni che portarono allo smembramento del complesso archivistico in due nuclei sono legate alle vicende stesse della famiglia: con la morte del marchese di Andorno, Ghiron Silla Bartolomeo San

tamente fisica delle carte riportandone la collocazione in armadi identificati progressivamente con lettere dell'alfabeto, in mazzi denominati *mas* e contrassegnati da una numerazione di corda in numeri arabi, o in contenitori diversi (ad esempio *tasca bleu*). Tali segnature sono state comunque rilevate nel dettaglio e riportate, secondo le modalità che saranno successivamente descritte, nel nuovo inventario.

Alle operazioni di schedatura sono poi seguite quelle di riordino, le quali hanno puntato in primo luogo a ricostruire i fascicoli smembrati nel corso dell'intervento del marchese Buronzo Berzetti e a ricostituire le pratiche originali; inoltre, nei frequenti casi in cui tali legami si erano persi, si è provveduto a ricondurre le singole pratiche al proprio soggetto produttore. Al fine di rendere maggiormente leggibili i passaggi di devoluzione ereditaria delle porzioni di patrimonio che sono andate poi a comporre quello della famiglia Falletti di Barolo, i singoli fondi archivistici familiari sono stati raggruppati e suddivisi in sezioni, ciascuna delle quali si riferisce a un ramo di ascendenza dei Falletti. In particolare, la *Sezione I* è stata dedicata esclusivamente alla famiglia Falletti di Barolo; nella *Sezione II* sono state inserite la serie della famiglia Provana di Druento, il cui patrimonio fu devoluto in via ereditaria ai Falletti alla morte del conte Ottavio Provana (1727) e quelle delle famiglie Langosco di Stroppiana, Parpaglia

---

Martino di Parella, deceduto senza eredi diretti a Milazzo, in Sicilia, il 24 marzo 1719, si venne ad estinguere il ramo principale del casato. A seguito del fedecomesso istituito da Alessio San Martino nel 1582, i beni soggetti a primogenitura, costituenti la maggior parte del patrimonio familiare, passarono allo zio di Ghiron Silla, Giovanni Antonio, il quale ereditò il titolo marchionale e iniziò la cosiddetta "linea sostituita" che proseguì fino alla sua estinzione definitiva avvenuta con la morte del marchese Giovanni Antonio, omonimo del precedente, nel 1816. I beni liberi da primogenitura, invece, furono destinati dal marchese Ghiron Silla San Martino per testamento al nipote Francesco Ghiron Silla Wicardel di Fleury, nato dalla sorella Irene Maria. Questi, in particolare, ereditò i feudi di Andorno e Settimo Torinese, alcuni beni siti a Borgaro e la cascina feudale del Devese, i quali furono gestiti per lui dalla nonna materna e sua tutrice, la contessa di Montà Cristina Felice Eleonora Giacinta Isnardi de Castello, fino alla di lei morte avvenuta l'11 settembre 1728. La porzione di archivio confluita nell'archivio storico della famiglia Falletti di Barolo si riferisce dunque unicamente a questa parte del patrimonio, devoluta ai Wicardel di Fleury, e integra le carte del fondo archivistico San Martino di Parella conservato presso l'Archivio di Stato di Torino.

della Bastia e Henry di Cremieu in essa confluite precedentemente all'estinzione; la *Sezione III* ospita invece la serie della famiglia Wicardel di Fleury, estintasi nei Falletti di Barolo nel 1770, e quelle delle famiglie Hindret, Guillet, San Martino di Parella, Isnardi de Castello della Montà e Roero Sanseverino a essa collegate. La *Sezione IV* è stata dedicata alle cosiddette *Famiglie diverse*, ossia nuclei familiari che non presentano legami parentali diretti con i Falletti di Barolo o con le famiglie a essi collegate e i cui nuclei documentari possono essere ricollegati a rapporti di natura meramente economica con i marchesi oppure attestare il passaggio ereditario di feudi successivamente acquistati da esponenti delle famiglie direttamente collegate con i Falletti. La *Sezione V* racchiude un nucleo di cinquanta protocolli notarili prodotti dai notai Pietro Paolo Patrino, Ignazio Francesco Quaranta e Francesco Michele Verra, operanti a Barolo, Serralunga e La Morra tra l'ultimo quarto del XVII secolo e la metà del XVIII; la *Sezione VI* raccoglie invece un nucleo di 46 tipi, mappe e disegni topografici conservati singolarmente e non ricollegati a pratiche specifiche inserite in altre serie dell'archivio, oltre a disegni realizzati dai marchesi Carlo Tancredi e Giulietta Falletti di Barolo e incisioni a stampa. Da ultimo, la *Sezione VII*, denominata *Miscellanea*, raccoglie 15 fascicoli per i quali non è stato possibile rinvenire alcun legame con le attività della famiglia Falletti o delle altre famiglie a essa legate.

Laddove la consistenza dei rispettivi nuclei documentari l'ha consentito, ciascun archivio familiare, trattato al livello di serie, è stato organizzato al suo interno in sottoserie e successivi ulteriori sottolivelli, i quali hanno in piccola parte tenuto conto della suddivisione data dal marchese Buronzo Berzetti nel 1902-1906. In linea generale, per ciascuna serie (Falletti di Barolo, Provana di Druento, Wicardel di Fleury, ecc.) si è costituita una prima sottoserie denominata *Memorie e genealogie*, nella quale sono stati fatti confluire tutti i fascicoli riferiti a ricostruzioni di alberi genealogici e a memorie storiche inerenti le singole famiglie; a questa si sono fatte seguire le sottoserie *Atti dotali e Fedi di nascita e testamenti*, che racchiudono i fascicoli inerenti i matrimoni, gli atti di nascita e i testamenti dei singoli esponenti delle famiglie e di loro collaterali. Una ulteriore sottoserie è stata dedicata alle *Patenti e privilegi*, nella quale sono stati inseriti i fascicoli legati a patenti di nobiltà, cavalierato, infeudazioni non direttamente riconducibili a

un feudo specifico ma a singoli beni (per es. cascine feudali), privilegi accordati a persone o a beni immobili. La sottoserie *Patrimonio* ospita tutti i fascicoli relativi all'acquisizione, vendita e gestione di beni patrimoniali di qualunque natura, non riconducibili direttamente a un feudo specifico, la quale è seguita, nel solo caso della serie Falletti di Barolo, dalla sottoserie *Contabilità*, composta da minute contabili di varia natura organizzate per tipologia di spesa; per le serie riferite alle altre famiglie, invece, a essa seguono eventuali sottoserie contenenti fascicoli relativi all'acquisizione di specifiche eredità (è il caso dell'*Eredità Strata di Borgaro*, inserita nella serie San Martino di Parella o della sottoserie *Eredità Adorno e liti inerenti il suo possesso*, inserita nella serie Roero Sanseverino). Seguono quindi le sottoserie legate a feudi specifici: nel caso della serie Falletti di Barolo, per esempio, si sono create le sottoserie *Feudi di Altesano, Borgaro, Leinì, Druento e Rubbianetta*, la quale racchiude tutti i documenti riferiti ai feudi ereditati dai Provana; la sottoserie *Feudo di Settimo Torinese e beni in Canavese*, che include gli atti relativi al patrimonio ereditato dai Wicardel di Fleury; la sottoserie *Feudi di Barolo e delle Langhe*, contenente gli atti riferiti a Barolo, Serralunga, La Morra, Pocapaglia, ecc., di antico possesso dei Falletti; la sottoserie *Feudi di Montà e Valgorrera e beni in Asti e Monferrato*, contenente gli atti riferiti a proprietà pervenute ai Wicardel di Fleury per devoluzione dagli Isnardi della Montà e a loro volta successivamente ereditate dai Falletti. Anche in questo caso, laddove la consistenza numerica dei fascicoli lo richiedeva, si è provveduto a operare un'ulteriore suddivisione creando sotto-sottoserie, così distinte: *Investiture*, contenente tutte le patenti; *Feudi e patrimonio*, relativa alla acquisizione e gestione dei beni feudali; *Liti*, con fascicoli riferiti a cause inerenti i beni feudali; *Fisco e governo feudale*, contenente tutti gli atti relativi al governo di un territorio e all'amministrazione della bassa giustizia da parte del titolare del feudo o del suo rappresentante. Alle sottoserie relative ai feudi specifici si sono poi fatte seguire altre sottoserie inerenti beni feudali minori (cascine, mulini, ecc.) o proprietà immobiliari (per esempio, palazzo Barolo), denominate per i Falletti di Barolo, *Beni a Moncalieri, Beni a Saluzzo, Beni in Savoia, Beni a Torino*. Seguono quindi le eventuali sottoserie legate ad argomenti di natura solo tangenzialmente patrimoniale o legate a pratiche di natura commerciale esercitate da esponenti dei vari nuclei familiari: è il caso,

per esempio, per i Roero Sanseverino della sottoserie *Giurisdizione della Ferrazza di Asti*<sup>34</sup> e per i Wicardel di quelle denominate *Armamenti navali* e *Flotta sul Danubio*. A queste sottoserie seguono quindi le *Liti* generiche, mentre per eventuali procedimenti giudiziari legati ad affari specifici e dallo sviluppo complesso e duraturo nel tempo si sono create alcune sottoserie a parte: per esempio la *Lite per la primogenitura* inserita nella serie Roero Sanseverino, la *Lite per l'eredità di Ghiron Silla San Martino di Andorno* nella serie San Martino di Parella o ancora la *Lite per l'eredità di Francesco Ghiron Silla Wicardel di Fleury* nella serie Wicardel. Seguono ancora le sottoserie *Materie politiche, diplomatiche e militari*, *Materie ecclesiastiche* e *Ordini cavallereschi militari e religiosi*, che racchiudono gli atti specifici riferiti a personaggi che hanno svolto attività diplomatica, carriera ecclesiastica o militare o hanno ottenuto particolari cavalierati e onorificenze. Per la sola serie Falletti di Barolo, in considerazione dell'attività svolta dai marchesi Carlo Tancredi e Giulietta, si è creata infine una sottoserie *Attività benefiche*, la quale racchiude gli atti inerenti le attività caritatevoli da essi svolte durante la loro esistenza, ulteriormente suddivisa in sotto-sottoserie riferite alle singole aree di azione dei marchesi in questo campo<sup>35</sup>.

In fase di riordino fisico si è provveduto a sostituire le cartelline e i faldoni utilizzati dal marchese Buronzo Berzetti nel 1902-1906, ormai obsoleti<sup>36</sup>, con nuovo materiale adatto alla lunga conservazione; inoltre si sono predisposte cartelle appositamente realizzate per riporvi i disegni e i tipi e scatole per la conservazione di rotoli pergamenei e volumi di grande formato.

---

<sup>34</sup> La Giurisdizione della Ferrazza comportava la facoltà di controllo dei pesi utilizzati da mugnai e macellai nel corso della loro attività e nel giudizio di eventuali controversie emerse in materia. La Giurisdizione della Ferrazza fu donata nel 1561 dal duca Emanuele Filiberto di Savoia al conte Roberto Roero Sanseverino, il quale poteva trattenere gli emolumenti derivanti dalle condanne pronunciate nel corso della sua attività di giudice.

<sup>35</sup> Questa sottoserie integra e completa le carte conservate nell'archivio storico dell'Opera pia Barolo, le quali documentano nel dettaglio l'origine e la gestione degli istituti caritatevoli fondati dai marchesi.

<sup>36</sup> In fase di riordino si è provveduto a tagliare i dorsi dei vecchi faldoni, i quali sono stati inseriti all'interno di scatole di conservazione fatte costruire appositamente.

L'inventario cartaceo nel quale sono state descritte le sezioni dell'archivio è stato infine dotato, oltre che della canonica introduzione archivistica, di introduzioni storiche<sup>37</sup> per ciascuna delle famiglie maggiori documentate dal fondo archivistico, corredate da alberi genealogici che aiutano la comprensione della storia dei singoli casati; gli alberi sono stati anche corredate, qualora sia stato possibile reperirli, dai blasoni e dai motti propri di ciascuno di essi. L'inventario è stato altresì dotato, in coda, di altri strumenti di corredo che si è ritenuto potessero facilitare la consultazione dell'archivio: grazie alle funzionalità offerte dal *software Guarini Archivi* in fase di schedatura, si è provveduto infatti a redigere indici degli antroponomi, dei toponimi e degli argomenti che risultano composti da alcune migliaia di voci. A solo livello informatico si è inoltre provveduto a riportare eventuali citazioni bibliografiche di documenti custoditi nell'archivio; si è ommesso tale dato nella descrizione cartacea in quanto avrebbe appesantito troppo la già complessa struttura del lavoro.

Tutte le operazioni sono state naturalmente uniformate ai dettami della normativa internazionale di descrizione archivistica (ISAD-G e ISAAR) e con la supervisione della competente Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Il risultato del lavoro sopra descritto si concretizza nel seguente schema di ordinamento:

Sezione I. Famiglia Falletti di Barolo (1066-1906)

**Falletti di Barolo (1066-1906)**

- Archivio (1906)
- Memorie e genealogie (1631-1884)
- Atti dotali (1455-1863)
- Fedi di nascita e testamenti (1542-1864)
- Corrispondenza e carte personali dei marchesi (1695-1861)
- Volumi, diari di viaggio, racconti, componimenti poetici e produzioni  
drammatiche sacre (1630-1863)
- Patenti (1164-1734)

---

<sup>37</sup> Contrariamente alla prassi solitamente in uso, al fine di rendere più agevole la consultazione agli utenti, le introduzioni storiche non sono state collocate in un'unica soluzione in apertura dell'inventario, ma sono state distribuite all'inizio di ogni sezione, all'interno delle quali sono descritti i fondi archivistici delle singole famiglie.

- Patrimonio (1411-1864)
- Contabilità (1790-1874)
- Registri (1790-1874)
  - Minute contabili (1817-1864)
  - Lavori e manutenzione a palazzo Barolo e alle case di Torino (1817-1864)
  - Lavori di manutenzione e gestione della tenuta del Casino e della villa di Moncalieri (1818-1864)
  - Forniture di suppellettili e derrate per le cucine di palazzo Barolo, del Casino, della villa di Moncalieri (1818-1864)
  - Lavori e manutenzione a cascine, bealere, porti (1819-1864)
  - Gestione del personale (1819-1864)
  - Tasse, imposte e canoni (1818-1864)
  - Spese per consulti medici, cure e medicinali (1818-1864)
  - Acquisto e manutenzione di biancheria e tessuti per palazzo Barolo (1820-1864)
  - Interessi di capitali e censi (1804-1863)
  - Spese per riscaldamento e luminaria per palazzo Barolo e la tenuta del Casino (1819-1864)
  - Segreteria e cancelleria (1820-1864)
  - Spese personali dei marchesi (1820-1863)
  - Spese per danni alle tenute causati da agenti atmosferici (1821-1838)
  - Spese legali (1820-1864)
  - Elemosine e opere di beneficenza (1820-1864)
  - Trasporti, manutenzione carrozze e scuderie (1820-1864)
  - Affitti (1822-1863)
- Feudi di Altessano, Borgaro, Leini, Druento, Rubbianetta (1600-1876)
  - Investiture (1656-1777)
  - Patrimonio (1670-1876)
  - Liti (1716-1866)
  - Fisco e governo feudale (1600-1864)
- Feudo di Settimo Torinese e beni in Canavese (1661-1866)
  - Investiture (1770-1774)
  - Patrimonio (1732-1864)
  - Liti (1756-1866)
  - Fisco e governo feudale (1751-1850)
- Feudi di Barolo e delle Langhe (1307-1864)
  - Investiture (1340-1789)
  - Patrimonio (1340-1864)
  - Liti (1307-1862)
  - Fisco e governo feudale (1502-1862)
- Feudi di Montà e Torre Valgorrera e beni in Asti e Monferrato (1066-1855)
- Beni a Moncalieri (1662-1862)
- Beni a Saluzzo (1464-1863)
- Beni in Savoia (1745-inizio XIX sec.)

Beni a Torino (1581-1863)  
Beni a Villarboit e nel Biellese (1704-1865)  
Liti (1320-1866)  
Attività politiche, diplomatiche e militari (1574-1838)  
Materie ecclesiastiche (1503-1846)  
Ordini cavallereschi militari e religiosi (1711-1854)  
Attività benefiche (1776-1887)  
    Monastero di Sant'Anna (1851-1862)  
    Opera pia del Rifugio, Monastero delle Maddalene e Carcere delle Forzate (1776-1887)  
    Chiesa di Santa Giulia nel quartiere Vanchiglia di Torino (1855-1863)  
    Attività benefiche varie (1802-1864)

Sezione II. Famiglie Provana di Druento, Langosco di Stroppiana, Parpaglia della Bastia, Henry di Cremieu (1147-1768)

**Provana di Druento (1147-1768)**

Atti dotali (1389-1703)  
Fedi di nascita e testamenti (1438-1732)  
Patenti (1360-1688)  
Patrimonio (1430-1764)  
Feudi di Pianezza, Druento, Rubbianetta (1263-1755)  
    Investiture (1344-1669)  
    Patrimonio (1263-1755)  
    Liti (1319-1741)  
    Fisco e governo feudale (1295-1705)  
Feudo di Leini (1331-1723)  
    Investiture (1349-1561)  
    Patrimonio (1430-1764)  
    Liti (1331-1723)  
    Fisco e governo feudale (1350-1721)  
Feudi di Borgaro, Altessano Superiore e Altessano Inferiore (1306-1768)  
    Investiture (1623-1727)  
    Patrimonio (1306-1768)  
    Liti (1567-1727)  
    Fisco e governo feudale (1351-1460)  
Feudi del Pinerolese (1380-1598)  
Beni a Torino (1587-1726)  
Materie politiche, diplomatiche e militari (1425-1760)  
Materie ecclesiastiche (1147-1733)  
Liti (1442-1724)

**Langosco di Stroppiana (1299-inizio XVIII sec.)**

**Parpaglia della Bastia (1449-1655)**

**Henry di Cremieu (1475-1672)**

Sezione III. Famiglie Wicardel di Fleury e Beaufort, Hindret, Guillet, San Martino di Parella, Isnardi de Castello della Montà, Roero Sanseverino (1293-1800)

**Wicardel di Fleury e Beaufort (1318-1800)**

- Memorie e genealogie (1519-1780)
- Atti dotali (1469-1752)
- Fedi di nascita e testamenti (1518-1781)
- Patenti e privilegi (1533-1738)
- Patrimonio (1462-post 1772)
- Feudi nel Biellese (1526-XVIII sec.)
  - Investiture (1619-1719)
  - Patrimonio (1625-1762)
  - Liti (1635-1760)
  - Fisco e governo feudale (1526-1758)
- Feudi di Montà e Torre Valgorrera e beni nell'Astigiano (1626-1778)
  - Investiture (metà circa XVIII sec.)
  - Patrimonio (1634-1778)
  - Liti (1729-1769)
  - Fisco e governo feudale (1626-1769)
- Feudo di Settimo Torinese (1728-1800)
  - Patrimonio (1728-1800)
  - Liti (1734-1766)
  - Fisco e governo feudale (1729-1768)
- Beni in Savoia e feudi di Belmont e Beaulieu (1558-1775)
  - Armamenti navali (1664-1716)
  - Flotta sul Danubio (1682-1698)
  - Liti (1318-1765)
- Lite per l'eredità di Francesco Ghiron Silla Wicardel (1542-1771)
- Attività diplomatica, politica e militare (1559-1768)
- Ordini cavallereschi, militari e religiosi (1518-1769)
- Materie ecclesiastiche (1495-1678)
- Corrispondenza (1646-1783)

**Hindret (1339-1758)**

- Feudi di Belmont e Beaulieu (1339-1725)
- Attività nelle zecche di Lione, Strasburgo e Metz (1595-1758)
- Atti e affari diversi (1588-1738)

**Guillet (1455-1772)**

**San Martino di Parella, Brosso e Andorno (1372-1729)**

- Memorie e genealogie (XVII sec.-prima metà XVIII sec.)

Atti dotali (1670-1712)  
 Testamenti (1582-1728)  
 Patenti (1673-1678)  
 Patrimonio (1423-1726)  
 Eredità Strata di Borgaro (1471-post 1623)  
 Feudo di Andorno (1474-1724)  
     Investiture (1621-fine XVII sec.)  
     Patrimonio (1502-1724)  
     Liti (1629-1707)  
     Fisco e governo feudale (1474-1706)  
 Feudo di Borgaro Torinese (1566-1717)  
     Investiture (1670)  
     Patrimonio (1614-1701)  
     Liti (1610-1710)  
     Fisco e governo feudale (1566-1717)  
 Feudi del Canavese (1372-1720)  
     Investiture (1372-1649)  
     Patrimonio (1661-1717)  
     Liti (1644-1720)  
     Fisco e governo feudale (1426-1718)  
 Feudo di Settimo Torinese (1541-1729)  
     Investiture (1678-1722)  
     Patrimonio (1580-1769)  
     Liti (1582-1726)  
     Fisco e governo feudale (1541-1729)  
     Liti (1612-1728)  
     Liti con la Comunità di Settimo Torinese (1583-1724)  
     Lite per l'eredità dei marchesi Villa (1466-1726)  
     Lite per l'eredità di Ghiron Silla Bartolomeo San Martino d'Andorno  
     (1719-1729)

**Isnardi de Castello della Montà (1299-1777)**

Memorie e genealogie (1578-1753)  
 Atti dotali (1499-1724)  
 Testamenti (1398-1664)  
 Corrispondenza e documenti personali (1664 -1725)  
 Patenti e privilegi (1505-1723)  
 Patrimonio (1361-1771)  
 Feudo di Torre Valgorrera (1299-1711)  
 Feudo di Montà (1315-1765)  
     Investiture (1467-prima metà XVIII sec.)  
     Patrimonio (1315-1726)  
     Liti (1483-1765)  
     Fisco e governo feudale (1440-1732)  
 Beni in Asti e Revigliasco (1388-1725)

Liti (1378-1731)  
Lite per l'eredità di Emanuele Filiberto Roero Sanseverino (1625-1649)  
Lite per i beni di Borriana e Biatino (1551-1725)  
Lite per il feudo di Montà (1585-1777)  
Lite per i censi delle Comunità di Verzuolo e Piasco (1609-1728)  
Attività politica, diplomatica, militare (1501-1658)  
Materie ecclesiastiche (1472-1726)

**Roero Sanseverino (1293-1760)**

Memorie e genealogie (XVIII sec.)  
Atti dotali (1465-1622)  
Testamenti (1495-1637)  
Patenti (1502-1612)  
Patrimonio (1293-1760)  
Eredità Adorno e liti inerenti al suo possesso (1490-ultimo quarto XVI sec.)  
Feudi nell'Astigiano (1296-1654)  
Feudo di Dogliani (1571-1593)  
Beni ad Asti (1483-1600)  
Beni a Chieri (1556-1626)  
Giurisdizione della ferrazza di Asti (1561-1616)  
Liti (1388-1651)  
Lite per la primogenitura (1532-1627)  
Lite con Vigone per il pagamento delle taglie (1585-1637)  
Materie diplomatiche e militari (XIV sec.-1615)  
Materie ecclesiastiche (1322-1622)

Sezione IV. Famiglie diverse (1309-1748)

**Cara e Birago (1478-1565)**

**Gorluto (1440-1604)**

**Lignana di Settimo (1438-1748)**

**Lingotto di Moncalieri (1320-1571)**

**Vasco di Borgaro e Altessano Superiore (1309-1641)**

Sezione V. Protocolli Notarili (1677-1752)

Sezione VI. Tipi e disegni (1718-1870)

Sezione VII. Miscellanea (1470-1860)

## Conclusioni

Il fondo *Archivio storico della famiglia Falletti di Barolo e famiglie collegate* è uno dei più importanti archivi familiari riferiti alla nobiltà sabauda di epoca medievale e moderna. Esso si configura come un complesso articolato, costituito non solo dalle carte del soggetto produttore principale, ma anche da quelle prodotte dai singoli casati confluiti in esso con l'andare del tempo. Il riordino eseguito a inizio Novecento, pur essendo stato effettuato con un certo rigore, aveva comportato uno stravolgimento dell'assetto delle carte che spesso e volentieri portava a perdere i legami tra le singole unità archivistiche e la loro serie di pertinenza o, a volte, con lo stesso soggetto produttore. Il recente intervento, puntando a una applicazione il più possibile rigorosa del criterio del rispetto dei fondi, ha puntato al ripristino dei legami perduti e alla ricostruzione delle strutture originarie dei singoli nuclei archivistici afferenti ai vari casati. Il risultato finale dell'intervento è una struttura che rende certamente più leggibili non solo i legami tra le carte, ma lo stesso divenire storico del casato, il quale può così essere più agevolmente indagato e studiato.

Elisabetta Oberti\* e Andrea Zonato\*\*

---

\* Archivistica libero-professionista; via Torricelli, 70 cap. 10129 – Torino; e-mail: eoberti@tiscali.it; eoberti@omicroneuropa.com; tel. +39 335 6892422.

\*\* Archivistica libero-professionista (Società Cooperativa Culturalpe; via Carlo Carli, 67 cap. 10050 – San Giorio di Susa (TO); e-mail: and.zonato@gmail.com; tel. +39 347 4373041.

## Metodologie e nuovi strumenti informatici per la tutela delle memorie sonore: il caso dell'archivio storico della Fondazione Arena di Verona

Titolo in lingua inglese <i>Methodologies and original software systems for the safeguard of audio memoires: the case of the Fondazione Arena di Verona</i>
Riassunto L'articolo presenta i risultati del progetto di ricerca REVIVAL (2009-2012), finalizzato alla realizzazione di una piattaforma <i>hardware/software</i> capace di supportare il processo di conservazione attiva dei documenti sonori dell'archivio storico della Fondazione Arena di Verona, con un'attenzione particolare per il protocollo operativo e il controllo della qualità. Sul piano scientifico, i risultati di maggiore rilievo del progetto sono stati: (a) l'allestimento di un ambiente di lavoro permanente all'interno dell'archivio stesso; (b) il trasferimento di competenze dal gruppo di ricerca al personale archivistico; (c) la definizione e la realizzazione di un insieme di analisi fisico-chimiche da condurre sui nastri magnetici; (d) lo sviluppo di un ambiente informatico in grado di aumentare il controllo sul processo di ri-mediazione dei documenti sonori per mezzo di procedure automatizzate e controlli ridondati. Sul piano culturale, il progetto si è distinto per aver scoperto, recuperato e ripristinato documenti di pregio mai pubblicati, in copia unica e di grande valore economico e musicologico, come esibizioni dal vivo di artisti della levatura di Luciano Pavarotti e Plácido Domingo.
Parole chiave archivi sonori, conservazione attiva, strumenti informatici, analisi chimiche dei nastri magnetici
<i>Abstract</i> This article presents the results of the research project REVIVAL (2009-2012), aimed at the development of a hardware/software platform to support the preservation of the audio collection of the Fondazione Arena di Verona, with a special attention on protocols and on tools for quality control. On the scientific side, the most significant objectives achieved by the project are (a) the set up of a working environment inside the archive; (b) the knowledge transfer to the archival personnel; (c) the realization of chemical analyses on magnetic tapes in collaboration with experts in the

fields of materials science and chemistry; (d) the development of original open-source software tools. On the cultural side, the recovery, the safeguard and the access to unique copies of unpublished live recordings of artists the caliber of Domingo and Pavarotti, of great musicological and economical value.

*Keywords*

sound archives, active preservation, software tools, chemical analyses of magnetic tapes

Presentato il 15.03. 2013; accettato il 18.04.2013

DOI: <http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.03>

## 1. Introduzione

In una relazione di lavoro ufficiale, l'UNESCO<sup>1</sup> afferma che oltre la metà del patrimonio culturale è a forte rischio di scomparsa, nonostante l'attenzione per il tema della conservazione dei beni culturali, soprattutto da parte della Comunità Europea che ha dimostrato grande sensibilità nel finanziare numerosi progetti di ricerca in questo campo.

I fattori che ostacolano la salvaguardia dei beni sonori e visivi sono molteplici: principalmente l'ingente investimento di risorse materiali e umane richieste dalle campagne di digitalizzazione, oltre a gruppi di lavoro con competenze multidisciplinari, difficili e costosi da formare. Come conseguenza, oggi molti archivi sono di fatto sprovvisti degli strumenti metodologici e tecnologici per tutelare adeguatamente il proprio patrimonio. Da tempo l'informatica si è imposta pressoché in ogni settore della società industrializzata e gli operatori dei beni culturali si avvalgono di gestioni informatizzate dei cataloghi e sempre più spesso anche di modalità informatizzate di accesso per l'utenza. Van Huis<sup>2</sup> critica la generale inerzia delle istituzioni archivistiche di fronte alle nuove tecnologie, sintomo del fatto che è sottovalutato il loro potenziale nel raggiungere gli utenti ormai avvezzi all'immediatezza, a fronte dell'incerta autorevolezza di fenomeni come Google o le reti di distribuzione *peer-to-peer*. Dall'informatica

<sup>1</sup> RAY EDMONSON, *Memory of the World: General Guidelines to Safeguard Documentary Heritage*, Parigi, UNESCO, 2002.

<sup>2</sup> EDWARD VAN HUIS, *What makes a good archive?*, «IASA Journal», 34 (2009), p. 25-28.

possono arrivare soluzioni sia ai problemi di carattere gestionale sia di carattere filologico-documentale, tuttavia l'informatica non è sufficiente: è cruciale che gli attori dei settori disciplinari coinvolti si confrontino secondo un approccio fondato sulla permeabilità delle competenze, come recentemente teorizzato da Agosti<sup>3</sup>. L'ambiente informatico descritto in questo articolo è il frutto della conoscenza maturata durante numerosi progetti di ricerca, e in particolare REVIVAL (2009-2012), finalizzato alla tutela del prestigioso archivio storico della Fondazione Arena di Verona (paragrafo 2). Il paragrafo 4 presenta un inedito approccio all'analisi dei supporti sonori mediante strumenti maturati nell'ambito del campo della chimica dei materiali.

Per quanto attiene alla tutela e al restauro conservativo dei documenti sonori con metodo scientifico, sono state individuate alcune criticità nel sistema di gestione dei processi coinvolti nell'attività di conservazione del patrimonio sonoro, che si è deciso di risolvere per mezzo di strumenti informatici originali, progettati e sviluppati a valle di uno studio approfondito delle esigenze e delle risorse degli archivi. Tutti gli strumenti descritti nel paragrafo 3 sono condivisi liberamente (paragrafo 3.3). Dal punto di vista della ricerca scientifica, tali strumenti si collocano nell'area delle interfacce culturali. L'elemento innovativo consiste nell'utilizzo di un approccio sistemico nella progettazione degli strumenti per il controllo della qualità, da applicare a procedure semiautomatizzate per la creazione e per la descrizione degli archivi digitali a scopo conservativo, per la distribuzione delle informazioni e per il mantenimento della loro integrità nel tempo; in altre parole, per il controllo automatico di processi concorrenti.

---

<sup>3</sup> MARISTELLA AGOSTI, *Information Access through Search Engines and Digital Libraries*, in *Information Access using the Guide of User Requirements*, a cura di Maristella Agosti, s.l., Springer-Verlag Berlin Heidelberg, 2008, p. 1-12.

## 2. Il progetto di tutela dell'archivio storico della Fondazione Arena di Verona

REVIVAL (REstauro dell'archivio VICentini di Verona e sua accessibilità come Audio e-Library) è un progetto italiano congiunto tra la Fondazione Arena di Verona, il Dipartimento di informatica dell'Università di Verona e la ditta EyeTech<sup>4</sup>. Il progetto ha avuto inizio nei primi mesi del 2009 e si è concluso nel 2012. Lo scopo del progetto è stato quello di sviluppare una piattaforma *hardware/software* finalizzata alla conservazione attiva della sezione audio dell'Archivio storico della Fondazione Arena di Verona.

I risultati che distinguono REVIVAL da altri progetti di digitalizzazione sono:

- (a) la messa a punto di un laboratorio permanente per la conservazione dei documenti sonori all'interno dell'archivio;
- (b) il trasferimento di competenze dal gruppo di ricerca al personale archivistico, per permettere la gestione autonoma del laboratorio e delle attività che vi si svolgono;
- (c) la realizzazione di analisi chimiche su nastri magnetici, in collaborazione con il Dipartimento di ingegneria industriale (settore chimico) dell'Università di Padova;
- (d) lo sviluppo di strumenti informatici originali per controllare e automatizzare alcune procedure del protocollo di conservazione.

### 2.1. L'archivio

L'archivio, il cui valore è stato stimato in 2,3 milioni di euro, si compone di decine di migliaia di documenti audio memorizzati su supporti diversi (dai cilindri di cera ai media digitali), quasi un centinaio di attrezzature per la riproduzione e per la registrazione (registratori a filo, magnetofoni, fonografi) e pubblicazioni bibliografiche (incluse monografie e collezioni complete di oltre sessanta riviste musicali dal 1940 al 1999). L'archivio (figura 1, a destra) si articola in due fondi: il fondo storico, con registrazioni dal vivo delle opere allestite all'Arena durante le stagioni estive, e il fondo "Mario Vicentini" (dal nome del suo donatore). Oltre alla storia delle tecniche di regi-

---

<sup>4</sup> <http://www.eye-tech.it/> (consultato il 17 marzo 2013).

strazione, l'archivio traccia l'evoluzione di un genere complesso come l'opera lirica, costituendo una delle più grandi collezioni in Italia di registrazioni dal vivo e in studio. Il primo festival dell'opera lirica fu organizzato nel 1913 dal tenore Giovanni Zenatello e dall'impresario teatrale Ottone Rovato in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Verdi (1813-1901). Cento anni più tardi, nel 2013, l'Arena celebra il suo primo centenario con un festival che vede Plácido Domingo come direttore artistico onorario. Quasi la totalità dei documenti del fondo storico dell'archivio è costituita da master in esemplare unico, contenenti le esibizioni di artisti di pregio, tra cui inediti di Luciano Pavarotti e di Katia Ricciarelli. L'archivio della Fondazione costituisce un caso particolare anche perché esso è in costante crescita, grazie all'assimilazione delle registrazioni delle nuove stagioni liriche in corso. Queste registrazioni sono memorizzate direttamente su dispositivi digitali non-audio (Hard Disk Drives, HDD).



Figura 1. A sinistra: alcuni dispositivi di registrazione e di amplificazione audio dell'archivio Fondazione Arena di Verona. A destra: documenti sonori (audiobobine) del fondo storico dell'archivio Fondazione Arena di Verona. Si noti la grande varietà di formati.

## **2.2. Lo scenario**

REVIVAL ha cercato di definire una metodologia d'intervento di carattere generale, sebbene alcuni aspetti siano stati appositamente tarati per lo specifico tipo di archivi di cui Arena fa parte. Mentre tutti gli archivi audio devono affrontare problemi comuni quali l'obsolescenza e il degrado dei supporti, alcuni problemi dipendono

dalla dimensione dell'archivio, dalla sua storia e dalle sue politiche interne. L'archivio dell'Arena di Verona rappresenta un tipo di archivio multimediale comune nel continente europeo (con poche eccezioni, come la *British Library* di Londra o come l'*Institut National Audiovisuel* di Parigi), in contrasto con i tipici archivi del Nord America e dell'Australia. La differenza principale tra le due tipologie consiste nel fatto che gli archivi audio tendono a essere pochi, grandi e centralizzati in Paesi giovani come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, mentre in Europa esiste un grande numero di archivi di dimensioni medio-piccole. Purtroppo il numero e le dimensioni degli archivi corrispondono anche a una generale difficoltà di comunicazione e di coordinamento, sia a livello operativo sia, in particolare, a livello tecnologico. Le ragioni di questa situazione oggettiva sono ovviamente soprattutto di carattere storico, le cui conseguenze sono molteplici: i finanziamenti per i servizi archivistici, compreso quello di conservazione, vengono frammentati, impedendo di fatto l'applicazione di economie di scala da parte degli archivi. La creazione di una rete di risorse condivise (documenti d'archivio, attrezzature, personale, infrastrutture) è ostacolata dalla mancanza di coordinamento, a sua volta determinato da una serie di vincoli complessi a livello politico ed economico. Di fatto in questo scenario gli archivi non possono permettersi di supportare il trasferimento tecnologico in maniera autonoma né lo sviluppo *software in-house*. Quando è strettamente necessario dotarsi di strumenti informatici e si ha accesso a una disponibilità di fondi, le scelte che gli archivi possono compiere generalmente ricadono su sistemi *software* commerciali chiusi, quasi mai progettati in base a requisiti che rispondono alle esigenze degli archivi stessi. In minima parte ciò è dovuto anche alla mancanza di alte competenze informatiche all'interno degli archivi, i quali non sono in grado di prendere coscienza e di formulare i propri stessi bisogni nei termini del settore informatico.

Uno dei punti di forza di REVIVAL consiste precisamente nell'aver definito una metodologia scientifica originale, caratterizzata dal fatto di avere come target la tipologia di archivi appena descritta, e di averla applicata con successo a un archivio reale ottenendo risultati concreti. Per interpretare correttamente l'esperienza riportata in

questo articolo, tuttavia, è importante tenere a mente che i risultati del progetto REVIVAL (l'ambiente di lavoro, gli strumenti *software*, le analisi chimiche, il numero di documenti digitalizzati) sono proporzionati allo scenario degli archivi di tipologia europea, ossia non sono paragonabili, in termini numerici, a quelli riportati da progetti internazionali destinati ai grandi archivi del modello nord/americano e finanziati con cifre ben sopra il milione di euro. I traguardi raggiunti da REVIVAL vanno rapportati alle risorse (materiali, economiche, di personale e di tempo) realisticamente accessibili alle istituzioni dalle caratteristiche simili all'archivio dell'Arena di Verona, come ad esempio fondazioni, teatri, collezioni private o emittenti radio.

### 2.3 Il laboratorio

Una concezione interessante di conservazione è quella di un processo continuo, contrapposta a quella di un'azione limitata nel tempo. Infatti «nothing has ever *been* preserved – at best, it is *being* preserved»<sup>5</sup>, nel senso che una volta messi in sicurezza i documenti sonori, le loro copie digitali vanno costantemente monitorate e aggiornate per contrastare l'obsolescenza dell'*hardware*, del *software* e dei formati. In pieno accordo con l'affermazione citata poc'anzi, gli autori ritengono che la *conservazione attiva non sia un servizio* e che non dovrebbe essere affidata in *outsourcing* per diverse ragioni:

- (a) la conservazione comporta la digitalizzazione e interventi di manutenzione ordinaria sui documenti, che possono essere eseguite solo *in situ* dall'archivio che conosce la storia della loro trasmissione e il loro inquadramento all'interno dell'archivio stesso;
- (b) rivolgersi a un'azienda esterna significa dover accettare i tempi di consegna e i costi imposti dalla medesima, i quali potrebbero non coincidere con le esigenze dell'archivio e nei casi peggiori potrebbero anche portare a conflitti legali tra le parti;
- (c) la conservazione è un'attività centrale per gli archivi, motivo per cui dovrebbe essere svolta all'interno degli archivi stessi e non delegata ad aziende e imprese con finalità di lucro che spesso ignorano gli strumenti della scienza archivistica e le metodologie di conservazione pro-

---

<sup>5</sup> RAY EDMONSON, *Audiovisual Archiving: Philosophy and Principles*, Parigi, UNESCO, 2004.

poste a livello internazionale e non prevedono priorità come il bene assoluto dei documenti.

Uno dei principali obiettivi e dei tratti più originali del progetto REVIVAL è stato quello di consentire all'archivio di eseguire le pratiche della conservazione in modo autonomo. Questo obiettivo è stato raggiunto per mezzo della combinazione di due elementi:

- (a) l'allestimento di un ambiente di lavoro completamente attrezzato all'interno dell'archivio;
- (b) la formazione del personale addetto alla manutenzione e alla gestione dell'ambiente di lavoro. Il *trend* generalmente seguito dagli archivi che intendono digitalizzare il proprio materiale audio è quello di imballare e spedire i propri documenti a imprese o soggetti privati che eseguono la digitalizzazione in cambio di un compenso economico concordato tra le parti. A causa delle esigue risorse economiche, gli archivi sono spesso costretti a selezionare i fornitori in base al costo del servizio. Allo stesso tempo, a causa di una limitata esperienza nel campo tecnico-scientifico della conservazione, gli archivi finiscono spesso per rivolgersi a studi di registrazione o perfino a chiunque si dichiari in possesso di un magnetofono funzionante. Non necessariamente questi soggetti possiedono un'adeguata esperienza nel campo della conservazione, con risultati discutibili per l'esito della digitalizzazione.

Il laboratorio interno permette alla Fondazione Arena di Verona di curare i propri documenti sonori in maniera diretta e trasparente, mantenendo un controllo totale sulla manipolazione fisica dei documenti e anche sui tempi necessari a completare la digitalizzazione, con la libertà di modificare questi ultimi in corsa (un'evenienza che si è verificata più volte nel caso della Fondazione, alla quale viene spesso richiesto di fornire un certo materiale in preparazione di spettacoli o di servizi televisivi). Un aspetto fondamentale che REVIVAL ha tenuto in considerazione nello studio di fattibilità del laboratorio è la capacità dell'archivio di sostenere economicamente una tale struttura nel tempo. Innanzitutto la digitalizzazione condotta in autonomia, impiegando forza lavoro interna alla Fondazione, pareggia o permette un piccolo attivo sul costo della digitalizzazione totale in modalità esternalizzata. In secondo luogo, la copertura dei costi nel medio periodo può essere effettuata grazie all'affermazione del laboratorio come punto di riferimento per la costellazione di archivi di dimensioni

minori che si trovano sul territorio circostante. Pur considerando REVIVAL un caso esemplare di progetto di conservazione dalle ricadute multidisciplinari, gli autori non intendono trasmettere il messaggio che esso debba essere replicato dalla totalità degli archivi del modello europeo: non è pensabile, infatti, che ogni archivio si doti di un laboratorio del valore di oltre 60 mila euro (la stima include solo l'equipaggiamento tecnico). La soluzione strategica suggerita dagli autori consiste nel fatto che alcuni archivi di riferimento (per esempio, con le dimensioni e l'assetto economico della Fondazione) acquisiscano le attrezzature e le competenze atte a svolgere servizi di digitalizzazione per conto di altri archivi, in maniera equidistribuita sul territorio. Gli archivi in grado di accogliere le richieste di digitalizzazione altrui non solo garantirebbero l'applicazione di un protocollo scientificamente validato, ma ne promuoverebbero implicitamente la diffusione, agevolando la creazione di una rete di archivi basata sull'omogeneità dei principi e degli intenti.



Figura 2. A sinistra: due dei tre esemplari di STUDER A-812 del laboratorio per la conservazione e per il restauro dei documenti sonori presso l'archivio storico della Fondazione Arena di Verona. A destra: un momento del processo di ri-mediazione (trasferimento del segnale → regolamento del sistema → equipaggiamento di lettura, v. sezione 2.7).

La realizzazione del laboratorio è stata completata nel corso dei primi sei mesi del progetto. Il laboratorio conta due postazioni di lavoro dotate di calcolatori desktop di marca Apple. Una delle postazioni è dedicata al trasferimento Digital-to-Digital (D/D), per il trattamento di Audio Digital Tape (DAT) e Compact Disc (CD). L'altra

postazione, invece, è dedicata ai trasferimenti analogico-digitali (A/D) e comprende un convertitore A/D-D/A di marca Prism (modello ADA-8XR), per il trattamento di audiobobine e di Compact Cassette (o, più comunemente in italiano, audiocassette). Le postazioni di lavoro si trovano in ambienti fisicamente separati, in modo da permettere agli operatori di monitorare costantemente le registrazioni sul sistema di amplificazione senza interferenze reciproche.

L'equipaggiamento per la lettura di audiobobine è composto da una grande varietà di marche e modelli, che vanno da macchine semi-professionali (ad esempio, REVOX B-77, a due e a quattro tracce) a quelle professionali (tre STUDER A-812, a due tracce, donati alla Fondazione Arena dalla RAI di Milano appositamente per le attività scientifiche relative al progetto REVIVAL e revisionati personalmente da Giovanni Belletti, all'epoca responsabile del Laboratorio Audio della RAI di Milano, figura 2, a sinistra). La scelta dei dispositivi di registrazione/riproduzione è stata fatta in base a criteri di piena compatibilità con il formato dei documenti audio e di allineamento con lo stato dell'arte tecnologico, in accordo con i criteri condivisi in ambito internazionale<sup>6</sup>.

Il recupero ottimale del segnale può essere raggiunto solo attraverso l'impiego di moderne apparecchiature opportunamente revisionate, idealmente di ultima generazione, al fine di minimizzare le distorsioni introdotte inevitabilmente da tutti i sistemi di lettura<sup>7</sup>. Schüller esprime questo concetto anche nel seguente modo: «the older the format and original playback equipment, the more advisable it is to adjust modern equipment to historical formats or even to design new equipment»<sup>8</sup>. Mentre la scelta del convertitore A/D-D/A (PRISM ADA-8XR) è stata dettata da criteri quali: (1) il supporto di frequenze di campionamento (kHz) e di precisioni (bit) compatibili

---

<sup>6</sup> DIETRICH SCHÜLLER, *The Ethics of Preserving Audio and Video Documents*, in *Information for All Programme (IFAP). Report 2004-2005*, Parigi, UNESCO, 2006, p. 78-80.

<sup>7</sup> INTERNATIONAL ASSOCIATION OF SOUND AND AUDIOVISUAL ARCHIVES (d'ora in poi IASA), *Task force to establish selection criteria of analogue and digital audio contents for transfer to data formats for preservation purposes. Technical report*, s.l., IASA, 2003, p. 6.

<sup>8</sup> DIETRICH SCHÜLLER, *Preserving the facts for the future: Principles and practices for the transfer of analog audio documents into the digital domain*, «Journal of Audio Engineering Society», 49/7-8 (2001), p. 618-621.

con i requisiti del progetto di conservazione (96kHz/24bit) e (2) il più alto numero di bit effettivi (Effective Number Of Bits, ENOB) disponibile sul mercato.

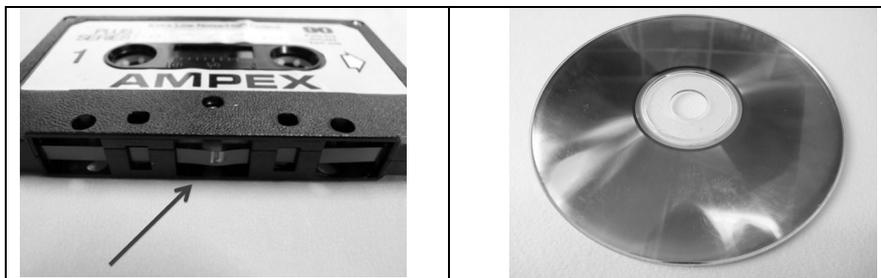


Figura 3. Supporti sonori con diversi tipi di corrottele. A sinistra: Compact Cassette con chiari segni di *Magnetic coating shedding*. A destra: Compact Disc con un evidente effetto *bronzing*.

Il laboratorio dispone anche di una postazione fotografica per la produzione delle informazioni contestuali. La postazione è stata progettata per sessioni fotografiche brevi e frequenti, e ottimizzata per combinare un'alta qualità delle immagini con il minimo sforzo per:

- (a) regolare il posizionamento della macchina fotografica e dei suoi parametri per ciascuna sessione
- (b) trasferire le nuove immagini sul calcolatore senza smantellare completamente la postazione o lasciare oggetti sparsi in laboratorio. La postazione è stata realizzata sulla base dei requisiti riportati dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)<sup>9</sup> e arricchita dall'esperienza dei ricercatori del consorzio del progetto REVIVAL. L'esperienza ha prodotto un insieme di buone pratiche documentate, che sono state aggiunte alla descrizione delle procedure coinvolte nel processo di ri-mediazione (paragrafo 2.7).

Per il recupero fisico dei nastri magnetici, il laboratorio è stato dotato di un incubatore di precisione (MEMMERT INP 400, figura 14). Si rimanda al paragrafo 4 per ulteriori informazioni sul trattamento termico dei nastri magnetici.

---

<sup>9</sup> ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE, *La documentazione fotografica delle schede di catalogo. Metodologie e tecniche di ripresa*, Roma, ICCD, 1998.

## 2.4. Metodologia

In questa sezione viene presentato l'apparato teorico alla base della metodologia applicata durante il progetto REVIVAL, che si è tradotto nelle procedure operative descritte più in dettaglio nel paragrafo 2.7.

I supporti audio sono condannati a un inevitabile degrado che avanza inesorabilmente fino a quando la perdita delle informazioni è totale e irreversibile (la figura 3 mostra due documenti audio danneggiati). Il lasso di tempo necessario perché ciò avvenga varia a seconda della tipologia di supporto sonoro: la maggior parte delle audiobobine risulta generalmente in buono stato dopo oltre trent'anni, mentre si riportano numerosi casi in cui un CD è risultato illeggibile dopo soli due-cinque anni di vita. In questo senso i supporti sonori hanno un'aspettativa di vita (*Life Expectancy*, LE) molto inferiore rispetto ad altri beni culturali tradizionalmente oggetto di tutela, quali i libri (manoscritti o a stampa), le sculture, i dipinti e via dicendo; in questo senso le azioni volte a scongiurare la scomparsa di questi beni devono essere compiute in tempi molto più rapidi e con carattere di urgenza. Il dato diffuso dall'UNESCO, citato in apertura di questo articolo, non dice solo quanta parte del patrimonio sonoro sia a rischio, ma implicitamente dice anche che buona parte di esso è già andato perduto. Per quanto riguarda l'aspettativa di vita dei supporti sonori, vale la pena mettere in evidenza che, a parità di area danneggiata, i supporti analogici sono in generale più robusti di quelli digitali: per esempio, un graffio può impedire la lettura del segnale inciso in alcune rotazioni di un disco in vinile, ma non inficia la lettura del segnale inciso prima e dopo il graffio; mentre un graffio sulla superficie riflettente di un CD può compromettere l'accesso a tutta l'informazione contenuta nel supporto, poiché il lettore non è più in grado di decodificare il flusso di bit.

Indipendentemente dall'uso che si intende fare di una registrazione sonora e del trattamento a cui la si intende sottoporre, dovrebbe sempre essercene una versione che funga da riferimento per tutte le altre versioni esistenti, in modo da permettere futuri confronti delle fonti e per questioni legate al problema dell'autenticità (si veda il

paragrafo 2.7). Come anticipato nel paragrafo 2.1, l'archivio dell'Arena di Verona si articola in un fondo storico, in cui tutte le registrazioni sono versioni originali in esemplare unico (in questo senso, tutti *esemplari di riferimento*), e nel fondo Mario Vicentini, che viceversa è costituito interamente da registrazioni di trasmissioni radio o di spettacoli dal vivo oppure da edizioni commerciali. In quanto registrazioni di altri eventi, i documenti del fondo Vicentini non possono essere considerati esemplari di riferimento alla stregua dei documenti del fondo storico. Tuttavia, solo in funzione del progetto di conservazione, anche i documenti del fondo Vicentini sono stati considerati esemplari di riferimento, nel senso di *copie uniche di un dato evento sonoro limitatamente all'archivio di appartenenza*: si è deciso adottare questa dicitura poiché la Fondazione ha espresso l'esplicita volontà di conservare anche il fondo Vicentini, nonostante il contenuto delle registrazioni non sia originale e non possa tra l'altro essere messo a disposizione del pubblico in quanto la Fondazione non ne possiede i diritti.

Quando un documento sonoro, che sia anche l'esemplare di riferimento per il suo specifico contenuto, viene a mancare – e anche se non viene smarrito, sottratto o distrutto accidentalmente, ciò avviene comunque, per le cause di degrado fisico a cui si è accennato nei paragrafi precedenti – è necessario individuare un nuovo documento che funga da riferimento autorevole. La *copia conservativa* di un documento sonoro è precisamente pensata per sostituire il documento nella sua funzione di riferimento autorevole se/quando l'originale venga a mancare.

Nella definizione dell'International Association of Sound and Audiovisual Archives (IASA), la copia di conservazione o copia d'archivio, è «the artifact designated to be stored and maintained as the preservation master. Such a designation means that the item is used only under exceptional circumstances»<sup>10</sup>. Il suo scopo è quello di preservare l'unità documentaria. Secondo la metodologia presentata in questo articolo, è lecito utilizzare il termine *restauro* in relazione alla copia conservativa solo se inteso come riparazione/ottimizzazione del supporto fisico: è convinzione degli autori, infatti, che solo le *alte-*

---

<sup>10</sup> IASA, *Task force*.

*razioni intenzionali* dovrebbero essere compensate a livello copia conservativa, ossia la corretta equalizzazione del sistema di ri-mediazione e la decodifica di eventuali interventi intenzionali di elaborazione del segnale. Schüller suggerisce che anche le *alterazioni non intenzionali* debbano essere compensate a livello di copia conservativa<sup>11</sup>. In disaccordo con Schüller, gli autori ritengono che le alterazioni non intenzionali non debbano essere compensate perché rappresentano una preziosa testimonianza della storia di trasmissione del documento.

La copia conservativa non ha l'obiettivo di sostituire il documento da cui deriva in maniera da esserne indistinguibile. Essa è un artefatto chiaramente diverso dall'originale<sup>12</sup>, ma che soddisfa una serie di requisiti che lo rendono atto a essere un autorevole testimone del contenuto dell'originale. Per questo motivo, in completo accordo con la definizione di copia conservativa data dalla IASA<sup>13</sup>, si propone in questa sede anche la dicitura di *master di conservazione* come sinonimo di copia conservativa. Durante la realizzazione di questo nuovo documento d'archivio, il master di conservazione, è necessario:

---

<sup>11</sup> Le alterazioni non intenzionali sono ulteriormente divise in due gruppi, secondo Schüller: (1) le alterazioni causate dalla imperfezione della tecnica di registrazione del tempo (ad esempio, distorsioni) e (2) le alterazioni causate dal disallineamento dell'apparecchio di lettura (velocità errata, deviazione dell'azimuth o disallineamento della testina di registrazione nei magnetofoni. SCHÜLLER, *Preserving the facts for the future*, p. 618-621.

<sup>12</sup> L'uso del termine *originale* in questo contesto necessita di un chiarimento: nella pratica di conservazione, si adotta la consuetudine di definire *originale* il documento da cui viene generata una copia conservativa, senza l'intenzione di chiamare in causa questioni sull'autenticità o l'unicità del documento. Si tratta di una consuetudine dettata dall'immediatezza del termine, che grazie alla sua chiarezza all'interno del contesto di lavoro, ha avuto più fortuna rispetto ad altri termini, altrettanto validi e forse più corretti, di *documento di origine* e *documento sorgente*. In questo articolo, quindi, le occorrenze del termine *originale* si riferiscono solo ai documenti (audiobobine, dischi, ecc.) oggetto della ri-mediazione.

<sup>13</sup> IASA, *The IASA Cataloguing Rules*, s.l., IASA, 1999.

- (a) minimizzare la perdita di informazioni rispetto al documento originale (informazioni audio, metadati e informazione contestuale<sup>14</sup>)
- (b) documentare in maniera minuziosa ed esauriente le informazioni sulla provenienza del documento, sul processo e sul sistema di rimediazione. La figura 4 mostra la struttura logica di un master di conservazione. Essa comprende:
  - (a) un elenco di tutti i file contenuti nel master di conservazione, le informazioni sulla provenienza del documento originale, i dati relativi a ciascun file audio, la sede presso la quale è avvenuto il trasferimento e l'operatore responsabile del trasferimento;
  - (b) il segnale audio;
  - (c) i metadati primo livello<sup>15</sup> cioè tre tipi di *checksum* dei file audio (termine spiegato nel corso di questo paragrafo); i metadati secondo livello cioè specifiche tecniche dei formati dei file inclusi nel master di conservazione (BWF, pdf, etc.);
  - (d) la documentazione fotografica del supporto, della sua custodia e del materiale di accompagnamento, e una scheda tecnica che descrive il sistema di trasferimento (figura 7). Questa documentazione soddisfa i requisiti definiti da Schüller<sup>16</sup>, il quale precisa che tutte le compensazioni e le elaborazioni applicate durante il processo di rimediazione devono essere «based on the capacity for precise counteraction» (che implica la reversibilità di ogni operazione e, di conseguenza, la capacità di risalire alle caratteristiche originarie e ai dati che sono stati modificati).

---

<sup>14</sup> Nel campo degli archivi audio viene fatta una distinzione fra metadati e informazioni contestuali. I metadati sono le informazioni che possono essere estratte automaticamente dal segnale audio; le informazioni contestuali sono invece le informazioni indipendenti dal contenuto sonoro, come la documentazione fotografica del documento originale e l'eventuale materiale allegato. SERGIO CANAZZA, GIOVANNI DE POLI, ALVISE VIDOLIN, *La conservazione dei documenti audio: un'innovazione in prospettiva storica*, «Archivi», VI/2 (2011), p. 7-56.

<sup>15</sup> Esistono due livelli di metadati (figura 4): (1) informazioni che è possibile estrarre automaticamente dal segnale audio contenuto nel master di conservazione; (2) documentazione del formato dei file contenuti nel master di conservazione (segnale audio e informazioni contestuali, ossia testo, immagini fisse, etc.).

<sup>16</sup> SCHÜLLER, *Preserving the facts for the future*.



Figura 4. Rappresentazione logica degli elementi contenuti in una copia conservativa.

La copia conservativa contiene un documento in formato XML, standard *de facto* per lo scambio di metadati in ambito archivistico-informatico, con le *impronte digitali* dei file audio della copia conservativa. Un'impronta (*checksum*) è una sequenza alfanumerica di lunghezza prefissata, che permette di verificare l'integrità e l'autenticità dei dati a distanza di tempo o dopo la loro trasmissione. Le linee guida internazionali<sup>17</sup> raccomandano che le operazioni di monitoraggio sull'integrità dei dati siano «the core obligations of digital preservation routines». Inoltre si raccomanda di considerare almeno tre tipi diversi di impronta. La copia conservativa descritta in questo articolo considera: MD5, CSC32 e SHA-1<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> IASA-TECHNICAL COMMITTEE 04 (d'ora in poi IASA-TC 04), *Guidelines on the Production and Preservation of Digital Objects. Technical report*, 2004.

<sup>18</sup> L'acronimo MD5 (Message Digest algorithm 5) indica un algoritmo crittografico di *hashing* standardizzato nei primi anni '90 del secolo scorso con la RFC 1321. Una «richiesta di commenti» (RFC, Request For Comments) è un tipo di documento con cui i membri della comunità scientifica condividono informazioni su nuove ricerche e metodologie che riguardano la rete Internet. In base ai commenti (*feedback*) ricevuti dal documento, la RFC può affermarsi come standard, con l'approvazione dell'Internet Engineering Task Force, IETF. La sua lunghezza è di 32 caratteri. Esempio: 8847e21949079bfd4bf0c2bc26ba074a. Il CRC 32 (Cyclic Redundancy Check) viene calcolato eseguendo una divisione a modulo 2 grazie a un generatore polinomiale, registrando il resto dopo ogni divisione. Il polinomio adottato dagli autori in questa sede è:  $x^{32} + x^{26} + x^{23} + x^{22} + x^{16} + x^{12} + x^{11} + x^{10} + x^8 +$

Le azioni che vanno dalla valutazione della condizione del documento al momento in cui il documento è pronto per essere nuovamente archiviato sono parte del processo di ri-mediazione. Nel caso dell'archivio dell'Arena di Verona, ben poco è stato necessario fare prima e dopo questo processo, perché tutto ha avuto luogo all'interno dell'archivio stesso, nel laboratorio descritto al paragrafo 2.3: i documenti sonori sono stati prelevati dagli scaffali dell'archivio e rimessi al loro posto, senza il problema della selezione, dell'imballaggio e della spedizione a laboratori esterni. L'unica eccezione riguarda i nastri che sono stati temporaneamente inviati al laboratorio per le analisi chimiche (paragrafo 4).

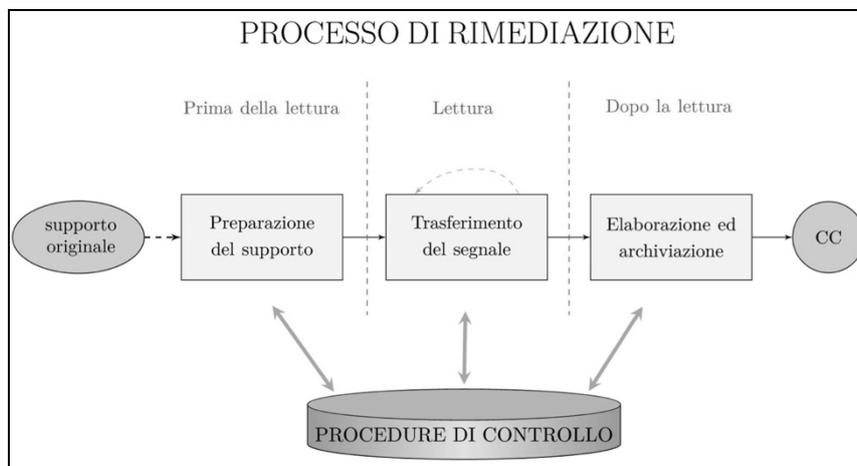


Figura 5. Schema generale del processo di ri-mediazione, dal supporto originale alla copia conservativa (CC).

$x^7 + x^5 + x^4 + x^2 + x + 1$ . Esempio: 422f2901. Lo SHA-1 (Secure Hash Algorithm 1) produce un'impronta di 160 bit da un messaggio con una lunghezza massima di 264-1 bit ed è basato su principi simili a quelli usati da Ronald Rivest del MIT nel design degli algoritmi MD4 e MD5. Esempio: 10a000e21a4c99479b15b852fcb3467b51c08cf5.

La figura 5 mostra lo schema generale del processo di ri-mediazione. Si compone di tre fasi principali (prima della ri-mediazione (intesa come momento della lettura del supporto e quindi di estrazione del segnale), durante la ri-mediazione e dopo la ri-mediazione), ciascuna delle quali è articolata in procedure e sotto-procedure. L'output di ogni procedura e sotto-procedura può essere un insieme di dati, una relazione (report) o un cambiamento nello stato del sistema.

**1. Preparazione del supporto**

- 1.1. Documentazione fisica
  - 1.1.1. Immagini
  - 1.1.2. Immagini digitalizzate
  - 1.1.3. Validazione dei dati
- 1.2. Ispezione visuale
- 1.3. Analisi chimica
- 1.4. Ottimizzazione del supporto

**2. Trasferimento del segnale**

- 2.1. Analisi del formato di registrazione e dei parametri
- 2.2. Regolazione del sistema
  - 2.2.1. Equipaggiamento di lettura (magnetofono, lettore di cilindri di cera, etc.)
  - 2.2.2. Equipaggiamento di ri-mediazione (convertitore, software di acquisizione)
- 2.3. Monitoraggio
- 2.4. Validazione dei dati
- 2.5. Archiviazione del supporto originale

**3. Elaborazione dei dati e loro memorizzazione**

- 3.1. Estrazione dei metadati
- 3.2. Completamento del master di conservazione

Le procedure descritte dettagliatamente nel paragrafo 2.7.

A livello logico lo schema della figura 5 rappresenta il trattamento di un singolo documento, sebbene nella pratica reale possa capitare di gestire più processi, ciascuno in fasi diverse, in maniera parallela. Alcune attività sono state automatizzate (vedi paragrafo 3), ma la maggior parte di esse ha bisogno di un attento controllo da parte dell'operatore: in particolare, il monitoraggio del trasferimento del

segnale lascia poca libertà per condurre attività simultanee e impone che la relazione tra l'operatore e il documento digitalizzato sia sempre 1:1. L'operatore non conosce necessariamente a priori il contenuto della registrazione né la sua qualità. Il compito dell'operatore, infatti, non è di interpretare, di riconoscere, di classificare o di catalogare il contenuto musicale. L'ascolto è finalizzato solo a documentare eventuali corrotte e altri eventi rilevanti. Questi eventi non sono correlati al contenuto, bensì al segnale audio. Nel caso in cui l'operatore conosca il (presunto) contenuto della registrazione, potrà discernere con più sicurezza i disturbi dovuti al processo di registrazione dai disturbi attribuibili all'apparecchiatura di riproduzione. Determinare la natura di un disturbo a carattere locale (*click*, *thimb*, *crackle*) non è un compito banale. Il fatto che il disturbo sia da attribuire all'apparecchiatura di riproduzione comporta che il trasferimento del segnale debba essere ripetuto da capo. Questo tipo di riconoscimento può essere eseguito soltanto se l'operatore monitora il trasferimento del segnale in tutta la sua durata (comprese le parti silenziose), idealmente senza assentarsi nemmeno per un istante. Una mancata documentazione dei disturbi nel segnale trasferito invaliderebbe l'affidabilità del master di conservazione (paragrafo 2.7): infatti laddove un file audio venisse ascoltato di nuovo in futuro e il supporto originale fosse perduto o per altri motivi non accessibile, sarebbe impossibile determinare la fonte del disturbo. Il monitoraggio, con le finalità appena descritte, è efficace solo se l'audio amplificato non proviene direttamente dal dispositivo di riproduzione, ma è reindirizzato dopo aver completato il trasferimento A/D e l'acquisizione: ossia l'audio deve essere reindirizzato dalla postazione di lavoro digitale, tramite il convertitore D/A, all'ingresso dei diffusori o delle cuffie.

La documentazione fisica del documento originale comprende allegati, materiale di corredo e immagini digitalizzate del supporto e della custodia. Questi elementi spesso forniscono informazioni molto utili sulla registrazione (titolo dell'evento sonoro o autore, data e luogo di creazione, curva di equalizzazione, eventuale sistema di riduzione del rumore applicato in fase di registrazione, etc.). La documentazione fotografica evita che le annotazioni testuali siano ricopiate a mano dall'operatore che non ha necessariamente elevate compe-

tenze riguardo al contenuto delle registrazioni, con la possibilità che egli interpreti scorrettamente un segno o un simbolo oppure introduca involontariamente un errore.

Un'operazione fondamentale da compiere preliminarmente al processo di ri-mediazione è la definizione di un criterio per la selezione dei documenti (nel caso un archivio non venga digitalizzato integralmente) e per la priorità da assegnare ai documenti nella lavorazione. Per la gestione delle priorità, REVIVAL ha considerato i criteri proposti dalla Federation of Library Associations and Institutions<sup>19</sup> e dall'International Association of Sound and Audiovisual Archives<sup>20</sup>, le quali sono, vale la pena sottolinearlo, pressoché opposte, a dimostrazione che anche in questo caso le scelte da compiere non sono scontate. I responsabili della Fondazione cui compete l'onere di compiere tali scelte assieme all'assunzione di responsabilità delle conseguenze che ne derivano, hanno espresso la propria preferenza per il seguente ordine di priorità, che soddisfa le esigenze interne dell'archivio:

1. supporti a rischio immediato di obsolescenza / supporti in via di scomparsa;
2. documenti soggetti a frequente richiesta / contenuti di grande valore intellettuale, storicamente, scientificamente, culturalmente importanti / unicità della fonte;
3. documenti il cui accesso richiede l'impiego di sistemi obsoleti o non più supportati a livello commerciale.

Per quanto riguarda i parametri tecnici della qualità del riversamento, REVIVAL ha accolto le linee guida proposte dalla International Association of Sound and Audivisual Archive<sup>21</sup>:

1. Registrazioni elettromagnetiche / ottiche: frequenza di campionamento a 96 kHz, precisione a 24 bit.

---

<sup>19</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS (d'ora in poi IFLA), *Audiovisual and Multimedia Section. Guidelines for digitization projects: for collections and holdings in the public domain, particularly those held by libraries and archives. Technical report*, s.l., IFLA, 2002.

<sup>20</sup> IASA-TECHNICAL COMMITTEE 03 (d'ora in poi IASA-TC 03), *The safeguarding of the audio heritage. Ethics, principles and preservation strategy. Technical report*, s.l., IASA, 2005.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

2. RegISTRAZIONI meccaniche: frequenza di campionamento a 192 kHz, precisione a 24 bit<sup>22</sup>.

Per i Digital Audio Tape (DAT), la frequenza di campionamento e la precisione in bit del documento originale sono mantenuti inalterati nella copia di conservazione. Analogamente, per i Compact Disc Audio (CD-A) sono mantenuti i valori standard di 44,1 kHz / 16 bit.

## 2.5. Copie di accesso

Le motivazioni che generalmente stanno alla base dei progetti di digitalizzazione intrapresi dalle istituzioni archivistiche sono:

- (a) la possibilità di accedere a un maggiore bacino di utenza;
- (b) il desiderio di incentivare nuove forme di accesso;

(c) la salvaguardia dei documenti. La motivazione principale del progetto REVIVAL è ovviamente la salvaguardia dei documenti d'archivio, le sue azioni quindi si sono concentrate su questo aspetto, ma la metodologia proposta dagli autori intende suggerire che la creazione di un master di conservazione sia realizzato come passo preliminare a qualsiasi altra attività. Indipendentemente dall'uso finale che si vuole fare delle risorse sonore, la qualità del materiale digitale di partenza è fondamentale, perché è l'unico che può garantire una stretta continuità tra il documento originale e tutte le sue copie in circolazione (estratti a bassa qualità per lo *streaming on-line*, versioni a media qualità per l'accesso *in situ*, versioni ad alta qualità per gli studiosi che ne facciano richiesta, etc.).

Quando l'obiettivo ultimo è la salvaguardia dei documenti, il processo di lavoro termina quando è stato creato l'archivio di copie conservative a lungo termine. Se viceversa l'obiettivo è l'accesso, si dovranno generare altri tipi di documenti a partire dai master di conservazione. Un passo fondamentale che manca tra la copia conservativa e, per esempio, il file mp3 scaricato da un utente via internet, è innanzitutto la descrizione dei documenti in funzione del contenuto. A questo livello occorre un cambio paradigmatico nell'approccio al documento

---

<sup>22</sup> L'aumento della frequenza di campionamento è basato sul principio: «the worse the signal, the higher the resolution» (George Brock-Nannestad, ottobre 2007: comunicazione personale agli autori). L'affermazione sottolinea che la caratterizzazione dei documenti che posseggono un segnale di bassa qualità è solitamente funzione delle sue corrotture, che generalmente posseggono energia distribuita su una larga banda. Quindi è necessaria un'alta risoluzione per acquisire informazioni sulle corrotture.

sonoro, che finora è stato documentale mentre ora diventa orientato al contenuto. Il catalogatore non vede nell'audiobobina un supporto sonoro caratterizzato da parametri audio di carattere tecnico, bensì il brano musicale, l'intervista, la conferenza, il paesaggio sonoro, etc. con lo stesso scarto che separa un restauratore di manoscritti da colui che concepisce il testo contenuto nel manoscritto. Le copie di accesso sono versioni generalmente a qualità inferiore rispetto alle copie conservative e vengono consegnate ai catalogatori per compiere il lavoro di analisi e di interpretazione. La funzione principale delle copie d'accesso è quella di consentire l'accesso al contenuto delle copie conservative, che sono imperativamente «used only under exceptional circumstances»<sup>23</sup> e che di solito sono conservate in luoghi diversi dall'archivio e su supporti ad accesso lento: (il progetto REVIVAL ha scelto una unità a nastro Tandberg Data Linear Tape Open (LTO) per l'archiviazione a lungo termine. Nelle copie d'accesso, la durata, il numero e l'ordine dei brani dovrebbe rimanere invariato rispetto alla copia conservativa. Infine, a questo livello di lavorazione, sono consentiti interventi di restauro sul segnale audio: ad esempio, l'applicazione di filtri *de-hiss* e *de-noise*, soprattutto per migliorare il rapporto segnale/rumore (Signal-to-Noise Ratio, SNR) e aumentare l'intelligibilità (*speech enhancement*).

## 2.6. Copie di fruizione

Le copie di fruizione, o risorse audio mediate per l'accesso (Audio Resources Mediated for Access, ARMA), sono file audio digitali generati durante il processo di catalogazione. La loro durata è variabile perché dipende dal contenuto. Le copie di fruizione, infatti, sono i contenitori degli eventi sonori di interesse (entità astratte) individuate dai catalogatori durante il lavoro di analisi e di interpretazione dei contenuti: i catalogatori di fatto ri-organizzano il materiale sonoro che è stato fornito loro in maniera non mediata rispetto al contenuto (copie d'accesso). Esempi sono:

- (a) un'opera in formato mp3, da cui le parti silenziose del nastro sono state eliminate, e che è stato suddiviso in tracce corrispondenti alle scene in base alla partitura (in questa fase, la conoscenza del contenuto mu-

---

<sup>23</sup> IASA, *The LASA Cataloguing Rules*.

sicale è altrettanto importante quanto la competenza tecnica in campo audio nella fase di ri-mediazione);

- (b) una raccolta di brani, ad esempio masterizzati su CD, richiesti dal corpo di ballo per le prove di uno spettacolo, in un ordine particolare e di lunghezza specifica.

Il risultato del lavoro dei catalogatori è una collezione di risorse digitali di durata variabile, che possono variare anche nel formato e nella qualità a seconda della flessibilità del protocollo adottato dal progetto di conservazione. In ogni caso la flessibilità, anche in misura notevole, è consentita dal fatto che esiste un master di conservazione e che è possibile risalirvi per mezzo delle informazioni fornite dai catalogatori durante la fase di creazione delle copie di fruizione. Uno schema che rappresenta la relazione tra documenti originali, copie conservative e copie d'accesso, e copie di fruizione è riportato nella figura 11.

La dicotomia tra il supporto e il contenuto (ossia tra artefatto e informazione) distingue le registrazioni audio da altri beni di valore culturale come le sculture e i dipinti: in questi casi, le azioni di conservazione e di restauro sono indirizzate all'oggetto che rappresenta il bene e il cui significato non può essere separato dalla sua manifestazione fisica<sup>24</sup>. Viceversa questa separazione può essere applicata alle registrazioni audio (il processo di ri-mediazione descritto in questo articolo compie esso stesso un'operazione di astrazione del contenuto dal contenitore, con lo scopo di far sopravvivere il contenuto in contenitori sempre nuovi), con la conseguenza che, in presenza di un master di conservazione, interventi di restauro diversi (interpretazioni), potenzialmente infiniti, possono essere eseguiti senza alterare direttamente il documento di origine. Le copie di fruizione rappresentano principalmente una ri-organizzazione logica del materiale sonoro, ma sono anche la tipologia di documento in cui confluiscono i risultati delle diverse proposte di restauro.

## **2.7. Controllo di qualità**

Garantire l'affidabilità, l'accuratezza e l'autorevolezza dei documenti d'archivio deve sempre essere la prima preoccupazione di un

---

<sup>24</sup> CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 2000.

progetto di conservazione. Dimostrare l'autenticità dei documenti digitali è molto difficile, se non impossibile<sup>25</sup>. La provenienza incerta di un solo documento può compromettere l'affidabilità di un intero archivio, vanificando lo sforzo del lavoro di digitalizzazione con una perdita incalcolabile di tempo, di denaro e anche di beni di valore culturale (nel caso in cui gli originali non siano più disponibili). Anche per questo, documentare il processo di ri-mediazione è particolarmente importante. Nei casi in cui un supporto sonoro sia in avanzato stato di degrado, confronti futuri per determinare l'autenticità di una versione del documento potrebbero essere impraticabili.

Nonostante l'attenzione crescente che gli archivi sonori hanno ricevuto negli ultimi decenni, anche in termini di finanziamenti per incentivare il trasferimento in digitale dei propri documenti, gli autori ritengono che non sia stato dato un peso sufficiente alle procedure relative al controllo della qualità nei processi di ri-mediazione. Sin dal 1980 è in corso un interessante dibattito<sup>26</sup> sull'etica della tutela e del restauro dei documenti sonori<sup>27</sup>: nonostante le posizioni contrastanti espresse all'interno del dibattito, sono emersi alcuni punti fondamentali che possono essere applicati nella pratica di conservazione:

1. adottare procedure accurate, verificabili e oggettive;
2. compiere solo misurazioni basate su una conoscenza oggettiva;
3. impiegare un equipaggiamento di riproduzione moderno, idealmente allineato con lo stato dell'arte, pienamente compatibile con i parametri specifici delle registrazioni da trattare;
4. documentare accuratamente la configurazione del sistema di ri-mediazione e ogni tipo di intervento effettuato (al fine di garantirne la reversibilità).

Tutte queste indicazioni sono volte a contrastare un nemico comune, la *falsificazione della storia*, che riguarda per l'appunto il problema dell'autenticità delle fonti digitali.

---

<sup>25</sup> LUCIANA DURANTI, *Interpares3 – team Canada final report. Technical report*, s.l., University of British Columbia, 2012.

<sup>26</sup> CANAZZA, DE POLI, VIDOLIN, *La conservazione dei documenti audio*.

<sup>27</sup> WILLIAM STORM, *The establishment of international re-recording standards* «Phonographic Bulletin», 27 (1980), p. 5-12.

Un'interessante considerazione sul concetto di autenticità è che essa non possieda un carattere binario<sup>28</sup>, ma sia piuttosto il *risultato di un processo*, e che non sia limitato a una singola risorsa, ma sia esteso all'insieme delle informazioni/documenti/sistemi informativi dell'archivio<sup>29</sup>. Gli autori ritengono che un approccio sistemico alla conservazione renda ancora più forte il carattere dinamico del concetto di autenticità come risultato di un processo.

Una volta assunte posizioni chiare rispetto alle questioni metodologiche, è il momento di tradurre la teoria in pratica, ossia di definire un protocollo operativo che rifletta i principî espressi dalla metodologia. In questo passaggio spesso buona parte dei principî viene abbandonata di fronte alle difficoltà del mondo reale: le risorse su cui si contava per iniziare il lavoro non sono più disponibili oppure la loro consegna è in forte ritardo, i tempi per portare a termine il lavoro sono più stretti di quelli previsti, etc. Di fatto si presentano molti motivi per indulgere in compromessi al ribasso. Per questo è importante sapere che cosa comporta un progetto di digitalizzazione prima di iniziarlo, per non rischiare di compiere un lavoro il cui prodotto non soddisfa minimamente i requisiti di accuratezza, affidabilità e di autorevolezza. Indubbiamente la conservazione attiva dei documenti sonori è fortemente *time-consuming*: in accordo con altri esperti del settore<sup>30</sup>, gli autori ritengono che non vi sia alternativa a questa realtà e che piuttosto ci si debba organizzare di conseguenza, costituendo consorzi e reti istituzionali per la condivisione della conoscenza e delle risorse, come detto nel paragrafo 2.2. Le procedure del processo di ri-mediazione che possono essere automatizzate sono attualmente

---

<sup>28</sup> MICHAEL FACTOR et alii, *Authenticity and provenance in long term digital preservation: Modeling and implementation in preservation aware storage*, in *Proceedings of the First Workshop on the Theory and Practice of Provenance*, San Francisco, 2009.

<sup>29</sup> CASPAR CONSORTIUM, *Report on OAIS - Access model. Technical report*, a cura del Centre national de la recherche scientifique (CNRS) e della Université de Technologie de Compiègne (UTC), 2008.

<sup>30</sup> JACQUELINE VON ARB, LARS GAUSTAD, *Guidelines on the production and preservation of digital audio objects - Optimizing quality access through digital preservation practice*, in *Proceedings of the World Library and Information Congress: 71st IFLA General Conference and Council "Libraries. A voyage of discovery"*, a cura di Kevin Bradley, Oslo, IFLA Press, 2005, p. 5.

molto poche (ad esempio, richiedono l'intervento umano l'analisi del supporto, l'ispezione visiva e il restauro fisico, il riconoscimento dei parametri di registrazione, la gestione dei supporti durante l'estrazione del segnale), ma fortunatamente quasi la totalità delle azioni di produzione e di elaborazione dei dati può essere automatizzata per mezzo di strumenti *software* appositamente sviluppati (si veda il paragrafo 3). Al fine di assicurare la rigosità del processo di ri-mediazione, gli autori hanno definito un protocollo operativo, composto da procedure presentate per mezzo di diagrammi di flusso opportunamente documentati e destinato al personale archivistico responsabile della digitalizzazione.

Lungo il processo di ri-mediazione, in cui vengono manipolati documenti fragili e di valore e che richiede anche una certa abilità manuale, possono accadere diversi imprevisti: un nastro si può spezzare, una giunta collosa può aver sporcato una parte del dispositivo di lettura interrompendo la sessione di estrazione del segnale, etc. Ogni problema mal gestito si riverbera lungo il flusso di lavoro con il grado di gravità che gli è proprio, generando anomalie spesso difficili da rintracciare. Distorsioni o difetti non documentati equivalgono a una *falsificazione* del documento realizzato perciò ogni operazione deve essere conforme al protocollo e nulla deve essere lasciato al caso. Per minimizzare l'aleatorietà delle operazioni, all'interno del protocollo ogni processo è stato diviso in semplici operazioni, rappresentate graficamente per mezzo di diagrammi di flusso, di cui ciascun blocco è estensivamente commentato. È stata posta particolare cura alla gestione delle eccezioni e i commenti sono il più possibile precisi, al fine di aiutare l'operatore che deve costantemente compiere delle scelte operative di fronte alle criticità sollevate dal sistema.

La figura 6 mostra un diagramma di flusso a scopo esemplificativo. Nella notazione adottata dal progetto, i blocchi contrassegnati da doppie linee laterali sono sotto-procedure descritte separatamente.

La struttura del flusso di lavoro in figura 6 appare sicuramente elementare, ma si tratta di un esempio rappresentativo perché fa vedere come le procedure previste dal protocollo operativo siano volutamente di livello idealmente atomico, in modo da poterle descrivere con precisione e in modo da poter circoscrivere i problemi al loro in-

sorgere. Dove possibile, del materiale di supporto (immagini, video) è associato ai diagrammi di flusso.

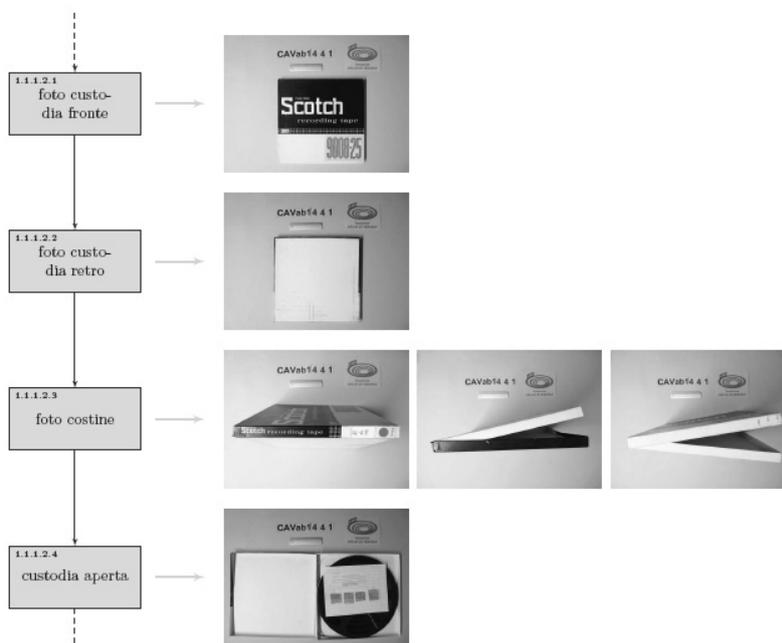


Figura 6. Diagramma di flusso dell'espansione di una sotto-procedura del punto 1.1.1 (preparazione del supporto → documentazione fisica → immagini), dove si può vedere il materiale di supporto alle descrizioni testuali dei blocchi.

Di seguito sono riassunte le descrizioni testuali di ciascuna fase del processo di ri-mediazione.

1. Preparazione del supporto. Lo scopo è quello di documentare il supporto originale nella sua dimensione fisica e di prepararlo per le analisi preliminari alla sessione di estrazione del segnale. Questo passo si compone di quattro fasi:

- (1.1) la documentazione fisica del documento, che a sua volta si divide in documentazione fotografica, acquisizione di immagini per mezzo di dispositivo scanner, e nella validazione dei dati appena prodotti (controllo manuale che verifichi la qualità delle immagini: fotografie con la corretta luminosità e con il soggetto centrato, testi leggibili, etc.);

- (1.2) l'ispezione visiva, che ha lo scopo di rilevare i segni di degrado fisico del supporto, dal meno grave (manutenzione di giunte, avvolgimento imperfetto, presenza di sporco superficiale, polvere, etc.) al più grave (friabilità del nastro magnetico, delaminazione del disco, etc.), che saranno trattati nella procedura 1.4 *ottimizzazione del supporto*;
  - (1.3) conduzione di analisi chimiche in grado di rilevare segni di degrado per cui l'ispezione visiva non è sufficiente: a discrezione del responsabile della ri-mediazione, i nastri in ottime condizioni possono essere esentati da queste analisi, ma questa scelta deve essere documentata e responsabile;
  - (1.4) per estrarre il segnale col miglior rapporto segnale/rumore possibile, la condizione fisica del supporto deve essere ottimizzata, il che significa che devono essere condotte delle azioni di riparazione, restauro o nel caso migliore di semplice pulizia per massimizzare le prestazioni durante la riproduzione. Al termine di questa procedura, il supporto è pronto per ulteriori analisi e per la fase di estrazione del segnale.
2. Trasferimento del segnale. Tra i non addetti ai lavori, spesso si pensa che l'intero processo di ri-mediazione coincida unicamente con questa fase, ma ciò è fortemente errato: *ogni singola procedura*, dalla preparazione del supporto all'elaborazione dei dati e all'archiviazione, *contribuisce al raggiungimento di un archivio di conservazione affidabile, accurato e autorevole* e deve perciò essere eseguita con cura assoluta. Non di meno, il trasferimento del segnale è un momento cruciale nel processo di ri-mediazione, anche perché il supporto sonoro non è più oggetto di restauro: esso è naturalmente ancora trattato con la dovuta cura, ma deve essere in grado di svolgere il compito per cui è stato costruito, ossia deve sopportare un'intera sessione di lettura fornendo una prestazione al meglio della propria condizione fisica. Da tutti i supporti dovrebbe poter essere estratto il miglior segnale possibile in un'unica sessione di lettura, ma per alcuni questo è più importante che per altri: vi sono, infatti, supporti che a causa di un degrado importante potrebbero non reggere multiple sessioni di lettura. In questi casi è fondamentale estrarre il miglior segnale la prima volta, poiché al termine della lettura il supporto potrebbe essersi distrutto. Anche per questo motivo la fase di *preparazione del supporto* è cruciale:

«It is important to do it right the first time (and hopefully the only time). This implies an optimal signal extraction from the original carriers, and this should be carried out before the physical and/or chemical degradation of the carrier or the obsolescence of hardware becomes critica»<sup>31</sup>.

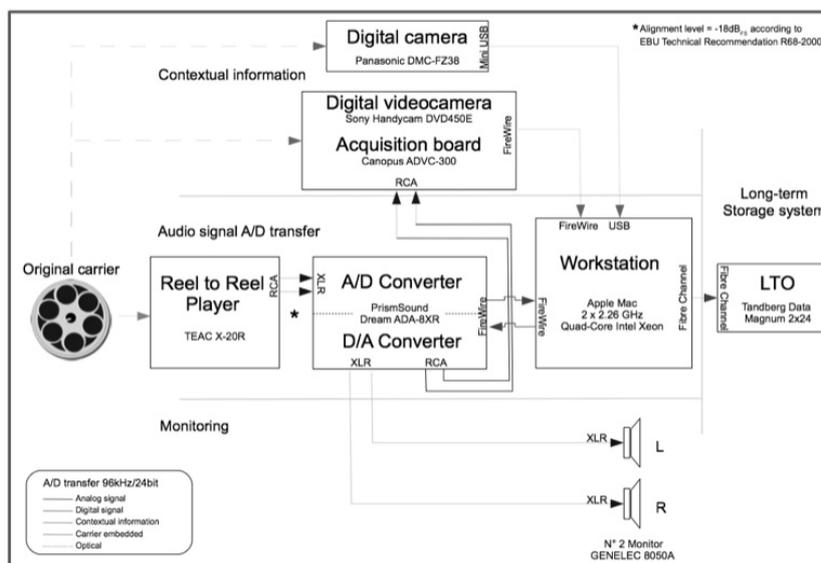


Figura 7. Schema tecnico del sistema di ri-mediazione che viene incluso nella copia conservativa.

Prima che il supporto sia effettivamente pronto per la fase di estrazione del segnale, è necessario compiere altre due azioni:

- (2.1) innanzitutto deve essere individuato il formato di registrazione, un obiettivo che si realizza con precisione solo per mezzo dell'analisi diretta del supporto, ossia provando a leggerne brevi porzioni con un dispositivo in grado di supportare diverse configurazioni di parametri. Per individuare il formato della registrazione non è sufficiente, e non è consigliabile, affidarsi unicamente e ciecamente alle informazioni riportate sull'etichetta o sulla custodia, le quali possono essere assenti, vaghe o scorrette (ad esempio, nel caso di una sovraincisione o nel caso in cui una custodia sia stata riciclata). Per le audiobobine,

<sup>31</sup> JACQUELINE VON ARB, LARS GAUSTAD, *Guidelines on the production and preservation of digital audio objects*.

alcuni parametri da individuare sono: la velocità di scorrimento del nastro, il numero di tracce e il numero di canali per traccia, la curva di equalizzazione, il sistema di riduzione del rumore;

- (2.2) una volta che questi parametri sono definiti, occorre scegliere le migliori attrezzature disponibili, le quali devono essere impostate per essere perfettamente compatibili con il formato di registrazione appena individuato (figura 2, a destra); dopo di che deve essere controllato anche l'equipaggiamento impiegato per il trasferimento analogico-digitale, per l'acquisizione dei dati e per il monitoraggio;
  - (2.3) il monitoraggio è il vero passo che coincide con l'estrazione del segnale: mentre il supporto è in lettura, l'operatore deve attentamente ascoltare l'audio amplificato dopo la conversione e l'acquisizione (paragrafo 2.4) annotando qualsiasi tipo di disturbo rilevante (notare come la definizione di rilevanza sia arbitraria e richieda quindi delle scelte da parte dell'operatore) e il relativo istante temporale. In caso di disturbi di origine sospetta o non identificata, l'operatore deve valutare la situazione e decidere se limitarsi ad annotare l'evento o se ripetere la lettura da principio, per assicurarsi che il disturbo non sia stato introdotto dal sistema digitale di ri-mediazione;
  - (2.4) prima di archiviare i file ottenuti con l'acquisizione dei dati audio, l'operatore deve verificarne l'integrità (manualmente e/o con strumenti *software*), e possibilmente dedicare qualche minuto al ri-ascolto di passaggi delicati, ad esempio quelli che hanno coinciso con la fine del nastro o con il passaggio di giunte;
  - (2.5) quando il file audio è stato validato, il supporto ha terminato la sua funzione all'interno del processo di ri-mediazione e può essere preparato per l'archiviazione a lungo termine, e l'eventuale restituzione all'archivio di provenienza (consegna manuale o organizzazione della spedizione). I supporti già digitalizzati non dovrebbero *mai* essere distrutti o dismessi con leggerezza dagli archivi<sup>32</sup>.
3. Elaborazione dei dati e archiviazione. Questo è il passo finale del processo di ri-mediazione, in cui viene completata e archiviata la copia conservativa.
- (3.1) A questo punto della lavorazione, la copia conservativa contiene il/i file audio, le immagini del documento originale in ogni sua parte unitamente al materiale di corredo, la documentazione sui formati di file e lo schema tecnico del sistema di ri-mediazione. L'unico elemen-

---

<sup>32</sup> IASA, *Task force* p. 56; RAY EDMONSON, *Audiovisual Archiving: Philosophy and Principles*, Paris, UNESCO, 2004.

to mancante sono i metadati del/dei file audio (paragrafo 2.4). Quando tutti gli elementi della copia conservativa sono stati inclusi e le relative informazioni sono state inserite nella base di dati, può essere generata una scheda descrittiva per mezzo di una procedura automatizzata: la scheda riporta le informazioni salienti della copia conservativa e viene memorizzata al livello base della struttura gerarchica della copia stessa per essere immediatamente accessibile. La copia conservativa può essere trasferita all'archivio per la conservazione a lungo termine (lungo il tragitto, il sistema informatizzato del laboratorio prevede ulteriori controlli di integrità e la generazione di copie di sicurezza, ma ciò avviene in maniera automatizzata e trasparente per l'operatore). Il sistema di ri-mediazione è pronto per la lavorazione del prossimo documento, iniziando dalla fase di *preparazione del supporto*.

Se tutte le procedure giungono al termine con successo, il processo di ri-mediazione è completo. Il risultato (*output*) atteso include:

- (a) un master di conservazione del documento originale;
- (b) un insieme di record nella base di dati;
- (c) il documento originale, pronto per essere archiviato nuovamente<sup>33</sup> le cui condizioni fisiche al termine del processo, dovrebbero essere migliori o almeno uguali a quelle del momento di inizio della ri-mediazione.

### **3. Un ambiente informatico innovativo per la gestione dei processi relativi alla conservazione attiva dei documenti sonori**

Spesso le operazioni che caratterizzano le attività archivistiche e il processo di conservazione attiva dei documenti sonori sono fortemente ripetitive. Il monte ore impiegato nell'elaborazione e nella gestione di documenti elettronici non è trascurabile e i noti difetti dell'attenzione legati alle attività ripetitive e/o di basso livello possono indurre l'operatore umano a commettere errori dall'effetto nefasto sul flusso di lavoro, causando il malfunzionamento degli algoritmi di

---

<sup>33</sup> Gli autori hanno presentato alcune caratteristiche di un ambiente adeguato di archiviazione, che dipendono dal materiale che costituisce i media, in FEDERICA BRESSAN, SERGIO CANAZZA, *A systemic approach to the preservation of audio documents: Methodology and software tools*, «Journal of Electrical and Computer Engineering», in cds. (2013).

controllo sulla coerenza interna dell'archivio e/o degli algoritmi di reperimento dell'informazione.

Anche per il mantenimento dell'archivio nel lungo termine sono necessari strumenti adeguati: la via del controllo manuale è impraticabile perché da un lato non è realistico pensare di operare verifiche sulla totalità dei documenti a cadenza periodica (la mole di dati non lo consente) e dall'altro la verifica a campione non è soddisfacente (non si soddisfa il requisito di garanzia totale di coerenza interna e di integrità dei documenti).

Gli strumenti *software* originali sviluppati dagli autori contribuiscono fortemente a risolvere questi problemi. Inoltre:

- (a) riducono la durata delle sessioni di lavoro;
- (b) riducono significativamente la durata della fase di produzione di copie d'accesso;
- (c) introducono una serie di controlli automatizzati che garantiscono in modo pienamente affidabile l'integrità dei dati dell'archivio. In particolare, il *software PSKit PreservationPanel* (figura 8) gestisce in maniera parallela le operazioni sui dati (archivio digitale) e sui metadati (popolamento della base di dati), garantendo che essi siano sempre allineati.

*PSKit PreservationPanel* è stato usato per l'analisi, per l'organizzazione, per il trasferimento e per l'archiviazione di oltre 2,4 TB di dati, pari a circa 1200 copie conservative (oltre 1350 ore di audio riversato)<sup>34</sup>. Per dare un'idea delle prestazioni di *PreservationPanel* si può dire che per organizzare 700 GB di dati in 217 copie conservative complete e validate (pari a oltre 430 ore di audio) sono stati necessari solo tre giorni di lavoro<sup>35</sup> – a fronte di sei mesi necessari alla digitalizzazione del materiale – grazie alla strategia di gestione per lotti descritta nel paragrafo 3.3.

---

<sup>34</sup> Dati aggiornati al 19 marzo 2013.

<sup>35</sup> Test condotto a giugno 2011.

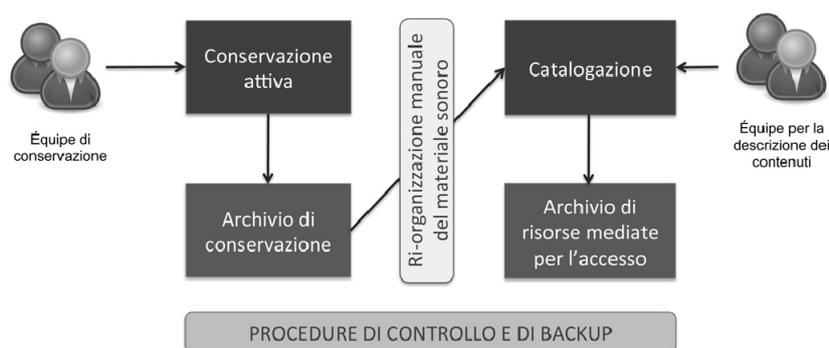


Figura 8. Schema logico del flusso di lavoro relativo al processo di ri-mediazione, rappresentato in funzione degli strumenti *software*.

Gli strumenti sviluppati si dividono, in base alla finalità d'uso, in:

– strumenti di lavoro

1. allineamento degli archivi (laboratorio, server, backup);
2. creazione e condivisione di copie d'accesso;
3. base di dati;
4. programmi per il popolamento della base di dati.

– strumenti di controllo

1. monitoraggio dei processi;
2. validazione dei dati (medio/lungo termine);
3. procedure di backup (base di dati, sito web, ...);
4. monitoraggio dell'incremento dei dati.

In base alla funzione svolta all'interno del flusso di lavoro del progetto, questi strumenti si possono anche raggruppare in:

- strumenti per il processo di conservazione attiva dei documenti sonori;
- strumenti per la descrizione dei contenuti;
- strumenti per il monitoraggio e per il mantenimento dei dati;
- strumenti per la condivisione dei dati.

### 3.1. Descrizione del flusso di lavoro

In questo paragrafo viene descritto il flusso di lavoro ad alto livello, mentre nei successivi vengono descritti gli strumenti informatici, suddivisi per tipologia, che realizzano le operazioni del flusso stesso. Le operazioni che si svolgono all'interno del laboratorio di conservazione e restauro sono schematizzate nella figura 9.

Dopo le fasi preliminari di presa in carico dell'archivio e di definizione dei criteri di priorità di intervento, ciascun documento viene sottoposto a un'analisi finalizzata a stabilirne lo stato di conservazione, in base al quale si può pianificare un opportuno restauro del supporto fisico. Dopo aver documentato il supporto per mezzo di un dispositivo fotografico ed eventualmente anche di un dispositivo scanner, esso è pronto per la fase di estrazione del segnale. A questo punto viene predisposta la struttura della copia conservativa, che sarà completata con i dati prodotti durante la fase di ri-mediazione e con il risultato della loro analisi.

Le copie conservative complete vengono trasferite quotidianamente dal laboratorio a un calcolatore server, che ospita il sistema di archiviazione a lungo termine e dove ha luogo il resto delle procedure di elaborazione: per ciascuna copia conservativa vengono create una copia di sicurezza e una copia d'accesso (conversione dei documenti audio e selezione del materiale di corredo), quest'ultima condivisa per mezzo di uno spazio web ad accesso regolamentato. L'*équipe* incaricata della fase di catalogazione (esperti di musicologia, etnomusicologia) riceve automaticamente un messaggio di posta elettronica con la notifica dei nuovi documenti disponibili. La condivisione via web è stata scelta perché i collaboratori cui spetta di ottenere le copie d'accesso si trovano dislocati sul territorio nazionale, infatti lo strumento *software* utilizzato per il popolamento della base di dati (*PSKit CataloguinPanel*) è in grado di stabilire connessioni remote all'avvio delle sessioni di lavoro. Questo protocollo si ripete quotidianamente, minimizzando il tempo necessario a coprire il percorso che le informazioni compiono idealmente dal supporto fisico alla consultazione degli utenti finali. Lo stato di avanzamento del lavoro di digitalizzazione viene monitorato calcolando la durata complessiva dei riversamenti presenti in ogni archivio, fondo e serie al termine di ogni sessione di lavoro.

Una volta che le copie conservative sono state completate e trasferite all'archivio per la conservazione a lungo termine, il processo di conservazione attiva è terminato. Tuttavia per la sopravvivenza dell'archivio è necessario programmare processi di *checking*, *copying* e *migration* previsti dai protocolli dell'area di ricerca nota come *digital*

*preservation*, poiché la tecnologia digitale non è immune dall'azione degradante del tempo e dall'obsolescenza dei formati e dei supporti. Il calcolatore server è programmato per avviare periodicamente e in maniera automatizzata processi di monitoraggio e di *backup* dell'archivio e della base di dati, generando reportistica in formato testuale che viene inviata in forma di messaggi di posta elettronica agli operatori incaricati della supervisione del sistema.

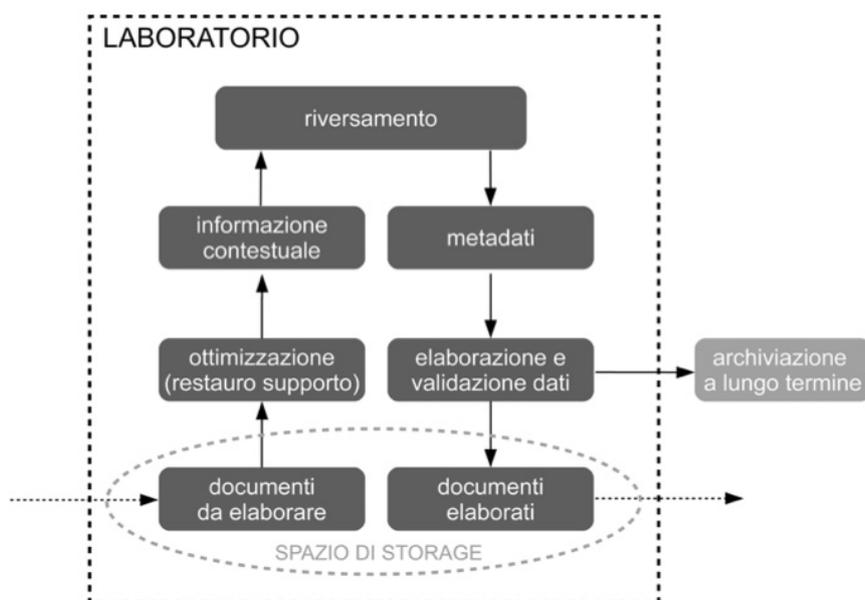


Figura 9. Schema logico delle attività che si svolgono all'interno del laboratorio di restauro.

### 3.2. Base di dati

Una base di dati progettata in seno a progetti di ricerca orientati alla conservazione di un archivio sonoro, come quello descritto nel paragrafo 2, deve necessariamente prevedere il mantenimento dei dati di carattere tecnico-conservativo per la documentazione a lungo termine, assieme ai dati di descrizione dei contenuti che permettono il reperimento delle risorse da parte degli utenti finali nel breve termine. A seconda delle caratteristiche e delle esigenze specifiche dell'archivio, individuate in maniera chiara durante una fase preliminare di

studio, la struttura della base di dati potrà variare sensibilmente, fermi restando i dati di tipo tecnico-conservativo enumerati dalle più importanti istituzioni archivistiche in ambito internazionale (IASA e IFLA).

La base di dati è stata progettata secondo il modello relazionale in MySQL. Il popolamento avviene per mezzo delle applicazioni *PSKit PreservationPanel* e *PSKit CataloguingPanel* (vedi paragrafo 3.3). L'obiettivo più delicato della fase di progettazione è stato senz'altro quella in cui si è definita la relazione tra le entità proprie dell'approccio *al documento* (approccio conservativo) e quelle dell'approccio *al contenuto* (di cui si è già fatta menzione nel paragrafo 2.5), poiché l'uno guarda al documento come testimone di una storia che va tramandata nella sua integrità senza mediazioni, l'altro si preoccupa di operare una mediazione tra il testimone e il documento nella forma in cui verrà fruito dagli utenti finali in quanto oggetto dotato di senso in un contesto specifico. In particolare, la relazione tra documento sonoro e l'unità mediata per la fruizione è rappresentata nella figura 11. Nella base di dati, il legame tra la copia conservativa (e quindi il documento sonoro) e l'unità mediata per l'accesso è mantenuto per mezzo della relazione fra la traccia audio associata all'unità e tutte le tracce audio provenienti dalle copie conservative che sono state utilizzate per comporla. Con questa struttura, la presentazione dei dati può avvenire sia dal punto di vista dell'utente meramente interessato al contenuto di un'unità sia dal punto di vista dell'utente interessato al processo che ha portato alla generazione della fonte, ovvero alle caratteristiche fisiche del supporto originale e al trattamento cui è stato sottoposto. Ovviamente, ed è il cuore della base di dati, è possibile risalire alle informazioni di carattere conservativo a partire dal risultato delle interrogazioni sul contenuto e viceversa.

### **3.3. *Preservation Software Kit***

*PSKit PreservationPanel* e *PSKit CataloguingPanel* sono applicazioni *software* originali e *open-source* sviluppate utilizzando il linguaggio di programmazione a oggetti *Java* (circa 50.000 righe di codice). Il loro utilizzo è previsto in due fasi distinte del flusso di lavoro: *PSKit PreservationPanel* offre funzionalità legate al processo di conservazione at-

tiva dei documenti sonori, *PSKit CataloguingPanel* alla fase di catalogazione dei contenuti. Si tratta quindi di applicazioni con finalità distinte e indipendenti. Viceversa il loro funzionamento è fondamentalmente analogo e solo in parte dipendente (*CataloguingPanel* contiene riferimenti a dati prodotti da *PreservationPanel*, i quali costituiscono il legame tra la parte del progetto orientata alla conservazione e quella orientata ai contenuti – vedi paragrafo 3.2).

All'inizio di questo paragrafo è stato detto che *PreservationPanel* e *CataloguingPanel*, così come del resto tutti i moduli che compongono *PSKit*, sono *open-source*. Il concetto di *open-source* (in italiano «codice sorgente aperto») si applica ai prodotti *software* per indicare il libero accesso al codice del programma, per tutti e senza restrizioni<sup>36</sup>. L'utilizzo di *software open-source* nell'ambito della conservazione è fortemente incoraggiato, dal momento che previene la dipendenza da aziende di produzione private ovvero evita di dover subire le conseguenze di cambi di strategia di *marketing*, di chiusure della linea di prodotto d'interesse o di fallimenti.

A livello utente, le funzionalità principali di *PreservationPanel* sono:

- la creazione e l'archiviazione delle copie conservative (generazione ed elaborazione di file);
- il popolamento della base di dati con le informazioni relative al supporto originale, alla copia conservativa, alle copie d'accesso e di sicurezza.

L'utilità di *PreservationPanel* si esprime principalmente nel controllo della qualità del processo di conservazione, in quanto è in grado di gestire l'archivio delle copie conservative e i relativi metadati memorizzati nella base di dati, mantenendo l'allineamento ed evitando incongruenze costose per l'integrità dell'archivio. L'efficienza del programma si esprime principalmente nella strategia di gestione dei documenti per lotti, permettendo l'elaborazione di grandi quantità di dati in poche operazioni ridondate dal punto di vista della sicurezza. Per l'estrazione dei metadati audio gli autori si sono avvalsi di JHo-

---

<sup>36</sup> In particolare, i moduli *software* di *PSKit* sono licenziati con la GNU Lesser General Public License, versione 3. I pacchetti di installazione e il codice sorgente sono disponibili nella sezione 'Software' della pagina <http://www.dei.unipd.it/~bressanf/> (consultato il 17 marzo 2013).

ve<sup>37</sup>, una collezione di algoritmi sviluppati dall'Università di Harvard che sono stati integrati in *PreservationPanel*.

### 3.4. La scelta del linguaggio di sviluppo

Entrambe le applicazioni *PreservationPanel* e *CataloguingPanel* sono state sviluppate utilizzando il linguaggio di programmazione *Java*. Nella scelta del linguaggio sono state valutate le caratteristiche dei principali linguaggi di programmazione supportati da comunità stabili. La scelta è ricaduta su *Java*, un linguaggio orientato agli oggetti realizzato dalla Sun Microsystems e attualmente marchio registrato Oracle. L'indice di classificazione TIOBE<sup>38</sup> attesta che nei primi mesi del 2011 (epoca in cui è iniziato lo sviluppo delle applicazioni descritte in questo articolo) *Java* era il linguaggio più diffuso al mondo, con un indice pari a 19,711%, seguito da C, C++ e C#. *Java* ha mantenuto una posizione nettamente predominante sugli altri linguaggi di programmazione lungo un arco di tempo molto ampio, per tutto il decennio tra il 2002 e il 2012<sup>39</sup>.

L'utilizzo di *Java* presenta diversi vantaggi:

- compatibilità multi-piattaforma;
- alto livello di astrazione dalla macchina fisica;
- velocità di sviluppo e compattezza del codice;
- disponibilità di librerie;
- alta integrazione con il web.

L'indipendenza dalla piattaforma è senz'altro uno dei principali attrattori di *Java*, espressa dallo slogan «compile once, execute ever-

---

<sup>37</sup> JHOVE (*JSTOR/Harvard Object Validation Environment*) è uno strumento *software* modulare sviluppato per l'analisi e per la validazione di oggetti digitali nell'ambito della conservazione dei beni culturali: <http://hul.harvard.edu/jhove/> (consultato il 17 marzo 2013).

<sup>38</sup> TIOBE è uno dei servizi più popolari di valutazione della qualità del *software*, basato sullo standard ufficiale ISO/IEC 9126. Il nome è l'acronimo del titolo originale della commedia di Oscar Wilde, «The Importance Of Being Earnest». L'indicatore della popolarità dei linguaggi di programmazione è detto TIOBE Programming Community Index, in breve TPC Index.

<sup>39</sup> Nel momento in cui viene scritto questo articolo (marzo 2013), *Java* è ancora in testa con un indice pari a 18,156%, seguito da C, Objective C, C++ e C#. Fonte: <http://www.tiobe.com> (consultato il 18 marzo 2013).

ywhere». L'indipendenza è realizzata grazie alla *Java Virtual Machine* (JVM), uno strato *software* che traduce a *runtime*<sup>40</sup> le istruzioni dei codici binari (*bytecode*) generati dal compilatore *Java*, in istruzioni eseguibili dalla macchina locale. Il meccanismo di doppia traduzione, che rende *Java* un linguaggio *dual half compiled*, corrisponde a un relativo rallentamento della fase di lancio del programma. Il livello di astrazione dalla macchina fisica è in stretta relazione con la portabilità del codice, ma in generale limita l'implementazione di determinate operazioni sulla macchina locale. Per questo motivo alcune funzionalità di *PreservationPanel* sono state affidate a una diversa tipologia di programmi (*shell script*, v. paragrafo 3.6), invocati direttamente dai pannelli di *PreservationPanel* in maniera trasparente per l'utente. La velocità di sviluppo e l'ampia scelta di librerie adeguatamente documentate, per contro, sono requisiti importanti a causa del ciclo di vita limitato che caratterizza generalmente i progetti di ricerca, e che impone tempi molto ristretti per la progettazione, la prototipazione, lo sviluppo e la fase di test delle applicazioni. Da ultimo, la caratteristica di alta integrazione con il web non porta un vantaggio nell'immediato, ma favorisce un'eventuale estensione delle applicazioni, generalmente desiderabile.

### 3.5. Il design strategico dell'interfaccia utente

Un aspetto originale, che rende *PreservationPanel* più di un'interfaccia per il popolamento di una base di dati o di uno strumento per l'elaborazione dei documenti in lotti, riguarda il pannello di descrizione dei documenti sonori (figura 10). Il pannello è stato studiato per semplificare il lavoro dell'operatore e per minimizzare l'introduzione di errori. In questa sezione è descritta la strategia adottata nell'implementazione dell'interfaccia utente di *PreservationPanel*, che può essere riassunta fondamentalmente in tre punti:

- (a) selezione dei componenti inclusi nell'interfaccia;
- (b) selezione dei valori validi per ciascun componente;
- (c) regole di dipendenza, realizzate dinamicamente, tra componenti e valori. L'interfaccia del pannello che viene descritto in questa sezione presenta

---

<sup>40</sup> Il termine *runtime*, spesso reso in italiano come *tempo di esecuzione*, indica il momento in cui un programma viene eseguito. Si dice che un errore avviene *a runtime* se si verifica durante l'esecuzione del programma.

componenti diversi a seconda della tipologia di supporto sonoro in lavorazione. *PreservationPanel* supporta le seguenti tipologie di supporti:

1. audiobobina (Open-reel tape)
2. audiocassetta (Compact Cassette)
3. microcassetta (Microcassette)
4. disco fonografico (Phonographic disc)
5. digital Audio Tape (DAT)
6. compact Disc (CD)
7. supporto digitale non-audio<sup>41</sup>.

Per ciascun supporto sonoro sono state individuate tutte le caratteristiche rilevanti, le quali sono state formalizzate in un insieme di attributi rappresentati nella base di dati di progetto. Vi sono ovviamente alcune intersezioni tra gli attributi di tipologie diverse (per tutte va specificata, per esempio, la tecnica di registrazione); il sovrainsieme di tutti gli attributi costituisce la tabella *documento originale* nella base di dati. Per ciascun attributo è vera solo una delle seguenti affermazioni in funzione di una specifica tipologia di supporto sonoro:

1. il valore è assegnato automaticamente dalla base di dati (codice identificativo progressivo);
2. il valore è inserito automaticamente all'atto di creazione della nuova copia conservativa;
3. il valore deve essere immesso dall'utente;
4. il valore è noto a priori o è derivabile;
5. l'attributo non si applica alla tipologia di supporto specificata.

Nei casi 1, 2, 4 e 5 non è necessario inserire nell'interfaccia alcun controllo (ossia, in questi casi, un componente che permetta all'utente di operare una selezione da un vocabolario controllato o di immettere un valore arbitrario). In questi casi, il valore più opportuno verrà inserito nella base di dati in maniera trasparente all'utente (nel caso 5 si tratterà di un valore speciale, detto *null*). Omettere componenti dall'interfaccia è importante perché permette, a livello di sviluppo del *software*, di privare l'utente della possibilità di inserire per distrazione o per incompetenza un valore, valido o meno, in corri-

---

<sup>41</sup> Con l'espressione «supporti digitali non audio», in questo contesto si intende operare una distinzione tra i supporti digitali che coincidono con un formato audio (CD-A e DAT) e i dispositivi di memoria di massa sui quali vengono memorizzati dati audio (in formato compresso o meno, da WAVE a mp3 o aac) o di altro genere (documenti di testo, immagini, video, etc.).

spondenza di un attributo che non è proprio della tipologia considerata. Tra i fondamenti della disciplina nota come *software design* vi è quello di progettare interfacce con un numero contenuto di componenti, i quali vanno disposti in modo che l'occhio sia guidato naturalmente verso i componenti più importanti e/o utili o lungo una traiettoria narrativa. Presentare un elemento non pertinente al contesto è considerato sintomo di cattiva programmazione o di *cattivo design*: come suggerisce anche il buon senso, la presenza di uno strumento di selezione tende a indurre l'utente a pensare che il sistema gli stia chiedendo implicitamente di compiere una selezione. Nel caso non fosse così e l'utente compisse una selezione errata, si potrebbe affermare a ragione che la colpa non è solo dell'utente ma in parte anche del programmatore. Se invece gli elementi dell'interfaccia sono stati filtrati dal programmatore, è possibile risparmiare dei controlli sulla validità dei dati, che in questo caso sono inseriti in maniera automatizzata nella base di dati.

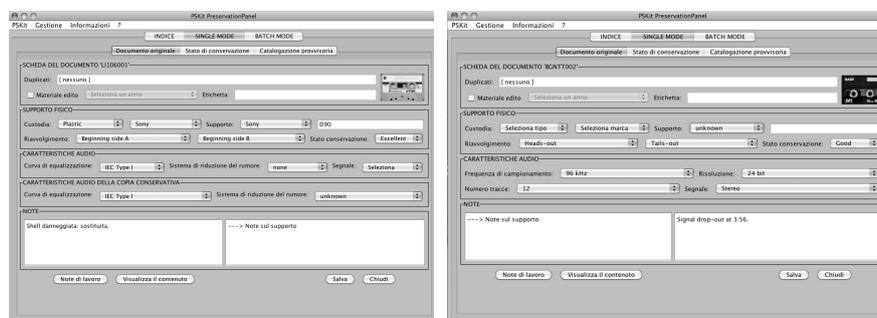


Figura 10. Pannelli per la descrizione del documento originale e della copia conservativa in *PSKit PreservationPanel* per le tipologie DAT (a sinistra) e Compact Cassette (a destra).

Diversamente, nel caso 3 il componente che corrisponde all'attributo deve essere necessariamente incluso nell'interfaccia per permettere all'utente di specificare un valore (selezionato da un vocabolario controllato, generalmente con un menù a tendina, oppure immesso liberamente, ad esempio in un campo o area di testo). Ciascuno di questi valori è rappresentato all'interno della base di dati per mezzo di uno dei seguenti tipi di dato: stringa (se-

quenze di lunghezza data di caratteri alfanumerici), dato numerico (intero), *boolean* (vero/falso o 0/1), oppure uno speciale valore numerico che viene detto *chiave esterna* e non costituisce un valore di per sé, ma rappresenta il valore associato al codice identificativo (numerico, appunto) all'interno di un'altra tabella nella base di dati. Quest'ultimo è usato ampiamente in PSKit, che fa largo uso di vocabolari controllati (minimizzare l'inserimento di valori arbitrari da parte dell'utente è una delle tante strategie per minimizzare anche l'inserimento di errori).

Facendo il punto di quanto detto finora: sono già stati applicati due filtri all'insieme delle informazioni con cui si sarebbe potuto sovraccaricare l'operatore. Innanzitutto sono stati definiti gli attributi propri di ciascuna tipologia di supporto, permettendo di ignorare gli altri; in secondo luogo sono stati definiti i casi in cui agli attributi propri può essere associato un valore in maniera trasparente per l'operatore. Il passo successivo è stato quello di stabilire l'insieme dei valori validi da associare agli attributi di una data tipologia di supporto sonoro. Questo passo è fondamentale per la realizzazione di un'interfaccia culturale ragionata e ottimizzata, che – ora dovrebbe apparire più chiaro – si distingue in maniera sostanziale da una tradizionale interfaccia per il popolamento di una base di dati, per la quale è sufficiente limitarsi a presentare dei contenuti, senza essere il frutto di una *mediazione*. Il controllo della qualità nel processo di conservazione attiva dei documenti sonori impone che la validità di ogni dato sia verificata. La possibile introduzione di errori è un fattore ineliminabile, che va quindi sempre gestito nella progettazione di un sistema in cui è prevista l'interazione con un utente: è stato scientificamente provato<sup>42</sup> che compiti ripetitivi e/o di basso livello nei quali sia richiesto di sostenere un alto livello di attenzione nel tempo, precisamente come quelli che caratterizzano le *routine* archivistiche, mettono l'operatore umano nelle condizioni di commettere errori in maniera inconsapevole (non solo in maniera non intenzionale, ovviamente, ma senza accorgersene e quindi senza essere in grado di correggersi o di annotare l'errore). Nonostante *PreservationPanel* sia in grado di ope-

---

<sup>42</sup> GRAHAM EDKINS, CLARE POLLOCK, *The influence of sustained attention on railway accidents*, «Accident analysis and prevention», 29/4 (1997), p. 533-539.

rare controlli sui dati immessi, è vantaggioso progettare gli strumenti in maniera da facilitare il lavoro dell'operatore, prevenendo l'insorgenza degli errori prima ancora di andarli a eliminare o correggere (anche questo fa parte di un *buon design*).

*PreservationPanel* è in grado di minimizzare l'introduzione di errori filtrando non solo i componenti dell'interfaccia, ma anche i valori che vengono presentati nei componenti e che dipendono dalla tipologia di supporto considerata. Ad esempio, l'attributo «velocità» è condiviso dalle tipologie audiocassetta, microcassetta, audiobobina e disco fonografico. Per le prime tre si tratterà ovviamente di *velocità di scorrimento del nastro* (in fase di registrazione), per l'ultima di *velocità di rotazione del disco*. Dalla tabella 1 si evince che il componente per la selezione della velocità di scorrimento del nastro non verrà incluso nell'interfaccia anche nel caso in cui si stia lavorando a un'audiocassetta, dal momento che si è assunto che la velocità di scorrimento del nastro per le audiocassette sia sempre 4,75 cm/s<sup>43</sup>: i valori della colonna *Tipologia* sono gli identificativi (*chiavi esterne*) che rimandano al vocabolario controllato delle tipologie di supporto. I valori validi per la velocità di scorrimento del nastro per la tipologia microcassetta sono 1,2 cm/s e 2,4 cm/s. Questi valori non sono validi per le audiobobine, per le quali i valori validi sono 4,75 cm/s (intersezione con le audiocassette), 9,5 cm/s, 19 cm/s, 38 cm/s e 76 cm/s. Infine, i valori validi per i dischi fonografici non solo sono diversi, ma sono espressi in un'altra unità di misura: 16 rpm<sup>44</sup>, 33 1/3 rpm, 45 rpm e 78 rpm.

---

<sup>43</sup> Esistono registratori in grado di operare a velocità diverse (generalmente più lente, per aumentare la durata della registrazione), ma le audiocassette registrate a velocità non standard sono talmente rare che si è deciso di non includere il componente per la selezione, poiché avrebbe appesantito l'interfaccia a fronte di un utilizzo raro o nullo. Attualmente le eccezioni come questa possono venire gestite per mezzo di un inserimento manuale del valore desiderato nella base di dati.

<sup>44</sup> RPM = Revolution Per Minute.

<b>Vocabolario controllato:</b>		
<b>Velocità di scorrimento del nastro / Velocità di rotazione del disco</b>		
<b>IDENTIFICATIVO</b>	<b>VALORE</b>	<b>TIPOLOGIA</b>
1	1 7/8 ips <sup>45</sup> (4,75 cm/s)	1 (audiobobina)
2	3 3/4 ips (9,5 cm/s)	1 (audiobobina)
3	7 1/2 ips (19 cm/s)	1 (audiobobina)
4	15 ips (38 cm/s)	1 (audiobobina)
5	30 ips (76 cm/s)	1 (audiobobina)
6	1 7/8 ips (4,75 cm/s)	2 (audiocassetta)
7	33 1/3 rpm	6 (disco fonografico)
8	45 rpm	6 (disco fonografico)
9	16 rpm	6 (disco fonografico)
10	78 rpm	6 (disco fonografico)
11	15/16 ips (2,4 cm/s)	7 (microcassetta)
12	15/32 ips (1,2 cm/s)	7 (microcassetta)

Tabella 1. Valori del vocabolario controllato che rappresenta la velocità di scorrimento del nastro e la velocità di rotazione del disco nella base di dati. Ogni valore è associato a una e a una sola tipologia di supporto sonoro. Si può notare che il valore 1 7/8 ips (4,75 cm/s) occorre due volte, poiché è associato a due tipologie di supporto.

Come conseguenza, i valori che rappresentano le velocità non solo sono inseriti nel vocabolario controllato per rispettare la normalizzazione della base di dati, ma devono essere associati alla tipologia di supporto per cui sono ritenuti validi. In caso contrario tutti i valori del vocabolario verrebbero visualizzati nei componenti di tutte e quattro le tipologie di supporto, obbligando l'operatore a discernere i valori validi e poi a selezionarne uno. Questo obiettivo è realizzato aggiungendo una colonna alla tabella che rappresenta il vocabolario controllato nella base di dati e imponendo un vincolo di chiave univoca alle colonne associate rispettivamente alla velocità e alla tipologia di supporto. Il risultato è rappresentato nella tabella 1. È evidente come l'impegno cognitivo dell'operatore sia ridotto grazie al filtraggio delle informazioni presentate nell'interfaccia e come la possibilità di introdurre valori non validi venga idealmente azzerata.

---

<sup>45</sup> IPS = Inch Per Second.

Da ultimo, la strategia di design di *PreservationPanel* implementa alcune regole di dipendenza tra i valori e i componenti. Ad esempio, quando la custodia del documento è assente, il componente per la selezione della marca della custodia viene disabilitato dinamicamente, poiché non avrebbe senso specificare la marca di un oggetto che non esiste. Analogamente, solo se un documento viene dichiarato edito (ossia ne esiste un'edizione commerciale), i componenti per la selezione dell'anno di edizione e dell'etichetta discografica vengono abilitati. Oltre a dover essere preceduta da una riflessione sulla relazione tra gli attributi e i loro valori corrispondenti (relazioni che a volte sono intuitive e altre volte meno), l'implementazione di queste dipendenze, così come dei filtri descritti in precedenza, richiede evidentemente un maggiore sforzo nella fase di programmazione. La complessità del compito è direttamente proporzionale al numero di tipologie di supporto sonoro considerate e al numero di dipendenze individuate, oltre che al numero e alla granularità dei controlli che si vuole realizzare. Gli autori hanno fortemente creduto in questo sforzo, dal momento che la ricompensa è la possibilità di lavorare con uno strumento sviluppato *ad hoc* che offre vantaggi misurabili sia nella qualità del lavoro sia nella qualità dei risultati.

Il lavoro di *mediazione* delle informazioni descritto in questa sezione e finalizzato alla realizzazione di un'*interfaccia culturale* è il frutto di una riflessione non banale, che ha richiesto lo studio della documentazione prodotta da altri progetti di ricerca nell'ambito della conservazione dei documenti sonori<sup>46</sup>, l'analisi delle schede descrittive di archivi sonori accreditati a livello internazionale<sup>47</sup> e la formalizzazione dell'esperienza maturata dagli autori durante l'intensa attività di laboratorio condotta negli ultimi anni anche nell'ambito di progetti precedenti a REVIVAL.

Il *software* sviluppato per la fase di descrizione dei contenuti, *CataloguingPanel*, si avvale in buona parte della strategia di *design* descritta per *PreservationPanel*, ma in maniera sensibilmente minore perché do-

---

<sup>46</sup> PLANET (<http://www.planet-ict.eu/>); PRESTOSPACE project (<http://www.prestospace.org/>); PREMIS project (<http://www.loc.gov/standards/premis/>), consultati il 17 marzo 2013.

<sup>47</sup> Speech & Language Data Repository (SLDR) – <http://crdo.up.univ-aix.fr/> (consultato il 17 marzo 2013).

po la fase di raccolta dei requisiti si è rivelato necessario modellare meno entità, e meno complesse, per questa parte del processo di conservazione attiva. Analogamente a *PreservationPanel*, la funzionalità di *CataloguingPanel* consiste principalmente nel facilitare l'operazione di popolamento della base di dati per mezzo di una presentazione delle informazioni appositamente studiata (*mediata*) e per mezzo di regole di dipendenza trasparenti per l'utente. *CataloguingPanel* non interagisce con il *file system*<sup>48</sup> locale. Tutti i dati prodotti ed elaborati durante una sessione di lavoro di *CataloguingPanel* vengono reperiti o inviati via Internet verso il calcolatore server, generalmente ospitato presso il laboratorio che coordina il progetto di conservazione. Il gruppo di lavoro che utilizza *CataloguingPanel* può invece essere distribuito sul territorio.

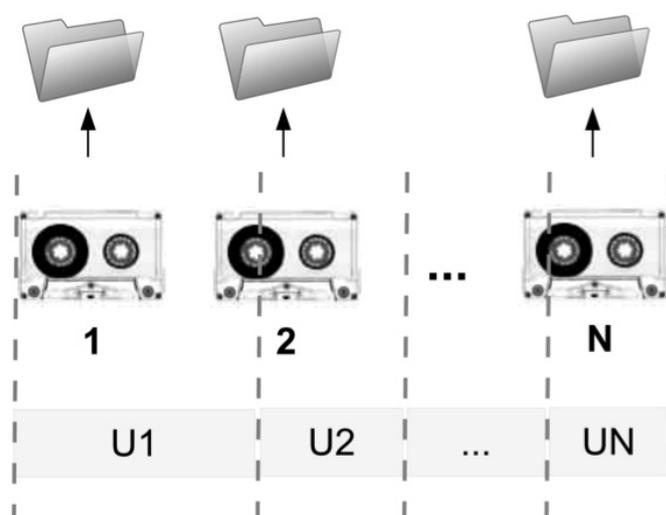


Figura 11. La relazione tra i documenti sonori (al centro) e le copie conservative (in alto) è sempre 1:1. La relazione tra i documenti sonori (al centro) e le risorse sonore mediate per l'accesso (U1, U2, etc.) può essere complessa e questo accade parti-

<sup>48</sup> Il *file system* (generalmente si mantiene il termine inglese anche in italiano) è l'insieme dei dati astratti necessari per la memorizzazione (scrittura), per l'organizzazione gerarchica, per la manipolazione, per la navigazione, per l'accesso e per la lettura dei dati su un calcolatore.

colarmente negli archivi composti da materiale registrato sul campo per indagini di carattere etno-musicologico e linguistico.

### 3.6. *Script* e altri programmi

Nel paragrafo 3 è stato sottolineato che la maggior parte delle *routine* archivistiche sono fortemente ripetitive. Gran parte di queste consiste nell'elaborazione di grandi moli di dati. Spesso la natura dell'elaborazione è definita a priori e quindi non necessita dell'intervento dell'operatore umano per valutazioni e decisioni. Pertanto gli strumenti informatici, in questo caso in particolare gli *shell script*<sup>49</sup>, sono ideali per automatizzare le operazioni ripetitive sui dati e contemporaneamente per controllare in maniera sistematica l'esecuzione e l'*output* delle operazioni. A fianco di *PreservationPanel* e *CataloguingPanel*, che sono dotati di interfaccia grafica, è stata sviluppata una serie di *shell script* per eseguire specifiche operazioni sia sulle postazioni di lavoro in laboratorio sia sul calcolatore server. Queste operazioni includono:

- *backup* della base di dati;
- *backup* dell'archivio di copie conservative;
- *backup* del sito web;
- monitoraggio dei valori di alcune tabelle della base di dati (controllo sull'incremento e sulla coerenza interna dei valori da parte dell'*équipe* di catalogazione);
- invio automatico di messaggi *e-mail* per il controllo del corretto funzionamento del server;
- creazione delle copie d'accesso e loro pubblicazione sul web;
- calcolo della durata complessiva dei riversamenti per ciascun archivio, fondo e serie.

Dal momento che il flusso di lavoro viene generalmente definito nel protocollo redatto a monte del progetto, è possibile programmare

---

<sup>49</sup> I sistemi operativi mettono a disposizione dell'utente un linguaggio di *scripting*, che è uno strumento molto potente per realizzare piccoli programmi di utilità. Tali programmi hanno la forma di semplici file di testo che contengono sequenze di istruzioni e prendono il nome di *script*. Uno *shell script* è un programma scritto appositamente per essere interpretato dalla *shell*, o *terminale*, che è la parte di un sistema operativo che permette agli utenti di interagire con il sistema stesso.

l'esecuzione delle procedure automatizzate a cadenza temporale predefinita. Ciò è possibile grazie al carattere ciclico del flusso di lavoro, che si ripete generalmente a frequenza giornaliera e che inoltre ammette l'esecuzione concorrente dei processi (approccio *sistemico*). I processi avviati automaticamente sono specificati nel *crontab*<sup>50</sup> (lista di *cronjob*) del calcolatore server (dotato di sistema operativo Unix-based) e si suddividono in gruppi a frequenza giornaliera, settimanale, mensile e annuale (archiviazione dei file di backup in formato compresso).

I processi che necessitano di ricevere o di passare dati prodotti durante l'elaborazione generalmente lo fanno per mezzo di file di testo, alcuni dei quali vengono rimossi al termine del processo, e altri, opportunamente modificati, vengono inviati per mezzo di messaggi di posta elettronica al responsabile del mantenimento del sistema. Nella programmazione degli *script* è stata data particolare attenzione:

- (a) all'efficienza del codice,
- (b) alle esigenze peculiari dell'archivio in lavorazione (la sua struttura, etc.),
- (c) alla documentazione del codice,
- (d) alla ridondanza dei controlli.

Il *backup* della base di dati viene eseguito in maniera automatizzata a cadenza giornaliera. Questo permette:

- (a) di ricostruire l'intera base di dati (schema e dati) alla situazione di un giorno dato, e quindi di monitorarne anche l'evoluzione,
- (b) di ripristinare la base di dati alla situazione del giorno precedente nel caso di problemi gravi quali la perdita dei dati durante la lavorazione. L'esito dell'operazione viene comunicato con un messaggio di posta elettronica al responsabile del sistema. Per mantenere il sistema in una condizione di piena efficienza, al termine di ogni settimana i file di *backup* vengono raggruppati in un archivio compresso e spostati in un contenitore dedicato. Anche l'esito di questa operazione viene comunicato con un messaggio di posta elettronica al responsabile del sistema, in maniera analoga a quanto avviene per il *backup* giornaliero. Il messaggio include anche l'elenco dei documenti contenuti nell'archivio

---

<sup>50</sup> Nei sistemi operativi Unix e Unix-based, il comando *crontab* consente la pianificazione di comandi ovvero consente di registrarli presso il sistema per essere poi mandati in esecuzione periodicamente. Lo stesso nome *crontab* si riferisce anche ai file utilizzati dal comando *crontab* come *registri* dei comandi pianificati.

compreso in modo da monitorare la correttezza dei dati. Allo stesso modo, gli archivi settimanali prodotti in un mese e gli archivi mensili prodotti in un anno vengono raccolti in un ennesimo archivio compresso e spostati in un contenitore dedicato.



Figura 12. Un dettaglio delle testine di lettura del magnetofono TEAC X-20R dopo la lettura di un nastro con evidenti sintomi di SBS-SSS. Il residuo che si osserva sulle testine è costituito da una parte dello strato superiore del nastro magnetico che si è accumulato durante la lettura a causa dell'attrito tra le testine e il nastro stesso. Le analisi descritte in questo articolo hanno dimostrato che il residuo contiene anche particelle magnetiche, quindi vi è una perdita di informazione audio.

#### 4. Analisi chimica di nastri magnetici

Il trattamento termico è il rimedio più comune per la cosiddetta *Soft Binder Syndrome – Sticky Shed Syndrome* (SBS-SSS)<sup>51</sup>, un tipo di degrado che colpisce i nastri magnetici rendendoli “collosi”, con l'effetto di compromettere la lettura del documento sporcando le testine del magnetofono con residui di pasta magnetica (figura 12). Gli

---

<sup>51</sup> RICHARD HESS, *Tape degradation factors and challenges in predicting tape life*, «ARSC Journal», 39/2 (2008), p. 240-274.

effetti udibili di questa sindrome variano da un incupimento progressivo del timbro sonoro a un effetto di *squealing*<sup>52</sup>. Nel progetto REVIVAL gli autori hanno trovato un numero significativo di documenti chiaramente affetti da SBS-SSS. Il trattamento termico consiste nell'applicazione di calore costante (54°C) per un determinato periodo di tempo (un tipico ciclo di trattamento è riportato in figura 13). Sembra assodato che gli effetti del trattamento siano temporanei, ma mancano studi che quantifichino la durata di tali effetti prima della ricomparsa della sindrome. E queste non sono le uniche informazioni mancanti: a valle di una ricerca bibliografica, gli autori si sono resi conto che le informazioni relative al trattamento termico sono sorprendentemente scarse nella letteratura scientifica. Di fatto, il trattamento termico è il metodo più comunemente adottato nel trattamento della SBS-SSS sin da quando la casa manifatturiera Ampex lo brevettò<sup>53</sup>, ma le condizioni e la strumentazione del trattamento, così come i suoi effetti su nastri di datazione e composizione diversa, non sono documentate. Pertanto buona parte del metodo di restauro procede sulla base della buona fede e del sentito dire, che naturalmente gli autori non hanno considerato sufficienti di fronte a documenti in copia unica di valore inestimabile per l'archivio della Fondazione e non solo per essa. Il livello di incoscienza nel trattamento dei documenti sonori, che richiede invece professionalità e competenza, è testimoniata dal caso estremo della Mediateca austriaca, riportato dagli stessi responsabili sulla rivista ufficiale della IASA: «We were quite shocked about these effects when we first noticed them [...]. Nobody really knew how to deal with it so we started researching on the Internet»<sup>54</sup>.

Gli autori di questo articolo hanno iniziato una collaborazione con il fine di pianificare analisi di tipo fisico-chimico da condurre su campioni di nastro magnetico prima e dopo il trattamento termico

---

<sup>52</sup> Un video esplicativo, assieme a ulteriore materiale di documentazione del processo di conservazione attiva dei documenti sonori, è disponibile alla sezione 'Video' della pagina <http://www.dei.unipd.it/~bressanf/tesi/tesi2013/supp.htm> (consultata il 17 marzo 2013).

<sup>53</sup> Brevetto degli Stati Uniti d'America n. 5236790 (1993).

<sup>54</sup> STEFAN KALTSEIS, ANTON HUBAUER, *Tape dehydration as part of the "Journale" project: on dealing with sticky-shed syndrome*, «IASA Journal», 38 (2012), p. 40-45.

(che si esegue con un incubatore di precisione, come quello riportato nella figura 14, v. anche paragrafo 2.3), per acquisire una conoscenza rigorosa che possa portare alla definizione di un protocollo scientifico per il trattamento dei nastri affetti da SBS-SSS.

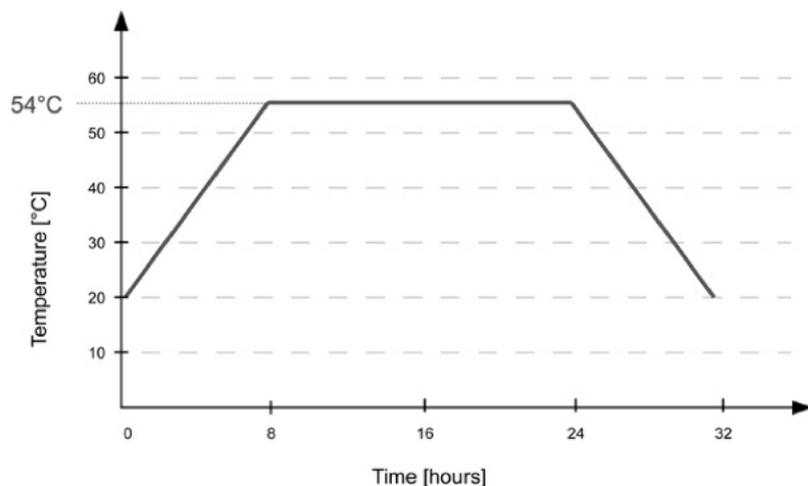


Figura 13. Tipico ciclo di trattamento termico per i nastri magnetici affetti da SBS-SSS. La rampa iniziale sale da temperatura ambiente a 54°C in 8 ore, e quella discendente torna a temperatura ambiente nello stesso tempo. Mentre il *plateau* può avere una durata variabile, generalmente compresa tra 8 e 32 ore, a seconda della gravità dei sintomi del nastro.

Il primo passo è stato quello di caratterizzare i nastri, ossia di individuare la precisa composizione chimica, che spesso è sconosciuta o scarsamente documentata dai manifatturieri. Dieci segmenti di nastro magnetico (etichettati da A a L) sono stati selezionati e analizzati con alcune consuete tecniche di analisi, tra cui la spettroscopia infrarossa a trasformata di Fourier (FTIR) combinata con il metodo della riflettanza totale attenuata (ATR), la microscopia elettronica (SEM e ESEM) e l'analisi termogravimetrica (TGA). La sezione successiva riporta i risultati ottenuti dalle analisi preliminari, mentre alcune considerazioni sono presentate nel paragrafo 4.2.

#### 4.1. Risultati delle analisi

Il FTIR è la tecnica più ampiamente utilizzata per lo studio della struttura polimerica e per l'analisi dei gruppi funzionali<sup>55</sup>. Si tratta di un metodo non distruttivo. L'analisi è stata condotta in congiunzione con la tecnica della riflettanza totale attenuata (ATR), la quale consente l'analisi di materiali non trasparenti. L'analisi è stata eseguita su entrambi i lati dei nastri per identificare sia la natura del polimero del substrato (o base) sia del rivestimento magnetico: differenziazione tutt'altro che scontata poiché i nastri si presentano in colori diversi (diverse tonalità di marrone fino al nero), possono essere lucidi od opachi e non sempre il lato che contiene il segnale audio ha un colore predefinito oppure è lucido. La tabella 2 riassume i risultati ottenuti dalla caratterizzazione dei nastri. Una presenza apprezzabile di acqua sulla superficie del nastro è stata rilevata unicamente per il campione A, mentre una quantità quasi trascurabile è stata rilevata per i campioni B e D.

A differenza dell'analisi ESEM, che permette di ottenere informazioni morfologiche e composizionali della superficie del campione senza che questo subisca alcun trattamento né alcuna degradazione a seguito dell'analisi (la quale è quindi ripetibile in qualsiasi momento), l'analisi SEM richiede la preparazione del campione, ad esempio con un rivestimento in oro. Tuttavia l'analisi SEM permette di aumentare la risoluzione fino a superare il nanometro e di mettere quindi in evidenza i cristalli di ossido di ferro magnetizzati. L'analisi SEM è stata effettuata sul lato magnetizzato del nastro (previamente identificato con l'analisi ESEM).

---

<sup>55</sup> ROBERT M. SILVERSTEIN, FRANCIS WEBSTER, DAVID KIEMLE, *Spectrometric Identification of Organic Compounds*, Hoboken, John Wiley & Sons, 2005<sup>7</sup>.

Campione	Marca	Lato lucido	Lato opaco
Nastro A	TEAC	acetato di cellulosa	polivinil cloride - alcol vinilico
Nastro B	AGFA	acetato di cellulosa	non identificato <sup>a</sup>
Nastro C	MAXELL	co-polimero (poli-vinil butirrale - alcol vinilico - acetato di vinile)	poliuretano
Nastro D	TDK	poliestere	poliestere
Nastro E	BASF	poliuretano	non identificato <sup>a</sup>
Nastro F	sconosciuto	poliuretano	poliestere (stearato)
Nastro G	3M	PET	poliuretano
Nastro H	BASF	poliuretano	co-polimero (tetrafluoroetilene - esafluoropropilene)
Nastro I	sconosciuto	poliuretano	non identificato <sup>a</sup>
Nastro L	sconosciuto	poliuretano	non identificato <sup>a</sup>

Tabella 2. La tabella riassume i risultati dell'analisi spettroscopica FTIR in ATR. Nella prima colonna sono specificati i campioni di nastro. Per ciascuno di essi sono indicati i materiali che costituiscono il lato lucido e quello opaco. I campioni sono identificati solo dal marchio, perché il modello era sconosciuto in tutti i casi tranne uno (campione E: BASF SPR 50 LHL).

<sup>a</sup> La presenza di prodotti di degradazione o di una miscela di materiali non permette l'identificazione solo sulla base della spettroscopia infrarossa a trasformata di Fourier (FTIR).

Considerando che il trattamento termico è il rimedio più comune per nastri interessati dalla SSS, gli autori hanno trovato interessante studiare il comportamento termico dei campioni di nastro. L'analisi utilizzata è il TGA, che utilizza il calore per guidare le reazioni e cambiamenti fisici nei materiali. La TGA fornisce una misurazione quantitativa di qualsiasi variazione di massa nel polimero associato a una degradazione termica<sup>56</sup>. Si tratta di un metodo distruttivo. Circa 5-10 mg di nastro (v. figura 15, a sinistra) sono stati portati da 20°C a 700°C con una rampa di 10 gradi al minuto.

<sup>56</sup> JOSEPH D. MENCZEL, R. BRUCE PRIME, *Thermal Analysis of Polymers: Fundamentals and Applications*, Hoboken, Wiley and Sons, 2009.



Figura 14. Incubatore di precisione utilizzato per il trattamento termico dei nastri magnetici affetti da SBS-SSS (v. anche paragrafo 2.3).

Una perdita di peso (circa 3%) sotto gli 80°C è stata osservata solo per i campioni B e D, ragionevolmente dovuta alla perdita di acqua o di altre sostanze volatili sulla superficie. Oltre ai campioni B e D, anche il campione A mostra una perdita di peso del 3% a 155°C probabilmente dovuta a liquidi leganti. I campioni A, B, D, H e G mostrano una prima perdita di peso significativa (circa il 10%) a 210-230°C. Tutti i campioni degradano completamente a temperature superiori a 330°C, lasciando un residuo di circa il 30% (figura 15, a destra).

#### 4.2. Discussione

I risultati delle analisi preliminari riportati nel paragrafo precedente permettono di formulare alcune considerazioni. Innanzitutto la caratterizzazione dei nastri per mezzo dell'analisi FTIR in ATR forma un quadro molto vario per quanto riguarda i materiali impiegati nella produzione dei nastri.



Figura 15. A sinistra: preparazione dei campioni per l'analisi. Piccoli segmenti di nastro sono posti in un crogiolo, per un peso totale di 5-10 mg. La misura di riferimento è il centimetro. A destra: residuo dei campioni di nastro dopo l'analisi, ossia dopo l'escursione termica da temperatura ambiente a 700°C.

Questo dato da solo farebbe supporre che un unico tipo di trattamento termico non può essere adeguato per tutti nastri, dal momento che materiali diversi presentano comportamenti diversi al calore e ad altri tipi di modificazioni. Questo è un dato importante, sebbene non sia sufficiente a definire un protocollo per il trattamento dei singoli nastri, perché in letteratura non vi è distinzione tra trattamenti termici relativi a nastri di composizione chimica diversa. Un caso importante messo in evidenza da questa analisi è rappresentato dai campioni A e B, i quali non erano stati riconosciuti come acetati ad un'analisi visiva – anche questa una pratica comune, evidentemente fallace – e sarebbero stati probabilmente sottoposti a trattamento termico, con un effetto totalmente disastroso sui nastri stessi. A valle di ciò, l'importanza di conoscere la natura composizionale dei nastri risulta evidente.

La figura 16 riporta due viste a risoluzione diversa del campione I durante l'analisi SEM (fattore di ingrandimento 2.000 a sinistra e 20.000 a destra). Si può osservare la direzionalità delle strutture, ossia l'orientamento preferenziale che è caratteristico del sistema magnetizzato. Si osserva però anche che lungo la medesima direzione sono presenti fratture e solchi (in particolare nel dettaglio dell'immagine a destra), molto probabilmente causati dall'attrito tra il nastro e la testina di lettura, in presenza di corpi estranei quali granelli di polvere sul nastro o sulla testina. Tali scanalature non costituiscono un segno di

degrado nel senso che non appaiono spontaneamente se il nastro viene conservato nella custodia: esse sono causate esclusivamente al momento della lettura del nastro – e più vecchio è il nastro, più profonde sono le scanalature, perché il materiale di cui è fatto il nastro diventa più morbido con l'invecchiamento. L'unico modo per determinare se le scanalature siano state provocate in passato o durante la nostra sessione di riversamento è di osservarlo *prima* che esso venga riversato: si approfitta infatti per ricordare che tutte le analisi qui descritte sono intese per essere *preliminari* al trattamento del nastro, ossia per acquisire maggiori informazioni su di esso per poter programmare un trattamento mirato.

Un'altra considerazione che è possibile fare riguarda la presenza dell'acqua: è stato dimostrato che essa, presunta responsabile della viscosità che caratterizza la sindrome SBS-SSS, non è che una presenza trascurabile nel nastro; è indubbio che essa sia coinvolta nel processo di idrolisi, ma non per questo risiede *nel nastro* come sostengono alcune fonti<sup>57</sup>. Ciò smentisce anche il fatto che il trattamento termico abbia lo scopo di *asciugare* i nastri (il trattamento termico viene chiamato anche *essiccazione*), letteralmente *estraendo* l'acqua che essi hanno assorbito durante gli anni di archiviazione in ambienti a umidità non controllata. In generale, il ruolo dell'acqua sembra essere complesso nel processo di degrado dei nastri: essa non viene solo assorbita in superficie, ma può indurre modificazioni all'interno del nastro. Ulteriori studi sul comportamento dell'acqua potrebbero rivelare interessanti informazioni.

---

<sup>57</sup> «Hydrolysis [is] the process by which the chemical that bonds the recording oxide to the polyester base *absorbs* moisture from the air» (corsivo degli autori). The National Recording Preservation Board of the Library of Congress, *Capturing analog sound for digital preservation: Report of a roundtable discussion of best practices for transferring analog discs and tapes. Technical report*, Washington, Council on Library and Information Resources and Library of Congress, 2006, p. 2.

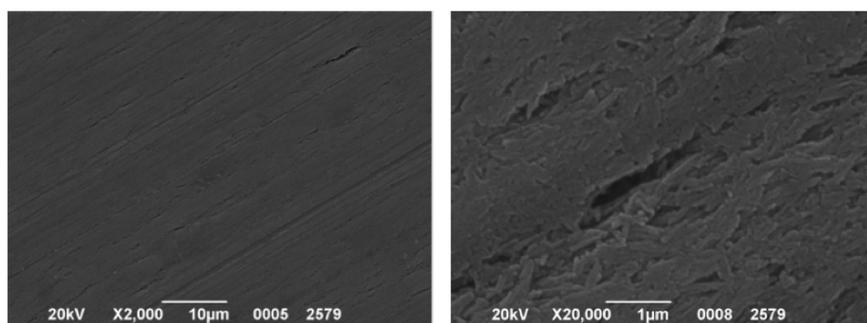


Figura 16. Analisi SEM del campione I (lato magnetizzabile). Il primo numero in basso a sinistra di entrambe le figure è la potenza del fascio di elettroni (20kV), il secondo è il fattore di ingrandimento (2000 sulla sinistra; 20.000 a destra), il terzo è la scala (il segmento bianco sopra il numero indica la proporzione, qui rispettivamente 10µm e 1µm), quarto il numero progressivo della sessione di analisi e l'ultimo è il numero di identificazione del campione.

Un altro aspetto importante di queste analisi preliminari è di aver provato che il trattamento, come viene generalmente effettuato (a temperature comprese tra 50-54°C per archi temporali di 8-32 ore), non altera le proprietà fisiche dei nastri (l'analisi termogravimetrica mostra che in media non avviene una perdita sostanziale di peso prima che la temperatura superi i 100°C). Questo rassicura sul fatto che il trattamento termico non danneggia i nastri, anche laddove non vengano raggiunti i risultati desiderati, il che è importante perché in attesa di ulteriori studi che chiariscano gli effetti del trattamento termico è importante continuare a salvaguardare il patrimonio sonoro: «the lack of understanding of the sticky shed problem does not justify inaction on the part of audio archivists, since sticky shed grows gradually worse over the years»<sup>58</sup>.

Alla luce di questi risultati, sono state individuate e programmate analisi aggiuntive al fine di indagare quali modifiche effettivamente si verificano durante il trattamento termico e l'impatto che queste hanno sul segnale audio registrato sul nastro. Le analisi comprendono: natura cristallografica degli ossidi di ferro, mediante X-Ray

<sup>58</sup> SARAH NORRIS, *Tape baking. Technical report*, in *Introduction to audio preservation*, Stanford, Stanford University, 2007.

Diffraction (XRD); valutazione del degrado del legante mediante estrazione dell'acetone<sup>59</sup>; studio dei prodotti di degradazione per mezzo del test di acidità; Chromatography Mass Spectrometry (GC-MS), *broadband dielectric relaxation spectroscopy*; analisi delle proprietà meccaniche. L'obiettivo ultimo di queste analisi è quello di raccogliere la conoscenza necessaria alla definizione di un protocollo scientifico per la pianificazione di azioni correttive specifiche per ogni tipologia di nastro, con l'obiettivo di risolvere i problemi legati al degrado dei materiali in modo efficace e meno invasivo possibile, onde evitare effetti collaterali sull'informazione sonora custodita nei supporti.

## 5. Conclusioni

Questo articolo ha presentato:

- (a) la metodologia e i risultati del progetto di ricerca REVIVAL (2009-2012),
- (b) un inedito approccio all'analisi dei supporti sonori mediante strumenti maturati nell'ambito del campo della chimica industriale,
- (c) strumenti *software* originali in grado di ridurre la durata delle sessioni di riversamento, introducendo inoltre una serie di controlli automatizzati che garantiscono in modo pienamente affidabile l'integrità dei dati dell'archivio.

I punti di forza di REVIVAL sono:

- il trasferimento di conoscenze dall'università alle istituzioni archivistiche, in particolare creando un laboratorio all'interno della Fondazione Arena di Verona e addestrando personale dell'archivio che ora è in grado di proseguire in modo autonomo nelle azioni di conservazione dei documenti sonori del proprio e di altri archivi di dimensioni minori distribuiti nel territorio;

---

<sup>59</sup> NEAL BERTRAM, EDWARD CUDDIHY, *Kinetics of the humid aging of magnetic recording tape*, «IEEE Transactions on Magnetics», 27 (1982), p. 4388-4395; *The preservation of magnetic tape collections: A perspective. Technical Report*, a cura di Image Permanence Institute (IPI) e Rochester Institute of Technology, Rochester, NY, 2006.

- la creazione di un forte collegamento tra la ricerca accademica nell'ambito dell'informatica (in particolare del *Sound and Music Computing*) e la ricerca applicata nel campo degli archivi sonori;
- la definizione di una metodologia per soddisfare le necessità degli archivi audio tipici del modello europeo (in termini di dimensioni, tipologie di fondi e ammontare di risorse disponibili) in relazione al problema del controllo di qualità nel processo di conservazione attiva dei documenti sonori.

Il progetto ha ottenuto anche formidabili risultati a livello culturale, scoprendo e permettendo l'accesso a documenti di immenso valore per la Fondazione Arena di Verona, per i ricercatori nel campo della musicologia e per tutta la comunità di appassionati di musica: ad esempio, copie uniche di esecuzioni inedite di Plácido Domingo<sup>60</sup>, Luciano Pavarotti e Katia Ricciarelli. Come effetto collaterale, questi risultati hanno permesso all'Arena di richiamare ancora maggior pubblico e di incrementare la capacità di attrarre finanziamenti per proseguire progetti di conservazione dei documenti sonori.

Per la prima volta nel campo della conservazione dei documenti sonori, sono state condotte analisi chimiche finalizzate a investigare gli effetti del trattamento termico in presenza di SBS-SSS (v. paragrafo 4) e i risultati preliminari descritti in questo articolo mostrano con evidenza che le pratiche di restauro dei supporti sonori trarrebbero un grande beneficio dalla diffusione di questo approccio. Inoltre si sono presentate ulteriori analisi che gli autori intendono condurre in futuro per incrementare la conoscenza in questa direzione, con lo scopo ultimo di compilare un protocollo scientifico per il trattamento termico dei nastri magnetici.

---

<sup>60</sup> Nell'estate 2012 è stato registrato e trasmesso un documentario sull'Arena di Verona, per presentare il festival che celebra il centenario delle stagioni liriche (1913-2013). Nello speciale è stata inclusa un'intervista a Plácido Domingo, direttore artistico onorario della stagione 2013, durante la quale il maestro ascolta una registrazione di se stesso mentre si esibisce nel ruolo di Mario Cavaradossi nella *Tosca* di Giacomo Puccini in un allestimento del 1974. L'audio della registrazione è stato recuperato e digitalizzato durante il progetto REVIVAL. Conoscendo il perfezionismo di Domingo, l'evidente commozione del maestro durante l'ascolto è la miglior prova che sia stato recuperato in maniera ottimale il suono originale.

Per quanto riguarda gli strumenti *software* originali presentati nel paragrafo 3, essi si distinguono per lo sviluppo condotto con un approccio trans-disciplinare, raggiunto grazie al rapporto di collaborazione quotidiana di ricercatori informatici con esperti di settori scientifici diversi (musicologi, etnomusicologi, archivisti, etc.), che si è tradotto in occasioni di confronto e di approfondimento nella raccolta dei requisiti, nella comprensione e nella convergenza dei vocabolari e delle metodologie. Questo tipo di approccio si è riflesso:

- sulla progettazione della base di dati (conciliazione di diversi approcci alla conservazione, modellazione di informazioni);
- sulla formalizzazione del flusso di lavoro (accordo tra teoria della conservazione e pratica di laboratorio): sostenibilità e tempi di lavorazione, supporto di sessioni di riversamento e di catalogazione su postazioni parallele.

*PreservationPanel* è uno strumento *software* originale finalizzato al supporto delle attività di conservazione attiva dei documenti sonori. In particolare, è in grado di:

- (a) creare copie conservative di documenti sonori,
- (b) popolare la base di dati, progettata appositamente, con le informazioni sulle copie conservative, sui documenti di origine e sulle copie di sicurezza.

Costituisce un modulo del sistema informatico *Preservation Software Kit (PSKit)*, attualmente in uso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e al Centro di Sonologia Computazionale dell'Università degli Studi di Padova, il quale comprende anche programmi per:

- la creazione e la condivisione delle copie d'accesso dei documenti sonori;
- la catalogazione delle risorse sonore mediate per l'accesso;
- il controllo dell'integrità e della coerenza interna dell'archivio sonoro;
- la creazione di copie di backup dei dati e dei metadati.

I punti di forza di *PreservationPanel*, realizzati per mezzo di un *design* strategico descritto nel paragrafo 3.5, consistono:

- nel controllo della qualità del processo di conservazione;
- nella gestione integrata dell'archivio di copie conservative e dei relativi metadati memorizzati nella base di dati, garantendone l'allineamento;
- nella minimizzazione dell'introduzione di errori da parte degli operatori, grazie all'interfaccia che filtra i componenti (attributi) e i dati presentati (valori), e che impone vincoli di dipendenza tra i componenti e tra i dati stessi;

- nel mantenimento del flusso di lavoro fedele al protocollo definito in accordo con la metodologia di conservazione;
- nella riduzione del tempo di lavorazione.

*PSKit* è pensato per:

- (a) operatori nell'ambito della conservazione dei documenti sonori,
- (b) personale di istituzioni archivistiche di piccole e di medie dimensioni,
- (c) istituti di ricerca che supportano progetti multidisciplinari orientati alla tutela dei beni culturali musicali. Oltre ad aver migliorato la robustezza e la qualità del lavoro di laboratorio, i risultati raggiunti dimostrano che l'introduzione nel processo di conservazione attiva dei documenti sonori di strumenti informatici sviluppati *ad hoc* permette di dare una risposta precisa alle questioni metodologiche sull'affidabilità delle registrazioni come fonti documentali, chiarendo il concetto di *fedeltà* all'originale e inquadrandolo nei precisi limiti della tecnologia per la riproduzione sonora.

L'architettura dell'ambiente informatico riflette i fondamenti della metodologia applicata al lavoro di conservazione attiva dei documenti sonori. Assunta la condivisione di tali fondamenti, l'ambiente può essere adattato a basso costo per l'utilizzo presso altri archivi sonori, un obiettivo desiderabile per la diffusione di corrette pratiche di conservazione incentivate dall'uso di strumenti adeguati e condivisi liberamente.

Federica Bressan<sup>\*</sup>, Sergio Canazza<sup>\*\*</sup>, Roberta Bertani<sup>\*\*\*</sup>

#### *Ringraziamenti*

Questo lavoro è stato parzialmente supportato dalla Fondazione Arena di Verona nell'ambito del progetto di ricerca REVIVAL

---

\* Ricercatrice ospite del Centro di Sonologia Computazionale (CSC), Dipartimento di ingegneria dell'informazione dell'Università degli Studi di Padova; federica.bressan@dei.unipd.it; pagina personale con i riferimenti forniti nel corso di questo articolo: <http://www.dei.unipd.it/~bressanf/>

\*\* Ricercatore confermato all'Università degli Studi di Padova; Centro di Sonologia Computazionale (CSC), Dipartimento di ingegneria dell'informazione dell'Università degli Studi di Padova; sergio.canazza@unipd.it

\*\*\* Professore associato all'Università degli Studi di Padova; Dipartimento di ingegneria industriale (settore chimico) dell'Università degli Studi di Padova.



Il terremoto del 1818 a Catania  
e nei comuni etnei in un piccolo fondo  
dell'Archivio di Stato di Catania

Titolo in lingua inglese <i>The earthquake of 1818 in Catania and in the Etnean municipalities in a little fond preserved by the Archivio di Stato di Catania</i>
Riassunto Il contributo affronta, nella prima parte, il tema del rapporto politica-calamità in una Sicilia ridisegnata dalla riforma amministrativa del 1817 e colpita dal terremoto del 1818. In particolare, esamina una fase politica e amministrativa caratterizzata dalla presenza di una nuova figura istituzionale, l'Intendente, che rappresenta il governo nell'emergenza terremoto e svolge un ruolo attivo di modernizzazione del nuovo apparato statale, garante e promotore dello sviluppo economico. La seconda parte è dedicata alla descrizione dell'archivio della Commissione per il terremoto del 1818 rinvenuto all'Archivio di Stato di Catania.
Parole chiave Archivi storici, storia istituzionale, terremoto, Sicilia
<i>Abstract</i> The paper deals, in the first part, the theme of the relationship between politics and disasters in a Sicily redesigned by the new administrative reform of 1817 and shocked by the earthquake of 1818. In particular, the paper examines a political and administrative status characterized by the presence of a new institutional figure, the Intendant, who represents the government in the earthquake emergency and plays an active role in the modernization of the new State apparatus, guarantor and promoter of economic development. The second part, instead, is the description of the archive of the Commission for the earthquake of 1818 found in the Archivio di Stato in Catania.
<i>Keywords</i> Historical archives, Institutional history, Earthquake, Sicily
Presentato il 06.10.2012; accettato il 31.01.2013
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.04">http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.04</a>

Da più di un trentennio l'attenzione verso le "calamità" è un dato consolidato nella ricerca storica e archivistica. Gli studi di storia della medicina, quelli sulla sanità, le indagini sulla sismicità e quelli sulla storia politico-sociale hanno contribuito ad ampliare non solo i temi ma anche le prospettive della ricerca<sup>1</sup>. Da questo punto di vista – come ha notato Enrico Iachello – si è passati da un'attenzione "antropologica" verso i "sentimenti" (la "paura") a una maggiore considerazione dell'elemento politico<sup>2</sup>: «la catastrofe – scrive Piero Bevilacqua – ha un potere gigantesco di disvelamento non soltanto nei confronti della società, ma parimenti nei confronti dello Stato e dei governanti. Essa mette a nudo la qualità storica dell'agire politico, la dimensione dell'operare statale, la grandezza o la miseria di un ceto dirigente»<sup>3</sup>. Cresce così l'attenzione verso un aspetto fino ad ora spesso largamente sottovalutato: l'impatto degli avvenimenti naturali sulla dimensione politica.

Questa nuova attenzione verso la dimensione politico-amministrativa della ricerca sulle calamità costituisce, quindi, la base del presente contributo che intende mettere a disposizione un fondo archivistico di particolare interesse per ricostruire il complesso rapporto politica-calamità in una Sicilia ridisegnata dalla riforma amministrativa del 1817 e colpita dal funesto terremoto del 1818<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Si ricordano, tra gli altri, GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987; MIRKO DRAZEN GRMEK, *La vita, le malattie e la storia*, Roma, Di Renzo, 1998; *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Catania, Maimone, 1997; ENRICO IACHELLO, *La politica delle calamità. Terremoto e colera nella Sicilia borbonica*, Catania, Maimone, 2000; *Catania. Terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, a cura di Emanuela Guidoboni ed Enzo Boschi, Bologna, Compositori, 2001. A questi testi si rimanda per la relativa bibliografia di riferimento.

<sup>2</sup> IACHELLO, *La politica delle calamità*, p. 12.

<sup>3</sup> PIERO BEVILACQUA, *Catastrofi, continuità, rotture nella storia del Mezzogiorno*, «Laboratorio politico», 1981, n. 5-6, p. 191.

<sup>4</sup> Sulla riforma amministrativa del 1817 in Sicilia vedi ENRICO IACHELLO, *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, «Annales E.S.C.», 1994, p. 241-266. Sulla storia della Sicilia vedi GIUSEPPE GIARRIZZO, *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Firenze, Le Monnier, 2004.

Gli studi recenti sul terremoto del 1818 hanno utilizzato prevalentemente i documenti del fondo Intendenza borbonica<sup>5</sup>. Il ritrovamento dell'archivio della "Commissione pe' tremuoti di Catania del 1818", di cui non si conosceva l'esistenza, consentirà agli studiosi di ampliare il quadro delle ricerche. Non si conosce allo stato attuale degli studi quali siano state le modalità di trasmissione del fondo all'Archivio di Stato di Catania. L'ipotesi più probabile è che la documentazione sia giunta insieme alle carte del notaio Euplio Maccarrone<sup>6</sup>, che ricopriva l'incarico di "maestro notaro" e di conservatore dell'archivio della Commissione.

Il materiale archivistico, oltre alla corrispondenza inviata dall'intendente, dal segretario dell'Intendenza Vincenzo Gagliani e dal marchese Ferreri, «segretario di Stato presso il Luogotenente generale in Sicilia», contiene numerose suppliche, centinaia di relazioni e perizie dell'ingegnere Salvatore Zahra Buda<sup>7</sup>, incaricato dalla commissione di effettuare una valutazione sui danni e relazionare sui lavori da farsi. Contiene pure, oltre ai mandati di pagamento e ai "piani" generali delle spese e dei lavori, un'importante serie di atti di «liberazione»,

---

<sup>5</sup> ANTONIO PATANÈ, *Vicende sociali, politiche, amministrative ed urbanistiche ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818*, «Memorie e rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», s. V, vol. VIII, 1998, p. 247-318; IACHELLO, *La politica delle calamità*, p. 11-54.

<sup>6</sup> Nei documenti in copia dell'archivio della Commissione (serie III, n. 8-25) si legge: «conformi al registro [a volte è scritto volume] esistente presso l'ufficio della Commissione di tremuoti da me conservato qual maestro notaro di detta Commissione». Euplio Maccarrone, figlio del notaio Salvatore, ha rogato a Catania dal 1821 al 1850. Nell'Archivio di Stato di Catania si conservano 41 volumi (31 protocolli e 12 mezzi di corredo). ASCT, *Notarile di Catania, III versamento*, n. 7053-7083.

<sup>7</sup> Salvatore Zahra Buda, nato a Catania il 17 nov. 1770, figlio adottivo di Giuseppe (professore di matematica all'Università di Catania), «apparteneva al gruppo degli architetti matematici, che furono attivi nell'Ottocento» (SALVATORE BOSCARINO, *Vicende urbanistiche di Catania*, Catania, Raphael, 1966, p. 112-113). Ebbe numerosi incarichi di progettista: lo si ricorda per il progetto (a. 1822) del "Quartiere militare" di Catania, in via Ferdinanda (poi sede della Manifattura tabacchi); per la direzione dei lavori del porto di Catania e gli studi sul molo (SALVATORE ZAHRA BUDA, *Relazioni sul molo di Catania*, Catania, Tip. Pappalardo, 1828 e, dello stesso autore, *Sopra la stabilità dei cassoni impiegati nella costruzione del nuovo molo di Catania*, Catania, Tip. Pastore, 1819); per il progetto del teatro Nuovaluce e del teatro comunale di Catania, oltre che per numerosi altri edifici e teatri (*Enciclopedia di Catania*, Catania, Tringale, 1987, p. 781).

cioè dell'appalto. L'archivio rappresenta, sia per la omogeneità (quasi tutto rilegato in volumi e corredato di indici alfabetici) sia per le inedite informazioni, una fonte preziosa che va ad aggiungersi a quella dell'Intendenza di Catania.

Abbiamo però motivo di credere – sulla base di una prima indagine svolta tra le carte dell'Intendenza – che, oltre al materiale andato probabilmente disperso, vi sia altra documentazione della commissione confluita, per cause diverse, nell'archivio dell'Intendenza. L'attuale strumento di ricerca (inventario sommario)<sup>8</sup> del fondo Intendenza risulta però del tutto inadeguato e non permette di poter effettuare tale verifica. Solo un'indagine sistematica, soprattutto attraverso l'analisi diplomatica dei documenti, può darci maggiori informazioni. Ciò sarà certamente possibile nell'ambito di un progetto di riordino e inventariazione secondo i nuovi criteri di descrizione delineati dalle norme internazionali ISAD (G) e ISAAR (CPF).

La possibilità di poter rilevare nella sua complessità la documentazione prodotta dalla Commissione di Catania nel corso della sua attività consentirà così agli studiosi di avere un quadro più completo per l'approfondimento e la valutazione critica di un evento che fu, per i danni causati e i conflitti che determinò tra le istituzioni locali e centrali, nonché tra i gruppi di potere che miravano a gestire la "ricostruzione", il banco di prova dei nuovi apparati dopo la riforma borbonica del 1817.

La riforma, in vigore in Sicilia dal 10 gennaio 1818, secondo la previsione del «Decreto sull'amministrazione civile dei domini oltre il Faro» dell'11 ottobre 1817, n. 932, introduce nell'isola una nuova organizzazione dell'apparato statale, ispirata a criteri di accentramento sul modello francese, a cominciare dalla stessa ripartizione del territorio, articolata in

---

<sup>8</sup> Si tratta di un riordino del tutto estraneo alla storia degli uffici e alla organizzazione originaria dell'archivio. Quando il riordinatore mise mano al lavoro nel dopoguerra, riferisce che gli atti «giacevano sparsi in tutti gli angoli dell'Archivio, in grande disordine, sicché non poche difficoltà dovettero superarsi per individuare e ricostruire le serie e attribuire ciascuna alla propria categoria». Egli raggruppò i documenti in 20 categorie e creò una "Miscellanea" costituita da un consistente e diversificato materiale documentario che il riordinatore incomprensibilmente non ritenne di inserire nelle categorie adottate. La confusione che regna in questa categoria è grande (basti pensare che si tratta di 1/10 dell'intero fondo), costringendo quanti sono impegnati nella ricerca a dover scorrere 450 buste.

7 intendenze o «valli minori» (Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanissetta), in cui risultano suddivise le antiche e “storiche” «tre grandi valli di Mazara, di Noto e di Demone», mentre i distretti, rimasti immutati nel numero di 23, vengono ora «distribuiti» fra le neo-istituite intendenze. La compagine burocratico-amministrativa, che così si delinea, fa capo a una nuova figura istituzionale: l'Intendente, diretto rappresentante del governo nella provincia.

«Perno del nuovo ordinamento sono gli Intendenti, a un tempo controllori per conto dello stato delle realtà locali, ma anche portavoci degli interessi di queste. Figura bifronte cui tutta la vita amministrativa fa capo, l'Intendente si trova da subito in una posizione delicata che lo spinge da una parte a inserirsi nel gioco politico locale dall'altra a evitare di restarne prigioniero. Il rapporto con i poteri locali, anch'essi ridisegnati dalla riforma, e con le *élites*, selezionate ora in base al censo, sono inevitabilmente di confronto-scontro. Alla tutela ravvicinata dell'Intendente queste rispondono con un tentativo di appropriazione delle risorse politiche attivate dalla stessa riforma e ciò produce un meccanismo in tensione, un equilibrio di volta in volta in discussione a ogni scelta politica significativa»<sup>9</sup>.

Il duca Sammartino di Montalbo, insediatosi nel vivo di un'emergenza, a metà del mese di marzo 1818<sup>10</sup>, coadiuvato dal segretario generale Vincenzo Gagliani, avvia subito la macchina amministrativa assumendo nove impiegati, che costituiscono un provvisorio ufficio di segreteria, e nomina, come primo suo atto, quattro commissioni per il terremoto. La «Commissione pe' tremuoti di Ca-

---

<sup>9</sup> IACHELLO, *La politica delle calamità*, p. 14-15.

<sup>10</sup> Il 2 marzo 1818 il duca Stefano Sammartino di Montalbo scrive da Palermo al Senato catanese: «il Luogotenente generale prendendo il più vivo interesse alle sciagure ed al lacrimevole stato in cui si trova cotesta città ed altri paesi della provincia ha accelerato con suo istantaneo ordine la mia partenza affine di poter dare que' giusti provvedimenti e quelle energiche disposizioni che si giudicheranno da me confacenti ed opportuni, onde ridonare a cotesti afflitti abitanti l'ordine nella quiete che hanno perduto. Io mi affretto quindi per simili disavventure di darne la dovuta cognizione... Mi occorre prevenirla intanto che si dia la premura di farmi trovar pronta la casa di mia abitazione, a norma degli ordini che le sono stati comunicati dal ministro signor Ferreri, qualora però scorderà che lo stato attuale delle case è tale che sembra impossibile o pericoloso il poterle abitare, si affretterà di far subito innalzare una barraca che mi possa comodamente servire di alloggio». Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi ASCT), *Intendenza borbonica*, b. 3732, cc. 10-11.

tania», presieduta dal barone Vincenzo Pedagaggi Guttadauro<sup>11</sup>, ha competenza su diversi comuni e villaggi<sup>12</sup>.

La scelta dei membri della commissione, da parte dell'Intendente, muove dall'esigenza di stabilire un rapporto diretto con una parte dell'*élite*, che sia esterna ai poteri locali, per evitare qualunque forma di interferenza<sup>13</sup>. Per estendere la propria sfera di azione politica crea inoltre, in ogni comune, una vice-commissione dipendente dalla commissione di Catania<sup>14</sup>. Per le commissioni di Acireale<sup>15</sup> e, soprattutto, per Bronte<sup>16</sup> e Adrano<sup>17</sup>, l'Intendente ha maggiori diffi-

<sup>11</sup> La Commissione era composta da Gaspare Sammartino dei principi di Pardo, Michele La Iacona, Pasquale Torrisi, Antonino Lazzaro, Giuseppe Alvaro Paternò principe di Manganeli, Carmine Recupero, Francesco Pulvirenti Patti, cui si aggiunsero, dopo alcuni mesi, Michele Alessi Romeo (presto sollevato dall'incarico) e Alessandro Recupero.

<sup>12</sup> «Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci S. Antonio e Filippo, S. Lucia, S. Giacomo, Catena, Consolazione, Val Verde, Trezza, S. Agata Li Battiati, Belpasso, Campo-Rotondo, S. Giovanni di Galermo, Gravina Plachi, S. Gregorio, Mascalucia, MassaNunziata, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Nicolosi, Pedara, S. Pietro Clarenza, Trappeto, S. Giovanni la Punta, Tremestieri, Trecastagne, Viagrande». I nomi sopraindicati sono stati rilevati sia dal «Giornale degli atti della Intendenza» (a. 1818, I, p. 3) sia dalla corrispondenza e dai mandati di pagamento della Commissione. ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, cc. 2-3.

<sup>13</sup> ENRICO IACHELLO, *Terremoti amministrativi, terremoti naturali: l'intendente e il terremoto a Catania nel 1818*, in *La Sicilia dei terremoti, lunga durata e dinamiche sociali*, Catania, Maimone, 1997, p. 399-400.

<sup>14</sup> ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 14.

<sup>15</sup> La commissione di Acireale, composta dal barone Martino Scuderi (presidente), dal «prosegreto», da Diego Finocchiaro, Pietro Paolo Leonardi, Venerando Pennisi, Francesco Petralia e Martino Russo, aveva competenza «per la città e territorio e per le popolazioni, e territorio di Caltabiano, Castiglione, Fiumefreddo, Linguagrossa, Mascali e tutti i suoi quartieri, Piedimonte». ASCT, «Giornale degli atti della Intendenza», a. 1818, I, p. 4.

<sup>16</sup> La commissione di Bronte, che aveva competenza per la popolazione e il territorio della città, per Maletto e Randazzo, doveva essere composta dal capitano, dal «vicario foraneo», dal «prosegreto» e dal giurato seniore. *Ibidem*.

<sup>17</sup> La commissione di Adrano, che aveva competenza per la popolazione e il territorio della città, per Biancavilla e Paternò, doveva essere composta con gli stessi criteri di quella di Bronte.

coltà a stabilire un legame diretto con i gruppi in competizione e si affida ai magistrati locali in carica<sup>18</sup>.

Gli interventi di emergenza dettati dall'Intendente alle commissioni con l'ordinanza del 13 marzo 1818, pubblicata dal «Giornale degli atti della Intendenza», hanno l'obiettivo di:

«... occorrere a' pericoli di rovina che si temono dallo stato attuale degli edifici di pubblica ragione, e di pubblico interesse. Occorrere ad eguali pericoli, che gli edifici abbandonati de' particolari o desidiosi o inabili minacciano sulle persone e sulle abitazioni degli altri cittadini. 8. Provvedere nei casi di urgente bisogno alla sicura abitazione delle persone riunite in case d'Istituti di umanità, e di pubblica beneficenza sia con case umili e non offese dai tremoti sia con barracche o capanne. 9. Aiutare co' mezzi, che somministra ogni rispettivo Comune e i corpi morali in esso stabiliti, tutti i poveri rimasti senza abitazione o che non abbiano veruna capacità d'impedirne la rovina. 10. Intimare i proprietari notoriamente abili ad eseguire le operazioni del momento, secondo le circostanze, ed in caso di contumacia, senza sospendere mai tutto ciò che non permetta differimento, rendere informato, del fatto l'Intendente. 11. Nei casi particolari non compresi nei predetti articoli, in tutti i casi dubbii ed in tutti i casi, che ragione di umanità, meritano giusta considerazione richiamare i provvedimenti dell'Intendente per sovvenire coi mezzi straordinari<sup>19</sup>.

A distanza di pochi giorni dall'ordinanza, l'Intendente si attiva per effettuare un rilevamento dei danni causati dal terremoto e verificare quanto era stato fatto:

«Ella – scrive l'Intendente al presidente della Commissione di Catania il 25 marzo – facci al più presto possibile eseguire una sommaria relazione di tutti i danni di qualunque natura accaduti ne' Comuni messi sotto la di lei dipendenza in tal ramo, non dimenticando notare in primo luogo il numero, i nomi, e le condizioni de' morti, o di quei rimasti inabili a procurarsi la sussistenza. Disponga altresì il conto distinto delle somme ricavate per le spese che sono state, e saranno necessarie sino alla fine<sup>20</sup>.

L'Intendente, per garantire che i lavori fossero eseguiti con «quella solidità e sicurezza» necessari, poiché tanti erano coloro che «poco curando il bene pubblico, si sono determinati ad apprestare degl'illusori ripari in modo d'ingannare la buona fede dei cittadini», dispone che chiunque voglia effettuare lavori debba prima presentare

---

<sup>18</sup> IACHELLO, *Terremoti amministrativi*, p. 400.

<sup>19</sup> ASCT, «Giornale degli atti della Intendenza», a. 1818, I, p. 4.

<sup>20</sup> ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 25.

alla commissione, tramite il notaio Euplio Maccarrone, un piano dettagliato e attendere «in iscritto il permesso della citata Commissione».<sup>21</sup> Pene severe sono previste per i contravventori: una multa da onze una a cinquanta e le pene «benviste» all'Intendente. Ancora più grave è la pena prevista per gli artigiani «che adibiranno la loro opera a tali lavori»: una multa da un tari ad una onza e la «carcerazione da uno a dieci giorni».

In questa particolare situazione, l'architetto della commissione, Salvatore Zarha Buda, diventa l'arbitro della ricostruzione, colui che progetta i lavori e le spese occorrenti, che certifica l'avvenuta esecuzione dei lavori e denuncia le irregolarità commesse dagli appaltatori. La commissione acquisisce così un potere sempre più rilevante fino al punto di chiedere all'Intendente «la facoltà di far arrestare i liberatari e tutti quegli altri che hanno abusato della buona fede loro avuta nelle riattazioni»<sup>22</sup>.

Se le commissioni vogliono definirsi un proprio spazio politico, il che determina spesso conflitti con altri gruppi di potere, tutte le fasi operative sono però sottoposte al controllo dell'Intendente. Egli esamina le «suppliche» e interviene nel merito, richiama la commissione di Catania perché «intimi i proprietari» a intervenire nei casi di maggiore pericolo o a provvedervi direttamente senza considerare la posizione dei proprietari «abili»<sup>23</sup>, cioè provvisti di capitali necessari, dà chiarimenti sulle istanze di esenzione di dazi civici e su chi ricadano gli oneri per i lavori<sup>24</sup>, ordina ai magistrati locali di convocare i vecchi consigli

<sup>21</sup> ASCT, «Giornale degli atti della Intendenza», a. 1818, III, p. 41.

<sup>22</sup> ASCT, *Intendenza borbonica*, b. 4214. La Commissione di Catania all'Intendente, Catania 9 febbraio 1819.

<sup>23</sup> «Minacciando le case di d. Giuseppe Russo carbonaro e del barone Boccadifuoco, imminente rovina – si legge in una nota dell'intendente del 26 marzo alla commissione – per cui sarebbe pericoloso il differire la necessaria demolizione, può la Commissione eseguirla a dirittura con que' fondi, che sono stati nell'ordinanza a quest'oggi destinati: esaminandosi in seguito se sia reale o nò l'insufficienza de' proprietari da lei non chiaramente conosciuta». ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 23.

<sup>24</sup> «Informo sull'esenzione de' dazi civici chiestale dal guardiano del convento di San Francesco d'Assisi nella immissione di quintali sessanta ferro, necessario per concatenare le fabbriche danneggiate dal riferito convento. Le dico inoltre, che appartenendo a Sua Maestà solamente dispensare alle forme giudiziali prescritte per legge nella procedura esecutiva, non è di mia facoltà dare corso all'istanza che mi trascrive degli amministratori della madrice collegiata di Trecastagne. In ordine poi

civici non ancora sostituiti dal decurionato, intima che non vi sia speculazione alcuna sui prezzi dei materiali<sup>25</sup> e, infine, dispone che la commissione assuma direttamente, in caso di particolare urgenza, il controllo degli aiuti a favore delle popolazioni maggiormente colpite:

«Il signor Intendente – scrive Vincenzo Gagliani in una lettera del 1° aprile alla Commissione – nel principio del suo viaggio volse i suoi occhi sul Comune di S. Agata li Battiati in positivo bisogno di ajuto. Han poi commossa la sensibilità del suo animo le popolazioni di S. Giacomo, Consolazione e S. Lucia, le cui case sono divenute un mucchio di pietre, mentre gli abitanti rimangono fuori ogni ricovero, in preda alla fame, ed alla desolazione. Più ancora la popolazione di Zafferana, che nelle sue calamità non ha riportato il menomo soccorso né da Trecastragne né da Viagrande per cagioni d'antica inimicizia, che avrebbe dovuto tacerre, quando l'Umanità doveva riprendere tutti i suoi diritti»<sup>26</sup>.

I mezzi per effettuare i primi interventi di emergenza devono ricavarsi:

«1° dalle casse di ogni rispettivo Comune, dopo che saranno soddisfatti i bisogni quotidiani, indispensabili, come il mantenimento de' proietti, delle parrocchie e simili. 2° dalle casse di ogni opera ed amministrazione pubblica dello stesso Comune, dove esistono capitali. 3° da qualunque oggetto di legname, ferro, cordaggi di loro proprietà. 4° da imprestiti da qualsiasi corpo morale, che possa farli. 5° in caso di difetto di sì fatti mezzi dalle casse segreziali e prosegreziali. 6° dai legnami, sia de' boschi dell'Etna sia di altri boschi vicini, ove siano opportuni e procurino risparmio»<sup>27</sup>.

Per garantire l'ordine e la tranquillità sociale, l'Intendente stabilisce che i primi interventi devono essere a favore degli «Ospedali di San Marco e di Santa Marta», del «Reclusorio delle Repentite e delle Donne furtivamente incinte», dei «quattro Colleggi della Purità, della

---

all'istanza avanzata dal governatore di questo Castello Ursino, siccome trattasi d'abitazione di regia pertinenza, sembra che spettasse direttamente a questa segrezia il provvedervi. Non ostante, quando la commissione creda necessario di dovervi occorrere colla sua facoltà, potrà praticarlo, sulla considerazione che le somme di spesa promanano da una sola fonte». ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 27.

<sup>25</sup> «Ho ricevuto diversi ricorsi, da' quali scorgo che i venditori di calcina, di tegole, e di legnami, abusando del bisogno in cui ognuno si trova di provvedervi di simili materiali per riparo dei danni accaduti nelle fabbriche, ne abbiano alterato eccedentemente il prezzo, e che di giorno in giorno pretendono sempre più agumentando...». ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 54.

<sup>26</sup> *Ibidem*, c. 41.

<sup>27</sup> ASCT, «Giornale degli atti della Intendenza», a. 1818, I, p. 4.

Provvidenza, di Santa Maria la Concezione, delle Pericolanti, della Casa degli Orfanelli e del Collegio delle arti della bassa gente»<sup>28</sup>. In questa particolare congiuntura, la politica dell'assistenza diventa quindi una scelta obbligata, nonostante l'impegno dell'Intendenza sul versante delle opere pubbliche, dell'istruzione e dell'igiene. Per non pregiudicare ogni possibilità di sviluppo, impiegando solo per l'assistenza le risorse disponibili, l'intendente fa richiesta di contributi speciali al governo centrale.

Se l'amministrazione centrale è orientata a intervenire attraverso gli sgravi fiscali, Sammartino ritiene che l'applicazione di una politica di soli sgravi nuocerebbe a coloro i quali, possedendo solo case a «unico piano», cioè gli «inabili», non pagano il dazio urbano. Con reale rescritto inviato il 5 settembre dal De Medici a Ferreri, e da questi trasmesso sia all'Intendente che al presidente della Commissione di Catania, viene messa a disposizione dell'Intendente la somma di onze 14.125, «per riparare e riedificare le chiese, gli edifici di pubblica beneficenza senza rendita e le case che compongono intieri quartieri di villaggi distrutti appartenenti a persone inabili». A questa somma se ne aggiungono altre 7.440, la metà di quelle richieste, «per riparare le case degli individui inabili»<sup>29</sup>. Sulla somma stanziata, costituita da 21.565 onze, non era prevista alcuna sovraimposta sui dazi e sarebbe stata prelevata dalle onze 26.000 delle spese straordinarie e non previste dello stato discusso (bilancio). Un'eventuale sovraimposta sulla fondiaria poteva essere fatta col nuovo stato discusso e limitatamente alla differenza tra l'importo degli sgravi accordati e il previsto aumento degli introiti dovuto alla rettifica dei riveli. La pressione che l'Intendente esercita nei confronti dell'amministrazione centrale prevale perché anche in questo momento difficile egli riesce a puntare

<sup>28</sup> ASCT, *Intendenza borbonica*, b. 4209, c. 203.

<sup>29</sup> Lo stanziamento dato dal governo interessava le sezioni seconda, terza e quarta del piano presentato dall'Intendente. Detto piano era diviso in due classi e ulteriormente suddiviso in quattro sezioni: la prima comprendeva le opere pubbliche e le chiese con rendite, la seconda quelle senza rendite, la terza il numero dei proprietari «inabili le cui case compongono intieri quartieri, e la quarta il numero degli stessi, le cui case sono sparse in tutta la estensione de' Comuni». Delle sezioni interessate allo stanziamento, le prime due ebbero l'intera somma richiesta, l'ultima la metà. ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 157.

sulla sua funzione di «promotore dello sviluppo economico» che la riforma gli assegna. Egli vuole evitare di impegnare le risorse disponibili a beneficio esclusivo dell'assistenza ai poveri sottraendole a investimenti produttivi. Così egli accoglie le proposte di destinare le somme alla costruzione di strade o alla Deputazione del molo, considerato di prioritaria importanza per lo sviluppo economico commerciale della città<sup>30</sup>. Con lo stanziamento della somma si apre una fase nuova nella gestione dell'emergenza post-terremoto e si impone un intervento più organico e centralizzatore nella direzione e nella vigilanza dei lavori, data anche la scarsa incisività con cui avevano operato – secondo l'Intendente – le vice-commissioni locali<sup>31</sup>. La commissione di Catania, come la segreteria dell'Intendenza, sarà organizzata in base a questi criteri e introdurrà, ancor prima di quanto verrà fatto per la segreteria dell'Intendenza<sup>32</sup>, i «carichi», cioè quei raggruppamenti di settore che avviavano su basi più moderne e razionali – standardizzando procedure e mansioni – la nuova gestione dell'amministrazione: si aumenta il numero dei componenti e si dividono i carichi fra i membri della commissione<sup>33</sup>.

La nuova fase degli interventi imponeva una gestione più attenta nell'uso delle risorse, considerate anche le gravi irregolarità

---

<sup>30</sup> IACHELLO, *Terremoti amministrativi*, p. 402-403.

<sup>31</sup> Per l'Intendente, le vice commissioni erano «riuscite di nessun vantaggio, e talvolta d'impedimento al cammino delle operazioni». ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 152.

<sup>32</sup> Il 28 luglio 1818, con l'ordinanza «Per la organizzazione della segreteria dell'Intendenza di Catania», venne avviato il primo tentativo di organizzazione funzionale degli uffici che avrebbe trovato nel febbraio dell'anno successivo, con la introduzione dei carichi, una sua prima ed efficace strutturazione destinata a durare fino alla rivolta del 1837 (GAETANO CALABRESE, *I titolari di classificazione e l'organizzazione degli archivi in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, «Archivi per la storia», a. XVI, n. 2, 2003, p. 131-139).

<sup>33</sup> La ripartizione dei carichi, suddivisa per comuni, assegna a Pasquale Torrisi i comuni di Catania, Nicolosi, S. Giovanni di Galermo, Pedara Viagrande, Zafferana; al principe Manganello Aci SS. Antonio e Filippo, Acì Bonaccorsi, San Giovanni la Punta; a Carmine Recupero S. Agata li Battiati, San Gregorio, Acicastello, Trappeto; al baronello Recupero Belpasso e Camporotondo; a Gaspare Sammartino Mascalucia, Massanunziata, S. Pietro, Trecastagne, Tremestieri; a Francesco Pulvirenti Misterbianco e Motta. ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, fasc. n. 6/1.

nell'esecuzione dei lavori denunciate da Salvatore Zarha Buda. Bisognava disporre le modalità di esecuzione dei capitoli contrattuali, far eseguire regolarmente gli appalti delle opere, esercitare la sorveglianza sui lavori. Per far ciò era necessario avere dati certi e obiettivi, non più dettati dall'emergenza, con relazioni dettagliate sulle opere e le spese necessarie in ogni comune. L'Intendente non perde l'occasione per impartire precise disposizioni per avviare l'appalto dei lavori e raccomandare alla commissione di Catania di effettuare con più «accuratezza» i sopralluoghi per osservare lo «stato dei proprietari» e fare un rapporto «secreto, onde ottenerne l'approvazione»<sup>34</sup>.

«Le commissioni – scrive Iachello – colgono l'occasione per definirsi come centro del potere nella ricostruzione, per ricondurre sotto il loro controllo le maestranze, per legittimare la loro durata ben al di là della fase di emergenza, traendo motivo proprio dalla necessità di una sorveglianza speciale sui fondi concessi dal sovrano per la ricostruzione. Non si tratta semplicemente di speculare sugli appalti, di lucrare delle somme. Si vanno ridisegnando, a partire dalle novità amministrative, gli assetti dei nuovi poteri politici, il ruolo di gruppi professionali, in prima fila gli architetti, i rapporti tra poteri locali e centrali»<sup>35</sup>.

I lavori di ricostruzione di case, chiese e opere di pubblica beneficenza disposti dall'Intendente non procedevano però in modo spedito: «La Commissione – scrive l'Intendente il 20 febbraio 1819 – che ha inteso le mie replicate premure ha mostrato dell'attività, ma ciò malgrado gli effetti non hanno corrisposto alla comune aspettativa. Non dovendosi più permettere tal lentezza, conseguenza forse della morosità de' liberatari, vengo ad eccitare nuovamente il di lei zelo, onde sollecitare il compimento delle opere già liberate con prescrivere un termine ai liberatari proporzionato al lavoro, e con apporvi il patto della consegna determinata a quelle da liberarsi»<sup>36</sup>.

Dopo due mesi l'Intendente è costretto nuovamente a sollecitare la commissione per le opere affidate: «L'importanza dell'oggetto non può lasciarmi indifferente nell'osservare, che tuttora restano incompiute quelle liberate e che tante mie disposizioni sperimentano un lento progresso... Io ho stabilito di osservare ocularmente le opere

<sup>34</sup> ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 153.

<sup>35</sup> IACHELLO, *Terremoti amministrativi*, p. 404.

<sup>36</sup> ASCT, *Commissione pe' tremuoti di Catania*, vol. 1, c. 231.

eseguite per non mancare in niente a quella attenzione, che esige il lodevole incarico. Quindi disponga ella, che gli appaltanti siano avvertiti consegnare i loro rispettivi estaghi tutto al più li 15 dell'entrante maggio minacciando loro in caso contrario le più severe pene, e nel liberare le opere approvate, e non eseguite sarà attenta a non accordare un tempo più largo»<sup>37</sup>.

A distanza di circa due anni dall'insediamento, e pur non avendo completato che una parte delle opere, la Commissione viene sciolta (autunno 1819). Dal bilancio del dicembre 1821 risulta che Catania, nonostante le difficoltà incontrate dai nuovi apparati statali a far osservare determinate disposizioni, ha ricostruito un numero di case (2.262) maggiore di quello previsto, per una spesa complessiva di oltre 9.000 onze<sup>38</sup>. La commissione continua però a esercitare le sue funzioni e Gaspare Sammartino, subentrato al barone Pedagaggi alla presidenza, in risposta a una nota dell'Intendente con la quale chiedeva un piano generale delle erogazioni e delle opere incompiute, comunica i nomi dei commissari «alla cui cura particolare restano esse. Quantunque sia disciolta la Commissione fa d'uopo tuttavia, che ognuno di essi separatamente le desse conto delle di lui operazioni, ed a ciò fare bisogna che resti impiegato sino al finale adempimento il segretario e l'usciera»<sup>39</sup>.

### **Inventario sommario del fondo *Commissione pe' tremuoti di Catania del 1818***

Il fondo archivistico, che si conserva presso l'Archivio di Stato di Catania, è articolato in tre serie e ha una consistenza di 25 unità archivistiche (5 volumi e 20 fascicoli).

Quasi tutta la documentazione prodotta dalla Commissione è contenuta nella prima serie. Manca il volume primo dei mandati di pagamento, come si evince dalla intitolazione originale del volume n. 5 della serie, ma numerose copie di mandati si possono trovare nei fascicoli 8-25. La seconda serie, suddivisa in due fascicoli, riguarda prevalentemente una tipologia documentaria, i «Piani» delle spese e dei risparmi, costituita da fogli cartacei di notevoli dimensioni. La terza serie è formata da 18 fascicoli, ciascuno relativo a uno dei Comuni

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, c. 266.

<sup>38</sup> ASCT, *Intendenza borbonica*, b. 4209.

<sup>39</sup> *Ibidem*, b. 4214, c. 931.

terremotati, ordinati in ordine alfabetico e contiene copie di atti «conformi al registro [in realtà si tratta di volume] esistente presso l'ufficio della Commissione di tremuoti», redatte nel periodo gennaio-giugno 1841 da Euplio Macarrone, «maestro notaro» e conservatore dell'archivio della Commissione, «da servire pella gran Corte dei Conti e in modo amministrativo». Il ricorso, da parte dell'organo che aveva competenza di primo e secondo grado in materia di contenzioso amministrativo e contabile, alla documentazione conservata dal notaio fa ritenere che, a distanza di oltre venti anni dall'evento sismico, vi fossero ancora motivi di conflittualità<sup>40</sup>.

Il criterio di ordinamento adottato per questa serie trova la sua giustificazione nella presenza di alcuni fascicoli originali che mostrano i segni di un ordinamento fatto dal notaio<sup>41</sup>.

### Serie 1. Volumi della Commissione terremoti

1818-1824

5 unità archivistiche

1 1818 mar. 2-1819 lug. 29

«Volume per affari di tremuoti»

Lettere originali inviate dal duca Sammartino di Montalbo, intendente della Provincia di Catania, da Vincenzo Gagliani, segretario dell'Intendenza e dal marchese Ferreri, «segretario di Stato presso il Luogotenente generale in Sicilia», alla Commissione di Catania.

Volume legato in cartone con tre nervi di cucitura in pelle e lacci di chiusura in tela (320x220x60) di carte 306; numerazione successiva per carte; coperta staccata dal volume; leggibilità buona

2 1818 mar. 15-1820 mar. 20

«Suppliche di diverse persone e rapporti dell'ing. Zarha Buda»

Volume legato in cartone con due nervi di cucitura in pelle e lacci di chiusura in tela (330x230x150) di carte 968; numerazione coeva per carte (1-8; 1-13; 1-947); parzialmente scucito e coperta lacerata; leggibilità buona.

«Alfabeto per riattazione di fabbriche e pareri dell'ingegnere Zahra Buda e diverse suppliche», di carte 22. È un indice alfabetico.

<sup>40</sup> All'interno del fondo della "Commissione" non abbiamo trovato alcun riferimento al contenzioso, che probabilmente si è sviluppato negli anni successivi al terremoto. Indagini più accurate andranno fatte nel fondo Intendenza di Catania e nel fondo della "Gran Corte dei Conti" che si conserva presso l'Archivio di Stato di Palermo.

<sup>41</sup> Si tratta dei fascicoli relativi ai comuni di Gravina, Massannunziata, San Pietro e Trecastagne, provvisti di camicia e di intitolazione originali. In molti raggruppamenti di carte si sono reperite le etichette con la denominazione del comune e del quartiere.

3 1818 apr. 5-1823 ott. 30

«Certificati dell'ing. Zarha Buda»

Certificati, emessi dall'ing. Zarha Buda, con i quali si autorizza il pagamento delle somme per i lavori di demolizione e di ricostruzione eseguiti dagli appaltatori.

Volume legato in cartone con due nervi di cucitura in pelle e lacci di chiusura in tela (310x220x90) di cc. 542; numerazione coeva per carte (16-557); parzialmente scucito e coperta priva del dorso; leggibilità buona. Indice alfabetico di cc. 24.

4 1818 mag. 25-1820 gen. 15;  
1824 mag. 31

«Tremuoti 1818»

Atti di «liberazione» con allegate relazioni di Zarha Buda

Volume legato in cartone con due nervi di cucitura in pelle e lacci di chiusura in tela (330x220x100) di cc. 759; numerazione successiva per carte; coperta priva del dorso e piatto posteriore sganciato dai nervi di cucitura; ultimi quinterni scuciti; leggibilità buona.

5 1818 dic. 12-1821 dic. 24;  
1822 gen.-mag.; 1823 gen.-ott.;  
1824 apr. 17

«Mandati 2° Ed in fine intime»

Mandati di pagamento per i lavori eseguiti.

Volume legato in cartone con due nervi di cucitura in pelle e lacci di chiusura in tela (320x210x65) di cc. 463; numerazione coeva per carte (1-428); coperta lacerata e parzialmente sganciata dal volume; leggibilità buona.

«Alfabeto dei pagamenti diversi per mandati. Registro [volume] secondo. Commissione dei tremuoti di Catania», di c. 24. È un indice alfabetico.

## Serie 2. «Piani» delle spese e dei risparmi della Commissione. Ripartimento Sammartino

1818-1820

2 unità archivistiche

6 [1818-1820]

«Piano» delle spese e dei risparmi»

Fascicolo contenuto in busta di cartone con fettucce di chiusura in tela di cc. 71; contenente i seguenti sottofascicoli:

1. «Piano di spese delle liberazioni e de' ristori degli edifici danneggiati da' tremuoti nei Comuni affidati alla Commissione di Catania» (s.d.) cc. 8 (420x295)

2. «Piano dei lavori apprestati, e dei risparmi ottenuti nell'infrascritti Comuni affidati al principino di Manganelli» (s.d.)  
c. 1 (450x660)
3. «Piano dell'assegnazione. Relazione, liberazione e risparmi ottenuti negli infrascritti Comuni affidati al signor principino Manganelli» (s.d.)  
c. 2 (415x600)
4. «Per la riattazione etc. alle case, chiese, stabilimenti di pubblica beneficenza negli appresso Comuni affidati al signor barone Pedagaggi presidente ed ai signori curato don Giovanni Iacona e don Antonino Lazzaro membri della Commissione di Catania pe' tremuoti del 20 e 28 febbraio 1818, secondo l'articolo 3 dell'ordinanza del 12 marzo 1818» (s. d.)  
c. 1 (280x780)
5. «Nota dei legni e Tavole impiegati dalla Commissione» (s.d.)  
c. 1 (460x660)
6. «Piano di spesa del baronello Recupero, del cav. Gaspare Sammartino, del principino di Manganelli e di Pasquale Torrisi» (s.d.)  
cc. 6 (445x320)
7. «Quadro delle spese fatte dei legni, tavole adibiti in soccorso di alcune opere pubbliche e di taluni affidati alla Commissione di Catania» (s.d.)  
cc. 16 (310x215)
8. «Piano promodale delle opere sin'ora date ed appaltate, e che si stanno eseguendo, e dei risparmi sin'oggi avutisi, presentato sotto il giorno 5 dicembre 1818» (s.d.)  
cc. 3 (310x210)
9. «Piano per la riattazione dei danni cagionati dal tremuoto» (s.d.)  
cc. 10 (310x215)
10. «Piano ultimo rimesso a giugno» (s.d.)  
cc. 8 (310x215)
- 11 «Somme esitate per ragioni di tremuoti» (s. d.)  
cc. 15 (310x215)

7 [1818-1820]

«Ripartimento» di Gaspare Sammartino

Fascicolo contenuto in busta di cartone con fettucce di chiusura in tela di cc. 24; contenente i seguenti sottofascicoli:

1. «Conto del ripartimento dell'illustre cavaliere don Gaspare Sammartino, presidente della Commissione de' tremuoti di questa città di Catania» (s.d.)  
cc. 16 (310x215)

2. «Discarico che dà il cav. Gaspare San Martino al principino Manganelli, qual novello depositario della Commissione straordinaria per i tremuoti» (s.d.)  
cc. 4 (310x215)
3. «Riattamenti nei paesi affidati al cav. Sammartino» (s.d.)  
cc. 4 (310x215)

Serie 3. Copie conformi di atti rilasciate dal notaio Euplio Maccarrone  
La serie contiene copie conformi di atti di «liberazione» e di mandati di pagamento  
«da servire pella gran Corte dei Conti».

8	1841
«Aci Bonaccorsi» Fascicolo di cc. 46	
9	1841
«Aci Catena» Fascicolo di cc. 186 Il fascicolo contiene atti riguardanti i quartieri San Giacomo, Santa Lucia e Consolazione.	
10	1841
«Aci S. Antonio e S. Filippo» Fascicolo di cc. 41	
11	1841
«Aci Trezza» (frazione di Aci Castello) Fascicolo di cc. 16	
12	1841
«Catania» Fascicolo di cc. 242	
13	1841
«Case e chiesa del Comune di Gravina» Fascicolo di cc. 28	
14	1841
«Mascalucia» Fascicolo di cc. 130	
15	1841
«Case e chiesa del Comune di Massannunziata» Fascicolo di cc. 60	
	1841
«Archivi», VIII/2 (lug.-dic. 2013)	139

16	
«Misterbianco»	
Fascicolo di cc. 6	
17	1841
«Nicolosi»	
Fascicolo di cc. 54	
18	1841
«Pedara»	
Fascicolo di cc. 60	
19	1841
«San Giovanni di Galermo»	
Fascicolo di cc. 22	
20	1841
«San Giovanni La Punta»	
Fascicolo di cc. 8	
21	1841
«Case e chiesa del Comune di San Pietro»	
Fascicolo di cc. 20	
22	1841
«Case e chiesa del Comune di Trecastagne»	
Fascicolo di cc. 62	
23	1841
«Tremestieri»	
Fascicolo di cc. 92	
24	1841
«Viagrande»	
Fascicolo di cc. 20	
25	1841
«Zaffarana»	
Fascicolo di cc. 124	

Gaetano Calabrese\*

---

\* Professore associato di Archivistica all'Università degli Studi di Catania; direttore dell'Archivio storico dell'Università di Catania; e-mail: g.calabrese@unict.it; tel. 3290087198.

## L'archivio dell'economista Franco Romani: note sull'ordinamento e l'inventariazione\*

Titolo in lingua inglese <i>The archive of the economist Franco Romani. Notes about the arrangement and inventorying</i>
Riassunto Franco Romani (1935-2002) è stato un economista liberale italiano della seconda metà del Novecento. Dopo aver studiato in Italia, perfezionò la propria formazione a Cambridge e Harvard, prima di diventare professore di Scienza delle finanze a Siena (1968-1973) e Roma (1974-1990). Dal 1990 al 1997 fu membro dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ( <i>Antitrust</i> ), durante i periodi di presidenza di Francesco Saja e di Giuliano Amato. Il suo archivio, affidato alla biblioteca del Dipartimento di economia di Siena e recentemente inventariato da Valeria Di Piazza, conserva carteggi con importanti economisti di tutto il mondo e numerosi fascicoli contenenti documentazione relativa ai suoi numerosi contributi scientifici.
Parole chiave Archivi personali, archivi di economisti, Franco Romani
<i>Abstract</i> Franco Romani (1935-2002) was a liberal Italian economist of the second half of the twentieth century. After studying in Italy, completed his training at Cambridge and Harvard, before becoming professor of Science of Finance at Siena (1968-1973) and Rome (1974-1990). From 1990 to 1997 he was a member of the «Antitrust» Authority, during periods of chairmanship of Francesco Saja and Giuliano Amato. His archive, entrusted to the library of the Department of Economics in Siena and recently inventoried by Valeria Di Piazza, maintains correspondence with economists all over the world and several files containing documents relating to his numerous scientific works.
<i>Keywords</i> Personal archives, archives of economists, Franco Romani
Presentato il 15.09.2012; accettato il 24.10.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.05">http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.05</a>

L'attenzione che oggi si manifesta nei confronti degli archivi di personalità della cultura è l'esito di un lungo processo di elaborazione percorso dalla dottrina archivistica negli ultimi decenni, nonché della cresciuta sensibilità verso una tipologia di fonti che ha potuto aprire squarci interpretativi o strade di ricerca altrimenti impercorribili<sup>1</sup>. Fra i vari ambiti di studio che si possono in proposito ricordare appare significativo – e vicino al caso che qui avrò modo di analizzare – quello letterario, dove intenso è stato finora l'impegno dei ricercatori specie nell'ambito della cosiddetta filologia d'autore, con un interesse particolare alla variantistica e più in generale, seguendo la nota lezione di Gianfranco Contini, al processo dinamico che li ha posti in essere<sup>2</sup>. Ovviamente le osservazioni che Contini proponeva possono valere per ogni risultato dell'attività 'creativa' di uno scrittore, così come della rigorosa analisi critica di un saggista. Accanto all'arricchimento delle nostre conoscenze sugli esiti del lavoro intellettuale del produttore dell'archivio – sia in riferimento ai materiali editi che a quelli inediti –, questo genere di documentazione risulta ai nostri oc-

\* Si riassume in questa sede quanto detto in occasione della presentazione (Siena, Facoltà di economia, aula Romani, 28 settembre 2011) del volume *Archivio Franco Romani. Inventario e Bibliografia degli scritti di Franco Romani*, a cura di Valeria Di Piazza, Siena, Università degli studi-Nuova Immagine Editrice, 2011. I siti citati sono stati visitati il 15 settembre 2011.

<sup>1</sup> Nell'ampia bibliografia, per un inquadramento del problema GIULIA BARRERA, *Gli archivi di persona*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, III, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 88), p. 617-657 scaricabile all'url: [http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Saggi/Saggi\\_88.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Saggi/Saggi_88.pdf)

<sup>2</sup> Il riferimento è a GIANFRANCO CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto*, in IDEM, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, p. 232-241 (già in «Meridiano di Roma», 18 luglio 1937) e IDEM, *La critica degli scartafacci*, «Rassegna d'Italia», III (1948), 10, p. 1048-1056 e 11, p. 1155-1160; ora in IDEM, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, con un ricordo di A. RONCAGLIA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, p. 1-32. Sulla diversa posizione di Benedetto Croce, altrettanto nota, BENEDETTO CROCE, *Illusione sulla genesi delle opere d'arte documentata dagli scartafacci degli scrittori*, «Quaderni della Critica», III (1947), 9, p. 93-94 (in IDEM, *Nuove pagine sparse*, Bari, Laterza, 1966, p. 238-239). In generale, nella vasta bibliografia sul tema, DANTE ISELLA, *Le carte mescolate vecchie e nuove*, a cura di SILVIA ISELLA BRUSAMOLINO, Torino, Einaudi, 2009, p. 7-28 e 218-234 (su cui PAOLA ITALIA, GIULIA RABONI, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010, p. 29-33).

chi prezioso per comprendere il metodo di lavoro del produttore stesso, le sue 'strategie culturali', l'originalità o i limiti della sua interpretazione, per metterlo a confronto con altre personalità e collocarlo nel contesto storico di cui fu partecipe. In questo senso può essere interessante – ed è quello che sta avvenendo nella biblioteca della Facoltà di economia di Siena – creare luoghi di conservazione specializzati in merito a particolari tipologie archivistiche. Se l'Università di Pavia può considerarsi il principale punto di riferimento per lo studio degli archivi letterari – stante un'operazione di raccolta che dura ormai da vari decenni<sup>3</sup> –, quello senese si sta ponendo come significativo polo per lo studio di archivi di economisti del Novecento, il cui 'contatto ravvicinato' sarà di stimolo per un affinamento non solo dell'approccio archivistico, ma anche della specifica ricerca d'ambito storico-economico<sup>4</sup>.

L'archivio che qui si presenta è quello prodotto dall'economista liberale Franco Romani (Verolanuova, Brescia, 13 aprile 1935 - Roma, 7 giugno 2002)<sup>5</sup>. Laureatosi con lode a Pavia nel 1958 in Giurisprudenza con una tesi in Scienze delle finanze e Diritto finanziario

---

<sup>3</sup> Per una sintetica illustrazione NICOLETTA TROTTA, *Gli archivi letterari del Novecento. L'esperienza del Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, III, p. 713-731 (scaricabile dal sito citato *supra* alla nota 1).

<sup>4</sup> La biblioteca della Facoltà di economia di Siena conserva gli archivi personali degli economisti Veniero Ajmone Marsan, Richard M. Goodwin, Giulio La Volpe (su cui *Archivio Giulio La Volpe. Inventario* a cura di Valeria Di Piazza, Siena, Università degli studi-Soprintendenza archivistica per la Toscana, 2006), Bruno Miconi, Franco Romani (tutti già censiti all'interno di <http://siosa.archivi.beniculturali.it/>, «Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900»), Claudio Scala e Sidney Afriat. La stessa biblioteca accoglie altri ventiquattro fondi o porzioni di archivi di economisti che saranno oggetto di prossima inventariazione (*Per una storia della Facoltà di Economia «R. M. Goodwin»*, progetto di ricerca a cura di Massimo Di Matteo e Valeria Di Piazza, I, Siena, Università degli studi-Facoltà di economia, 2007, p. 27). In generale sulla localizzazione e la valorizzazione di archivi di economisti <http://ase.signum.sns.it/progetto.html>

<sup>5</sup> Per informazioni biografiche si vedano le p. 27-33 dell'inventario qui presentato. Alcuni significativi ricordi si devono a DOMENICO DA EMPOLI, *Franco Romani, Political Economist*, «Journal of Public Finance and Public Choice», XX/2-3 (2002), p. 91-93 e a GIUSEPPE DALLERA, *Franco Romani (1935-2002)*, «Rivista italiana degli economisti», VIII (2003), p. 497-524. Per una raccolta di necrologi e articoli commemorativi si veda la serie *VI.b* dell'archivio.

sotto la guida di Giannino Parravicini, Romani perfezionò i propri studi a Cambridge e Harvard, divenendo nel 1963 assistente ordinario presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. Dopo varie esperienze di ricerca in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti, conseguì la libera docenza in Scienze delle finanze nel giugno 1967, divenendone professore straordinario (1968) e poi ordinario (1972) presso la Facoltà di scienze economiche e bancarie dell'Università di Siena, della quale fu eletto preside nel 1973. Di nuovo alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma dal 1974 al 1990, ricevette numerosi incarichi di consulenza da vari settori della pubblica amministrazione prima di essere chiamato a far parte, tra il 1990 e il 1997, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (*Antitrust*), durante i periodi di presidenza di Francesco Saja e di Giuliano Amato<sup>6</sup>. Nell'aprile 2000 venne insignito dal presidente della Repubblica della medaglia d'oro ai benemeriti della scienza e della cultura.

Sul piano generale l'archivio di Franco Romani presenta caratteri e 'problemi' del tutto analoghi a molti altri archivi di personalità finora studiati. In primo luogo si deve lamentare la separazione della biblioteca personale di Romani dall'archivio: a seguito di precise disposizioni testamentarie i libri di Romani sono stati consegnati alla Biblioteca statale di Cremona, presso la quale Romani aveva studiato negli anni della giovinezza<sup>7</sup>. Dal punto di vista prettamente archivistico, l'archivio di Franco Romani si presenta come il risultato dell'aggregazione di nuclei documentari tenuti originariamente in luoghi e in contesti diversi (lo studio romano, la casa di abitazione, la casa di campagna): il primo in particolare era quello che alla morte di Romani conservava la maggior parte della documentazione, specie la più recente direttamente connessa alla produzione scientifica. Inoltre, come spesso capita in questo genere di archivi, prima del recupero da parte degli archivisti senesi la documentazione era stata – seppur in

<sup>6</sup> Sull'attività di Romani in seno all'*Antitrust* STEFANO FELTRI, *Franco Romani. L'economista che inventò l'Antitrust*, «Il Riformista», 7 dicembre 2008 e ALBERTO BRAMBILLA, *Tra mercato e consumatori. Breve storia dell'Antitrust dal prof. Saja a Catricalà*, *ibidem*, 23 gennaio 2010 (copie dei due articoli nei fasc. VI.a e VI.b/8).

<sup>7</sup> Si veda al riguardo il fasc. VI.b/3, contenente fra l'altro una vasta rassegna stampa sulla cerimonia di consegna avvenuta il 20 giugno 2003 alla presenza dell'allora ministro per i beni e le attività culturali Giuliano Urbani.

piccola parte – ‘manipolata’ dai familiari allo scopo di ‘mettere in ordine’ le carte. Provenienze diverse, dunque, probabilmente tipologie diverse secondo le provenienze, possibili ordinamenti sovrapposti: questi i problemi con i quali si è dovuta confrontare Valeria Di Piazza, curatrice dell'ordinamento e della successiva inventariazione. E a questi problemi ha risposto secondo l'unico metodo che l'archivistica conosce: la ricostruzione cioè dell'ordinamento originario sulla base dell'individuazione del vincolo archivistico, ovvero di quel legame naturale e involontario che unisce foglio a foglio a formare i fascicoli, e i fascicoli a formare le diverse serie dell'archivio. Dall'attento studio condotto, si ricava che Franco Romani non seguì criteri particolari nell'organizzazione delle proprie carte. Sostanzialmente egli operò così come molti studiosi hanno fatto nel passato o fanno quotidianamente, ovvero raccogliendo i materiali relativi a un certo lavoro all'interno di una cartellina e quando i materiali risultavano particolarmente abbondanti all'interno di un faldone.

L'archivio Romani – pervenuto alla biblioteca della Facoltà di economia poco dopo la sua morte e incrementato con altri materiali nel corso del 2008 e 2009 – si sviluppa in 5 metri lineari e viene giudicato da Valeria Di Piazza relativamente esiguo (p. 20). Esso è raccolto in una sessantina di contenitori e articolato in circa 100 fascicoli e in una ventina di *bloc notes* e taccuini. La documentazione abbraccia l'intero periodo di attività di Romani, ma – come spesso accade e com'è logico aspettarsi – appare più abbondante via via che ci avviciniamo a tempi recenti. Essa è costituita soprattutto da materiali di lavoro (oltre il 90 % dei fascicoli), cui si aggiungono un limitato carteggio con amici e colleghi, alcune fotografie e pochi altri documenti.

L'inventario presenta sei sezioni: I. Manoscritti, dattiloscritti e materiali di lavoro; II. Carteggio; III. Carte e documenti personali; IV. Documentazione varia; V. Pubblicazioni; VI. Scritti su Franco Romani. Anche sul piano inventariale si conferma la preminenza dell'analisi relativa ai materiali di lavoro e alle pubblicazioni di Romani e su Romani (3/4 dell'inventario).

Questa preponderanza deriva essenzialmente da due fattori: l'assenza della descrizione analitica, in questa sede, della corrispondenza – in virtù di un rigido rispetto della normativa sulla *privacy* la curatrice ha evitato di indicare, nel testo dato alle stampe, anche i

nomi dei corrispondenti (per motivi conservativi ha comunque redatto a uso interno un inventario analitico della sezione) – e la scarsa consistenza della documentazione prettamente personale (appena 24 pagine di descrizione), in linea con quanto avviene spesso negli archivi personali raccolti a breve distanza dalla morte del produttore.

Un altro elemento sembra emergere: la prevalenza di documentazione connessa all'attività di ricercatore e di studioso svolta da Romani, piuttosto che di quella legata strettamente alla docenza (solo due fascicoli di appunti per lezioni e il verbale della chiamata di un docente)<sup>8</sup>, in conseguenza di probabili interventi di scarto *in itinere*. Un dato, questo, che non significa poca attenzione di Romani per l'attività di docente: la sua passione per l'insegnamento universitario risalta in modo chiaro dai ricordi di numerosi allievi e colleghi espressi nella giornata in memoria di Romani tenuta nel luglio 2002 a un mese dalla sua morte ed editi in volume nel 2004<sup>9</sup>.

Più attenta è stata invece la conservazione da parte di Romani di documenti rilevanti nella propria carriera accademica: nel fascicolo *VI.a* troviamo la relazione della commissione del concorso alla cattedra in scienza delle finanze presso la Facoltà di economia dell'Università di Siena (settembre 1968) – da cui Romani risulta primo della terna dei vincitori –, la copia del verbale della commissione giudicatrice per la nomina a ordinario e la copia del verbale del Consiglio di Facoltà relativo alla chiamata da ordinario a Siena (1972). Attenta è stata anche la conservazione di certificati, attestati, nomine, incarichi accademici e scientifici<sup>10</sup>: una serie di documenti che segnano cronologicamente l'*iter* di studioso e di docente di Romani, prendendo avvio dalla partecipazione a un corso seguito a Strasburgo nel 1955, proseguendo con le certificazioni della sua attività di ricercatore o di docente in prestigiose istituzioni di ricerca europee o statunitensi – come il Sidney Sussex College di Cambridge (1958-1959), la Law School della Harvard University (1960), il Department of Economics

<sup>8</sup> Rispettivamente i fasc. I.1.c/3-4 e I.1.a/2.

<sup>9</sup> *Franco Romani, scienziato sociale (1935-2002). Ricordi di amici, allievi e colleghi* (Roma, Fondazione Luigi Einaudi, 19 luglio 2002; Siena, Facoltà di economia, 21 ottobre 2002), a cura di Domenico da Empoli e Francesco Pulitini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

<sup>10</sup> Si veda il fasc. III.a/2.

della University of York (1968), la Yale University (1982) –, fino a giungere alla ricordata nomina a componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato<sup>11</sup>. E proprio in relazione a questo incarico l'archivio conserva un corposo fascicolo – articolato in 8 inserti ben distinti – contenente lettere e materiali di lavoro connessi ad alcuni procedimenti avviati dall'Autorità, il cui l'Ufficio contenzioso – opportunamente informato dell'esistenza di questi documenti – ha qualificato gli stessi ancora come di carattere riservato e quindi al momento esclusi dalla consultazione<sup>12</sup>.

Come accennato, la parte più consistente dell'archivio è rappresentata dalla sezione I, cui afferiscono manoscritti, dattiloscritti e materiali di lavoro. Si nota una corposa serie di scritti inediti, ma in forma compiuta<sup>13</sup>, distinti in 23 fascicoli: per lo più interventi a convegni, seminari, tavole rotonde, ecc., ma anche due resoconti di ricerche svolte in Mali/Alto Volta e in Somalia, una recensione e una voce per un'enciclopedia, sulla quale avrò modo di tornare più avanti. In genere tali fascicoli conservano una o più stesure, in forma definitiva o vicine alla forma definitiva, privi di solito di materiali preparatori, come se l'autore avesse, per così dire, ripulito il fascicolo una volta giunto a conclusione del lavoro. Testi inediti che gli studiosi di Romani potrebbero già valutare per eventuali edizioni critiche.

Ugualmente corposa si presenta la serie definita «scritti incompleti»<sup>14</sup>, in cui la stesura dei testi non appare definitivamente compiuta: anche in questi casi si tratta per lo più di interventi a convegni e tavole rotonde. In tali fascicoli ai testi elaborati si accompagna documentazione di corredo e preparatoria, che risulta interessante proprio nell'ottica di un'analisi del modo di lavorare di Romani e significativa di un certo sistema di conservazione comune sia dei materiali di carattere scientifico (relazioni, appunti, estratti di altri lavori, etc.) sia della documentazione relativa all'evento in cui si colloca il contributo

---

<sup>11</sup> Si veda il fasc. III.f/2, lettera di nomina a firma del presidente del Senato della Repubblica Giovanni Spadolini e del presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti (Roma, 7 novembre 1990). La nomina all'*Antitrust* comportò la collocazione di Romani fuori ruolo dall'organico universitario fino al termine del mandato.

<sup>12</sup> Si vedano i fasc. III.f/1-8.

<sup>13</sup> Serie I.1.a.

<sup>14</sup> Serie I.1.b.

elaborato (corrispondenza con gli organizzatori, *dépliant*, informazioni logistiche, ecc.): metodologia conservativa unitaria che si riscontra spesso anche in archivi di altri studiosi<sup>15</sup>, laddove non siano stati effettuati *a posteriori* erronei interventi di estrapolazione di documenti da far confluire in altre serie, ad esempio nella corrispondenza. Di minore valenza appaiono invece le successive serie degli appunti e dei *bloc notes*, per il carattere di estrema occasionalità ed eterogeneità delle annotazioni.

Torna ad assumere carattere davvero interessante la seconda serie della I sezione, in cui si conservano «Materiali a stampa, dattiloscritti e manoscritti di Romani e di altri studiosi raccolti e organizzati per finalità di studio»<sup>16</sup>, materiali cioè riuniti per progetti di lavoro – che riflettono la vastità degli interessi di ricerca, comunemente riconosciuta a Romani<sup>17</sup> –, materiali di lavoro assieme ai quali si conservano anche corrispondenza e appunti di Romani, a comporre in tutto una ventina di contenitori suddivisi in numerosi inserti tematici all'interno dei quali prevalgono le copie di saggi di vari studiosi: ma si segnala un'interessante presenza di corrispondenza – giustamente conservata unitariamente – connessa agli articoli in questione o al progetto cui i saggi si riferiscono. Assai significativi in proposito appaiono, ad esempio, i fascicoli in cui Romani raccolse materiali di varia tipologia relativi a studi rispettivamente sul teorema di Kenneth Arrow e sulla spesa pubblica nel Regno Unito e negli Stati Uniti<sup>18</sup>. Si deve notare la presenza in entrambi i fascicoli di numerosi saggi in fotocopia o in estratto, e in riferimento al fascicolo sulla spesa pub-

<sup>15</sup> Tale prassi di conservazione è ad esempio ampiamente attestata nell'archivio di Marino Raicich, storico delle istituzioni scolastiche e uomo politico comunista, su cui *Archivio Marino Raicich, Inventario* a cura di Daniele Mazzolai, presentazione di Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2007.

<sup>16</sup> Serie I.2.

<sup>17</sup> Si veda ad esempio il ricordo di PAOLO SANTELLA, in *Franco Romani, scienziato sociale*, p. 45-51, in particolare a p. 49: «Egli amava concentrarsi sui problemi fondamentali, nell'affrontare i quali poteva mettere a frutto le sue grandi capacità di analisi, nonché (...) l'ampia gamma di interessi scientifici. Egli era sempre al corrente degli ultimi progressi non soltanto delle sue discipline, dell'economia e del diritto, ma anche della scienza della politica, della biologia, della sociologia. Egli inoltre seguiva con attenzione le ultimissime correnti letterarie e artistiche».

<sup>18</sup> Si vedano i fasc. I.2.a/1/2-3.

blica i dattiloscritti di due lunghi saggi di Romani dal titolo *Le decisioni di spesa negli Stati Uniti*<sup>19</sup> e *Le decisioni amministrative di spesa nel Regno Unito* (risalenti ai primi mesi del 1971). Relativamente al fascicolo sul teorema di Arrow, assieme alle consistenti pagine di contributi bibliografici, appare decisamente molto interessante lo scambio epistolare intrattenuto da Romani fra il novembre 1984 e il gennaio 1985 con altri studiosi (quali Paolo Martelli, Fosco Giovannoni, Piero Tani, Bruce Arnold Ackerman e Amartya Sen, quest'ultimo premio Nobel per l'economia nel 1998) allo scopo di sottoporre a discussione alcune sue specifiche riflessioni proprio sul teorema di Arrow per l'elaborazione della voce «Economia del benessere» destinata ad essere edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana verosimilmente nel I supplemento della *Enciclopedia del Novecento*<sup>20</sup>. Il testo elaborato nella circostanza, conservato ancora nell'archivio e portato a conclusione da Romani nel febbraio 1985 (come da datazione cronica apposta nel dattiloscritto), non venne edito in quella sede, ma avrebbe trovato esito oltre 10 anni dopo nel volume curato da Andrea Fineschi, *Lezioni introduttive di microeconomia* pubblicato nel 1996<sup>21</sup>. Ebbene, le riflessioni di Romani sul teorema di Arrow trovano ampio spazio nella parte conclusiva del saggio e possono oggi essere rilette proprio alla luce

---

<sup>19</sup> Poi edito col titolo *I processi di decisione della spesa pubblica negli Stati Uniti*, «Rivista di politica economica», LXIII, ser. III, fasc. VIII-IX (1973), p. 979-994.

<sup>20</sup> Si veda in proposito il fasc. I.1.a/8. In una lettera Romani scrisse ad Amartya Sen annunciando la preparazione della voce per la «Enciclopedia Italiana (Treccani)». Il taglio del saggio e soprattutto la sua lunghezza sembrano non appropriati per l'Enciclopedia, mentre appare verosimile che Romani abbia così sintetizzato il riferimento alla committenza volendosi riferire all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Treccani) e alla sua *Enciclopedia del Novecento* (edita fra il 1975 e il 1984), che nel 1989 sarebbe stata aggiornata con un *Supplemento*, la cui composizione potrebbe essere stata programmata alla metà degli anni Ottanta, epoca cui può datarsi il testo di Romani. L'articolazione e l'impostazione del lavoro di Romani sembrano infatti in linea con gli articoli che compongono l'*Enciclopedia del Novecento*. Del resto la voce *Economia* ospitata nel II volume della collana (edito nel 1977), conteneva già vari riferimenti all'«economia del benessere» (alle p. 286a, 287a, 291b), tanto da far ritenere plausibile che il Comitato di redazione fosse stato propenso a dedicargli uno spazio specifico nel *Supplemento*.

<sup>21</sup> Il testo venne pubblicato, senza la nota bibliografica, col titolo *Economia del benessere*, in *Lezioni introduttive di microeconomia*, a cura di Andrea Fineschi, Torino, Giappichelli, 1996, p. 145-170 (una copia nel fasc. V.e).

del materiale documentario che l'archivio conserva in riferimento sia alla progressiva maturazione delle idee di Romani, sia alle osservazioni fatte in proposito dagli altri studiosi per via epistolare o alle richieste che lo stesso Romani aveva loro sottoposto; in questo senso spiccano naturalmente quelle rivolte ad Amartya Sen che proprio al teorema di Arrow dedicò studi di grande rilievo.

La terza serie della sezione<sup>22</sup> ci porta invece nei «Manoscritti, dattiloscritti, bozze di lavori pubblicati e documentazione loro connessa» (corrispondenza, ricevute di invio fax, ecc.), con riferimento a 28 pubblicazioni di Romani. Qui evidentemente si coglie il frutto effettivo del lavoro dello studioso e si possono ripercorrere tappe di studio, varianti, appunti e ripensamenti formali o sostanziali.

Alcuni esempi possono essere particolarmente significativi del lavoro di Romani.

Il fascicolo segnato I.3.a si riferisce all'elaborazione del saggio *Equity and Transfrontier Pollution* elaborato fra il 1973 e il 1974, pubblicato una prima volta nel 1974 e successivamente nel 1976<sup>23</sup>. Il fascicolo presenta materiali sul quale l'esegeta dei lavori di Romani potrebbe operare sia valutazioni di variantistica – nel senso dell'analisi dei ripensamenti soprattutto formali – sia più ampie riflessioni su veri e propri cambiamenti redazionali, poiché nel fascicolo in questione sono presenti: una stesura manoscritta con numerose correzioni, un primo dattiloscritto con correzioni manoscritte, un nuovo dattiloscritto che recepisce le correzioni precedenti e ne presenta di nuove, la stesura definitiva (aprile 1973) e un estratto del lavoro edito.

Altro fascicolo di particolare interesse è quello segnato I.3.k che conserva materiali relativi al saggio *L'unificazione economica* elaborato agli inizi degli anni Novanta ed edito nel volume collettaneo *L'Europa domani: realtà e prospettive* del 1993<sup>24</sup>. Oltre a ricostruire la genesi del testo dalla stesura manoscritta alle bozze di stampa, è possibile analizzare i numerosi articoli in fotocopia, i ritagli di giornale e la normati-

<sup>22</sup> Serie I.3.

<sup>23</sup> *Equity and Transfrontier Pollution*, «Economic Notes», III/2 (1974), p. 113-124, poi in *Economics of Transfrontier Pollution*, Paris, Organisation for Economic Co-operation and Development, 1976, p. 21-30.

<sup>24</sup> *L'unificazione economica*, in *L'Europa domani: realtà e prospettive*, L'Aquila, Japadre, 1993, p. 35-43.

va di riferimento: materiali – sui quali Romani ha depositato annotazioni e sottolineature – rivelatori delle fonti utilizzate e del rapporto intellettuale intercorso fra l'autore e gli altri studiosi di riferimento.

Occupava invece ben due contenitori (uniti nella segnatura I.3.r) la documentazione relativa al volume *La società leggera*, che raccoglie – nelle intenzioni di Romani e dell'editore Marsilio – vari articoli già editi per formare un testo che avesse carattere unitario e organico. In questo caso l'interesse verso il materiale raccolto non è tanto nella genesi dei vari contributi, quanto nell'individuazione dei criteri che portarono alla scelta di certi saggi rispetto ad altri, alla fine esclusi dal volume<sup>25</sup>.

Diversamente articolato risulta il fascicolo I.3.w nel quale si raccolgono i materiali relativi a un'intervista fatta a Romani nel febbraio 1999 da Cristina Marcuzzo per la serie televisiva RAI Educational «Lezioni di economia» e avente come oggetto la figura e l'opera dell'economista antifascista Umberto Ricci (1879-1946). Qui i materiali si intrecciano intorno alle domande, comunicate preventivamente dall'intervistatrice a Romani, e all'elaborazione degli appunti relativi alle risposte, nonché alle numerose fonti che Romani consultò per questa elaborazione (soprattutto scritti di Ricci e su Ricci); completa il fascicolo la trascrizione letterale dell'intervista, poi edita con ovvi aggiustamenti lessicali nel 2008 nel volume *Il confronto delle idee. Rileggere Romani*<sup>26</sup>.

Senza proseguire in altre esemplificazioni, i casi qui richiamati consentono di intravedere percorsi di studio sulle carte che possono contribuire a una 'rilettura' del lungo lavoro di Franco Romani, non solo nell'ottica di valutare il suo pensiero nel contesto dell'evoluzione degli studi specifici del suo settore di ricerca – in un'ottica cioè storico-critica –, ma anche nella prospettiva di dar conto di un certo modo di lavorare, di selezionare fonti e materiali di riferimento, di articolare le proprie riflessioni, in un'ottica quindi di carattere metodologico. Per altri versi anche alcune pubblicazioni postume (come i vo-

---

<sup>25</sup> *La società leggera: liberalismo, mercato, istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1995.

<sup>26</sup> *Un grande economista italiano: Umberto Ricci*, in *Il confronto delle idee. Rileggere Franco Romani*, a cura di Giuseppe Dallera, Giuseppe Lauricella, Francesco Pulitini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 191-205.

lumi *Franco Romani, scienziato sociale* del 2004<sup>27</sup> o *Il confronto delle idee* del 2008 testè citato<sup>28</sup>, entrambi promossi dalla Fondazione Luigi Einaudi, e contenenti tra gli altri anche saggi inediti) hanno messo in rilievo come sia utile e opportuno meditare ancora sugli scritti di Franco Romani per capire l'attualità delle sue analisi a dieci anni dalla scomparsa. In questo senso la ricerca nell'archivio Romani – per svolgere la quale Valeria Di Piazza fornisce oggi agli studiosi una preziosa bussola per orientarsi – potrà quindi contribuire efficacemente a mantenere vivace la riflessione su tanti dei temi da lui autorevolmente affrontati in quarant'anni di appassionata ricerca e di impegno civile.

Stefano Moscadelli \*

---

<sup>27</sup> Si veda *supra* la nota 9.

<sup>28</sup> Si veda in proposito la recensione di SALVATORE CARRUBBA, *Anticonformista anche nella crisi*, «Il Sole 24 ore», 9 dicembre 2008 (una copia nel fasc. VI.b/6).

\* Professore ordinario di Archivistica all'Università degli Studi di Siena; Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali, via Roma, 56, 53100 – Siena; e-mail: stefano.moscadelli@unisi.it

## Gli archivi dispersi. Il Centro Manoscritti di Pavia<sup>1</sup>

Titolo in lingua inglese <i>Centro Manoscritti in Pavia: a survey of the archival collections</i>
Riassunto L'articolo ripercorre le vicende che hanno portato alla valorizzazione degli archivi di persona in genere e di quelli culturali in particolare. Punto di partenza fu la legge n. 2006 del 1939 e a seguire l'interesse rivolto dalla nuova riflessione storiografica nei confronti degli archivi di autori dell'Ottocento e del Novecento. Sono poi presentati alcuni casi di fondi per i quali la documentazione di uno stesso soggetto produttore è conservata anche in altre sedi oltre al Centro Manoscritti.
Parole chiave Archivi letterari, archivi smembrati.
<i>Abstract</i> The article traces the events that led to the development of physical person archives in general and the cultural ones in particular. The starting point was the law n. 2006 in 1939 and subsequently the interest addressed by the new historiographic attention to archives of authors of the nineteenth and twentieth centuries. A presentation follows of a few funds whose documentation of a creator is stored in several archives in addition to the Manuscripts Center.

---

<sup>1</sup> L'intervento qui pubblicato, ora rivisto e ampliato da un apparato di note, è stato esposto durante il convegno dal titolo *Diasporic Literary Archives* che si è svolto presso il Collegio Ghislieri a Pavia nei giorni 28 febbraio-1° marzo 2013, coordinato dall'Università di Reading. L'Università di Reading assieme ad altri cinque membri, la Beinecke Rare Book and Manuscript della Yale University, l'University of Trinidad and Tobago, il Centro di Ricerca sulla Tradizione Manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, l'Institut Memoires de l'Edition Contemporaine in Francia - IMEC, e la National Library and Archives Service della Namibia, ha costituito un gruppo di lavoro, un *network* di ricerca che mira a promuovere la collaborazione internazionale nell'ambito della conservazione e dell'accesso agli archivi letterari. Si vedano a tal proposito gli incontri già realizzati e quelli in programma nel sito [www.diasporicarchives.com](http://www.diasporicarchives.com) (consultato l'11 marzo 2013).

<i>Keywords</i>
Literary archives, split collections
Presentato il 18.03.2013; accettato il 19.04.2013
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.06">http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.06</a>

Gli archivi letterari o, come si preferisce definirli, archivi culturali sono andati delineandosi dai primi anni Settanta; non che prima di allora fossero sconosciuti, infatti non vi è grande biblioteca o archivio che non conservi carte di uomini di cultura, testimoniando come fosse già diffusa la raccolta di carte di scrittori, poeti e artisti in genere. Tuttavia l'interesse che ha portato a occuparsi e a valorizzare questi fondi si è manifestato intorno agli anni Settanta del Novecento ed è conseguenza di una serie di cambiamenti nelle normative e nelle concezioni storiografiche, che di seguito ricordiamo.

In primo luogo, dal punto di vista legislativo fu la legge del 1939<sup>2</sup> a porre rimedio alla carenza normativa in merito alla vigilanza sugli archivi privati; questa legge disciplinò molti importanti aspetti fino ad allora irrisolti, primo tra tutti la “dichiarazione di interesse particolarmente importante”, che assoggettava i privati ad alcuni vincoli posti a tutela della conservazione dell'archivio: la legge sanciva l'indivisibilità degli archivi, il divieto al commercio documentario, il diritto di prelazione da parte dello Stato sugli archivi dichiarati di importante interesse e la creazione di specifiche soprintendenze archivistiche con competenze in materia.

Fino all'emanazione della legge n. 2006 del 1939 l'esigenza di notificare gli archivi privati, e in particolare quelli di persona fisica, affinché potessero essere trattati con metodi e criteri archivistici, non trovava riscontro normativo e rallentava, talvolta trascurandola, la valorizzazione di questa parte del patrimonio documentario<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> L. 22 dicembre 1939, n. 2006.

<sup>3</sup> Per approfondimenti sugli archivi privati si rimanda ad ALIPIO ALIPPI, *Gli archivi domestici come oggetto di proprietà e come oggetto di prova*, Recanati, Tip. R. Simboli, 1903; IDEM, *Sulla necessità di provvedere alla conservazione degli archivi domestici e sulla natura giuridica del deposito di archivi privati d'ogni genere presso gli Archivi di Stato*, Recanati, Tip. R. Simboli, 1903; PIETRO FEDELE, *Sugli archivi privati*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXI (1934), p. 1169-1180; ELIO LODOLINI, *Sulla definizione di archivio privato*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XI (1951), p. 121-136; ANTONIO PANELLA,

I motivi di questa stasi legislativa derivavano dalla difficoltà dello Stato di intervenire sulla gestione di patrimoni privati; infatti, pur essendo evidente la rilevanza degli archivi privati per il patrimonio storico nazionale, il richiamo al principio di inviolabilità della proprietà privata impediva l'intervento statale a loro tutela. I valori civili e sociali di natura liberale che dominavano l'Italia da poco unificata e la supremazia dei ceti borghesi anche in ambito culturale prevenivano interventi di tutela statale sui beni dei privati in genere<sup>4</sup>. Si sarebbe

---

*La questione degli archivi privati*, «Il Marzocco», XXXII, n. 47 (1928), ora in *Scritti archivistici*, a cura di Arnaldo d'Addario, Roma, Tip. L'Impronta, 1955, p. 123-127; RICCARDO FILANGERI, *Gli archivi privati*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XVI (1956), p. 327-340; ANTONIO SALADINO, *Gli archivi privati*, Roma, Il centro di ricerca, 1970; *Specchi di carta. Gli archivi storici delle persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993; ANTONIO ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, «Studi medievali», II (1992), p. 892-906, ora in *Temi di archivistica*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1996, p. 167-186; *Importanza degli archivi privati per lo studio delle discipline storiche. Atti del convegno Villa Contarini Piazzola sul Brenta, 30 settembre 1995*, Piazzola sul Brenta (PD), Villa Contarini, 1996; *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 3-13 settembre 1991*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 45); *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Laura Casella e Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000; ROBERTO NAVARRINI, *Gli archivi privati*, Lucca, Civita Editoriale, 2005; GIULIA BARRERA, *Archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, a cura di Claudio Pavone, vol. III. Le fonti documentarie, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Dipartimento beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 617-657; MARINA RAFFAELI, *Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXII (2008), p. 185-209 e ANDREA GIORGI, *Di archivi familiari e personali. Note in margine al riordinamento del fondo Nuovi manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento*, in *L'archivio di Giovanni Pedrotti e le recenti acquisizioni documentarie della Biblioteca Comunale di Trento*, a cura di Silvano Groff, Trento, Comune di Trento, 2009, p. 67-81.

<sup>4</sup> Le problematiche inerenti alla legislazione in merito agli archivi privati sono state a lungo discusse, pertanto si rimanda ai saggi di LUIGI BORGIA, *Problemi di diritto interno e comunitario nella tutela degli archivi e dei documenti di interesse storico*, «Studi medievali», serie III, XXXIII (1992), p. 871-880; ODDO BUCCI, *La legislazione di tutela degli archivi privati dallo Stato fascista allo Stato democratico* in *Il futuro della memoria*, p. 110-124; ELIO LODOLINI, *Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi*, in *Il futuro della memoria*, p. 23-69; ODDO BUCCI, *Il profilo storico della legislazione italiana in materia*

trattato, in buona sostanza, di intervenire nell'ambito del rapporto tra i cittadini e lo Stato e il potere di quest'ultimo non era ancora sufficientemente consolidato per inserirsi con decisione all'interno dello schema conflittuale libertà-autorità<sup>5</sup>. Sollecitazioni in merito ad un intervento legislativo statale finalizzato alla tutela degli archivi privati furono espresse da Francesco Bonaini, ma la tematica degli archivi privati, personali e familiari, rimase estranea ai primi testi legislativi emanati dopo l'unità<sup>6</sup>. Sebbene Bonaini, già nel 1861, avesse posto in evidenza la necessità che lo Stato subentrasse ai privati proprietari nel caso di gravi mancanze nella tutela della documentazione, la tendenza prevalente rimase quella della non ingerenza dello Stato nella questione degli archivi privati. Il dibattito molto acceso sull'opportunità dell'intervento statale vide a lungo soccombente la posizione interventista<sup>7</sup>.

Come è noto, dopo Bonaini altri uomini di cultura sentirono la necessità di avanzare proposte affinché la legislazione si curasse della conservazione e dell'apertura alla consultazione degli archivi privati. Tra questi Roberto Ridolfi, il quale, nel 1928, con una serie di articoli cercò di risvegliare l'interesse verso la tutela pubblica degli archivi privati: la sua proposta fu approvata dal Consiglio superiore degli archivi nel 1930<sup>8</sup>. Tuttavia, fu solo negli ultimi anni del fascismo che si giunse

---

*di archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici*, p. 33-47; VALERIA PIERGIGLI, *Il regime giuridico degli archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici*, p. 49-79.

<sup>5</sup> BUCCI, *Il profilo storico*, p. 34-35.

<sup>6</sup> L'unica eccezione a questo silenzio normativo fu quella relativa al recupero degli "atti di Stato" esistenti presso privati, rivendicati dal R.D. 27 maggio 1875, n. 2552 all'art. 16, tema ripreso nel regolamento approvato con R.D. 9 settembre 1902, n. 445 e nel successivo regolamento del 1911, approvato con R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163.

<sup>7</sup> *Guida agli Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di Emilio Capannelli, Elisabetta Insabato, Firenze, L.S. Olschki, 1996, p. 10.

<sup>8</sup> La proposta di Ridolfi era distinta in due momenti: quello dell'acquisizione dell'archivio privato alla tutela pubblica e quello della organizzazione amministrativa della tutela stessa attraverso dei consorzi obbligatori tra proprietari di archivi e raccolte aventi interesse storico: ROBERTO RIDOLFI, *Della questione degli archivi privati in Italia e della sua risoluzione*, «La Bibliofilia», XXX/6 (1928), p. 205-209; IDEM, *Due alte necessità della cultura: conservazione e accessibilità dei manoscritti posseduti dai privati*, *Ibidem*, XXXI/8-9 (1929), p. 325-327; IDEM, *Per la bonifica degli archivi privati*, *Ibidem*,

all'emanazione della già citata legge archivistica del 1939, come Ridolfi aveva auspicato<sup>9</sup>. Un ulteriore impulso al riconoscimento di questi "nuovi" archivi era giunto, tra Otto e Novecento, con l'affermazione dei principi di individualità, con l'avvento della famiglia borghese mononucleare e con la perdita di centralità della famiglia tradizionale nell'organizzazione sociale ed economica. Ciò aveva determinato un importante cambiamento nel panorama documentario: gli archivi di persona, fino ad allora generalmente conservati all'interno di archivi di famiglie nobili e patrizie, iniziarono ad assumere una propria autonomia, andando così ad affiancare gli archivi di famiglia<sup>10</sup>.

A seguito della riflessione storiografica e del crescente interesse nei confronti della soggettività e della dimensione privata degli individui, dagli anni Sessanta del Novecento si ampliò il campo di azione di storici e archivisti; la concezione di archivio inteso come *monumentum iurium*, da tempo superata dal prevalere di un diverso concetto d'archivio, fu sostituita da quella di fonte per la ricerca storica<sup>11</sup>. Di conseguenza, gli interessi della storiografia si rivolsero verso categorie di archivi fino ad allora trascurate, con maggior attenzione al patrimonio documentario della contemporaneità e della società civile. Fu superato il vincolo che in epoca immediatamente postunitaria aveva orientato gli Archivi di Stato a conservare e prendersi cura prevalentemente della memoria dello Stato, come pure degli Stati preunitari, riservando minore attenzione alla memoria della società nel suo complesso<sup>12</sup>.

---

XXXII/1-2 (1930), p. 32-34; IDEM, *Uno schema di provvedimento per gli archivi privati*, «Rivista storica degli archivi toscani», III (1931), p. 208-210; IDEM, *Ancora sulla questione degli archivi privati*, «Archivio storico italiano», 95 (1937), p. 51-58.

<sup>9</sup> Oltre agli aspetti già descritti, era previsto il deposito coattivo nel caso in cui la conservazione dell'archivio privato fosse in pericolo, nonché sanzioni per l'omessa denuncia. Si veda ROBERTO NAVARRINI, *Archivi pubblici e archivi privati*, in *Importanza degli archivi privati*, p. 13-30.

<sup>10</sup> BARRERA, *Archivi di persone*, p. 617-657.

<sup>11</sup> *Guida agli Archivi delle personalità*, p. 9.

<sup>12</sup> Tale fenomeno è stato descritto da Diana Toccafondi, la quale lo ha definito «esplosione dei concetti», con riferimento all'esplosione che hanno subito alcuni concetti che costituiscono lo strumento teorico e metodologico del mestiere dello storico e dell'archivista, come il concetto di documento, esploso per effetto della riflessione storiografica di quegli anni, in particolare della *nouvelle histoire*. Per appro-

Con il passare degli anni, la proliferazione e la crescente attenzione verso questa tipologia di fondi hanno generato l'esigenza di istituire centri di conservazione della documentazione letteraria, per la salvaguardia di materiali che altrimenti avrebbero rischiato di disperdersi o restare inaccessibili.

Pur essendo la creazione di nuovi centri di conservazione per gli archivi letterari un fenomeno abbastanza recente, il numero di soggetti all'interno dei quali gli archivi di personalità della cultura sono conservati è già assai esteso per numero e per varietà: aziende, università, fondazioni, centri di ricerca, sezioni manoscritti delle biblioteche. Inoltre, negli ultimi decenni numerosi archivi di autori sono confluiti negli Archivi di Stato.

Alcune sedi di particolare prestigio sono state istituite per offrire agli studiosi la possibilità di lavorare di prima mano su una pluralità di carte, anche di autori diversi, e presentano inoltre l'evidente vantaggio di riunire più fondi della stessa natura per i quali è possibile elaborare riflessioni metodologiche sulla conservazione e sui criteri di ordinamento e inventariazione<sup>13</sup>. Ricordiamo tra queste il Fondo Manoscritti istituito negli anni '70 presso l'Università degli Studi di Pavia<sup>14</sup>, l'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze costituito nel 1974, nel quale hanno trovato collocazione, a partire dal 1979, archivi e biblioteche private di molte personalità della cultura del Novecento<sup>15</sup>; la Fondazione Mondadori istituita a Milano nel 1979<sup>16</sup>.

La conservazione di tali materiali e la loro disponibilità alla libera consultazione non può però compensare l'assenza di strumenti che guidino gli studiosi nelle loro ricerche. Dopo la collocazione fisica

---

fondamenti DIANA TOCCAFONDI, *Gli archivi letterari del Novecento: un laboratorio per la collaborazione tra professionisti*, in *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009. *Atti del Convegno seguiti da Luigi Crocetti, La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010, p. 39-46.

<sup>13</sup> LUIGI CROCETTI, *Memorie generali e memorie specifiche: alcune considerazioni sul fenomeno della proliferazione degli archivi letterari*, «Biblioteche oggi», fasc. A, n. 4 (1999), p. 24-27.

<sup>14</sup> <http://www-3.unipv.it/fondomanoscritti/> (consultato il 13 marzo 2013).

<sup>15</sup> [http://www.vieusseux.fi.it/archivio\\_contemporaneo.html](http://www.vieusseux.fi.it/archivio_contemporaneo.html) (consultato il 13 marzo 2013).

<sup>16</sup> <http://www.fondazionemondadori.it/cms/> (consultato il 13 marzo 2013).

delle carte in luoghi appropriati, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, è stata promossa una serie di attività conoscitive sugli archivi di persona con interventi a carattere locale di descrizione, inventariazione e compilazione di guide<sup>17</sup>. Solo per citare alcune di queste attività, si ricorda in Toscana il censimento realizzato per documentare la consistenza dei fondi come quello sugli “Archivi delle personalità della cultura in Toscana tra ’800 e ’900”; nella Regione Lombardia il censimento dei carteggi delle biblioteche lombarde e quello dei fondi speciali delle biblioteche lombarde; in Friuli Venezia Giulia la guida agli archivi e alle biblioteche private. Lavori di ricognizione in biblioteche e archivi sono stati svolti anche in Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo ed altre regioni<sup>18</sup>.

Abbiamo visto come gli archivi di persona fisica siano emersi all’attenzione degli studiosi solo in anni relativamente recenti; ricordiamo la loro peculiarità, cioè il loro originarsi da un atto di volontà del produttore e non come semplice corollario della sua esistenza, come invece accade per gli archivi degli enti pubblici; ne consegue

---

<sup>17</sup> I fondi di persona conservati negli Archivi di Stato, sono elencati nelle voci dedicate ai singoli istituti della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* e nella rubrica *Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti*, pubblicata annualmente dalla «Rassegna degli Archivi di Stato». Assai più complesso risulta invece rintracciare e descrivere i molti archivi personali conservati al di fuori degli Archivi di Stato: TOCCA-FONDI, *Gli archivi letterari*, p. 41.

<sup>18</sup> Il censimento toscano è stato promosso dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana, la Regione Toscana e l’Accademia Toscana di scienze, lettere e arti “La Colombaria” e ha dato vita alla *Guida agli Archivi delle personalità*. In Lombardia sono stati realizzati due censimenti, entrambi promossi dalla Regione Lombardia, *I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Ed. Bibliografica, 1986 e *I fondi speciali delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo*, a cura dell’Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea, Milano, Ed. Bibliografica, 1995-1998. In Friuli-Venezia Giulia il Centro di studi storici Giacomo di Prampero ha predisposto la *Guida agli archivi e biblioteche privati del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Marisanta di Prampero de Carvalho, Pier Cesare Ioly Zorattini e Luigi De Biasio, Udine, 1982; *Biblioteche in Emilia-Romagna*, a cura di Enzo Colombo, Bologna, Analisi, 1991; *Archivi privati in Umbria*, a cura di Antonio Papa, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 1981; *Archivi privati in Abruzzo: carte da scoprire*, a cura di Franca Toraldo e Maria Teresa Ranalli, Villamagna, Tinari, 2002. Per una più completa indagine sui censimenti si rimanda a BARRERA, *Archivi di persone*, p. 637-638.

che proprio nel loro percorso formativo prima, e di conservazione poi, vi siano numerosi motivi che concorrono alla loro possibile dispersione<sup>19</sup>. Sono in primo luogo le vicende stesse della vita dell'autore, con i suoi spostamenti, a influire sullo smembramento del fondo e con esse le vicende delle carte dopo la morte dell'autore stesso, la difficoltà nel trovare immediata collocazione, le scelte effettuate dagli eredi, in alcuni casi condizionati dal mercato creatosi intorno agli autografi.

Il problema della dispersione di questi archivi si è diffuso nonostante la normativa, il Codice dei beni culturali del 2004 e successive modifiche, sancisca all'articolo 20 il divieto di smembrare archivi dichiarati di interesse culturale particolarmente rilevante<sup>20</sup>. Si è venuta dunque a creare una caotica disseminazione di questi fondi e talvolta una irreparabile dispersione che rende difficile una visione dei fondi in questione nella loro globalità. Le carte risultano spesso suddivise in due o più sedi pubbliche e magari in parte sono tuttora conservate presso privati, rendendo ancora più complessa la loro conoscenza e difficile l'accesso.

Molti dei fondi conservati presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia hanno subito proprio questa sorta di dispersione.

Il fondo Manoscritti di Pavia fu istituito tra il 1969 ed il 1973 da Maria Corti, che teneva presso l'Università di Pavia la cattedra di storia della lingua italiana e donò al Centro autografi di Montale, Bilenchi e Gadda che ella stessa possedeva<sup>21</sup>. A seguito di successive donazioni e di acquisti il Fondo, divenuto Centro nel 1980, ha recepito numerosi altri fondi di autori dell'Otto e del Novecento, ma anche di

---

<sup>19</sup> *Guida agli Archivi delle personalità*, p. 9.

<sup>20</sup> Decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42, art. 20 comma 2.

<sup>21</sup> Manoscritti e dattiloscritti di Montale; varie redazioni della novella *La Madonna dei filosofi* di Carlo Emilio Gadda; il testo a stampa della prima redazione di *Mio cugino Andrea* di Romano Bilenchi, con correzioni e varianti a penna della successiva redazione: *Fondo Manoscritti di Autori contemporanei. Catalogo*, a cura di Giampiero Ferretti, Maria Antonietta Grignani e Mara Pia Musatti, con nota introduttiva di Maria Corti, Torino, Einaudi, 1982, p. IX-X. Si veda anche M. CORTI, *Ombre dal fondo*, Torino, Einaudi, 1997.

riviste, di case editrici e di editori<sup>22</sup>. L'interesse prevalente nei confronti della ricerca letteraria e filologica, indicata dalla fondatrice Maria Corti che istituì il Centro quale luogo in cui raccogliere manoscritti di autori, ha sovente portato a scelte di valorizzazione che hanno privilegiato studi e pubblicazioni in ambiti letterari e filologici.

Per quanto riguarda il materiale documentario conservato presso il Centro, una prima ricognizione delle carte è stata realizzata nel 1982 con la pubblicazione di un Catalogo delle collezioni, nel quale sono illustrati trentotto fondi più alcuni epistolari posseduti a quell'epoca<sup>23</sup>.

Una ulteriore descrizione dei fondi, relativa ai soli autori del Novecento, è stata realizzata tra il 2005 e il 2007 nell'ambito del progetto *Repertorio degli archivi letterari lombardi*, promosso dal Dipartimento di scienze della letteratura e dell'arte medievale e moderna dell'Università degli Studi di Pavia, dalla Regione Lombardia e dalla Soprintendenza archivistica per la Lombardia e finanziato dalla Regione Lombardia e dalla Fondazione Cariplo<sup>24</sup>. Si tratta della descrizione di centonovantacinque fondi.

Oggi il Centro conserva oltre duecento fondi; le nuove acquisizioni comprendono le carte di Franco Buffoni, Jolanda Insana, Fausta Squatriti, Andrea Damiano, mentre altri fondi già presenti come quelli di Ottiero Ottieri, Giuliana Gadola Beltrami, Andrea Zanzotto, Alfredo Giuliani, sono stati integrati con l'arrivo di ulteriori documenti. Vediamo di seguito come molti dei fondi conservati presso il Centro non siano stati esenti da dispersioni e separazioni delle carte in più sedi.

---

<sup>22</sup> NICOLETTA TROTTA, *Gli archivi letterari del Novecento. L'esperienza del fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, p. 713-731.

<sup>23</sup> In esso sono descritti i manoscritti composti dagli autori con gli estremi bibliografici, il materiale scrittorio, la numerazione apposta dall'autore, la grafia, le varianti d'autore, le annotazioni e il rapporto tra il manoscritto e la stampa: *Fondo Manoscritti di autori contemporanei*.

<sup>24</sup> Il progetto ha portato alla pubblicazione del volume *A carte scoperte. Repertorio dei fondi letterari lombardi del Novecento. Archivi di persona*, a cura di Silvia Albesano, Milano, Officina Libraria, 2009. Per quanto riguarda il Centro interdipartimentale di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei si vedano le p. 46-124.

Le carte di Eugenio Montale sono giunte al Centro Manoscritti a seguito di donazioni effettuate a più riprese dall'autore stesso tra il 1969 ed il 1973; si tratta di manoscritti autografi e dattiloscritti corretti a mano, bozze di stampa e carteggio indirizzato a Montale<sup>25</sup>. Ulteriori sezioni del fondo sono poi giunte a Pavia a seguito delle donazioni di Gina Tiozzi, che ha svolto per molti anni il ruolo di governante di casa Montale; anche in questo caso si tratta di materiali manoscritti e dattiloscritti, appunti, disegni e fotografie giunti nel 2004 e nel 2010. Altre carte dell'archivio di Eugenio Montale relative a onorificenze da lui ricevute si trovano presso l'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux<sup>26</sup>.

Il fondo Emilio Gadda fu donato al Centro alla fine degli anni 1960 da Gian Carlo Roscioni e si compone di sette cartelle contenenti varie stesure manoscritte e dattiloscritte con correzioni del racconto *La Madonna dei filosofi* del 1928, recensioni e ritagli di giornali. Ulteriore documentazione attinente a Gadda si trova, depositata dal 2001, presso l'Archivio storico e Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano; questo fondo è composto da quaderni, *bloc-notes*, appunti, bozze di stampa e carteggio. A Milano sono inoltre conservati quaderni di appunti dei corsi universitari frequentati da Gadda<sup>27</sup>. Molti altri documenti riferibili a un'ulteriore sezione del fondo Gadda si trovano presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux; in questo caso si tratta di corrispondenza, manoscritti, documenti personali e familiari, materiali a stampa e fotografie<sup>28</sup>. Presso la Biblioteca Teatrale del Burcardo a Roma si conservano, oltre a un consistente fondo librario, anche quaderni, manoscritti e dattiloscritti, testimonianza degli studi condotti da Gadda e della sua attività di ingegnere<sup>29</sup>. Altre carte Gadda sono presenti presso gli eredi Gadda a Verona.

---

<sup>25</sup> *Autografi di Montale. Fondo dell'Università di Pavia*, a cura di Maria Corti e Maria Antonietta Grignani, Torino, Einaudi, 1976.

<sup>26</sup> <http://vieusseux.fi.it/archivio/fondi-archivio-bonsanti.pdf>, p. 66 (consultato l'11 marzo 2013).

<sup>27</sup> *A carte scoperte. Repertorio*, p. 71.

<sup>28</sup> Per informazioni di maggior dettaglio si rimanda alla scheda [http://www.vieusseux.fi.it/inventari/gadda\\_manoscritti.pdf](http://www.vieusseux.fi.it/inventari/gadda_manoscritti.pdf) (consultato l'11 marzo 2013).

<sup>29</sup> <http://www.burcardo.org/fondi/gadda.asp> (consultato l'11 marzo 2013).

Acquisita a seguito di un fortunoso ritrovamento di un privato in una cantina romana nel 1991, è arrivata al Centro una parte del fondo di Roberto Longhi. Dello storico dell'arte sono conservate tre buste contenenti appunti, documenti, materiali di lavoro e la corposa serie del carteggio composta da ben oltre 700 unità e fotografie comprese tra il 1912 e il 1929, anni giovanili relativi ai suoi periodi romani<sup>30</sup>. La sua biblioteca e la maggior parte delle carte Longhi, composte da carteggio, appunti, bozze sono conservate a Firenze presso villa il Tasso, dove, per volontà di Longhi stesso, fu istituita una fondazione a lui dedicata "per vantaggio delle giovani generazioni"; oggi l'archivio fiorentino è in fase di riordino e pertanto attualmente non consultabile.

Parte del fondo Carlo Levi è giunta al Centro Manoscritti a più riprese tra il 1984 e il 1985, e un ulteriore piccolo acquisto risale agli anni '90. Il fondo si compone di sei faldoni e varie cartelle e comprende materiali manoscritti dall'autore, saggi e articoli, un epistolario con lettere indirizzate e ricevute da Levi, tra le quali anche quelle scritte ai familiari dal carcere<sup>31</sup>. Come per molti altri fondi, anche quello di Carlo Levi ha varie sedi di conservazione: oltre a Pavia, la Biblioteca civica "Renzo Deaglio" di Alassio conserva manoscritti, appunti, lettere, volumi, opuscoli e giornali acquistati nel giugno 2004 all'asta romana di Christie's da Antonio Ricci e poi da lui donati alla Biblioteca<sup>32</sup>; la galassia dei detentori delle carte Levi comprende inoltre la famiglia Levi e parte delle carte si trova presso l'Archivio Centrale dello Stato nel Fondo Carlo Levi<sup>33</sup>. Inoltre, altre carte si trovano presso lo Harry Ransom Humanities Researches Center dell'University of Texas ad Austin<sup>34</sup>, e probabilmente anche in altre sedi.

---

<sup>30</sup> GIACOMO AGOSTI, *Primi cenni sul fondo di Roberto Longhi: l'inventario della sezione epistolare*, «Autografo», n. 26 (1992), p. 87-100.

<sup>31</sup> *A carte scoperte. Repertorio*, p. 79-80.

<sup>32</sup> Di questa parte della documentazione conservata ad Alassio è pubblicato un inventario al quale si rimanda, *Carlo Levi ad Alassio: inventario delle carte*, a cura di Luca Beltrami, Albenga, Litografia Bacchetta, 2009.

<sup>33</sup> <http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0004275> (consultato l'11 marzo 2013).

<sup>34</sup> MARIA X. WELLS, *Italian Post - 1600 Manuscripts and Family Archives in North American Libraries*, Ravenna, Longo Editore, 1992, p. 104.

Di Alberto Moravia il Centro Manoscritti conserva tre faldoni con racconti manoscritti e bozze<sup>35</sup>. Altre carte di Moravia si trovano presso l'Associazione Fondo Alberto Moravia con sede in Roma: si tratta di corrispondenza, manoscritti e dattiloscritti dell'autore<sup>36</sup>; altre carte ancora sono presso l'Archivio contemporaneo A. Bonsanti<sup>37</sup>, e presso l'University of Texas ad Austin<sup>38</sup>.

Come ultimo esempio, il fondo Guarnieri, giunto a Pavia nel 1996 a seguito di una generosa donazione da parte della moglie e delle figlie, presenta una sezione epistolare composta di oltre 10.000 lettere<sup>39</sup>. Le altre carte Guarnieri si trovano invece alla Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda" di Feltre, ove la famiglia le ha depositate tra il 2009 e il 2010. Esse sono composte da 607 unità archivistiche contenenti documentazione prodotta, raccolta, acquisita e utilizzata da Silvio Guarnieri in relazione alla propria attività di studente, scrittore, docente e di persona impegnata nella vita politica e culturale del suo paese in un arco di tempo che va dal 1925 al 1992<sup>40</sup>.

Attualmente al Centro manoscritti dell'Università di Pavia è in corso di valutazione l'avvio di un'ulteriore indagine ricognitiva dei fondi che possa rendere conto del nuovo materiale giunto negli anni più recenti e della dislocazione in altre sedi di parti di fondi presenti a Pavia, nell'intento di ricomporre virtualmente la complessità.

<sup>35</sup> *A carte scoperte. Repertorio*, p. 92.

<sup>36</sup> <http://www.fondoalbertomoravia.it/static/index.php?pagina=archivio> (consultato l'11 marzo 2013).

<sup>37</sup> <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=306301&RicFrmRicSemplice=moravia&RicProgetto=personalita&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice> (consultato l'11 marzo 2013).

<sup>38</sup> WELLS, *Italian Post*, p. 104.

<sup>39</sup> NICOLETTA TROTTA, *Silvio Guarnieri al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, in *Silvio Guarnieri. Le idee e l'opera. Atti del convegno di studi, Feltre 8-9 ottobre 2010*, San Cesario di Lecce, Manni Ed., 2012, p. 35-44.

<sup>40</sup> Ne dà notizia MARIA PAOLA GIRARDEL, *L'Archivio personale di Guarnieri alla Galleria Rizzarda: centro di documentazione e strumento fondamentale di ricerca*, in *Silvio Guarnieri*, p. 45-52; ne ha predisposto l'inventario MARTINA STRAZZABOSCO, *Le carte di un intellettuale del Novecento: l'archivio Silvio Guarnieri (1910-1992)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in storia e tutela dei beni culturali, a.a. 2010-11, relatore Monica Grossi, correlatore Giorgetta Bonfiglio-Dosio.

Siamo coscienti che il quadro degli archivi di persone è in continua evoluzione e che il panorama archivistico è ancora in una fase fortemente dinamica, che tale rimarrà per molti anni e che gli strumenti di ricerca sono destinati a un'inevitabile obsolescenza. In quest'ottica di aggiornamento, il progetto che stiamo pensando di realizzare prevede la compilazione di una guida archivistica. È stato individuato nella guida archivistica il mezzo di corredo più opportuno, data l'ingente consistenza documentaria; essa dovrà contenere note introduttive, storiche, istituzionali e metodologiche, descrizioni finalizzate a chiarire la natura e i contenuti dei materiali che compongono le serie. La guida si propone di mettere a disposizione dei ricercatori le informazioni essenziali nella forma più omogenea possibile e di fornire indicazioni circa gli strumenti di corredo presenti per ciascun fondo in vista di futuri lavori di inventariazione. Ogni guida archivistica rappresenta nel medesimo tempo un punto di arrivo nella descrizione del posseduto e un punto di partenza per la realizzazione di quegli inventari analitici elaborati per illustrare al ricercatore le serie e anche le singole unità archivistiche<sup>41</sup>.

Consapevoli delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dalla rete e dal momento che quest'ultima si è affermata come lo strumento di ricerca più utilizzato quando l'obiettivo è quello di rintracciare un determinato archivio personale di cui già si conosce l'esistenza, si auspica che la guida sopra descritta abbia come naturale prosecuzione la costruzione di una base di dati da rendere poi disponibile in linea nell'ambito del sito del Centro Manoscritti<sup>42</sup>.

Lucia Roselli\*

---

<sup>41</sup> Si veda ANTONIO ROMITI, *Archivistica tecnica. Primi elementi*, Lucca, Civita, 2004, p. 33-49.

<sup>42</sup> CROCETTI, *Memorie generali e memorie specifiche*, p. 24-27.

\* Ricercatore confermato di archivistica all'Università degli Studi di Pavia; e-mail: lucia.roselli@unipv.it



## Nota sugli archivi in materia di immigrazione

Titolo in lingua inglese <i>A note about records concerning immigration</i>
Riassunto Un panorama della produzione documentaria di diversi uffici relativa all'immigrazione, per servire nel discutere di selezione conservativa in una ottica più ampia.
Parole chiave Documenti sull'immigrazione, selezione conservativa
<i>Abstract</i> An overview on records being produced by different agencies about immigration, to be considered in discussing selection and disposition in a wider view.
<i>Keywords</i> Immigration records, appraisal
Presentato il 06.10.2012; accettato il 12.11.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.07">http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.07</a>

La presente nota ha lo scopo di alimentare una riflessione sul delicato tema della selezione conservativa negli archivi degli uffici che si occupano del fenomeno dell'immigrazione. Il triplice obiettivo di garantire l'efficacia dell'azione amministrativa, la tutela dei diritti e l'ordinato salvataggio di una significativa memoria storica rimane la preoccupazione degli archivisti. In presenza tuttavia di sollecitazioni scientificamente improprie, ma di grande rilevanza pratica<sup>1</sup>, relative alle economie di spesa e alla necessità di liberare spazi di deposito (o destinando grandi masse cartacee allo scarto o trasferendo sul digitale la documentazione), il tradizionale approccio settoriale, ufficio per ufficio, sembra richiedere un ripensamento.

Non si vuole qui riesumare il rozzo criterio applicato su larga scala in passato (ad esempio nel corso dell'Ottocento) secondo il quale, quando un documento è presente in più copie in varie ammini-

---

<sup>1</sup> Ringrazio il vicequestore dr.ssa Barbara De Toma della Questura di Torino per i chiarimenti che mi ha dato, ma la responsabilità di come li ho interpretati è solo mia.

strazioni, basta tenerne una, trascurando che quei documenti apparentemente identici, testimoniano in realtà lo svolgimento di funzioni diverse. La diffusione degli archivi digitali richiede ormai la riconsiderazione di prassi documentarie nate in contesti molto diversi dall'attuale. Qui ci si limita a fornire un panorama aggiornato della produzione documentaria a livello cittadino torinese, presente negli archivi degli uffici periferici del Ministero dell'interno, degli organi giudiziari e degli enti locali.

### **Questura**

La documentazione presente nell'archivio dell'Ufficio immigrazione della Questura di Torino, valutabile a più di 2.000 m lineari di scaffalatura per il periodo 1987-2008, si compone di una serie unica di fascicoli nominativi in ordine alfabetico, tutti appartenenti alla classifica A12, contenenti essenzialmente tre tipologie di pratiche: per le richieste del permesso temporaneo di soggiorno, per le richieste della carta di soggiorno a tempo indeterminato e per le espulsioni.

La competenza della polizia è dal 2007 solo per i cittadini extracomunitari, poiché l'immigrazione di cittadini comunitari è ora questione di competenza dei sindaci. Vi sono in questura fascicoli, in attesa di scarto, di immigrazione di cittadini divenuti comunitari con la progressiva estensione dell'Unione europea. I documenti relativi a persone immigrate che hanno commesso reati sono comunque in altre serie archivistiche, diverse da quella dell'Ufficio immigrazione.

Il flusso di documenti connesso alla procedura di concessione del permesso di soggiorno è il seguente.

Fino all'11 dicembre 2006 le domande erano compilate su moduli presso gli uffici di polizia, ove l'interessato presentava direttamente anche la documentazione d'appoggio. Dal 2007 le domande (principalmente per motivi di lavoro, famiglia e studio) sono compilate su di un "kit" di moduli distribuiti dagli uffici postali. La voluminosa busta, contenente il kit e i documenti allegati, viene fatta pervenire in originale cartaceo, via posta, alla Questura competente. Prima di tale invio, il contenuto della busta è integralmente scannerizzato a Roma da Poste Italiane che alimenta così una banca dati nazionale, denominata "Portale Questure", in cui i documenti compaiono come immagini

digitali. Ogni questura può consultare il Portale limitatamente ai fascicoli di propria competenza. L'accesso ai documenti non è agevole e veloce (né se si prende in mano il voluminoso kit cartaceo né se si consultano a video i documenti in formato digitale a causa della frequente difficoltà e lentezza dei collegamenti telematici). Per facilitare dunque e accelerare l'accesso alle informazioni, gli impiegati stampano i documenti essenziali del fascicolo digitale e formano un agile fascicolo cartaceo che è il vero supporto dell'attività amministrativa<sup>2</sup> perché in esso confluiscono anche altri documenti richiesti e forniti dall'interessato<sup>3</sup> o procurati da altri uffici per il completamento della pratica. Tale fascicolo, che mantiene una sua individualità, viene inserito – non sempre in tempi brevi – in un più corposo fascicolo intitolato allo stesso nome, contenente anche tutta la documentazione cartacea del kit consegnato all'ufficio postale e la documentazione di tutte le precedenti pratiche relative allo stesso soggetto. Alla scadenza del permesso che attualmente è biennale (prima della legge 30 luglio 2002 n. 189 c.d. "Bossi-Fini", scadeva dopo 4 anni), se l'interessato presenta una istanza di rinnovo si procede all'apertura di un nuovo fascicolo, nel quale vanno a confluire anche i precedenti. Qualora per cinque anni il fascicolo non sia movimentato per alcun motivo, esso viene proposto per lo scarto. Ove lo stesso soggetto ripresenti una istanza dopo cinque anni di silenzio, viene creato un nuovo fascicolo a lui intestato. Se il soggetto ha subito controlli, arresti, condanne o risulta aver commesso reati non ancora giudicati, la documentazione relativa si conserva negli uffici competenti (Polizia di frontiera, Divisione anticrimine, Procura, Tribunale, etc.).

Fascicolo standard di permesso di soggiorno temporaneo.  
Copertina: cognome, nome, nazionalità, data di nascita.

---

<sup>2</sup> Tale fascicolo è utilizzato in parallelo alla banca dati nazionale "Stranieri Web", in cui sono caricati dalle singole questure molti dati digitandoli in appositi campi, ma non la totalità di quelli di cui si dispone relativi a uno straniero: per esempio il nome del datore di lavoro può non risultare nella banca dati e quindi deve essere ricercato tra i documenti cartacei.

<sup>3</sup> Si citano ad esempio foto e impronte digitali acquisite previa convocazione in questura, contratti di affitto, dichiarazioni del datore di lavoro, etc.

Contenuto:

- A. il fascicolo in trattazione con le copie dei documenti essenziali.
- B. il kit con la sua busta.
- C. precedenti permessi di soggiorno ciascuno con allegati (per lo più ripetitivi).

In particolare si citano ad esempio:

- certificazioni anagrafiche dei figli nati in Italia
- fotocopie di documenti di identità
- minute di lettere dell'Ufficio immigrazione ad altri uffici della stessa questura e ad altre questure (ad esempio per cambio di domicilio)
- comunicazioni alla Direzione centrale immigrazione e Polizia delle frontiere
- stampe da computer della Scientifica di "precedenti" dattiloscopici da cui risultano diversi cognomi e nomi usati dallo stesso individuo in occasioni diverse
- dichiarazioni di Camere di commercio per apertura di impresa individuale con stampa di costi e ricavi di un anno
- fotocopia del passaporto del paese di origine
- copia di dichiarazione dei redditi persona fisica
- minuta di lettera della questura che chiede copia della dichiarazione dei redditi
- domande di rinnovo del permesso di soggiorno ciascuna con allegati in gran parte ripetitivi
- dichiarazione della direzione di un albergo di aver corrisposto una retribuzione per un certo periodo
- iscrizione ad una cooperativa di solidarietà e dichiarazione delle retribuzioni percepite
- fotocopia del libretto di lavoro
- certificato della Camera di commercio con la composizione degli organi della cooperativa
- copia dello statuto della cooperativa
- certificato rilasciato da società di assistenza domiciliare e ospedaliera ad anziani disabili
- fotocopia della tessera sanitaria della Regione Piemonte
- fax di stazione di carabinieri con esito accertamenti
- lettera del Servizio migranti della Caritas diocesana con allegata istanza di soggiorno
- richiesta a stazione di carabinieri di effettuare accertamento sul luogo di lavoro dichiarato dal soggetto

- fotocopia di versamento postale all'INPS
- domanda di reingresso alle frontiere italiane
- minuta di richiesta alla Divisione anticrimine della stessa questura per la revoca del rigetto dell'istanza di sanatoria per il permesso di soggiorno
- revoca del rigetto dell'istanza di regolarizzazione (due copie)
- incarico per notifica del rigetto (cinque copie)
- fax quasi sempre illeggibile proveniente dal Servizio migranti della Diocesi
- modulo compilato da persona che dichiara di aver assunto l'interessata come COLF con fotocopia della carta d'identità del dichiarante
- certificato di nazionalità rilasciato dall'ambasciata del paese d'origine

Fascicolo individuale standard per permesso di soggiorno di lungo periodo (SLP), già carta di soggiorno a tempo indeterminato.

Per lo stesso anno due sottofascicoli:

sottofascicolo A):

- convocazione per fotosegnalamento
- fotocopia della tessera sanitaria
- fotocopia del passaporto del paese d'origine
- fotocopia dell'atto di matrimonio (testo nella lingua del paese d'origine e traduzione italiana)
- fotocopia del "Contratto di soggiorno" con cooperativa assistenziale
- fotocopia della Dichiarazione dei redditi
- minuta di richiesta di documentazione integrativa (buste paga di un anno): fotocopie

sottofascicolo B):

- richiesta di permesso di soggiorno con fotocopia del passaporto
- dichiarazione della Provincia circa l'iscrizione della cooperativa sociale all'albo regionale
- "contratto di soggiorno" per lavoro subordinato ex art. 5bis D. lgs. n. 286/98
- dichiarazione della Camera di commercio con i dati identificativi della cooperativa
- comunicazione di incompletezza dell'istanza (2 copie)
- due kit con busta
- atti notarili delle assemblee della cooperativa
- minuta di lettera al Consolato nel paese d'origine per comunicare il nulla osta al ricongiungimento familiare
- nulla osta del questore al ricongiungimento familiare
- stampa dei precedenti dattiloscopici (Polizia scientifica)

- Precedenti istanze di soggiorno ciascuna con fotocopie allegate in gran parte identiche (passaporto, contratto di lavoro, etc.)

Archivi digitali, banche dati informative e sistemi informatici per la produzione di documenti:

- A. “Stranieri Web” è la banca dati nazionale dei cittadini stranieri regolarmente residenti, composta dalle informazioni – inizialmente desunte dal passaporto – che sono digitate nei campi predisposti (cfr. scheda allegata). La scheda anagrafica è creata quando per la prima volta si entra in contatto con la persona, ed è poi alimentata in successive occasioni.
- B. “Portale Questure” realizzato e alimentato quotidianamente da Poste Italiane per il Ministero dell’interno. Contiene essenzialmente la scansione del kit presentato all’ufficio postale e dei documenti a esso in origine allegati. Alcune maschere a video consentono di effettuare ricerche (per cognome-nome, per n. di assicurata, etc.), di tenere l’agenda delle convocazioni per l’acquisizione delle impronte digitali (la Questura formula un calendario di disponibilità degli uffici e in base a questo le Poste inviano le convocazioni a gruppi degli stranieri), di registrare automaticamente in questura con un lettore di codici a barre la presa in carico del kit pervenuto per via postale (prima che si abbia il tempo di effettuare in questura tale operazione, i funzionari possono già consultare la versione digitale a video). Il fascicolo digitale di “Portale Questure” intestato a una persona non coincide completamente con il corrispondente fascicolo cartaceo (nell’Ufficio immigrazione) perché quest’ultimo cresce nel tempo, mentre il primo rimane congelato alla fase di presentazione dell’istanza.
- C. SAD è l’applicativo dell’Istituto Poligrafico dello Stato per la stampa del permesso di soggiorno elettronico (PSE); contiene dati prelevati da “Stranieri Web” e riversati in esso dai funzionari di questura (ogni ufficio è responsabile dei dati immessi). Sulla base del provvedimento di concessione del permesso – firmato digitalmente dal funzionario incaricato – il Poligrafico stampa la tessera plastificata con la foto della persona.
- D. SDI (Sistema d’indagine) è il sistema informativo nazionale del Ministero dell’interno che dal 1997 fornisce supporto all’attività operativa e investigativa (registra dati su persone, eventi e oggetti, consentendone l’integrazione con una unica sessione di ricerca); è alimentato in continuazione da tutti gli uffici abilitati e può essere consultato dai funzionari per attingere selettivamente informazioni utili (ad esempio, arresti, condanne, espulsioni, fotosegnalamenti, accompagnamenti, etc.) alla

trattazione della pratica di permesso di soggiorno, di diniego o di espulsione. Prima della creazione del SDI, si poteva fare ricorso al Centro elaborazione dati (CED) del Ministero, che conteneva l'ARPO (schedario dei soggetti aventi precedenti di polizia) confluito nel SDI e ancora contiene schedari e archivi elettronici indipendenti quali ad esempio, "Alloggiati" (schedario degli alloggiati), "Armi" (schedario delle armi da sparo), Archivio dei sequestri di persona, etc.

Merita rilevare che sia per l'obbligo di aggiornamento periodico dei dati personali trattati (ex artt. 54-57 D. lgs. 196/2003, il c.d. Codice della privacy) sia per i condizionamenti del lavoro quotidiano, c'è il rischio di disallineamento degli archivi elettronici rispetto ai loro corrispondenti cartacei, ora in favore degli uni, ora degli altri. L'Ufficio immigrazione considera però minimo il rischio che tali occasionali disallineamenti si consolidino.

Le istituzioni che svolgono funzioni in materia di immigrazione sono molteplici e ciascuna tratta un particolare aspetto della materia, producendo di conseguenza documenti specifici. La rassegna che segue assume come esempio la situazione torinese.

### **PREFETTURA**

Nella Prefettura di Torino le questioni dell'immigrazione sono trattate nella sede centrale dall'Area IV e nella sede esterna di via del Carmine 12 dallo Sportello unico per pratiche di lavoro e ricongiungimento familiare.

Sede centrale.

- 1) Pratiche di cittadinanza (cat. 106). Sono le istruttorie (quantitativamente molto rilevanti) per la concessione ministeriale. Si tratta di fascicoli nominativi contenenti: l'istanza su modulo; tutti i documenti richiesti sia all'interessato sia a questure, prefetture e altri uffici; la minuta della proposta inviata al Ministero; copia del D.M. consegnato all'interessato (e in un primo tempo anche l'originale da consegnare); invito al sindaco del comune di residenza a convocare il nuovo cittadino per il giuramento.
- 2) Rifugiati e richiedenti "protezione sussidiaria", già asilo politico (cat. 94). Anche tutela delle minoranze etniche e linguistiche. Fascicoli nominativi contenenti: richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato; lettere delle questure, convocazioni e notifiche; lettere della Commissione nazionale per il diritto d'asilo; decreti del prefetto di sospensione del decreto di espulsione, per consentire lo svolgimento della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato; atti di citazione contro il Ministero dell'interno per il tramite dell'Avvocatura dello Stato; comu-

nicazione a prefettura e questura della decisione della Commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato; stampe di messaggi di posta elettronica da questure a prefettura; decisioni della Commissione centrale in forma di breve lettera di trasmissione con allegato elenco di nomi ed esiti; stampe di messaggistica interna certificata del Ministero dell'interno da Questura di Torino a Prefettura di Torino, Ministero per gli affari esteri, vari uffici centrali del Ministero dell'interno e Commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* presso la Prefettura di Milano; lamentele varie di enti locali tra di loro e alla prefettura sulla ripartizione degli oneri di progetti di accoglienza e sul comportamento di rifugiati (per esempio, manifestazioni e blocchi stradali). Funzionamento dei centri di prima accoglienza.

- 3) SPRAR (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati) già Piano nazionale diritto d'asilo. Si tratta di bandi per l'approvazione e il finanziamento di progetti comunali di protezione. Un grosso fascicolo per ogni anno con la documentazione presentata dai comuni e gli elenchi dei beneficiari.
- 4) Minori stranieri non accompagnati (cat. 105). Fascicoli contenenti: segnalazioni da uffici regionali e comunali, aventi ad oggetto sia iniziative sia persone; ricerca di soluzioni di ospitalità per minori fermati dalle forze dell'ordine (il Comune di Torino ha un apposito Ufficio minori stranieri, nel quadro del progetto di protezione ANCI "Step by step"); decisioni del Comitato minori stranieri, che è l'unico organo abilitato a decidere sulla permanenza del minore in Italia o sul suo rimpatrio assistito (non espulsione). Si rileva la presenza nel fascicolo di un documento di esemplare chiarezza nell'analisi del fenomeno, proveniente dall'Ufficio immigrazione della questura (5 ott. 2005).
- 5) Consigli territoriali per l'immigrazione (cat. 104). Fascicoli contenenti: monitoraggio dei fenomeni (analisi e statistiche); notizie sulle associazioni attive nel settore; notizie su scuole, formazione professionale, prestazioni sanitarie, iniziative culturali; informazioni (fonte DIGOS) sulle attività e sui luoghi di culto delle diverse confessioni religiose, sui centri di dialogo interculturale, etc.
- 6) Legalizzazione di copie di atti emessi all'estero o in Italia da autorità consolari, ad es. certificati di matrimonio, atti privati, etc. (cat. 99). L'ufficio non conserva copia dei documenti asseverati. Si tratta solo di mettere sui documenti esibiti dagli interessati una etichetta adesiva – in passato un timbro – e una firma per attestare che, ad esempio, la firma del console sulla copia dell'atto corrisponde a quella depositata in prefettura. La documentazione agli atti è dunque soltanto costituita da cor-

- rispondenze con il Ministero per quesiti giuridici o con altre autorità per chiarimenti (anagrafi dei comuni, aziende sanitarie, consolati, etc.)
- 7) Campi nomadi (cat. 94). Sono fascicoli suddivisi per provincia e Torino città e ulteriormente in autorizzati (dal comune: aree attrezzate) e abusivi. I fascicoli contengono segnalazioni di comuni, foto di insediamenti, articoli di giornali, volantini di protesta, interrogazioni al consiglio regionale, provvedimenti per l'emergenza freddo, progetti speciali, ricognizione generale (ogni due anni) delle minoranze "sprovviste di territorio" presenti nell'area.
  - 8) CIE Centro di identificazione ed espulsione, già CPT Centro di permanenza temporanea (cat. 102). I fascicoli contengono documenti relativi all'installazione, manutenzione, organizzazione e funzionamento dei centri, comprese le convenzioni con la Croce Rossa Italiana. Molti documenti riguardano i danni continuamente inferti alle attrezzature.
  - 9) Espulsione stranieri e contenzioso relativo (catt. 25 e 26 unite in un'unica serie di fascicoli nominativi). I fascicoli (sottili) possono comprendere: rigetto dell'istanza di rilascio del permesso di soggiorno, ricorso gerarchico al prefetto contro il rigetto dell'istanza, decreto di espulsione a firma del prefetto (documento preparato in questura dove rimangono i fascicoli nominativi, mentre in prefettura rimangono le copie non fascicolate dei decreti, in serie unica cronologica), conseguente ordine del questore di lasciare il territorio nazionale, annullamento del rigetto dell'istanza di permesso da parte del questore emittente, revoca – preparata dalla questura – del decreto di espulsione adottato dal prefetto su proposta della questura (a seguito di nuove informazioni), istanza di rientro in Italia trasmessa al ministro con parere del prefetto, ricorsi contro il decreto di espulsione al tribunale ordinario in composizione monocratica con due copie della sentenza (pervenute per fax e per posta ordinaria), ricorsi al giudice di pace contro il decreto di espulsione del prefetto. Anche il contenzioso relativo ai ricorsi contro le espulsioni è curato unicamente dalla questura, che redige le controdeduzioni da trasmettere al giudice di pace.
  - 10) Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino: raccolta di dati statistici (cat. 101); in funzione da 10 anni. Un fascicolo annuale con le convocazioni, i verbali, le comunicazioni (per e-mail) di dati raccolti da ciascuna istituzione. Annualmente è pubblicato un rapporto a stampa in collaborazione con il comune capoluogo della provincia.

In prefettura esistono anche fascicoli più generali di studio sui fenomeni sociali, a cura di vari comitati e gruppi di lavoro.

“Sportello Unico per l’immigrazione presso la Prefettura” (SUI) per le pratiche per il rilascio del nulla osta necessario per i permessi di soggiorno per lavoro e per ricongiungimento familiare. È la sede staccata di via del Carmine 12 gestita dalla prefettura in collaborazione con la Direzione provinciale del lavoro, con personale dei due uffici, e una quota minima di personale della questura. A Torino l’ufficio è diretto da un funzionario della Direzione provinciale del lavoro anziché da un funzionario di prefettura. Inizia a funzionare in via sperimentale dal 2003 e va a regime dal 2005 (in previsione delle Olimpiadi dell’anno dopo). Allo sportello unico, fisico e *on-line*, accedono ora i datori di lavoro curando la pratica dei loro assunti. Va rilevato che il fenomeno è esploso quantitativamente negli ultimi anni (da 700 richieste nel 1999 a 30.000 circa nell’anno 2008).

I fascicoli sarebbero predisposti per essere digitali, ma di fatto sono tenuti soprattutto in forma cartacea (la sovrapposizione tra digitale e cartaceo è parziale) per rimediare all’inaffidabilità dei collegamenti telematici. Quattro serie di fascicoli: tre tipi di pratiche di lavoro e una di ricongiungimento familiare.

- 1) Pratiche di lavoro ex art. 22 TU 286/1998 come modificato dalla legge 189/2002. Il fascicolo si apre con l’istanza telematica inviata dal datore di lavoro al Ministero dell’interno. Essa è stampata per prudenza (non sempre è possibile consultarla a video) e inserita in una cartellina rosa insieme con la stampa della ricevuta dell’istanza che indica la frazione di secondo in cui essa è pervenuta al *server* del Viminale (e quindi l’ordine che decide se si rientra nel numero fissato dal decreto annuale sui flussi). Si inseriscono inoltre: il parere della questura e del Ministero per gli affari esteri, la comunicazione della Direzione provinciale del lavoro, copia del nulla osta firmato, la stampa del contratto di soggiorno, la lettera di convocazione del datore di lavoro, la copia del contratto da lui sottoscritto viene da lui mandata al lavoratore che in teoria si trova all’estero (oppure è clandestino in Italia). La questura dà un parere sui requisiti soggettivi del lavoratore straniero relativamente al quale un datore di lavoro ha fatto una domanda nominativa di flussi. Tale parere tende a verificare che il lavoratore non sia colpito da espulsioni, non abbia riportato condanne ostative all’ingresso in Italia ai sensi della legislazione vigente e non sia inammissibile in base a provvedimenti emessi da altri paesi aderenti all’accordo dell’area Schengen. Se la questura dà parere negativo, lo Sportello unico non può rilasciare il nulla osta richiesto dal datore di

lavoro. Contro il diniego di nulla osta è ammesso il ricorso al TAR (diverso è il ricorso contro l'espulsione, per il quale è competente il giudice di pace: se la sentenza cancella l'espulsione, l'interessato ritorna allo Sportello unico e si apre un nuovo fascicolo). Comunque entro 8 giorni dall'ingresso in Italia il lavoratore deve recarsi allo Sportello unico per controfirmare il contratto, che da quel momento è efficace, e spedire il kit postale di richiesta di permesso di soggiorno. Il fascicolo presso lo Sportello unico contiene anche documentazione integrativa sul soggetto che assume.

- 2) Pratiche di lavoro ex art. 27 legge 189/2002. Si tratta di distacchi temporanei di personale fuori flussi, da aziende estere ad aziende italiane (ad esempio per *stage*) e di categorie particolari di lavoratori che possono entrare fuori quota.
- 3) Pratiche di lavoro stagionale ex art. 24 legge 189/2002. I fascicoli sono analoghi a quelli per l'art. 22.
- 4) Pratiche per ricongiunzione familiare ex art. 29 legge 189/2002. Fascicolo sostanzioso perché comprende: copia dell'istanza telematica, convocazione dell'interessato, elenco dei documenti richiestigli, documenti sulla famiglia, sulla situazione alloggiativa, dichiarazioni del Comune, versamenti INPS, fotocopia del passaporto... Si tratta di documenti come quelli del fascicolo di questura per il permesso di soggiorno. Quando viene emesso il nulla osta (copia nel fascicolo), il soggetto viene convocato per la consegna dello stesso, necessario per ottenere dall'ambasciata italiana nel paese d'origine il visto di ingresso per i familiari. Solo successivamente al rilascio del visto i familiari potranno entrare regolarmente in Italia e chiedere il permesso di soggiorno per famiglia tramite spedizione dei moduli del kit postale.

## **ORGANI GIUDIZIARI**

- A) Giudice di pace.
  - Ricorsi contro il decreto di espulsione a firma del prefetto.
- B) Tribunale Amministrativo Regionale competente per il luogo di emanazione del provvedimento impugnato.
  - Ricorsi contro il rigetto da parte del questore dell'istanza di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno.
  - Ricorsi contro la revoca del permesso di soggiorno.
  - Ricorsi contro il rigetto della domanda di rilascio della carta di soggiorno.
  - Ricorsi contro la revoca della carta di soggiorno.
  - Ricorsi contro il rigetto della domanda di emersione.

- Ricorsi contro il rigetto della domanda di naturalizzazione.
- Ricorsi contro il respingimento alla frontiera.
- C) Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio (per tutta Italia).
- Ricorsi contro il rigetto della domanda di visto d'ingresso (salvo il ricongiungimento familiare).
- Ricorsi contro i decreti di espulsione emessi dal Ministro dell'interno.
- Ricorsi contro i provvedimenti del Ministro in materia di cittadinanza italiana.
- D) Tribunale ordinario (monocratico), sez. civile, competente per il luogo di emanazione del provvedimento impugnato (prima si ricorreva al Pretore).
- Ricorsi contro il diniego della concessione dello *status* di rifugiato da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale.
- Ricorsi contro provvedimenti in materia di asilo politico.
- E) Tribunale ordinario (monocratico), sez. civile, competente per il luogo di residenza dell'interessato.
- Ricorsi contro il diniego del nulla osta al ricongiungimento familiare.
- Ricorsi contro il diniego del visto d'ingresso per motivi familiari.
- Ricorsi contro il rigetto della domanda di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno per motivi familiari.
- Ricorsi contro la revoca del permesso di soggiorno per motivi familiari.
- F) Corte di Appello competente per il Tribunale che ha emesso il provvedimento impugnato.
- Ricorsi contro provvedimenti del Tribunale ordinario in materia di diritto all'unità familiare.
- G) Tribunale per i minorenni.
- Servizio tecnico del Centro per la giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.
- Ufficio del Servizio sociale per i minori.
- Centro di prima accoglienza "Uberto Radaelli".
- Istituto penale per minorenni "Ferrante Aporti".

**REGIONE, ENTI LOCALI E ALTRI ENTI** (solo cenni)

- A) Comune di Torino.
- Divisione Funzioni istituzionali, Servizi civici, Settore statistica ed emergenze metropolitane. Raccolte di dati statistici.

- Divisione Funzioni istituzionali, Servizi civici, Settore servizi demografici ed elettorali. Anagrafe. Certificati di residenza o dimora. Registrazione dei permessi di soggiorno di cittadini extracomunitari (le registrazioni dell'entrata delle persone nel Comune, e della loro uscita, sovente non possono essere esaustive né tempestive, ma sono una delle fonti più affidabili sul fenomeno immigrazione).
  - Divisione servizi sociali e rapporti con le Aziende sanitarie. Settore stranieri e nomadi. Fascicoli dell'Ufficio stranieri, dell'Ufficio minori stranieri e dell'Ufficio nomadi.
  - Divisione servizi educativi. Assessorato per le Risorse educative. Settore integrazione educativa. Fascicoli sulle iniziative.
  - Riscossione della tassa raccolta rifiuti solidi urbani (TARSU): 34.000 cartelle esattoriali in Torino sono intestate a stranieri immigrati.
  - Iscrizione al Catasto delle proprietà immobiliari di stranieri.
- B) Provincia di Torino.
- Servizio solidarietà sociale. Uffici immigrazione e programmazione territoriale.
  - Servizio formazione professionale.
  - Assessorato al lavoro. Ufficio lavoratori stranieri.
- C) Regione Piemonte.
- Consulta degli stranieri in Piemonte (organismo che raggruppa le principali associazioni: fornisce suggerimenti alle istituzioni competenti per l'immigrazione).
  - Programma europeo per la lotta alla tratta degli esseri umani.
  - Assessorato alla sanità. Statistiche.
  - Aziende Sanitarie Locali. Iscrizioni al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) per stranieri con permesso di soggiorno.
  - Cartelle cliniche nei presidi ospedalieri (le prestazioni sanitarie urgenti prescindono dalla regolarità del soggiorno e quindi dall'iscrizione al SSN).
  - Referti di visite e analisi ambulatoriali.
- D) INAIL.
- Monitoraggio degli infortuni sul lavoro di lavoratori stranieri.
- E) Camera di commercio
- Settore Studi, statistica e documentazione. Apertura di imprese da parte di stranieri.

F) Istituti scolastici.

- Iscrizione dei giovani in età di obbligo scolastico (il diritto-dovere vale per i minori stranieri indipendentemente dalla regolarità del loro soggiorno).
- Corsi di italiano per adulti.

G) Università.

- Fascicoli degli studenti.

Marco Carassi\*

---

\* Già direttore dell'Archivio di Stato di Torino e presidente dell'ANAI; e-mail: [segreteria@anai.org](mailto:segreteria@anai.org)

# Gli archivi parrocchiali: risorse per la ricerca storica.

La loro rivalutazione in Italia a mezzo del sistema SIUSA.

Note a margine della XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici (Roma, 10 maggio 2011)

Titolo in lingua inglese <i>Parish archives: resources for the historical research. A revitalisation of them through SIUSA. Comment on 18th National conference on ecclesiastical cultural heritage (Rome, 05/10/2011)</i>
Riassunto A seguito dell'intesa del 18 aprile del 2000 sottoscritta tra lo Stato italiano e la CEI vari sono stati gli interventi rivolti alla tutela dei beni archivistici ecclesiastici. Con l'introduzione del sistema SIUSA è stata avviata una serie di censimenti sugli archivi parrocchiali. I dati raccolti, descritti in base agli standard internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF), sono fruibili in rete; ciò ha permesso di rivalutare il contenuto di tali archivi.
Parole chiave Archivi parrocchiali, SIUSA, ricerca storica
<i>Abstract</i> The Italian State, after the agreement of 04/18/2000 with the Italian Episcopal Conference (CEI), operates many interventions targeted to preserve ecclesiastical cultural heritage. Thanks to the creation of Unified Information System for Archival Superintendency (SIUSA) numerous censuses of parish archives were made. The censuses results - written according to the international standards ISAD(G) and ISAAR(CPF) – are available on the Internet thus reappraising the archives contents.
<i>Keywords</i> Parish archives, SIUSA, historical research
Presentato il 21.10.2012; accettato il 26.03.2013
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.08">http://dx.doi.org/10.4469/A8-2.08</a>

Gli archivi parrocchiali<sup>1</sup> sono fonti primarie e indispensabili per la ricerca sulla storia giuridica, sociale e demografica delle comunità

---

<sup>1</sup> La parrocchia è quell'ente ecclesiastico territoriale di base che forma, assieme alle altre parrocchie di una determinata partizione di territorio, la diocesi. Il canone 515 del codice di diritto canonico del 1983 la definisce come una determinata comunità

ma l'interesse per la loro rivalutazione è un fenomeno relativamente recente<sup>2</sup>.

di fedeli, eretta stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare (la diocesi), la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, a un parroco. La parrocchia è, altresì, riconosciuta dallo Stato italiano come persona giuridica, titolare di diritti e doveri (L. n. 222/1985). «Si deve ritenere che gli archivi ecclesiastici siano istituti della Chiesa esclusivamente soggetti alle norme proprie del diritto canonico»: PIETRO AGOSTINO D'AVACK, *Archivi ecclesiastici*, in *Enciclopedia del diritto*, II, Milano, Giuffrè, 1958, p. 1024. «Gli elementi costitutivi della parrocchia sono il territorio, determinato nei suoi confini, e la comunità dei fedeli, anch'essa determinata nella sua composizione. La cura pastorale della parrocchia è affidata al parroco ... Il parroco ha tre *munera* (compiti): *munus docendi*...[che] si concretizza nella predicazione, nella catechesi e nella formazione. *Munus sanctificandi* ...[che] si concretizza nella celebrazione della liturgia eucaristica e dei sacramenti. *Munus regendi*... [che] si sostanzia nella conoscenza dei fedeli e nella partecipazione alle loro vicende»: GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Gli archivi parrocchiali*, in *Archivistica speciale*, a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Padova, Cleup, 2011, p. 454-456.

<sup>2</sup> «Gli archivi parrocchiali rispondono in modo particolarmente efficace a quell'esigenza di *histoire à part entière*, di storia, cioè, totale di un territorio, di una comunità. Gli archivi parrocchiali sono essenziali non solo per la storia della comunità ecclesiale, bensì, anche per quella della società civile»: VALERIA VERRASTRO, *Gli archivi parrocchiali in Basilicata*, «Basilicata Regione notizie», n. 117 (2008), p. 81. Già Casanova pur esaltando «l'importanza sociale attribuita ai registri parrocchiali» conferisce ai «documenti di notevole interesse che illustrano talvolta la storia delle parrocchie più antiche» e alle «notizie diverse» conservate negli archivi parrocchiali il merito di giustificare «ogni raccomandazione che si faccia intorno alla conservazione e all'ordinamento di tali archivi»: EUGENIO CASANOVA, *Archivistica*, Siena, Lazzeri, 1928, p. 241. Gli archivi parrocchiali sono stati oggetto di vari studi demografici: *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972*, a cura del Comitato italiano per lo studio della demografia storica, Roma, CISP, 1974; GIUSEPPE DI TARANTO, *Una fonte insostituibile per la demografia storica: la documentazione ecclesiastica*, «Archiva Ecclesiae», n. 12-17 (1969-1974), p. 44-54; *Fonti per la storia della popolazione*, I, *Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 59); EUGENIO SONNINO, *Archivi parrocchiali e studi di demografia storica in Italia*, «Archiva Ecclesiae», n. 34-35 (1991-1992), p. 69-84; *Fonti per la storia della popolazione*, II, *Scritture parrocchiali della diocesi di Trento*, Roma 1992 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 70); *I registri parrocchiali e la demografia storica in età moderna. Questioni di metodo ed esperienze per l'area romagnola*, in *Archivi e chiesa locale: studi e contributi. Atti del corso di Archivistica ecclesiastica (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990)*, a cura di Dante Bolognesi, Francesca Cavazzana Romanelli e Isabella Ruol, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1993, p. 107-114; PAOLA CARUCCI, *La demografia storica e le fonti archivistiche*, «Bollettino di demografia storica», n. 28 (1998), p. 11-14. Riguardo alle ricerche sto-

Per ricostruire il contenuto dell'archivio parrocchiale è d'ausilio la costituzione apostolica *Maxima vigilantia* (1727) con la quale Benedetto XIII prescrisse, in trenta paragrafi, una sorta di massimario di conservazione e di scarto. Nell'istruzione per le scritture da riporsi negli archivi, il pontefice indicò ai parroci quali carte dovevano essere custodite, prescrivendo a tutti gli ordinari, ai capitoli e superiori religiosi in Italia di erigere un proprio archivio e di provvederlo di un archivista. È un documento minuto e comprensivo di tutto ciò che riguarda gli archivi ecclesiastici e la loro buona amministrazione. Fu il Concilio di Trento a imporre, però, la tenuta dei registri dei matrimoni e dei battesimi. Esso sancì per lungo tempo la preminenza della Chiesa in materia di accertamento anagrafico<sup>3</sup> obbligando nel con-

---

riche sul ruolo fondamentale svolto dagli archivi parrocchiali: *La conta delle anime: popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di Gauro Coppola e Casimira Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989 e il recente volume *La riconta delle anime (1987-2008). Il sacro, sociale e il profano nelle fonti nominative confessionali. Atti del Convegno (Trento 3-4 aprile 2008)*, a cura di Casimira Grandi, Roma, Aracne, 2011. Interessanti sono le indagini svolte dal Centro di ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza: *Comuni e parrocchie nella storia veneta tra l'Ottocento e il Novecento*, a cura di Angelo Gambasin e Leonildo Torresan, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1983; *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo*, a cura di Filiberto Agostini, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1989. Occorre ricordare che «nel recente passato alcune iniziative di censimento, purtroppo non sistematicamente diffuse sul territorio nazionale, hanno cercato di fornire un quadro della situazione. La rilevazione talora è stata parziale e ha riguardato solo alcune serie degli archivi parrocchiali presi in considerazione (in genere quelle più consultate dagli studiosi e dai cittadini, specie emigrati, ai fini amministrativi) tal'altra ha censito l'intera documentazione»: BONFIGLIO-DOSIO, *Gli archivi parrocchiali*, p. 460. La prima rilevazione degli archivi parrocchiali fu condotta in Emilia-Romagna; «un censimento così ampio [costituì] la premessa indispensabile per poter delineare e studiare la struttura dei fondi archivistici parrocchiali...[tale azione consentì] l'elaborazione di una possibile tipologia di questi fondi a seconda appunto della loro struttura»: GIUSEPPE RABOTTI, *In margine al volume sugli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica. Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996)*, a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 1997, p. 73.

<sup>3</sup> In Italia – in applicazione alle disposizioni contenute nel codice napoleonico al libro I, titolo II *degli atti dello stato civile* – venne istituito l'ufficio preposto allo stato civile con regolamento del 27 marzo 1806 per il Regno d'Italia e con R.D. del 29 ottobre 1808 n. 198 per il Regno di Napoli.

tempo i parroci alla diligente conservazione dei registri parrocchiali<sup>4</sup>. Ciò tuttavia non significa che la serie di registri parrocchiali abbia inizio solamente dopo l'assise tridentina. Infatti, nonostante il 1563 costituisca uno spartiacque ufficiale, in molte delle parrocchie italiane le registrazioni sacramentali più antiche risalgono ad epoche ancora precedenti. In genere si tratta della prima metà del XVI secolo, ma non sono così rari i casi di documenti quattrocenteschi, mentre i pochi esempi di registri del Trecento sono da considerarsi eccezioni. I registri delle sepolture e dello stato delle anime invece fanno la loro comparsa ufficiale mezzo secolo dopo la chiusura del Concilio di Trento, nel 1614, anno di pubblicazione del *Rituale Romanum* di Paolo V nel quale sono descritte le *formulae scribendi in libris habendis apud parochos*. In realtà, anche in questo caso, le normative ufficiali giunsero in ritardo rispetto alla reale introduzione dei registri nelle parrocchie italiane. Pur essendo, infatti, generalmente successivi a quelli dei battesimi e dei matrimoni, i registri delle sepolture e dello stato delle anime erano presenti, già agli inizi del Seicento, in molte diocesi. Si completava così il concetto di registri parrocchiali, e cioè di quei *Quinque Libri (baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum e status animarum)*, destinati alla registrazione dei sacramenti che si impartivano ai fedeli in ambito parrocchiale<sup>5</sup>. A questo composito pa-

<sup>4</sup> *Il Sacro Concilio di Trento*, Venezia, Eredi Baglioni stamp. ed edit., 1822, Sess. XXIV, *De ref. matrim.*, cap. 1, 2, p. 278-282.

<sup>5</sup> Sulla nascita e sul materiale archivistico degli archivi parrocchiali si rimanda tra i tanti a EMANUELE BOAGA, SALVATORE PALESE, GAETANO ZITO, *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, Firenze, Giunti, 2003, *passim*. A chi è demandata la cura delle anime «è comandato dal precetto divino trascrivere le annotazioni sui fedeli. Per ottemperare a questo obbligo il pastore deve avere i cinque registri parrocchiali. Tali registrazioni conferiscono forza probatoria. Ogni documento pubblico deve recare il luogo, la data, la natura dell'atto scritto, il nome dell'officiante, i nomi delle parti interessate e dei testimoni presenti e la firma del religioso. Tali elementi sono necessari per eliminare ogni dubbio e l'incertezza circa la validità dell'atto in questione o l'osservanza delle formalità prescritte»: ANDREW B. MEEHAN, *Parochial Registers*, in [http://en.wikisource.org/wiki/Catholic\\_Encyclopedia\\_\(1913\)/Parochial\\_Registers](http://en.wikisource.org/wiki/Catholic_Encyclopedia_(1913)/Parochial_Registers) (mia la traduzione). La parrocchia, dunque, è quella struttura amministrativa, quell'ente locale «parte integrante della costituzione gerarchica della Chiesa» che «si connota come una forma di organizzazione territoriale della Chiesa, stabilmente costituita e in stretto contatto con le persone destinatarie dei "servizi" ecclesiastici»: BONFIGLIO-DOSIO, *Gli archivi parrocchiali*, p. 451-453.

trimonio spesso si affianca carteggio contabile, quello concernente le platee, i registri delle messe, i libri di cronistoria, gli inventari, i benefici e – non di rado – libri e messali<sup>6</sup>.

Nell'archivio parrocchiale, dunque, è custodita tutta la documentazione prodotta nel territorio della parrocchia. È possibile, infatti, incontrare nei libri canonici «annotazioni di cronaca parrocchiale che il sacerdote redigeva in casi di grave calamità: terremoti, epidemie, guerre»<sup>7</sup>; ciò tratteggia «la memoria storica di una chiesa locale [che ci permette] di comprendere meglio certi limiti del presente, mentalità ed abitudini che si sono venute formando nella trasmissione della fede e della pietà»<sup>8</sup>.

In Italia dai primi del Novecento si susseguirono diversi provvedimenti rivolti alla tutela della documentazione parrocchiale; qui si segnalano la circolare del cardinale Giovanni Mercati del 1942 e il *Motu proprio* del 29 febbraio 1960 di Giovanni XXIII<sup>9</sup>.

A seguito dell'intesa tra lo Stato italiano e la CEI del 18 aprile del 2000<sup>10</sup> le varie soprintendenze archivistiche hanno avviato una serie

---

<sup>6</sup> «Realtà archivistiche composite, attorno alle quali si sono venuti aggregando nuclei documentari di diversa provenienza: come, ad esempio, carte di conventi, confraternite, parrocchie soppresse, associazioni, fondi privati e familiari o di altre amministrazioni civili ed ecclesiastiche»: VERRASTRO, *Gli archivi parrocchiali in Basilicata*, p. 82.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>9</sup> Sull'attività intrapresa dal cardinale Mercati: SERGIO PAGANO, *Il censimento degli archivi ecclesiastici d'Italia del 1942*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2010; per il *Motu proprio*, *De pontificio consilio ecclesiasticis Italiae tabulariis curandis*, di Giovanni XXIII: *Acta Apostolicae Sedis*, n. 52 (1960), p. 997-1000.

<sup>10</sup> Il D.P.R. del 16 maggio 2000 n. 189 ha decretato la piena e intera esecuzione all'intesa fra il ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana firmata il 18 aprile 2000: GIORGIO FELICIANI, *L'Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche*, «L'Amico del Clero», n. 82 (2000), p. 793-811; *Le carte della Chiesa. Archivi e biblioteche nella normativa pattizia*, a cura di Antonio G. Chizzoniti, Bologna, Il Mulino, 2003; GERALDINA BONI, *Gli archivi della Chiesa cattolica. Profili ecclesiastici*, Torino, Giappichelli, 2005; ALBERTO ROCCELLA, *La nuova intesa con la Conferenza episcopale italiana sui beni culturali d'interesse religioso*, «Aedon. Rivista di arti e diritto on-line», n. 1 (2006), <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/1/roccella.htm>; JUDITH BOSCHI, *Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive*, «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 2 (2007), p. 351-366.

di interventi rivolti alla conservazione, valorizzazione e tutela dei beni archivistici ecclesiastici.

Con l'avvio del sistema SIUSA<sup>11</sup> le soprintendenze hanno incentivato sul territorio nazionale una serie di censimenti<sup>12</sup> degli archivi parrocchiali. La mappatura del loro contenuto ci consente di costruire una banca dati mentre definire con esattezza il loro profilo ci consente di programmare le varie attività di recupero – principalmente indirizzate a prevenire la dispersione delle carte –, di promozione e valorizzazione garantendo, inoltre, la reale fruizione di tale patrimonio documentario agli utenti finali.

In occasione della XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici i vari soprintendenti archivistici<sup>13</sup> hanno presentato rela-

<sup>11</sup> *SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche. Genesi e sviluppi di un progetto*, a cura di Daniela Bondielli, «Bollettino d'informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», n. 2 (2001).

<sup>12</sup> In passato tale intervento fu considerato determinante, così: GIUSEPPE PLESSI, *Censimento-inventario dei libri parrocchiali e guida-inventario dei fondi francescani in Emilia-Romagna*, «Archiva Ecclesiae», n. 26-27 (1983-1984), p. 163-174 e IDEM, *Censimento dei libri canonici conservati nelle parrocchie dell'Emilia Romagna*, in *La 'conta delle anime'*, p. 161-170; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Convegno-seminario: "La 'conta delle anime'. Popolazioni e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze"* (Trento, 26-27 ottobre 1987), «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 3 (1988), p. 716-722. Auspicava la creazione di una banca dati informatica in grado di rendere realmente fruibili i dati raccolti nel corso delle operazioni di censimento: SILVIA NERI, *Per una banca dati dei libri canonici della Regione: la diocesi di Ravenna-Cervia*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, p. 83-89. Cfr. anche la nota 2 del presente lavoro.

<sup>13</sup> Le varie relazioni inerenti le attività svolte dalle soprintendenze archivistiche sono state raccolte in un cd-rom curato da Maria Pia Bidolli e Giuseppe Mesoraca distribuito gratuitamente ai partecipanti alla "XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici". Hanno, inoltre, collaborato illustrando lo stato dell'arte: per l'Abruzzo: Maria Teresa Spinozzi e Franca Toraldo; per la Basilicata: Eugenia Vantaggiato e Donatina Miranda; per la Calabria: Francesca Tripodi; per la Campania: Maria Luisa Storchi; per l'Emilia Romagna: Stefano Vitali e Giampiero Romanzi; per il Friuli Venezia Giulia: Pierpaolo Dorsi, Anna Gonella; per il Lazio: Donato També e Tommaso Galanti; per la Liguria: Francesca Imperiale; per la Lombardia: Maurizio Savoja e Mauro Livraga; per le Marche: Mauro Tosti Croce e Maria Palma; per il Molise: Elena Glielmo, Lucia Di Santo e Elisabetta D'Onofrio; per il Piemonte e la Valle d'Aosta: Micaela Procaccia e Esilda Manuguerra; per la Puglia: Maria Carolina Nardella, Carla Palma, Angela Muscedra e Maria Pia Pontrelli; per la

zioni tese a illustrare lo stato attuale di tali beni culturali. L'analisi e la comparazione dei risultati ottenuti sul territorio nazionale ci consente di elaborare uno schema descrittivo generale. I vari dirigenti concordano sulla necessità di procedere in prima istanza con interventi di censimento. Tale scelta è stata operata, in accordo con le preposte autorità ecclesiastiche, proprio per la scarsa conoscenza della situazione anche presso quest'ultime. Tutti sono concordi nel rilevare l'assenza di adeguati strumenti di ricerca: rari sono gli inventari e inesistenti sono i titolari di classificazione. Spesso al censimento si sono affiancati altri interventi specifici di restauro conservativo e di conservazione preventiva. Rare, però, sono le operazioni di riordino (degni di nota sono quelli svolti dal Piemonte e dalla Toscana) e altrettanto sporadiche sono le redazioni delle guide (solo la Toscana e il Molise). Singolari risultano le operazioni di inventariazione (Toscana). L'intensa attività di tutela e valorizzazione per alcune soprintendenze è sfociata in una serie di pubblicazioni (si segnalano in particolare quelle della Campania e dell'Emilia Romagna); quasi tutte hanno allestito mostre. Meritorio appare il particolare impegno svolto della Soprintendenza archivistica per la Puglia per il recupero della documentazione ecclesiastica<sup>14</sup>.

Tutte le attività esercitate dai vari soprintendenti della Penisola hanno descritto dettagliatamente la concreta realtà documentaria di tali archivi.

Il sistema archivistico parrocchiale italiano è risultato essere caratterizzato «dall'instabilità documentaria (dispersioni, versamenti, precarie condizioni conservative, etc.); dalla ramificazione diffusa di enti di piccole e medie dimensioni; dalla carenza di locali idonei da destinare alla corretta custodia dell'archivio; dall'assenza di strumenti di corredo; dalle rare iniziative di riordino o di restauro isolate e non coordinate tra di loro e dalle difficoltà di accesso ai documenti (es.

---

Sardegna: Anna Pia Bidolli e Giuseppina Usai; per la Sicilia: Aldo Spati e Vincenza Mazzola; per la Toscana: Diana Toccafondi e Gabriela Todros; per il Trentino Alto Adige: Erilde Terenzoni e Giovanna Fogliardi; per l'Umbria: Mario Squadroni, Elisabetta Bogini, Rosella Martinelli e Carlo Rossetti; per il Veneto: Erilde Terenzoni e Cristina Tommasi.

<sup>14</sup> Si cita a titolo esemplificativo l'intervento condotto a Chicago (USA) in occasione del rinvenimento di ben 350 documenti pergamenei e 750 libri trafugati: NARDELLA, *Relazione sulle attività svolte*, cfr. nota 13.

orari, strumenti di ricerca, assistenza e servizi)»<sup>15</sup>. È stato, inoltre, rilevato il problema effettivo nella gestione di tali archivi dettato «dalla difficoltà di individuare risorse destinate alla tutela e alla gestione degli archivi ecclesiastici dalla indisponibilità di risorse professionali e dalla carenza di sensibilità politica e culturale»<sup>16</sup>.

La situazione di fatto degli archivi parrocchiali è «quanto mai differenziata: in particolare gli archivi delle grandi parrocchie si presentano ben conservati e ordinati ma la situazione peggiora nelle piccole e piccolissime parrocchie dove spesso ci si trova di fronte a materiale mal conservato, mal custodito e non utilizzabile in alcun modo dagli studiosi»<sup>17</sup>.

Partendo da queste prime indagini i soprintendenti archivistici hanno avuto la possibilità di immettere i dati raccolti, descritti in base agli standard internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF), nel sistema SIUSA<sup>18</sup>. Tale operazione non solo ha permesso l'effettiva tutela e

<sup>15</sup> TRIPODI, *Relazione sulle attività svolte*, cfr. nota 13.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Al momento solo la Regione Calabria ha immesso in SIUSA i dati di 820 enti di culto su un totale di 928 parrocchie. Pare opportuno chiarire che il fine a cui tende il sistema SIUSA è la risposta ad alcuni semplici interrogativi: quali sono, dove sono e che cosa conservano gli archivi non statali pubblici o privati. Sebbene il SIUSA diffonda queste informazioni a mezzo della rete Internet, il servizio offerto è abbastanza limitato. L'uso, ad esempio, della sola lingua italiana e inglese è sicuramente un chiaro ostacolo all'ampia circolazione delle informazioni in un quadro globale delle notizie; è auspicabile, infatti, accanto all'inglese anche l'uso delle lingue più parlate al mondo: ovvero lo spagnolo, il francese, il portoghese, il cinese e l'arabo. Altro limite è rappresentato dalla inefficiente interfaccia di ricerca che confonde l'utente non specialista del settore e andrebbe semplificata. Pare altrettanto discutibile il metodo di inserimento degli inventari in quanto non è stato adottato un criterio di omogeneità. In alcuni casi sono stati collegati al sistema SIUSA, attraverso dei *link*, degli inventari realizzati con differenti *software* di inventariazione dalle soprintendenze archivistiche. In altri casi, invece, l'inventario è stato immesso nel sistema SIUSA riducendosi, però, a un mero elenco. Il sistema SIUSA è stato concepito come una semplice banca dati di tipo non inventariale. Esso assolve, infatti, a una funzione meramente descrittiva del patrimonio documentale non statale presente in Italia. Quale dunque il suo utilizzo in futuro? Se la sua semplice funzione di divulgazione e di promozione inizia a essere compromessa dall'inserimento di una banca dati di tipo inventariale pare necessaria l'adozione di un unico *software* di inventariazione che sia compatibile con il sistema SIUSA; così facendo i dati degli inventari sarebbero rintracciabili all'interno del sistema.

conservazione del patrimonio documentale degli archivi parrocchiali, ma ha «risveglia[to] nei parroci e in tutti i responsabili delle persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano la sensibilità verso gli archivi di loro competenza affinché si impegnino nella raccolta del materiale, della sua sistemazione e valorizzazione (...). La perdita o la distruzione di materiale archivistico inficia l'oggettiva investigazione sui fatti, impedisce l'acquisizione delle precedenti esperienze e compromette la trasmissione dei valori culturali e religiosi»<sup>19</sup>.

Antonella Bongarzone\*

---

<sup>19</sup> Lettera circolare della Pontificia commissione dei beni culturali ecclesiastici sulla funzione degli archivi ecclesiastici (2 febbraio 1997): [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_commissions/pcchc/documents/rc\\_com\\_pcchc\\_19970202\\_archivi-ecclesiastici\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_archivi-ecclesiastici_it.html)

\* Archivistica libero-professionista, ispettore archivistico onorario e assegnista di ricerca presso l'Università *Magna Graecia* di Catanzaro (e-mail: a.b.bongarzone@gmail.com).



## Recensioni e segnalazioni bibliografiche

ROSS HARVEY, *Digital Curation*, New York – London, Neal-Schuman Publishers Inc., 2010 (Ho-To-Do-It Manual, number 170), p. 225

La scelta di Ross Harvey di portare il mondo della *Digital Curation* da un livello di discussione e approfondimento teorico al livello di disciplina applicativa complessa, che necessita quindi di un manuale per la sua messa in pratica, afferma, inequivocabilmente, che la *digital curation* è non solo un insieme di norme, ma un vero e proprio settore della professione archivistica. Con l'intento di rivolgersi a chiunque si trovi a operare con i documenti e le risorse digitali, l'autore costruisce un testo semplice e scorrevole con la presenza di *box* e tabelle esplicative, esaurienti e chiare, per specialisti e non. Anche il modo intelligente in cui il manuale viene strutturato ne agevola la lettura e la comprensione: la divisione in tre parti ben distinte sviscera e ricomponde il problema della gestione dei documenti digitali, dalla loro creazione, passando attraverso la loro strutturazione e il loro utilizzo corrente, per arrivare alla loro conservazione a lungo termine.

La prima parte del volume è dedicata agli ambiti di applicazione, alle definizioni base della disciplina e al *digital curator* come nuova figura professionale che necessita di una formazione specifica e trasversale, che, accanto alle conoscenze alla base dell'archivistica, abbia anche pratica di organizzazione del lavoro; strumenti informatici specifici; ICT; metadati; controllo della qualità, della sicurezza e dei flussi di gestione dei file digitali; normativa di riferimento e prevenzione delle calamità<sup>1</sup>. L'autore si sofferma poi a descrivere i metadati specifici, da considerare essi stessi 'dati dei dati' da conservare, sottolineando l'importanza delle informazioni relative alla provenienza, alla *reference*, al contesto e all'autenticità, ma anche agli aspetti amministrativi e descrittivi che consentono di fissare e mantenere una classificazione certa dei file anche dopo spostamenti e migrazioni. Con il termine *digital curation* non si intendono infatti solo i processi di creazione di archivi elettronici e conservazione digitale, ma un'attività in grado di fornire benefici immediati e a breve termine per chi crea, consulta e gestisce i dati grazie al miglioramento della loro qualità, della loro condivisione e protezione.

Poiché gli attori del processo di *digital curation* sono il creatore, il curatore e l'utente dei dati, la seconda parte del manuale, inerente ai requisiti chiave, definisce prima di tutto il concetto di curatela e il ruolo dei curatori. Se il creatore deve provvedere, infatti, a produrre dati che siano di alta qualità, ben strutturati e adeguatamente definiti e documentati, i compiti del curatore sono: analizzare il contenuto digitale per determinare e implementare i servizi; consigliare creatori e utenti; garantire qualità, struttura e conservazione dei *data* e facilitarne il reperimento e l'uso attraverso il monitoraggio del rischio di obsolescenza; fare in modo che essi siano sempre visibili, comprensibili, autentici e riproducibili in modo controllato. Per po-

---

<sup>1</sup> MARIA GUERCIO, *Innovation and curricula: an archival perspective on education of "digital curators"*, «Comma», 2010-2011, p. 151-167.

ter realizzare queste “azioni”, fondamentale è l'utilizzo di standard per la descrizione e la catalogazione delle informazioni e la pianificazione del ciclo di vita del documento e quindi della sua durata. Tra questi, i più diffusi sono gli *Standards for preservation repository functionality and information packages*, il *Dublin Core* e l'*Open Documents Format*; gli *Information Retrieval Standards* e l'*Application Profile for Cultural Heritage Information*. Diversi sono i processi digitali da applicare al ciclo di vita del dato, con uno stretto legame tra ricerca e pratica: il manuale propone due diversi modelli concettuali, il DCC (Digital Curation Centre)<sup>2</sup> e l'OAIS (Open Archival Information System)<sup>3</sup>, che rappresentano l'insieme di regole più utilizzato per «la gestione di materiali digitali nei sistemi di archiviazione digitale e per la progettazione di archivi digitali»<sup>4</sup> che siano sostenibili. Inoltre presenta esempi e siti da consultare in relazione alle azioni descritte. L'autore pone anche in risalto l'importanza di un processo di valutazione e selezione dei dati per stabilirne il tempo di conservazione, in modo che siano trattati diversamente se destinati a sopravvivere per breve, medio o lungo termine e fornisce dei criteri di scarto attraverso l'uso di un questionario appositamente redatto per guidare l'analisi da porsi di fronte a un insieme di documenti o dati. Ci si deve chiedere quanto siano rilevanti i dati; quanto la loro origine e il loro contesto siano importanti per la ricerca e per il progresso scientifico e sociale; se l'informazione sia unica, quanto sia utilizzabile e riutilizzabile e se presenti correlazioni all'interno dell'archivio; quale sia il periodo temporale che l'informazione ricopre e quali i costi di gestione da stimare, considerando una conservazione di lungo periodo e la consistenza dei dati stessi.

Di fronte al mondo digitale che produce una grandissima quantità di informazioni, diventa ancor più necessario stabilire regole puntuali per l'eliminazione e l'organizzazione dei *data*, per non correre il rischio che esse siano rese ingestibili dalla loro grande mole. A seguito dello scarto, viene anche proposto un intervento di *ingesting* con lo scopo di preparare la conservazione dei file di lungo termine e il loro riversamento in un archivio digitale. In questa fase, infatti, accanto agli oggetti digitali da conservare, vengono anche preparate informazioni addizionali che saranno utili per la conservazione e l'utilizzo da parte dell'utenza. Prima della siste-

<sup>2</sup> Il DCC è basato su quattro principali attività: utilizzare standard che forniscano i metadati necessari e appropriati per la collocazione dei dati all'interno del sistema di gestione documentale; assicurare l'attribuzione dei permessi legali necessari per l'uso e il riuso; fornire strumenti che permettano la collaborazione nell'utilizzo e nella condivisione delle informazioni; applicare controlli e procedure di autenticazione per assicurare l'accesso solo a coloro che possiedono i requisiti e i permessi di utilizzo.

<sup>3</sup> L'OAIS è basato su sei *functions*: *ingest*, *archival storage*, *data manager*, *administrator*, *access* e *preservation planning*. Il modello include l'identificazione chiara delle responsabilità e dell'interazione tra creatori di dati, utilizzatori e archivisti; la definizione dei processi richiesti per una conservazione a lungo termine e per l'accesso agli oggetti digitali; l'istituzione e la scelta di un linguaggio comune condiviso che faciliti la comunicazione tra i vari attori della gestione; la strutturazione precisa e non ambigua dell'archivio digitale e la definizione di funzioni dettagliate.

<sup>4</sup> «Model is widely adopted key standard for managing digital materials in a digital archiving system...for building digital archives» (HARVEY, *Digital Curation*, p. 38).

mazione dei dati per la conservazione, si rendono dunque necessari diversi processi: lo scarto; la validazione mediante l'identificazione; la revisione delle caratteristiche tecniche e dello stato di salute dei *data* (qualità, integrità, assenza di virus, originalità); il controllo e la sistemazione dei metadati, attraverso l'utilizzo di standard appositi, e l'assegnazione di identificatori.

Il volume pone, infatti, come caposaldo della *digital curation* anche la normalizzazione e standardizzazione dei file, definendone come essenziali gli standard per esportare i dati; per stabilizzarne i formati e per metterli in condivisione. Harvey non manca anche di sottolineare diversi rischi a cui i *data* sono esposti: virus, obsolescenza, problemi tecnici, non reperibilità, non conformità con l'originale, impossibilità di riuso, problemi nella durata nel tempo. Una delle cause di maggiore rischio è uno dei processi in cui è necessario operare con la massima attenzione è la migrazione. Poiché la conservazione digitale è un processo dinamico, questa attività risulta fondamentale per rispondere al rischio di obsolescenza, ma può essere essa stessa generatrice di errori, poiché ogni migrazione inevitabilmente modifica i dati<sup>5</sup>. Per questo motivo risulta fondamentale eseguire controlli e attenersi ai processi di standardizzazione; attribuire maggiori metadati per la conservazione in alta qualità e in sicurezza; valutare l'autenticità e l'integrità dei file migrati, anche attraverso l'esecuzione di controlli comparati pre e post migrazione. Per quanto riguarda l'atto di conservazione, viene invece sottolineata la necessità di una manutenzione continua, con un'adeguata politica di contesto e di programma strategico al fine di garantire la rintracciabilità, l'uso e il riuso e di assicurare la longevità dei *data*, evitando i rischi dell'obsolescenza degli strumenti, dei sistemi, dei supporti e dei formati. A questo proposito risulta essenziale effettuare aggiornamenti costanti dei dati e assicurarne l'integrità dopo ogni *refresh*, anche con l'attribuzione di metadati e di informazioni per l'identificazione; salvare i file in un formato che non sia manipolabile; realizzare copie multiple, memorizzando i dati su almeno due tipi di supporto; fornire sempre la tracciabilità dei cambiamenti e stabilire regole per il sistema tra cui la protezione da accessi non autorizzati.

La terza parte del volume riguarda l'operatività e la fattibilità di quanto descritto a livello prescrittivo nelle sezioni precedenti, attraverso esempi pratici relativi a ogni singola operazione precedentemente descritta.

Significative sono anche la cura e la puntualità dell'autore nelle citazioni bibliografiche e nelle schede delle *references*, presenti alla fine di ogni capitolo. Di fronte all'esigenza sempre più pressante di risolvere il problema del trattamento dell'enorme mole di *data* e della loro frammentazione e dispersione, generati da un utilizzo non regolamentato dei dispositivi elettronici, è infatti imprescindibile la creazione di una nuova categoria di ricercatori e tecnici d'alto profilo, i *digital curator*<sup>6</sup>. Per fare ciò e per garantire a queste figure la necessaria versatilità, risulta indispensabile lo studio della letteratura internazionale a riguardo e la continua analisi delle soluzioni, anche grazie alla condivisione del *knowhow*. In quest'ottica il manua-

<sup>5</sup> MARIA GUERCIO, *Custodia archivistica, ubiquità digitale*, «Archivi & Computer», XXI/2 (2011), p. 92-103.

<sup>6</sup> GUERCIO, *Innovation and curricula*.

le fornisce un buon esempio di individuazione delle problematiche più frequenti e gravi e di messa a punto e vaglio di possibili soluzioni, non presentandole però come conclusive, ma sottolineando anzi la necessità di continuare un cammino di ricerca costante.

Federica Brambilla e Sara Pedrazzini

*L'impresa dell'archivio. Organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*, a cura di Roberto Baglioni e Fabio Del Giudice, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p. 217, ill.

Il volume raccoglie gli atti dell'omonimo seminario, svoltosi il 10 e 11 dicembre 2009 a Firenze presso la Soprintendenza archivistica per la Toscana e a Pontedera presso la Fondazione Piaggio, promosso e organizzato dalla Sezione Toscana dell'ANAI nell'ambito delle iniziative dedicate alla formazione e all'aggiornamento professionale. L'apprezzabile iniziativa era rivolta a tutti coloro che lavorano, o vogliono lavorare, in enti e istituzioni, pubbliche e private, che detengono archivi d'impresa. Il seminario fu a suo tempo caldeggiato da Tommaso Fanfani che, in qualità di presidente della Fondazione Piaggio di Pontedera, ospitò il secondo giorno di lavori presso la sede della storica industria, dove hanno sede l'Archivio storico e il Museo. Tommaso Fanfani, prematuramente scomparso nel febbraio 2011, aveva in più occasioni manifestato il suo interesse per gli archivi storici di impresa e nel corso del seminario tenne una relazione ricca di spunti metodologici e attenta al rapporto imprenditore-storico-archivista.

Il corso e, adesso, il volume si sono posti l'obiettivo di fornire un quadro aggiornato e sistematico delle più recenti metodologie e strategie di gestione documentale rivolte agli archivi di imprese economiche e produttive. La pubblicazione raccoglie e ripropone in forma di saggi le lezioni del seminario, rielaborate e aggiornate nei contenuti e corredate da ricche bibliografie. L'interesse verso questa tipologia di documenti non è nuovo: risalgono, infatti, agli anni '70 del Novecento i primi dibattiti, seguiti da alcuni censimenti i quali hanno aperto la strada a iniziative di tutela e valorizzazione di singoli nuclei aventi rilevanza storica. Recentemente, anche sulla scorta delle nuove tecnologie, si è assistito a una rinnovata attenzione per questo materiale. Si sono affrontati in termini sempre più specifici i temi dell'archivio in formazione e delle corrette modalità di selezione per lo scarto. Il volume si apre con i saluti di Sabrina Caredda (responsabile del coordinamento operativo della Fondazione Piaggio), di Diana Toccafondi (soprintendente archivistico per la Toscana) e di Caterina Del Vivo (presidente della Sezione ANAI Toscana). Seguono due interventi di carattere generale: uno di Renato Delfiol, dedicato a *Un quarantennio di tutela sugli archivi di impresa: problemi e strategie* (p. 1-18), e uno dello stesso Tommaso Fanfani su *Archivio storico d'impresa: un complesso percorso di affermazione* (p. 19-47). Abbiamo quindi contributi di carattere più specialistico: Giorgetta Bonfiglio Dosio affronta *L'archivio in formazione nelle imprese: riflessioni e proposte per la sua gestione* (p. 49-66), Diego Robotti *L'archivio del prodotto come "cuore" dell'archivio d'impresa* (p. 67-75), Giovanni Contini *Le fonti orali e la storia della piccola impresa* (p. 77-86), Andrea Giuntini *Storia economica, storia d'impresa e archivi. Genesi e*

*sviluppo del caso italiano* (p. 87-96). In quest'ultimo saggio si legge chiaramente quanto e perché gli studi di storia economica degli ultimi anni siano stati interessati a tali fonti: l'impresa infatti può rappresentare «l'unità di analisi privilegiata per comprendere la crescita economica moderna, sia su scala nazionale sia internazionale, possedendo una propria specifica dimensione comparativa e dinamica» (p. 87).

Particolarmente interessante, all'interno del volume, anche il dibattito su "l'archivio del prodotto", da intendersi costituito non soltanto da documenti cartacei; proprio con questo tipo di materiale l'archivista dovrà imparare a confrontarsi, nella sua peculiarità di testimonianza che si viene sedimentando secondo modalità spontanee e pratiche. Testimonianza che risulta dunque indispensabile per ricostruire la memoria della singola azienda o di un certo distretto industriale.

La parte centrale della pubblicazione è dedicata a significative esperienze di lavoro: comprende i saggi di Carolina Lussana, *Valorizzare il patrimonio dell'impresa: la fondazione Dalmine* (p. 97-114); di Elisabetta Bettio, *Lo scarto negli archivi d'impresa: strumento per il loro futuro* (p. 115-130); di Barbara Costa, *Comunicare e interagire con gli utilizzatori dell'Archivio: una sfida per l'archivista d'impresa* (p. 131-143); di Alessandra Arezzi Boza, *Gli archivi delle imprese di moda: conservare e valorizzare la creatività* (p. 145-157); di Chiara Mani, *Dall'azienda all'archivio storico: il caso Piaggio* (p. 159-171); di Elena Colombini, *L'Archivio storico Piaggio come fonte per la ricerca iconografica 2009-2011* (p. 173-177). Il volume si chiude con un intervento di Mariamargherita Scotti dal titolo *Comunicare l'archivio, comunicare con l'archivio: la mostra Corradino d'Ascanio Uomo Genio Mago Mito* (p. 179-185). In appendice una raccolta di immagini di grande interesse, tratte proprio dagli archivi trattati nel corso dell'opera.

Siamo dunque di fronte a un quadro organico dello "stato dell'arte" che, come si legge nelle pagine introduttive, intende incoraggiare la corretta tenuta di questi archivi affinché le loro potenzialità non vadano perdute e la ricerca storica possa approfondire adeguatamente gli studi. Dalle esperienze di lavoro riportate emerge infatti con molta chiarezza che questi patrimoni sono ancora poco conosciuti e poco valorizzati: si tratta quindi di un cantiere aperto che può offrire molte opportunità di lavoro e sul quale è necessario muoversi con tenacia e determinazione, mettendo in campo forme di collaborazione tra professionalità diverse senza dimenticare mai che siamo di fronte a un importante giacimento culturale.

Francesca Capetta

*La Soprintendenza archivistica per la Liguria. Attività, progetti, interventi*, a cura di Francesca Imperiale e Giustina Olgiati, Brigati Tiziana, Genova, 2012, p. 118

Un'intuizione di particolare efficacia ha portato la Soprintendenza archivistica per la Liguria a pubblicare una guida che ne illustra i servizi offerti e gli interventi più significativi, unitamente ai beni su cui esercita la tutela. Si tratta infatti di un'operazione quasi inedita, per forma e completezza dei temi affrontati, che permette di comprendere appieno quanto importante sia il ruolo delle soprintendenze archivistiche, a fronte di quante difficoltà riescano a svolgere il loro compito e quanto rilevante sia la loro azione per la conservazione e la condivisione di un patrimonio veramente collettivo.

Aprono il volume le introduzioni di Elisabetta Ariotti e Francesca Imperiale, precedente e attuale soprintendente archivistico per la Liguria, in cui vengono tratteggiate le vicende della soprintendenza ligure e la genesi di questo libro, indirizzato ai proprietari di archivi pubblici e privati e agli studiosi interessati a consultare questi archivi.

La prima parte del lavoro costituisce una sorta di guida alle attività e ai progetti delle Soprintendenze archivistiche, che si sofferma anche su alcune iniziative liguri come il censimento degli archivi scolastici, il lavoro sugli archivi di architetti e ingegneri e il repertorio delle fonti sul patriziato genovese.

La seconda parte del volume presenta una serie di archivi vigilati dedicando a ciascuno una scheda descrittiva corredata da alcune immagini significative. Alle prime schede riservate agli archivi dei comuni di Albenga, Genova e Zuccarello, seguono quelle dell'Azienda ospedaliera universitaria San Martino di Genova, che racconta la storia della beneficenza pubblica della città a partire dal Quattrocento, dell'Istituto comprensivo Sestri, che conserva le carte novecentesche di numerose scuole. Altre schede si soffermano su complessi archivistici di carattere religioso: l'importante archivio storico delle Diocesi di Savona-Noli, l'archivio della Chiesa collegiata di Santa Maria delle Vigne di Genova, significativa fonte per la storia ecclesiastica, sociale ed economica, l'archivio della Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini, che conserva carte a partire dal Cinquecento. Poi le schede dell'archivio del Magistrato della Misericordia, fondato nel 1404 come istituzione caritativa, della Società ligure di storia patria, che da centocinquanta anni dedica la sua attività allo studio e alla promozione della cultura storica, dell'archivio della Fondazione Ansaldo, noto in tutto il Paese per la sua rilevante attività di raccolta e promozione di archivi d'impresa. Seguono alcuni archivi familiari: l'archivio De Nobili di Vezzano, famiglia fra le maggiori del Levante ligure, l'archivio Del Carretto di Balestrino affidato all'Istituto internazionale di studi liguri, l'archivio Manfredo Da Passano, politico e amministratore, conservato a La Spezia, l'archivio Stefano Cagna, uno dei protagonisti del panorama aeronautico nazionale e internazionale negli anni Venti e Trenta.

Di speciale interesse, sempre nella seconda parte del libro, alcune raccolte di archivi e collezioni, in cui coesistono arricchendosi l'un l'altra tipologie documentarie differenti, volte a testimoniare particolari percorsi di ricerca. L'archivio del Museo Biblioteca dell'Attore, fondazione sorta nel 1966 dal Teatro stabile di Genova che ha per scopo lo studio storico e critico del teatro, dell'arte scenica e delle condizioni dell'attore italiano dall'inizio del Settecento in poi, che conserva materiale assai interessante e prezioso (documenti, libri, periodici, fotografie, autografi, copioni, bozzetti e figurini, caricature, disegni, manifesti, ritagli di stampa, programmi di sala). L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, istituito nel 1986 presso l'Università degli Studi di Genova per recuperare e studiare le testimonianze scritte prodotte dalla gente comune tra Otto e Novecento. L'Archivio dei movimenti, che raccoglie fondi documentari e materiale grafico prodotti dai movimenti politici e sociali a Genova e in Liguria dagli anni Sessanta del secolo scorso.

La terza parte, intitolata *Tutela, valorizzazione, conservazione*, propone alcuni scritti dedicati alla presentazione di esperienze e progetti che raggiungono il duplice ri-

sultato di suggerire comportamenti e di indurre alla riflessione sulla tenuta degli archivi. Così, fra gli altri articoli, le *Considerazioni a margine di due alluvioni*, dove Francesca Imperiale ripercorre le vicende seguite alle due alluvioni dell'autunno 2011, e anche il contributo al dibattito nazionale intitolato *Alcuni spunti sulla formazione e sulla professione dell'archivista storico* di Stefano Gardini.

Dimitri Brunetti

*Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino*, in occasione della mostra, Roma, Musei di Villa Torlonia – Casina delle Civette, 7 dicembre 2011-26 febbraio 2012, a cura di Bruno Crevato-Selvaggi, Roma, Società Dalmata di storia patria, La Musa Talia editrice, 2011 (Ausili, 1), p. 255, ill.

Questo splendido volume, “finito di stampare” nel dicembre 2011, nasce dall'incontro fra la Società dalmata di storia patria, di cui Vincenzo Fasolo fu presidente, il Comune di Roma, che ha ospitato nella Casina delle Civette di Villa Torlonia la mostra di cui il volume costituisce il catalogo, nel quadro delle manifestazioni di “Roma Capitale” (di cui, ricordiamo, nel 2011 ricorrevano i 150 anni dalla proclamazione, avvenuta dieci giorni dopo la nascita del Regno d'Italia), la famiglia Fasolo, e in particolare Vincenzo Fasolo, omonimo e nipote dell'avo e custode del suo archivio, da cui proviene gran parte del materiale della mostra e del libro. L'ideazione della mostra è stata della Società dalmata di storia patria, con il contributo del Governo italiano, in base alla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007). Nella Società Dalmata il merito dell'iniziativa va ai presidenti che si sono succeduti in questo periodo, Sante Graciotti e Marino Zorzi, al curatore della mostra e del volume, Bruno Crevato-Selvaggi e al Comitato scientifico, formato da Marino Zorzi, Alberta Campitelli, Irene Castelli, Carlo Cetto Cipriani, Bruno Crevato-Selvaggi, Vincenzo Fasolo, Valentina Liberti, Maria Grazia Massafra, Rita Tolomeo, Lucio Toth. La cura organizzativa è stata di Bruno Crevato-Selvaggi, la cura scientifica e l'allestimento di Irene Castelli con Vincenzo Fasolo e Valentina Liberti. Le Poste italiane hanno fornito le vetrine espositive, mentre la scansione delle immagini è stata opera dell'Istituto di studi storici postali di Prato. La Musa Talia del Lido di Venezia ha realizzato un'edizione ammirevole, la cui stampa è della litotipografia Bertato di Villa del Conte (Padova).

Il volume comprende: Marino Zorzi, *Presentazione*; Bruno Crevato-Selvaggi, Mladen Čulić-Dalbello, *Vincenzo Fasolo, nota biografica*; Maria Grazia Vadopia, *Una testimonianza su Vincenzo Fasolo*; Francesco Giovannetti, Francesca Romana Stabile, *Disegnare, osservare, pensare: il “primato del disegno”*; Alberto Campitelli, *Vincenzo Fasolo e la committenza Torlonia*; Maria Grazia Massafra, *L’“abaco” dei villini di Vincenzo Fasolo: un inedito repertorio di studi architettonici all'inizio del Novecento*. Segue la parte più ampia del volume, di Irene Castelli, Vincenzo Fasolo, Valentina Liberti, *L'archivio di Vincenzo Fasolo e la mostra*. Questa è suddivisa, a sua volta, in dodici temi: 1. *Vincenzo Fasolo*, 2. *Architettura fra le due sponde* [dell'Adriatico, cioè la penisola italiana e la Dalmazia], 3. *Edifici pubblici o di pubblica utilità*, in cui sono inserite quattro pagine di Piero Labbadia, *L'esperienza ad Ostia di Vincenzo Fasolo*, 4. *Fasolo a Roma. I concorsi*, 5. *Pro-*

*getti e architetture nel resto d'Italia*, 6. *Sistemazioni urbanistiche*, 7. *Opere ingegneristiche*, 8. *Opere a carattere religioso*, 9. *Edilizia civile. I villini*, 10. *Opere di decorazione e arredo*, 11. *I restauri*. 12. *Disegni artistici*. Chiudono il volume due bibliografie, quella di Vincenzo Fasolo e quella su di lui, entrambe di Valentina Liberti.

Dalla biografia redatta da Bruno Crevato-Selvaggi apprendiamo che Vincenzo Fasolo nacque a Spalato, in Dalmazia, il 5 luglio 1885, figlio di Michelangelo, di Zara, docente di chimica a Cagliari e a Foggia, e di Andriana (detta Andreina) Alluevich, di Spalato, e morì a Roma il 6 novembre 1969. Era quindi uno di quelli che venivano allora indicati come "italiani non regnicoli", cioè nati in territori italiani non appartenenti politicamente al Regno d'Italia, come Trento, Trieste, l'Istria, la Dalmazia (soggetti tutti all'Austria), Nizza, la Corsica, Malta, e che quindi rivestivano la cittadinanza dei Paesi cui quei territori erano soggetti, ma erano equiparati ai cittadini italiani e potevano accedere ai pubblici impieghi ed essere eletti alla Camera dei deputati o nominati senatori in Italia. Fasolo acquisì, comunque, anche la cittadinanza italiana nel 1905. Nel 1909 si laureò in ingegneria civile nella Scuola di applicazione per ingegneri di Roma (l'odierna Facoltà di ingegneria) e da allora al 1923 vi fu assistente di architettura tecnica. Nel 1911 si diplomò professore di disegno architettonico all'Accademia di belle arti di Roma e nel 1912 conseguì il diploma di decorazione architettonica nel Museo artistico industriale, sempre di Roma, nel quale insegnò dal 1920 al 1922. Dal 1912 al 1936 fu capo dell'Ufficio progetti del Comune, poi Governatorato, di Roma, e dal 1930 al 1936 anche membro della Commissione edilizia e del Comitato urbanistico e dei vecchi rioni del Governatorato. Nel 1922 ottenne la libera docenza (titolo universitario che permetteva a valenti professionisti di unire l'attività professionale con quella accademica, con mutuo vantaggio per entrambe, oggi sciaguratamente soppresso in una delle tante "riforme" dell'università) e dal 1925 al 1961 fu professore incaricato, poi ordinario, di storia e stili dell'architettura nella Scuola superiore, poi Facoltà, di architettura di Roma, fino al 1960, in cui compì i 75 anni di età, termine fissato dalla legge per il collocamento a riposo, e ne fu preside dal 1954 al 1960. Fu anche direttore dell'Istituto di storia dell'architettura e nel 1959-1960 direttore della Scuola di perfezionamento per lo studio dei monumenti. Dal 1948 alla morte fu altresì architetto della Fabbrica di San Pietro. Era membro dell'Accademia dei virtuosi al Pantheon, dell'Accademia clementiniana e dell'Accademia nazionale di San Luca, di cui fu presidente dal 1957 al 1959. Aderì alla Società Dalmata di storia patria, che era stata fondata a Zara nel 1926, e che dopo la distruzione della città italiana ad opera di massicci quanto immotivati bombardamenti aerei angloamericani e della diaspora dei suoi abitanti, fu ricostituita a Roma nel 1961 e ne fu presidente dalla ricostituzione alla morte. Nel marzo 1971 l'Accademia di San Luca organizzò a Palazzo Carpegna una mostra delle sue litografie di soggetto romano e veneziano, curata da uno dei suoi due figli, Furio.

Il volume di cui qui ci occupiamo costituisce un'opera che dà un esauriente quadro dell'attività di Vincenzo Fasolo, sia attraverso gli scritti dei numerosi e qualificati autori che abbiamo sopra citato, sia attraverso un gran numero di riproduzioni, in bianco e nero o a colori, anche a pagina intera e a doppia pagina, dei progetti e delle realizzazioni della sua ricchissima e multiforme attività, documentata,

come scrive il nipote (p. 11) da «un centinaio di cartelle di progetti delle opere professionali, 500 quadri ad olio, 200 acquarelli, 150 litografie, 100 incisioni, almeno 20 metri cubi di scritti, appunti e schizzi».

Ma non solo la sua opera artistica va messa in rilievo: «Nato sotto il giogo austro-ungarico – è ancora il nipote che scrive –, nella sua dalmata Spalato era un italiano che amava l'unità della sua patria che prima di essere politica era stata di Roma e dei grandi dell'arte e della storia, non parole vuote, ma l'amore semplice e sincero per quell'irripetibile insieme di paesaggio, popoli, architettura e storia che connotava, soprattutto in quei tempi, il suolo della nazione. Da questo sentimento la necessità di conoscere attraverso il disegno, o meglio la foga del disegno, la forma, l'organismo e l'anima delle architetture di cui il paesaggio è sfondo, orizzonte ed ispirazione». In Dalmazia, Fasolo progettò vari edifici, fra cui il palazzo del Comune e quello delle Poste, la sistemazione della piazza dei Signori e il teatro Verdi di Zara. «Romanità e dalmaticità non sono più termini generici, ma diventano, anzi, in realtà, l'una indispensabile all'altra in una mutua e non interrotta né interrompibile oscillazione vitale», scriveva egli stesso (testo riportato a p. 63). Sul palazzo del Comune, però, non mancarono le polemiche e al riguardo è pubblicata una lunga lettera (non ne è indicata la data) di Giuseppe Bersa, inviata dal podestà Salghetti a Giuseppe Praga, direttore della Biblioteca "Paravia" di Zara, «con preghiera di volerla conservare fra i documenti di codesta biblioteca» (p. 67), ma che in realtà – ritengo – avrebbe dovuto essere conservata nell'Archivio di Stato, di cui dal 1936 al 1943 lo stesso prof. Praga fu direttore incaricato, a titolo completamente gratuito. Ancora in Dalmazia, è di Fasolo il progetto della "Casa degli Italiani" di Spalato, purtroppo non realizzato.

Secondo Francesco Giovannetti e Francesca Romana Stabile (p. 15) «Vincenzo Fasolo è forse l'interprete più felice di un pensiero che domina i primi tre decenni del Novecento architettonico romano: l'idea di far evolvere gli "stili storici" per ricavarne modelli adatti alla città contemporanea. L'attenzione è rivolta sia alla trasformazione del corpo storico della città sia all'edilizia dei nuovi quartieri e, più in particolare, al dialogo tra i due aspetti, il vecchio e il nuovo, che la prima fase di edificazione della Capitale aveva piuttosto trascurato. Si tratta di una linea di pensiero che gravita intorno al programma teorico-pratico di Gustavo Giovannoni (1873-1947) e che trova in Fasolo un realizzatore più brillante del maestro per creatività e libertà espressiva» (p. 15).

L'archivio di Vincenzo Fasolo – argomento che interessa particolarmente in questa sede – «comprende documenti concernenti l'attività professionale, artistica e la storia personale della famiglia, in particolare dello stesso Vincenzo: è stato in gran parte prodotto e conservato nel suo studio professionale di via Margutta a Roma; ora è conservato e curato con attenzione e sapienza dal nipote Vincenzo, figlio di Furio, uno dei due figli di Vincenzo. La maggior parte dei materiali documentari conservati nell'archivio si possono raggruppare in tre serie: una inerente l'attività progettuale, la seconda attinente l'attività accademica e infine l'ultima inerente l'attività svolta da Vincenzo Fasolo su temi diversi, quali l'arte, la letteratura e la religione, a testimonianza delle diverse capacità e della pluralità di interessi di Vincenzo come professionista e come uomo. Notevole è quindi la quantità, ma an-

che la varietà dei materiali conservati: elaborati grafici relativi all'attività progettuale, disegni, acquerelli, taccuini, carte di corrispondenza, documentazione fotografica, stampe, dattiloscritti e manoscritti, oltre a documenti personali e famigliari» (così si inizia la parte del volume curata dai citati Irene Castelli, Vincenzo Fasolo e Valentina Liberti, p. 49). L'archivio, già nella sede di via Margutta, non era ordinato. Un trasferimento in uno spazio più ristretto non ne ha certamente facilitato la sistemazione. Inoltre alcuni pezzi sono stati poi ceduti ai Musei Capitolini, cosa da deplorare, in quanto un archivio non deve essere mai diviso. Comunque, nella mostra sono stati esposti anche documenti ora presso quei Musei.

In conclusione, sia la mostra che il "catalogo" attestano, ancora una volta, come l'archivio privato di un Maestro possa illuminarne e renderne comprensibile la vita e l'opera, e dobbiamo essere grati a quanti hanno dato opera per la mostra e per questo volume, che illustra un artista di primo piano nella vita culturale e scientifica della prima metà del secolo XX.

Elio Lodolini

*L'archivio storico racconta. Vicende e personaggi delle Assicurazioni Generali nell'Ottocento*, Assicurazioni Generali, 2012, p. 251

Le Assicurazioni Generali presentano in questo volume le carte ottocentesche del proprio archivio storico, delineando vicende e tratteggiando personaggi raccontati attraverso i documenti che li vedono protagonisti.

Il libro, davvero ben costruito e corredato da un ricchissimo apparato grafico, si pone come il risultato più recente e interessante del consistente intervento che ha portato alla schedatura di tutta la documentazione conservata, amministrativa e contabile, dal 1831, anno di fondazione delle Assicurazioni Generali austro-italiche, alla fine del XX secolo. L'archivio della Compagnia è stato dichiarato di notevole interesse storico e culturale dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli-Venezia Giulia nel 1981, in occasione del 150° anniversario di fondazione, e oggi rappresenta un sicuro vanto per le Assicurazioni Generali e una realtà importante nel contesto degli archivi d'impresa italiani.

Nelle prime pagine viene presentato l'archivio storico in forma di intervista a Elisabetta Delfabro, responsabile della struttura, a cui segue l'illustrazione del lavoro svolto per la tutela e la valorizzazione della memoria della Compagnia a cura degli archivisti Marco Marizza e Silvia Stener.

La seconda parte del libro, a cura di Giuliano Pavesi, Roberto Rosasco e Pietro Egidi, è formata da due saggi nei quali sono ricostruite le vicende essenziali della Compagnia nel XIX secolo e l'evoluzione del logo aziendale dall'originaria aquila asburgica al leone marciano.

La sezione più corposa del volume presenta ben 42 monografie realizzate attraverso i documenti significativi per la storia della Compagnia nell'Ottocento, arricchite da schede di approfondimento sui principali protagonisti della nascita e della crescita della società e sulle vicende storiche dell'epoca. Le monografie, molto piacevoli alla lettura, sono raccolte in tre sezioni: *Istantanee di storia*, *I documenti*, *Gli uomini del gruppo*. Fra queste la pagina dedicata a Giuseppe Lazzaro Morpurgo, pro-

motore delle Assicurazioni Generali austro-italiche, che dopo molti anni di carriera nel mondo finanziario nel 1822 fonda a Trieste l'Azienda Assicuratrice per la protezione contro gli incendi e la grandine e nel novembre 1831, anche grazie ai capitali dei maggiori esponenti delle comunità ebraiche di Trieste e Venezia, fonda quello che sarà il nucleo costitutivo delle Generali. Viene poi anche presentata l'analisi dei documenti riferiti prima alla stipula del contratto con il Teatro La Fenice e poi all'incendio che lo distrusse nella notte fra il 12 e il 13 dicembre 1836, così come della lunga vicenda che portò all'indennizzo di 240.000 lire austriache. E ancora l'approfondimento sulle fondazioni a sostegno degli impiegati e delle loro famiglie costituite con le donazioni di alcuni dirigenti (Gidoni, Girard, Goldschmiedt, Besso, Calabi, Laudi) di cui l'archivio conserva le lettere originali di istituzione, gli statuti e qualche fascicolo.

Chiude il volume l'indice analitico delle persone che hanno lavorato per le Generali nell'Ottocento, degli amministratori e degli azionisti, insieme all'indice iconografico, composto con particolare efficacia, dove le immagini vengono riproposte in formato francobollo corredate dalla didascalia.

Dimitri Brunetti

*Archivi imolesi fuori dagli archivi. Guida*, a cura di Marina Baruzzi e Franca Maestrini, Biblioteca comunale di Imola, 2009, p. 246

Il volume presenta i risultati del lavoro di censimento del patrimonio archivistico degli istituti cittadini, condotto dal comune di Imola con l'obiettivo di produrre una guida delle risorse culturali locali che custodiscono tracce della storia della città e delle vicende pubbliche e private. La rilevazione è stata orientata con particolare attenzione verso gli archivi "fuori dagli archivi", cioè – come scrivono le curatrici del libro – verso quegli archivi conservati fuori dai contesti istituzionali deputati alla conservazione, in quanto ospitati presso i singoli produttori.

La realizzazione di una guida di questo genere rappresenta sempre un risultato di eccezionale importanza perché, sebbene a fronte di un lavoro articolato e faticoso, si riesce a restituire al ricercatore il complesso mosaico delle voci dei documenti, svolgendo nel contempo un'azione di tutela e di valorizzazione della memoria del territorio.

La guida presenta complessivamente 165 schede di rilevazione di archivi presenti nella città di Imola. Correttamente vengono segnalati anche gli interlocutori pubblici e privati che non hanno ritenuto di partecipare al progetto. Il repertorio si divide in due parti, ciascuna organizzata in sezioni sulla base della tipologia dei complessi documentali, e alla fine è proposto l'indice degli enti e dei soggetti produttori d'archivio. Ciascuna scheda comprende descrizioni distinte per il produttore e il conservatore, così come per l'archivio. La presentazione del complesso archivistico è di volta in volta suddivisa in voci distinte, utilizzate in modo appropriato sulla base delle informazioni disponibili: estremi cronologici, consistenza, storia archivistica, presenza di materiale non d'archivio. La maggior parte delle schede si chiudono con una bibliografia di riferimento.

La prima parte della guida presenta le schede dei produttori di documentazione archivistica realizzate da Cristiana Bolognesi. Si tratta di 41 fra associazioni, partiti e sindacati (tra gli altri la Banda musicale, l'Avis, l'Aido e la Cri, la Camera del lavoro, la Sezione locale del Cai, il Gruppo folkloristico, il Lions club, il Rotary club, il Motoclub, la sede imolese dell'Udi e lo Zoo acquario), dieci enti vari (l'Inps, l'Inail, la Fondazione Cassa di risparmio, l'Azienda sanitaria, un consorzio irriguo), quasi una trentina di imprese e 15 istituzioni scolastiche ed enti di formazione.

Completano il repertorio le schede di Andrea Ferri relative alle istituzioni e aggregazioni ecclesiastiche cattoliche che racchiudono una settantina di descrizioni di soggetti fra associazioni laicali, comunità religiose maschili e femminili, parrocchie e altre istituzioni ecclesiali eterogenee (fra cui il Capitolo della cattedrale e il Seminario diocesano).

Il volume è il quarto della collana «Repertori», di cui vanno ricordati almeno *Una vita da scienziato. Carte e libri di Giuseppe Scarabelli* (2006), *Carte e libri di Andrea Costa* (2010) e *Carte per la patria nel Museo del Risorgimento di Imola* (2012).

Dimitri Brunetti

*Archivio d'Autore: le carte di Fabrizio de André, Inventario* a cura di Marta Fabbrini e Stefano Moscadelli, introduzione di Stefano Moscadelli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 194), p. 342

Le carte di Fabrizio De André, depositate dall'omonima Fondazione presso la biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Siena, sono state di recente ordinate e inventariate da Marta Fabbrini e Stefano Moscadelli. Lo stesso Moscadelli ha inoltre redatto un'ampia e articolata introduzione, in cui ha efficacemente illustrato le difficoltà affrontate per comprendere la particolare dimensione archivistica di un fondo prodotto da un cantautore, ovvero per «impostare una ricerca sulle modalità formative di *universitates* documentarie che possono presentare origine e natura varie e lontane rispetto a quelle di scrittori e poeti» (p. 37). Nella stessa introduzione Moscadelli ha inoltre redatto un circostanziato capitolo sulla 'canzone d'autore', descrivendone origini, interpreti e contesti socio-culturali, dando anche spazio a riflessioni di storici della musica, scrittori, sociologi e intellettuali per lo più dedicate alla funzione svolta da questa forma artistica nella società italiana delle ultime decadi del Novecento, «quando la canzone d'autore italiana ha finalmente assunto in modo compiuto la propria fisionomia di genere musicale» (p. 36). Il II capitolo dell'introduzione ripercorre le vicende biografiche e artistiche di De André, oltre a presentare il processo di formazione e conservazione del materiale archivistico e librario. Il III capitolo illustra infine i caratteri formali della documentazione conservata. Il materiale documentario è stato strutturato nella descrizione inventariale tenendo conto che il fondo in questione va considerato nell'ambito di quegli archivi che, sulla base dell'analisi teorica di Antonio Romiti, possiamo definire come 'archivi impropri', ovvero complessi documentari in cui la natura del vincolo per quanto compromessa – in questo caso da improvvise operazioni di scarto – può essere comunque intravista nelle loro fasi formative.

La prima sezione dell'archivio conserva le «Carte di Giuseppe e Luisa De André», i genitori di Fabrizio che custodirono nel loro archivio personale scritture riconducibili al figlio, poi 'acquisite' dal cantautore ed entrate a far parte *pleno iure* del suo fondo documentario. La seconda sezione dell'archivio riunisce «ciò che al momento resta della produzione documentaria dell'artista genovese» ed è organizzata in quattro serie: «Atti e documenti di Fabrizio De André», «Corrispondenza di Fabrizio De André», «Lettere degli ammiratori a Fabrizio De André», «Materiali di studio e di lavoro di Fabrizio De André». Quest'ultima serie può considerarsi il vero e proprio 'tesoro' custodito nell'archivio essendo costituita dalle preziose testimonianze che riflettono l'attività artistica del cantautore genovese. Essa è stata quindi opportunamente articolata in dieci sotto-serie, le cui componenti sono state descritte fino a livello di singolo fascicolo o addirittura di singolo documento: «Appunti scolastici e universitari», «Testi, appunti e annotazioni su quaderni e agende», «Testi, appunti e annotazioni su carte sciolte», «Fabrizio De André-Alessandro Gennari, *Un destino ridicolo*, Torino, Einaudi, 1996», «Esibizioni: *tournee*, concerti, partecipazioni a spettacoli e a trasmissioni televisive», «Interviste», «Ritagli di giornale», «Libri in bozze», «Testi sottoposti in lettura», «Miscellanea». La terza sezione dell'archivio comprende circa 400 opere a stampa, al momento in corso di catalogazione, e sarà verosimilmente oggetto di una futura pubblicazione.

Il volume è completato da un accurato indice degli antroponomi, dei toponimi e delle istituzioni citate nel volume; vi sono poi l'indice delle case discografiche ed editrici, delle emittenti e delle trasmissioni radiofoniche e televisive; l'indice dei giornali e delle riviste; l'indice di album, canzoni, articoli di Fabrizio De André; quello di album, canzoni, testi di altri autori; l'indice di carte intestate, filigrane, denominazioni di *bloc-notes etc.* e infine l'indice dei siti.

In conclusione si può affermare che questo inventario, oltre a consentire un agevole studio e una proficua ricerca sulla documentazione di Fabrizio De André – un artista poliedrico e geniale, che con la sua opera ha segnato profondamente la storia musicale italiana della seconda metà del Novecento –, potrà costituire un utile punto di riferimento anche metodologico per chi si trovi ad affrontare complessi documentari di personalità della cultura contemporanea.

Mario Brogi

DIMITRI BRUNETTI, *Norme sabaude per gli archivi dei Comuni*, Torino, Centro studi piemontesi, 2012, p. 138

Il volumetto riprende e amplia un articolo recentemente comparso sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» e presenta, come annunciato dal titolo, le norme stabilite dalle singole comunità locali e dal potere sabaudo a partire dal 1360 fino al 1859. Le motivazioni di una simile raccolta sono espresse chiaramente (p. 5): «da conoscenza della storia amministrativa dei comuni rappresenta un elemento essenziale per il corretto riordino dei loro archivi». In effetti, negli ultimi anni l'interesse degli archivisti per la normativa pre-unitaria riguardante la formazione, la gestione, la conservazione e l'uso degli archivi durante gli antichi regimi ha conosciuto un proficuo incremento. Frutto di questa serie convergente di ricerche è una conoscenza più approfondita dei

meccanismi amministrativi e delle scelte politiche che hanno pesantemente condizionato le politiche archivistiche degli Stati di antico regime. Da questi ormai numerosi studi recenti emerge una cultura archivistica condivisa che travalica i confini statuali. Ad esempio, anche nei territori sabaudi sono diffuse norme circa la formazione delle pubbliche scritture, la conservazione sicura in luoghi e armadi di vario tipo chiusi con serrature munite di almeno due chiavi differenti, il recupero di pubbliche scritture indebitamente in mano a privati, l'ordinamento con criteri ben precisi e il suo mantenimento nel corso del tempo, la redazione di inventari, l'estrazione e la ricollocazione di documenti per uso amministrativo e per consultazione esterna.

La selezione delle norme relative agli archivi, che si è avvalsa di due raccolte pubblicate a stampa (quella di Giovanni Battista Borelli del 1681 e quella ottocentesca di Felice Amato Duboin) è organizzata in varie sezioni: una relativa alla normativa emanata dai Savoia per i differenti territori dei loro domini (Piemonte, Savoia, ducato d'Aosta), un'altra contenente le disposizioni locali, una terza relativa agli ordinamenti delle comunità locali (le Costituzioni di Vittorio Amedeo II del 1729, le Leggi e costituzioni di Carlo Emanuele III del 1770, il Regolamento per le amministrazioni pubbliche del 1775, le norme ottocentesche pre-unitarie sulle amministrazioni locali del 1826, 1838, 1848, 1853, 1859). È superfluo sottolineare l'importanza della normativa sabauda ottocentesca che diventerà, dopo l'Unità, la base sulla quale organizzare l'amministrazione postunitaria con la famosa legge del 1865. Alcune norme sono riportate integralmente nelle due appendici, dove sono riprodotti gli allegati predisposti per offrire direttive precise e stringenti sulla modulistica da adottare nell'attività amministrativa, che costituisce un modello organizzativo per gli archivi in via di formazione. Tali modelli, che recepiscono le novità archivistiche diffuse in età napoleonica (in particolare la classificazione), hanno influenzato la normativa unitaria sulla gestione degli archivi correnti, *in primis* la circolare Astengo del 1897.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

FEDERICA PARCIANELLO, *Documentazione e notariato a Venezia nell'età ducale*, con Premessa di Attilio Bartoli Langelì e un saggio di Silvia Gasparini, Padova, Imprimatur editrice, 2012, p. 238

Recentemente si è intensificata l'attenzione degli storici e degli archivisti per l'attività e i documenti prodotti dai notai nel passato e nel presente. Questo volume che pubblica una tesi di laurea discussa a Ca' Foscari nel 1988 riprende il tema del notariato in area lagunare, riallacciandosi alle indagini condotte con ottiche diverse da Vittorio Lazzarini, Beniamino Pagnin, Raimondo Morozzo della Rocca, Ludovico Zdekauer, Enrico Besta, Maria Pia Pedani, Attilio Bartoli Langelì e utilizzando per il periodo più antico fino al 1150 le fonti edite da Roberto Cessi (fino all'anno Mille) e da Luigi Lanfranchi (dal 1001 al 1199) nel Codice Diplomatico Veneziano e nei volumi della collezione delle Fonti relative alla storia di Venezia. La raccolta e l'analisi dei dati illustrano aspetti peculiari del tanto discusso notariato veneziano, al quale il saggio di Silvia Gasparini dedica un'introduzione con lo stato

dell'arte e un rapido profilo problematico delle vicende medievali dell'attività notarile in laguna.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Le carte e la storia. Rivista di storia delle istituzioni», XVIII/1 (2012)

Di questo numero si segnalano due contributi.

L'intervento molto puntuale ed efficace di Guido Melis in merito a un discusso bando del Comune di Sassari (*Gli archivi agli archivisti, le biblioteche ai bibliotecari*, p. 103-104) mette in evidenza con impietoso realismo la situazione, purtroppo diffusa, di mancata conoscenza delle competenze richieste alle differenti professionalità e la mancanza di aggiornamento circa i percorsi formativi universitari da parte degli enti che preparano i bandi per il reclutamento di personale: un danno non solo per i laureati già specializzati, ma anche per l'ente che assume.

Barbara Costa (*Dall'accumulo alla strutturazione: l'Archivio storico della Cassa di risparmio delle Province lombarde*, p. 143-157) ripercorre le tappe più significative dell'archivio e ne descrive i contenuti, precisando fisionomia giuridica e vicende storiche dell'istituto, poi confluito in Banca Intesa, e riportando l'elenco «dei titoli dell'attuale classificazione del Fondo» che ricordano gli istituti bancari assorbiti (Cassa di risparmio di Novara, Cassa di risparmio di Voghera, Cassa rurale ed artigiana di Manerba, Cassa rurale ed artigiana di Villanuova sul Clisi e Monte di pietà di Cremona).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

«Patrimonio industriale», a. V (ottobre 2011)

In questo numero della rivista dell'AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale) compare il saggio di Ilaria Mandolesi su *L'Archivio storico dell'IRI* (p. 35-41), che traccia una rapida storia dell'istituto e delinea la configurazione dell'archivio storico, rifacendosi esplicitamente sia agli atti del convegno «L'IRI nella storia d'Italia. Problemi e prospettive di ricerca», svoltosi a Roma nel 2002, sia agli strumenti descrittivi dell'archivio sul sito [www.archiviosistoricoIri.it](http://www.archiviosistoricoIri.it).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Stampato nel mese di giugno 2013  
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
via G. Belzoni 118/3 - Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it) - [www.facebook.com/cleup](http://www.facebook.com/cleup)